

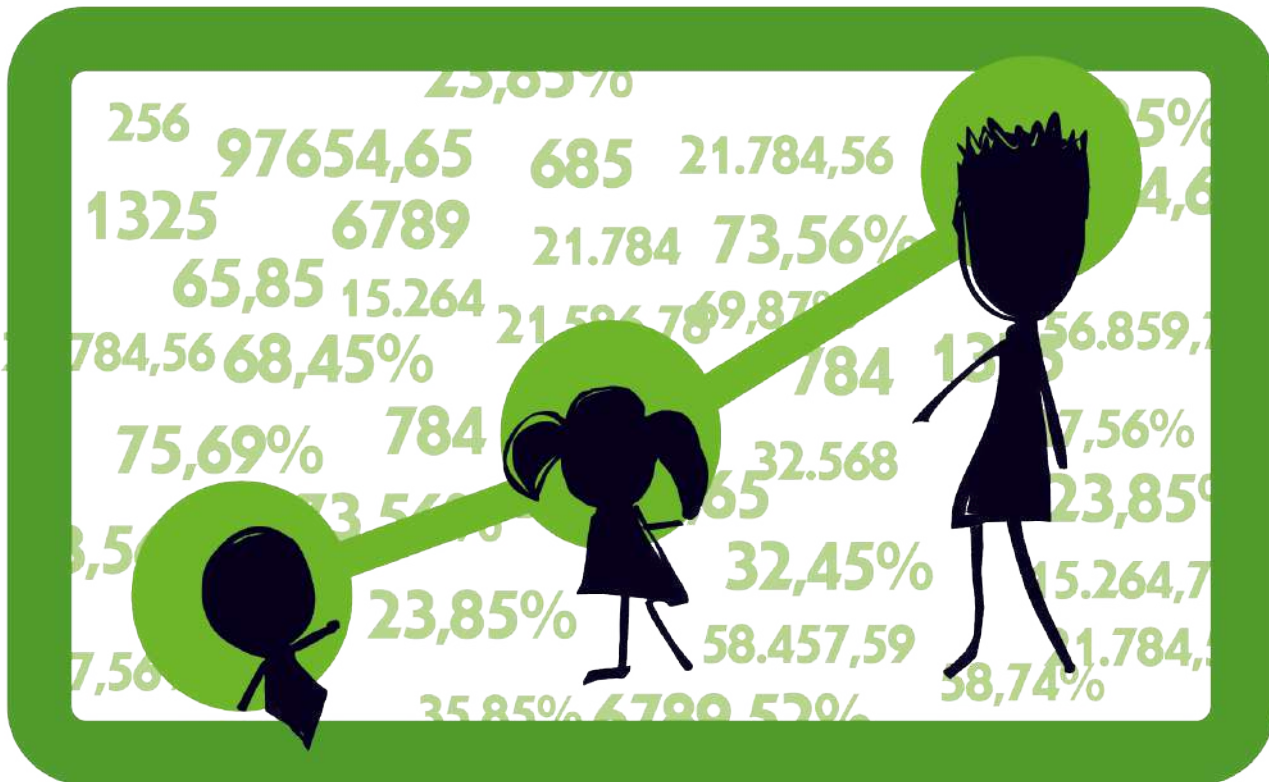


Crescere in Trentino

Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili

a cura di Arianna Bazzanella

Terza edizione - dicembre 2020



TRENTINO FAMIGLIA N. 10.11

Trentinofamiglia n. 10.11

CRESCERE IN TRENTINO

Rapporto biennale sullo stato di attuazione
del sistema integrato delle politiche giovanili
“Legge provinciale sui giovani”
14 febbraio 2007 n. 5, articolo 11

Terza edizione - dicembre 2020

a cura di Arianna Bazzanella

La collana “TRENTINOFAMIGLIA” è un’iniziativa dell’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili atta ad informare sui progetti attuati in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Per visionare l’indice dettagliato della Collana si rimanda al termine della pubblicazione.

Si ricorda inoltre che è possibile consultare e scaricare gratuitamente tutte le pubblicazioni sul sito www.trentinofamiglia.it nella sezione pubblicazioni.

Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA” diverse pubblicazioni appartenenti alle aree:

- 1. Normativa**
- 2. Programmazione \ Piani - Demografia**
- 3. Conciliazione famiglia e lavoro**
- 4. Servizi per famiglie**
- 5. Gestione/organizzazione**
- 6. Famiglia e nuove tecnologie**
- 7. Distretto famiglia – Family mainstreaming**
- 8. Pari opportunità tra uomini e donne**
- 9. Sport e Famiglia**
- 10. Politiche giovanili**
- 11. Sussidiarietà orizzontale**

*Provincia Autonoma di Trento
Agenzia per la famiglia, la natalità
e le politiche giovanili
Luciano Malfer
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111
agenziafamiglia@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it*

A cura di: Arianna Bazzanella

Impaginazione a cura di: Arianna Bazzanella

Copertina a cura di: Sabrina Camin

Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di *dicembre 2020*

...Se i giovani presentavano una forte difficoltà a immaginare un futuro positivo, il nuovo scenario aggiunge quindi un ulteriore strato di incertezza, che può scendere in profondità e diventare insicurezza se non gestita nel modo adeguato. Siamo di fronte ad uno scenario nuovo, che ha bisogno di essere osservato, analizzato e interpretato in modo solido e adeguato per accompagnare il Paese verso una piena e rapida ripartenza, riconoscendo rischi e fragilità, ma cogliendo anche opportunità che possono aprirsi come discontinuità nel riorientare scelte individuali e collettive. Nell'Italia post Covid sono soprattutto le nuove generazioni ad essere chiamate a riprogettare le proprie vite per dare spinta e direzione ad un nuovo percorso di crescita comune...

Alessandro Rosina, Il Sole 24 ORE, 9 luglio 2020²¹

¹ <https://www.alessandrorosina.it/un-piano-per-riportare-i-giovani-al-centro-del-processo-di-sviluppo/>

INDICE

INTRODUZIONE ALLA LETTURA	
Arianna Bazzanella	3
PRIMA PARTE - IL CONTESTO	
CAPITOLO 1 – NASCERE E CRESCERE IN TRENTINO: ALCUNI DATI DI CONTESTO SOCIO-DEMOGRAFICO	
Arianna Bazzanella	5
CAPITOLO 2 – IL SISTEMA D’ISTRUZIONE E FORMAZIONE DEL TRENTINO: UNA SINTESI	
Francesco Pisanu e Federico Bortolotti	41
CAPITOLO 3 – L’INSEGNAMENTO DURANTE IL LOCKDOWN DA COVID-19	
Luciano Covi, Mattia Oliviero, Simone Virdia	55
CAPITOLO 4 – IL MERCATO DEL LAVORO PER I GIOVANI TRENTINI	
Arianna Bazzanella	67
CAPITOLO 5 – STILI DI VITA E BENESSERE IN ETÀ EVOLUTIVA: IL PROFILO DI SALUTE DEI GIOVANI IN TRENTINO	
Federica Rottaris, Laura Battisti, Pirous Fateh-Moghadam, Maria Grazia Zuccali	79
SECONDA PARTE - LE AZIONI	
LE POLITICHE GIOVANILI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	
Antonio Geminiani	89
CAPITOLO 1 – PIANI GIOVANI DI ZONA (PGZ) E PIANI GIOVANI D’AMBITO (PGA)	
Nicoletta Novello	93
CAPITOLO 2 – LA VALUTAZIONE DEI PIANI GIOVANI	
Alba Civilleri, Antonio Cristoforetti, Emma Rotolo	127
CAPITOLO 3 – CIVICO13. SPORTELLO GIOVANI DEL TRENTINO	
Stella Gelmini, Federica Taraboi, Marco Mosetti	145
CAPITOLO 4 – LA FORMAZIONE DELLE POLITICHE GIOVANILI. SPERIMENTARE PER NUTRIRSI DI COMPETENZE	
Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto	149
CAPITOLO 5 – IL MANAGER TERRITORIALE E LA CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE	
Lara Deflorian, Chiara Marino	153
CAPITOLO 6 – CENTRI GIOVANI: IL DISEGNO GENERALE E L’OPERATIVITÀ DELLE SINGOLE REALTÀ	
a cura degli operatori dei Centri Giovani Smart Lab Rovereto, #Kairos Pergine, Rombo Vigolo Vattaro, Spazio Atropiano Andalo, Cantiere 26 Arco	159
CAPITOLO 7 – LE ATTIVITÀ DELL’AREA “CITTADINANZA DIGITALE” DELL’ANNO 2019	
Giovanna Baldissera	185

CAPITOLO 8 – STRIKE! RICERCA-AZIONE, OPPORTUNITÀ, GIOVANI MODELLI POSITIVI Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto, Paolo Trentini, Gaia Volta	193
CAPITOLO 9 – IL PUNTO SUL SERVIZIO CIVILE IN PROVINCIA DI TRENTO: I QUESTIONARI DI METÀ E DI FINE PROGETTO Silvia Sguotti	201
CAPITOLO 10 – CO-HOUSING. IO CAMBIO STATUS Marina Eccher	217
CAPITOLO 11 – PROGETTO COLIVING: VIENI A VIVERE A LUSERNA Debora Nicoletto, Valentina Chizzola	221
CAPITOLO 12 – GIOVANI E PARTECIPAZIONE: LA CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI Nicoletta Zanetti	225
CAPITOLO 13 – NUOVE TERRE EDUCANTI: IL PROGETTO EDULAND Federico Samaden	227
GLI AUTORI	231

Prima parte

Il contesto

INTRODUZIONE ALLA LETTURA

di Arianna Bazzanella (curatrice)

Le attività di ricerca e studio sulla condizione giovanile in Trentino, in passato assegnate a *OGI - Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani* allocato in Iprase, sono state riviste e oggi in parte rientrano nei compiti dell'*Agenzia provinciale per la famiglia, natalità e politiche giovanili*.

L'articolo 11 della *Legge provinciale sui giovani*², infatti, prevede la redazione di un *Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili* con cadenza biennale che contenga sia dati strutturali sia dati relativi ai dispositivi attivati dalla stessa Agenzia. La nuova normativa prevede dunque uno strumento che rendiconti quanto attuato in termini di politiche giovanili a partire dal contesto in cui si situano.

Questo volume è la terza edizione³ di tale rapporto e, come in precedenza, è stato possibile dalla collaborazione di consulenti e operatori e di dipendenti di Servizi e Uffici della Provincia di Trento che mettono a disposizione informazioni e competenze. Accanto all'Agenzia della famiglia e ai suoi collaboratori, sono stati fondamentali i supporti di Iprase, Dipartimento Istruzione e Cultura, Dipartimento salute e politiche sociali, Agenzia del lavoro, Fondazione Demarchi.

La prima parte del testo, finalizzata a ricostruire il contesto socio-economico dei giovani e la sua evoluzione, recupera alcuni dati strutturali raccolti e resi disponibili dagli istituti di statistica. La seconda parte passa al piano delle politiche ed è dedicata a una rassegna di quanto realizzato per i giovani trentini in termini di spazi, politiche, servizi dall'Agenzia per la famiglia con particolare attenzione allo strumento dei Piani Giovani e dei Piani d'Ambito, così come previsto dalla normativa.

L'approccio ha previsto, dunque, due punti di vista che si sono tradotti in altrettanti ambiti esplorativi:

- la ricostruzione del contesto quantitativo inerente i giovani, a partire da quanti sono, che caratteristiche demografiche hanno, in che ambiente nascono e crescono e come muovono i loro passi a scuola e nel mercato del lavoro;
- una ricognizione di cosa si sta facendo e di quanto è stato attivato per loro con contributi a firma di operatori direttamente coinvolti come ideatori, coordinatori, amministratori, referenti o esecutori di progetti e politiche.

Esito di questa impostazione è una struttura del volume in due sezioni principali, a loro volta composte da capitoli diversi e complementari che, proprio per l'eterogeneità di argomenti e punti di vista, si differenziano anche per impostazioni e stili di presentazione.

La prima parte è redatta a partire da dati strutturali e amministrativi inerenti la situazione demografica, le condizioni socio-economiche dei giovani, la loro partecipazione al sistema di istruzione e formazione del Trentino e al mercato del lavoro. Chiude la sezione, un capitolo dedicato al benessere degli studenti di 11, 13 e 15 anni.

La seconda parte del testo invece si addentra nelle politiche e, come previsto dalla normativa circa la redazione di questo rapporto, dedica ampio spazio ai Piani giovani di zona e d'Ambito dai quali si parte. I primi capitoli della sezione, infatti, sono dedicati a questi dispositivi e agli attori che vi partecipano, anche attraverso le attività di formazione e di contaminazione reciproca nonché di valutazione.

²Legge provinciale n.5 del 14 febbraio 2007 aggiornata con la legge provinciale n. 6 del 28 maggio 2018.

³Le precedenti edizioni sono disponibili gratuitamente sul sito www.trentinofamiglia.it alla sezione Documentazione/Pubblicazioni.

Nel loro insieme, questi contributi cercano di dare conto alla collettività del variopinto mosaico di azioni messe in campo per accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita, formazione, arricchimento.

La speranza è che questo lavoro non resti semplicemente "il nuovo volume" da aggiungere agli altri, come si aggiungono souvenir a una mensola; bensì, possa diventare l'anello di una collana che via via si arricchisca di perle e preziosi utili a contribuire a una riflessione sempre più consapevole sui bisogni delle nuove generazioni che abitano il nostro tempo e, indirettamente, su quelli della società nel suo complesso.

Dati, ricerche, analisi sono sempre imperfetti e possono restituire solo una piccola parte della complessità della vita sociale, tuttavia rimangono un punto di partenza imprescindibile, certamente più obiettivo delle rappresentazioni individuali che cittadini e amministratori possono fare, soggettivamente, della realtà.

Questo lavoro ha raccolto molte posizioni e molte voci: autori di provenienza eterogenea accomunati dall'impegno e dalla passione per lavori non sempre facili da definire. Youth worker, esperti di valutazione, coordinatori di Distretti, manager territoriali, analisti, etc.: forse solo i formatori e i funzionari pubblici rientrano in categorie professionali note, ancorché nell'ambito delle politiche giovanili tutto sfuma e si arricchisce di elementi organizzativi, relazionali, pedagogici che vanno molto al di là della lezione frontale o del procedimento amministrativo.

Persone dedite a valori, oltre che a lavori; impegnate nella costruzione di nuovi futuri, oltre che nell'adempimento di compiti. Professionisti la cui ricchezza di esperienze è sintetizzata dai profili riportati in fondo al testo.

A tutti e alla loro costruttiva collaborazione di sempre, va il mio sincero e sentito ringraziamento.

CAPITOLO 1 – NASCERE E CRESCERE IN TRENTINO: ALCUNI DATI DI CONTESTO SOCIO-DEMOGRAFICO di Arianna Bazzanella

1. Premessa

Questo capitolo ha l'obiettivo di proporre un quadro introduttivo del contesto in cui i giovani trentini nascono, crescono, fanno i loro primi passi nel mondo: le famiglie in cui vivono, gli aspetti di difficoltà e benessere nel quale interagiscono. L'ottica rimane necessariamente quella complessiva e tratteggia la situazione *media* che nulla può dirci dei singoli, delle scelte individuali, delle strade personali percorse da giovani e adulti. Per fare un esempio, possiamo affermare che *mediamente* i giovani registrano tassi di disoccupazione molto più alti degli adulti, ma questo non significa che non vi siano giovani brillantemente affermati sul mercato del lavoro e adulti in disoccupazione di lungo periodo. Oppure: la crescita *media* delle difficoltà economiche non esclude che alcuni individui abbiano visto migliorare anche sensibilmente la loro situazione economica.

Con l'obiettivo di tracciare un quadro generale, si sono presi in considerazione dati ufficiali e amministrativi di medio o lungo periodo che consentono di ricostruire i profili della popolazione trentina e alcuni andamenti nel corso degli anni e quindi di fare alcune considerazioni sulle possibili evoluzioni. Anche qui un esempio: se il reddito medio nel corso degli anni decresce, si può ipotizzare ci sia stato un peggioramento delle condizioni economiche generali e quindi del clima di fiducia nel quale i cittadini (giovani e non solo) vivono.

La politica degli *open data* e la logica sempre più diffusa e pregnante di condivisione delle informazioni, nonché l'aumento di infrastrutture e di device sempre più performanti, stanno rendendo sempre più ampia la disponibilità di dati. Patrimoni preziosi e mai abbastanza utilizzati e interrogati per formulare nuove ipotesi sul nostro tempo e per trovare possibili risposte e soluzioni ad alcuni problemi della contemporaneità o, quantomeno, utili spunti per cercarle. Le analisi di lungo periodo, in particolare, aiutano a comprendere fenomeni apparentemente non connessi tra loro.

Sono numerosi i database che si possono utilizzare a questi scopi. Anche limitandosi a quelli istituzionali, è possibile rivolgersi agli istituti di statistica che offrono la possibilità di consultare e rielaborare una notevole mole di informazioni inerenti alle diverse realtà territoriali e per diversi temi, spesso distinguendo per le variabili strutturali di base come genere, classe di età, titolo di studio, etc.

Nello specifico, in questo capitolo si sono consultati e riproposti (in originale o con ulteriori elaborazioni) dati provenienti da:

- 1) **Eurostat - Statistiche europee**⁴ *“l'ufficio statistico dell'Unione europea responsabile della pubblicazione di statistiche e di indicatori di qualità a livello europeo per consentire confronti fra paesi e regioni”* che mette a disposizione numerosi indicatori per i diversi paesi UE (e a volte gravitanti attorno all'Unione ma esterni come Turchia, Svizzera, etc.) intellegibili e facilmente consultabili.
- 2) **ISTAT**, Istituto nazionale di statistica, *“ente di ricerca pubblico, è il principale produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini e dei decisori pubblici. Opera in piena autonomia e in continua interazione con il mondo accademico e scientifico. La storia dell'Istat comincia nel 1926, quando la legge n.1162 affida all'allora Istituto Centrale di Statistica il mandato di coordinare le attività di rilevazione, elaborazione e diffusione dei dati, che già dal 1861 avevano trovato spazio presso dicasteri diversi”*⁵. Sono numerose le banche dati rese disponibili che incrociano indicatori con variabili di base (classe di età, genere, etc.) e periodi di disponibilità, a partire dal database I.STAT⁶, largamente utilizzato accanto a:
 - <http://noi-italia.istat.it/>: *noiItalia* che sintetizza alcuni indicatori in Europa, in Italia e nelle diverse regioni del nostro paese;
 - <http://demo.istat.it/> che propone nello specifico dati demografici;

⁴ <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

⁵ <https://www4.istat.it/it/istituto-nazionale-di-statistica>

⁶ <http://dati.istat.it>

- <https://www.istat.it/it/archivio/rapporto+bes> rapporto BES (edizione 2019), che si affianca al rapporto annuale di ISTAT, presentando elementi specifici inerenti al benessere equo e sostenibile.
- 3) **ISPAT**, Istituto di Statistica della Provincia di Trento, che raccoglie i dati elaborati a livello locale, arricchiti - dove possibile - dalla comparazione con altre realtà territoriali o con la media nazionale e, talvolta, europea. Molti sono gli output consultabili⁷, talvolta anche con possibilità di approfondimenti per Comunità di valle:
- Annuario statistico
 - Conoscere il Trentino
 - Serie storiche
 - e, infine, il *Sistema informativo degli indicatori statistici* (anche subprovinciali)⁸.

Dopo l'analisi dei materiali disponibili, si è proceduto con una selezione di quelli significativi in relazione all'obiettivo di questo contributo e, laddove necessario, ad alcune rielaborazioni per fornire una sintesi o una lettura più semplice e più coerente con il quadro complessivo.

2. Alcuni indicatori sulle condizioni socio-economiche delle famiglie trentine

Poiché la composizione della popolazione è frutto dell'aggregazione delle scelte individuali e poiché queste ultime sono fortemente influenzate (se non determinate) dalle condizioni socio-economiche di un territorio, iniziamo presentando alcuni indicatori strutturali di carattere economico e di benessere percepito⁹.

3.1 L'Italia in Europa, il Trentino in Italia: il quadro pre Covid-19

Nella fattispecie, per inquadrare l'Italia in Europa e il Trentino in Italia, è utile riprendere dati e osservazioni proposte da ISTAT nelle sezioni di *noiItalia*¹⁰ che presentano e mettono a disposizione una molteplicità di indicatori strutturali ben espliciti.

EUROPA | L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO¹¹

*Il livello del Pil pro capite misurato in Pps (standard di potere d'acquisto) è molto variabile tra i Paesi dell'Ue. Nel 2018, si va dai 15.810 euro della Bulgaria agli 80.130 euro del Lussemburgo¹². Tuttavia, nell'ultimo decennio si manifesta una tendenza alla convergenza del Pil pro capite: in linea di massima, i Paesi che nel 2008 presentavano i livelli più bassi sono quelli in cui il Pil pro capite è cresciuto di più e viceversa. In questo contesto, **l'Italia manifesta una performance particolarmente negativa**: mentre nel 2008 il Pil pro capite in Pps era più alto del 6,7% rispetto alla media dei Paesi Ue, nel 2018 risulta al di sotto della media del 4,3%.*

⁷ http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/

⁸ <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>

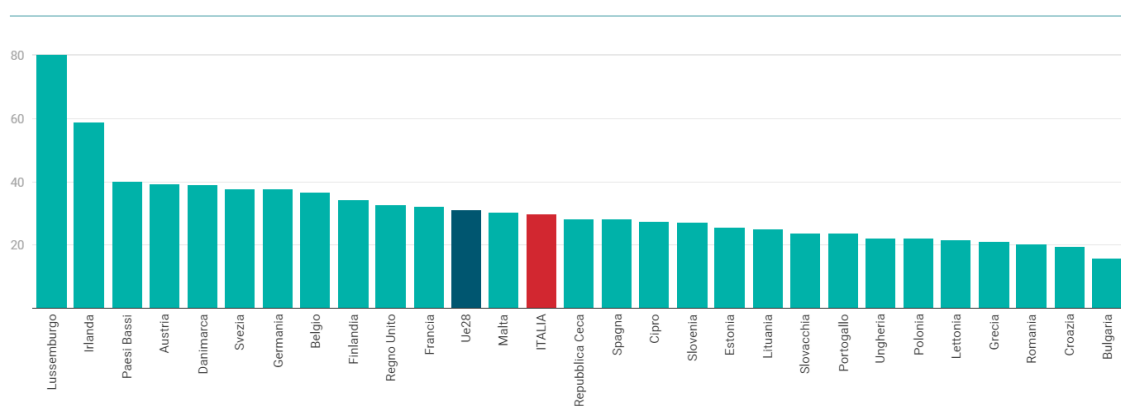
⁹ È doveroso precisare che nel momento della scrittura non sono ancora stati misurati in maniera puntuale gli effetti della crisi sanitaria di inizio 2020.

¹⁰ <http://noi-italia.istat.it/>

¹¹ Questo paragrafo è il commento ai dati ripreso testualmente (grassetto nostro) presente in <http://noi-italia.istat.it/> → Economia e finanza pubblica → Macroeconomia → Europa – ultima consultazione 3 luglio 2020

¹² Nota nostra: in Italia ha un valore pari a 29.630,00 euro; la media europea (28 paesi) registra 30.960,00 euro.

PIL PRO CAPITE. ANNO 2018 (IN PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO STANDARD)



Pil pro capite. Anno 2018 (in parità di potere d'acquisto standard)
 Fonte: Eurostat, National accounts - Embed - Creato con Datawrapper

Sempre fra il 2008 e il 2018, oltre alle consistenti crescite che caratterizzano la generalità dei Paesi di nuovo ingresso, si distinguono le rilevanti performance di Irlanda (+68,4%) e Germania (+23,8%); nello stesso periodo la Grecia e Cipro presentano un Pil pro capite in calo (rispettivamente -14 % e -0,9%). In Italia il Pil pro capite, misurato in Pps, è aumentato del 6,3%.

Nel 2018 la quota dei consumi rispetto al Pil in Italia (79,3%) è superiore a quella riscontrata nella media Ue (75,5%). La quota degli investimenti sul Pil (17,7%) è invece inferiore alla media Ue (20,4%). I Paesi dell'Ue, a eccezione di Estonia, Ungheria, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Malta, Lussemburgo e Irlanda, registrano un'incidenza dei consumi superiore al 70%.

Nel 2018, la quota degli investimenti sul Pil nei Paesi dell'Ue è compresa tra il minimo della Grecia (11,1%) e il massimo della Svezia (25,9%). Ungheria e Lettonia registrano aumenti del volume di investimenti rispetto al 2017 superiori al 15%, mentre tra i Paesi più grandi, la Spagna presenta la crescita maggiore (5,3%), mentre il Regno Unito segna una variazione negativa (-0,1%).

Tra il 2015 e il 2018 la crescita della produttività del lavoro in Italia è stata nulla, inferiore a quella dell'Unione Europea nel suo complesso (+2,9%) e anche a quella dei principali Paesi europei.

L'Indice armonizzato dei prezzi al consumo mostra come l'Italia, nel 2019, abbia un tasso di inflazione (+0,6%) tra i più bassi dell'Unione Europea, collocandosi quart'ultima in graduatoria seguita da Portogallo, Grecia e Cipro. Il differenziale rispetto alla media dei Paesi dell'Unione Monetaria diminuisce passando da +0,6% del 2018 al +0,4% del 2019.

Nel 2018, i prezzi delle abitazioni sono in crescita in tutti i Paesi dell'Ue a eccezione dell'Italia (-0,6%) e della Svezia (-0,9%). Gli aumenti maggiori, oltre i dieci punti percentuali, si riscontrano in Ungheria (+14,3%), Portogallo (+10,3%) e Irlanda (+10,2%).

Germania e Francia si confermano nel 2018 i principali mercati europei di sbocco delle vendite di merci italiane, con quote pari, rispettivamente, al 12,6% e al 10,5% delle esportazioni nazionali; seguono Spagna (5,2%) e Regno Unito (5,1%). Nello stesso anno i prodotti più esportati dall'Italia verso i Paesi dell'Ue sono stati medicinali e preparati farmaceutici (13.198.993 milioni di euro), autoveicoli (13.146.832 milioni di euro), altre parti e accessori per autoveicoli (9.754.633 milioni di euro) e ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghie (7.405.291 milioni di euro).

REGIONI | L'ITALIA E LE SUE REGIONI¹³

La fase di profonda recessione attraversata dall'Italia negli ultimi anni ha riportato, a partire dal 2009, il valore del Pil pro capite in termini reali a un livello simile a quello registrato nel 2006: nel 2017 rispetto al 2007 è sceso del 7,7% nel Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno la caduta è stata più intensa (-10,7%). Il divario territoriale si mantiene alto. Nel 2017, il livello del Pil pro capite in termini reali nel Mezzogiorno è inferiore del 44,2% rispetto a quello del Centro-Nord e del 34,3% rispetto alla media nazionale. Le Regioni con il Pil pro capite più basso sono Calabria (15.677 euro) e Sicilia (16.336 euro), precedute da Puglia (16.928 euro) e Campania (16.936 euro). **La Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (38.439 euro) e la Lombardia (35.234 euro) presentano i valori più elevati, seguite dalla Provincia autonoma di Trento**, dalla Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e dall'Emilia-Romagna, tutte con livelli del Pil pro capite al di sopra dei 32 mila euro. Nel 2017, la maggior parte delle Regioni presenta un livello del Pil pro capite superiore a quello dell'anno precedente: l'aumento più marcato si registra in Lombardia (+2,6%). In controtendenza la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (-0,3%) con un livello del Pil pro capite inferiore a quello del 2016.

Anche nel 2016 la quota dei consumi finali interni sul Pil registra il minimo in Lombardia (67,6 %) e il massimo in Calabria (118,7 %). L'incidenza dei consumi risulta sempre molto elevata per le Regioni del Mezzogiorno, superando il 100% in Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Puglia. I consumi in volume sono in crescita in tutte le Regioni con l'eccezione del Molise e della Sardegna. Le Regioni che registrano la crescita dei consumi più elevata sono la Lombardia e la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen che presentano aumenti dell'1,6%.

Nel 2016, la quota degli investimenti sul Pil più bassa si registra in Sicilia e la più elevata nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen. **La Liguria e la Provincia autonoma di Trento registrano gli incrementi più elevati degli investimenti in termini reali.**

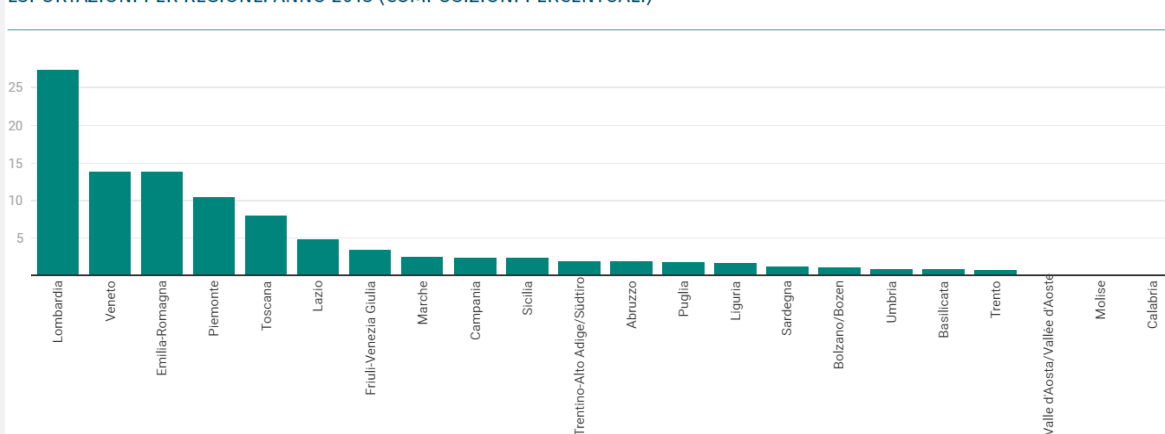
Nel 2016 la produttività del lavoro nel Nord-Ovest è rimasta invariata, tutte le altre ripartizioni hanno registrato diminuzioni: nel Mezzogiorno il calo più alto (-1,3%).

Nel 2019, i prezzi al consumo presentano un aumento contenuto in tutte le ripartizioni territoriali: leggermente più sostenuto rispetto al dato nazionale (+0,6%) al Nord (+0,7%) e nel Mezzogiorno (+0,7%), più debole nel Centro (+0,5%). A livello regionale, come nel 2018, la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, con +1,3%, presenta la variazione annua più alta e la Sardegna quella più bassa con +0,2%.

Il Nord-Est è l'unica ripartizione a mostrare una crescita dell'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) in media annua (+0,6%); il Nord-Ovest registra una flessione di appena un decimo di punto (-0,1%), mentre il Centro e il Mezzogiorno mostrano flessioni tendenziali dei prezzi delle abitazioni più marcate di quella nazionale (rispettivamente -1,8% e -1,0%).

Nel 2018, la provenienza territoriale delle vendite sui mercati esteri si conferma fortemente concentrata nelle Regioni del Centro-Nord, da cui proviene circa l'88,5% delle esportazioni nazionali. Le Regioni con le quote più elevate di esportazioni sono: Lombardia (27,4%), Veneto ed Emilia-Romagna (13,7%), Piemonte (10,4%) e Toscana (7,9%). La Lombardia è anche la Regione con il maggior numero di operatori all'esportazione (oltre 57 mila).

ESPORTAZIONI PER REGIONE. ANNO 2018 (COMPOSIZIONI PERCENTUALI)



Esportazioni per regione. Anno 2018 (composizioni percentuali)

¹³Questo paragrafo è il commento ai dati ripreso testualmente (grassetto nostro) presente in <http://noi-italia.istat.it/> → Economia e finanza pubblica → Macroeconomia → Regioni – ultima consultazione 3 luglio 2020

3.2 I dati della provincia di Trento nel corso del tempo

Per approfondire il quadro in provincia di Trento, cominciamo osservando il PIL procapite medio della popolazione residente il cui andamento è proposto in tabella 1. I dati ISPAT rivelano come i valori registrati in Trentino siano più alti di Italia, nord est e UE (e al di sotto di provincia di Bolzano e Lombardia) ma al contempo segnalino la crescita più bassa al confronto con queste altre realtà territoriali.

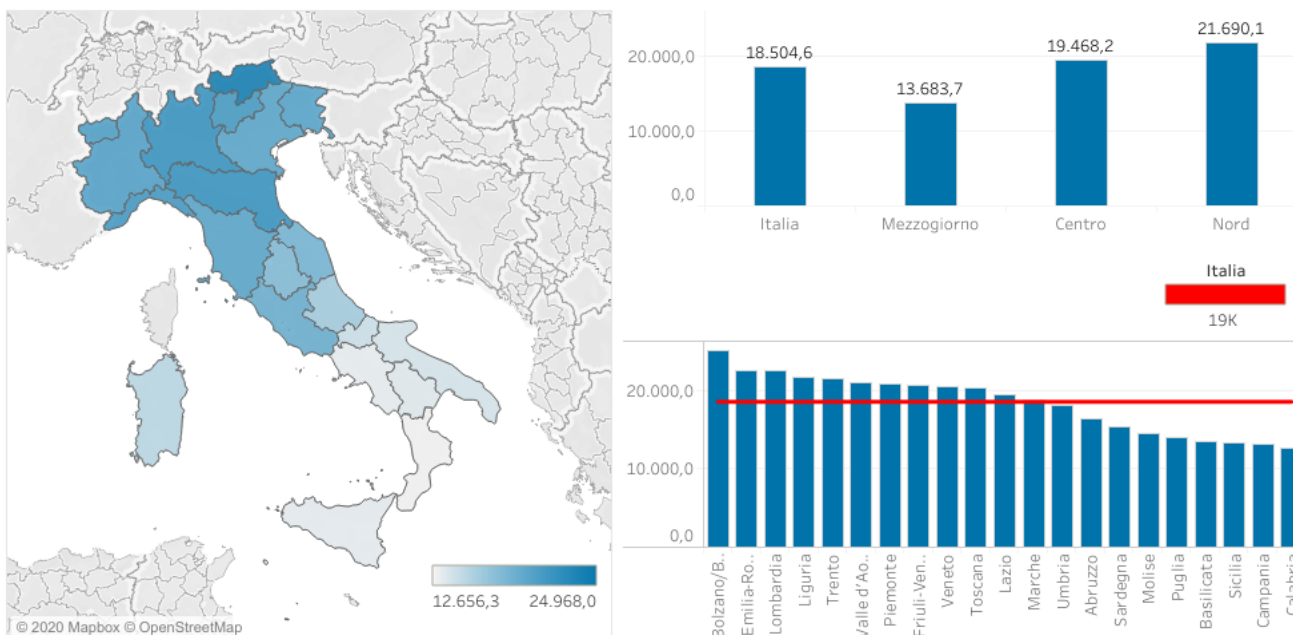
Tabella 1 – PIL procapite medio in Parità di Potere d'Acquisto per abitante su popolazione residente (2000 – 2018)

Anno	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Nord-Est	Lombardia	Italia	Unione Europea a 27
2000	30.300	32.300	26.700	29.800	22.500	18.400
2005	31.600	34.100	28.400	32.100	24.600	22.000
2010	34.400	39.000	30.200	35.200	26.400	24.900
2014	35.000	41.500	30.800	34.500	25.900	26.600
2015	35.000	42.400	31.500	35.200	26.500	27.500
2016	36.200	43.800	33.100	36.900	27.700	28.200
2017	37.000	45.300	34.100	38.000	28.600	29.200
2018	37.800	46.800	34.900	38.500	29.100	30.200
% di crescita 2018/2000	+24,8	+44,9	+30,7	+29,2	+29,3	+64,1

Fonte: ISPAT, <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/> → Sistema informativo degli indicatori statistici → Conti economici → PIL in PPA per abitante

Per quanto riguarda il reddito medio disponibile (figura 1), in Trentino nel 2017 è pari a 21.462,5 euro, la quinta regione del paese che vede al top la provincia di Bolzano con 24.968 euro e, in coda, la Calabria con un valore che è poco più della metà del primo: 12.656,3 euro. Una disponibilità di risorse che negli ultimi anni aveva¹⁴ ripreso a crescere in provincia di Trento con un ritmo simile al resto di Italia (figura 2).

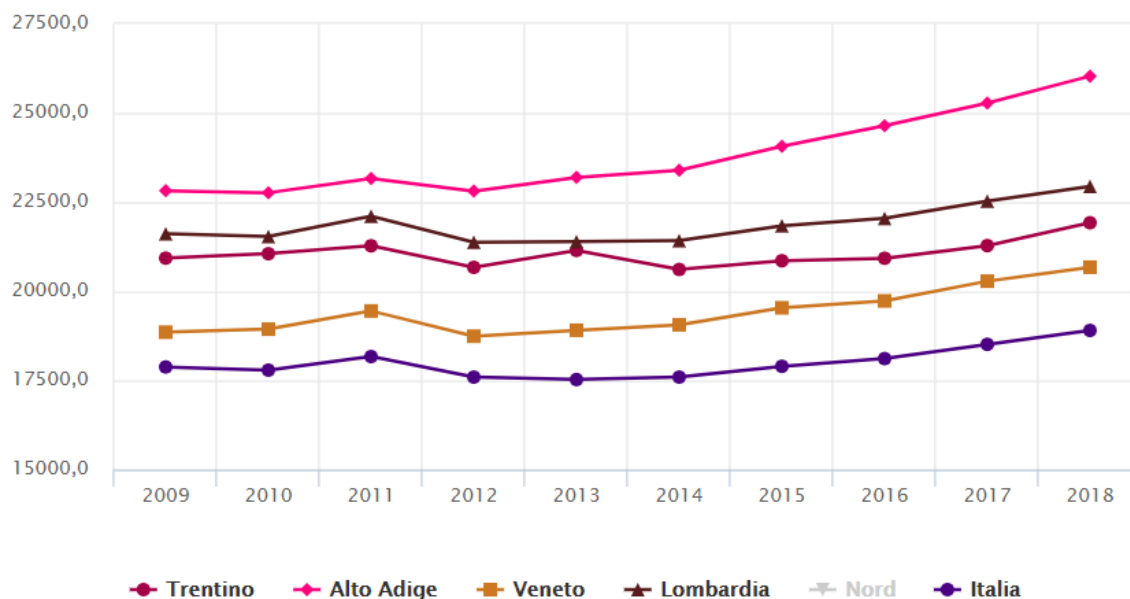
Figura 1 – Reddito medio disponibile pro capite in Italia e nelle macroaree e nelle regioni italiane (2017)



Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere economico – ultima consultazione 3 luglio 2020

¹⁴ Ricordiamo che questi dati non tengono in considerazione il breve periodo e le conseguenze dell'emergenza sanitaria di inizio 2020.

Figura 2 – Reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie residenti. Reddito disponibile delle famiglie consumatrici su numero totale persone residenti in Euro (2008-2018)

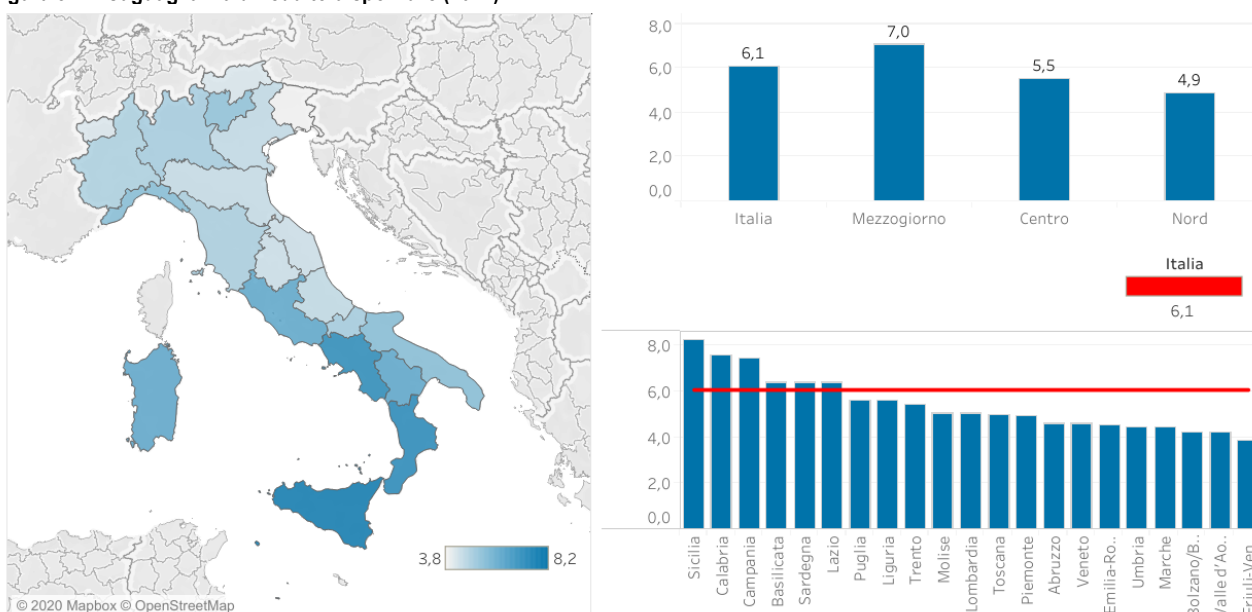


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Fonte: <http://www.statistica.provincia.tn.it/> → Sistema Informativo degli Indicatori Statistici → Indicatori BES → Benessere economico – ultima consultazione 6 luglio 2020

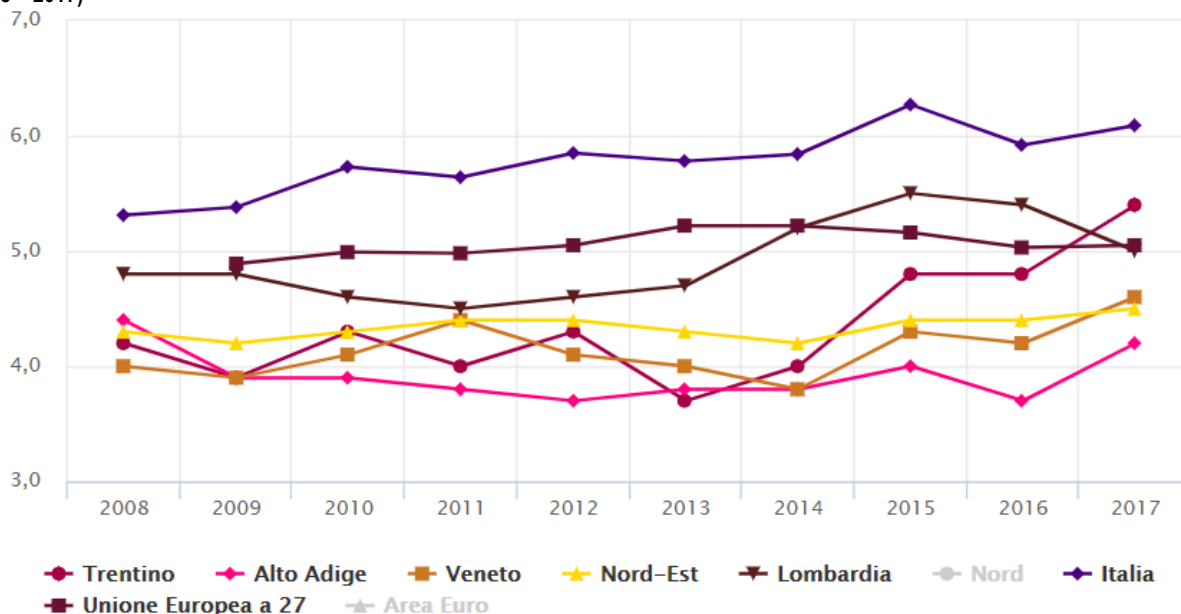
Dunque una ricchezza che risulta *mediamente* elevata ma che, a guardare la disuguaglianza (figura 3 e 4), non pare ottimamente distribuita: nel 2017 in provincia di Trento il 20% della popolazione più ricca ha un reddito 5,4 volte superiore al 20% più povero e questo valore è cresciuto nel tempo e dall'anno precedente che registrava 4,8. In provincia di Bolzano il valore raggiunge 4,2, anche qui aumentato da 3,7. La media italiana è pari a 6,1 e il valore peggiore è in Sicilia con 8,2.

Figura 3 – Disuguaglianza di reddito disponibile (2017)



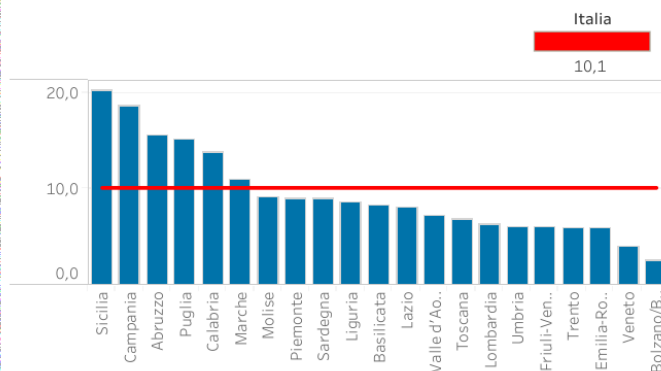
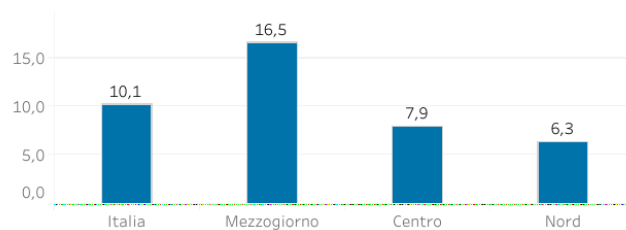
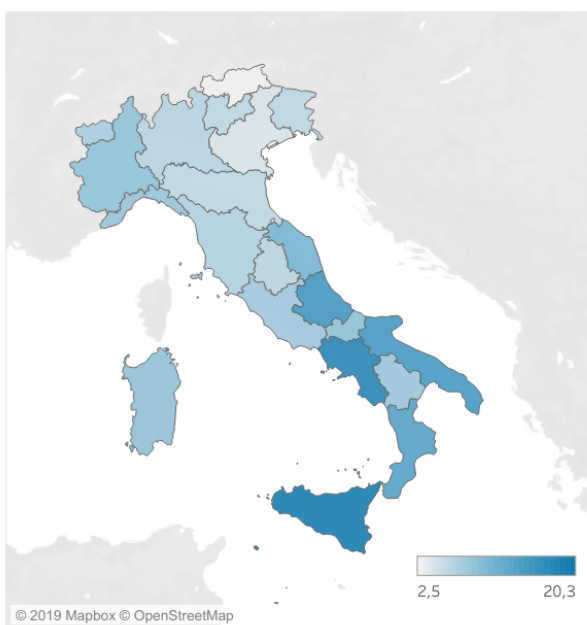
Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere economico – ultima consultazione 6 luglio 2020

Figura 4 – Indice di disuguaglianza del reddito disponibile – rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% dalla popolazione con il più basso reddito: Trentino, Alto Adige, Veneto, Lombardia, Italia (2008 – 2017)



Fonte: <http://www.statistica.provincia.tn.it/> → Sistema Informativo degli Indicatori Statistici → Indicatori BES → Benessere economico → Indice di disuguaglianza del reddito disponibile – ultima consultazione 3 luglio 2020

Figura 5 – Grave deprivazione materiale (2017)



Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere economico – ultima consultazione 3 luglio 2020

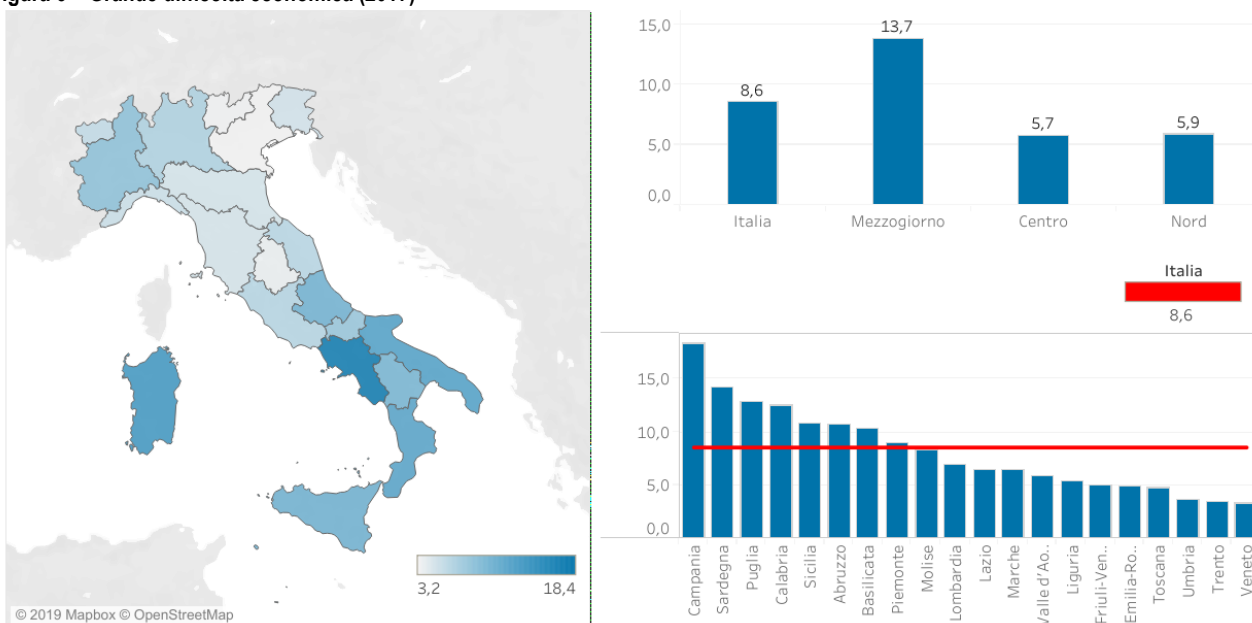
La mancata equità di distribuzione di reddito pare non tradursi in una povertà diffusa. Se si guarda, infatti, la grave deprivazione materiale (figura 5), il Trentino ritorna ai vertici della classifica virtuale seppur fuori dal podio, dopo Bolzano, Veneto ed Emilia-Romagna che hanno i valori più bassi (migliori).

Nel 2017 risulta in situazione di “Grave deprivazione materiale” il 5,9% della popolazione trentina, contro il 2,5% di Bolzano e, all’estremo opposto, la Sicilia che registra oltre una persona su cinque, il 20,3%.

Nel 2018 il valore per Bolzano sale a 2,8, ma nel complesso la regione Trentino Alto Adige ha un netto calo da 4,2 a 2,2, quindi (anche se questo dato provinciale non è ancora disponibile¹⁵) è presumibile che anche la provincia di Trento abbia registrato un miglioramento dell'indice.

Simile il quadro relativo alla “Grande difficoltà economica” (figura 6). Anche in questo caso, il dato più recente disponibile per il Trentino si riferisce al 2017: la percentuale di persone che si dichiarano in questa situazione è fortemente contenuta (3,3%), seconda solo al Veneto e di poco (3,2%). All'opposto torna la Campania con 18,4%¹⁶.

Figura 6 – Grande difficoltà economica (2017)



Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere economico – ultima consultazione 3 luglio 2020

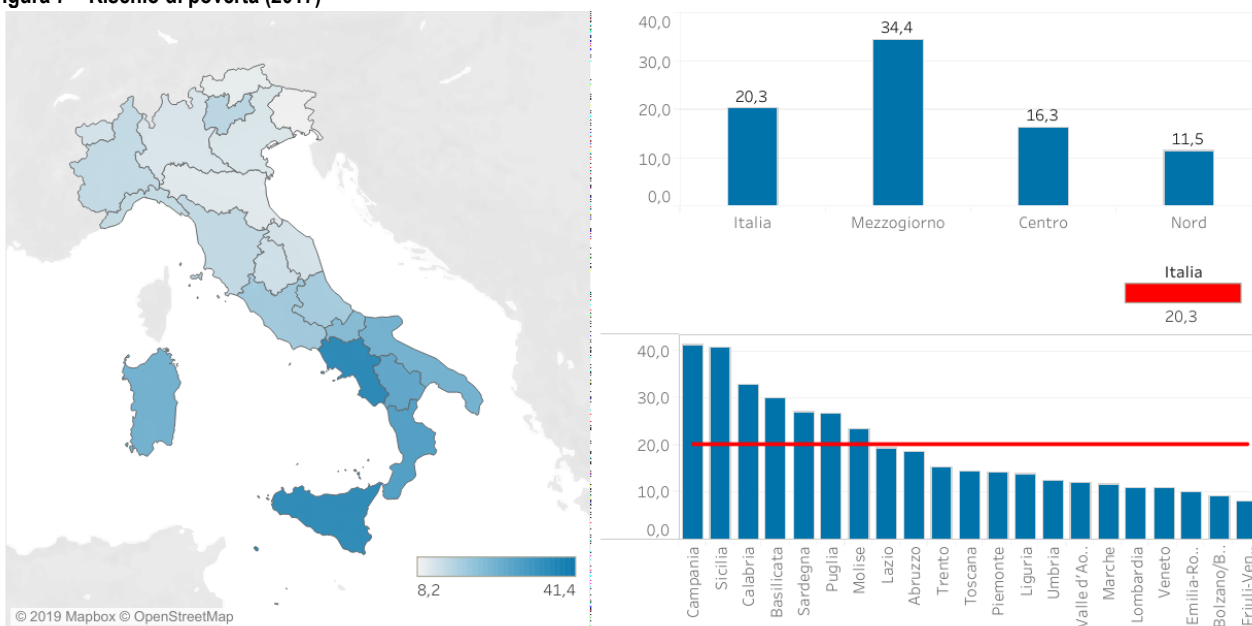
Il “rischio di povertà” - sempre in riferimento al 2017 (figura 7) - registra una quota di persone coinvolte non secondaria, pari in provincia di Trento al 15,3%.

Ai vertici figurano il Friuli Venezia Giulia (8,2%) seguito da Bolzano (9,2), in coda la Campania con 41,4 che è dunque la regione con un maggiore percentuale di persone a rischio di povertà.

¹⁵ Al 9 luglio 2020.

¹⁶ Questo indicatore non è disponibile il valore della provincia di Bolzano.

Figura 7 – Rischio di povertà (2017)



Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere economico – ultima consultazione 3 luglio 2020

I dati longitudinali di medio periodo riferiti al Trentino (tabella 2) confermano innanzitutto che il benessere e il disagio sono fenomeni multidimensionali, composti da più elementi interdipendenti che rappresentano i diversi punti di vista di uno stesso quadro assai complesso che come tale va considerato, analizzato, affrontato. In secondo luogo, che nel lungo periodo il contesto presenta un peggioramento seppur la deprivazione materiale grave, dopo periodi di crescita, negli ultimi anni si sia ridotta considerevolmente.

Tabella 2 – Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, popolazione a rischio di povertà, popolazione gravemente deprivata e persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa in provincia di Trento (2004 – 2015)

Anni	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Deprivazione materiale grave	Intensità lavorativa molto bassa (a)
2004	11,4	9,3	0,5	2,9
2005	10,4↓	6,4↓	1,7↑	3,7↑
2010	10,8↑	7,8↑	3,6↑	4,9↑
2011	14,4↑	10,3↑	2,5↓	6,8↑
2012	19,2↑	12,2↑	6,2↑	7,1↑
2013	13,2↓	9,5↓	4,8↓	3,4↓
2014	13,6↑	10,0↑	2,8↓	6,8↑
2015	15,8↑	10,2↑	5,1↑	5,1↓
2016	23,5↑	15,7↑	9,9↑	9,0↑
2017	19,3↓	12,6↓	5,9↓	7,1↓
2018	20,6↑	15,3↑	1,6↓	7,7↑
Differenza 2018-2004	+9,2	+6	+1,1	+4,8

(a) Le famiglie a intensità lavorativa molto bassa sono le famiglie dove le persone in età lavorativa (18-59 anni, con esclusione degli studenti 18-24) hanno lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20 per cento de loro potenziale. Fonte: Eurostat

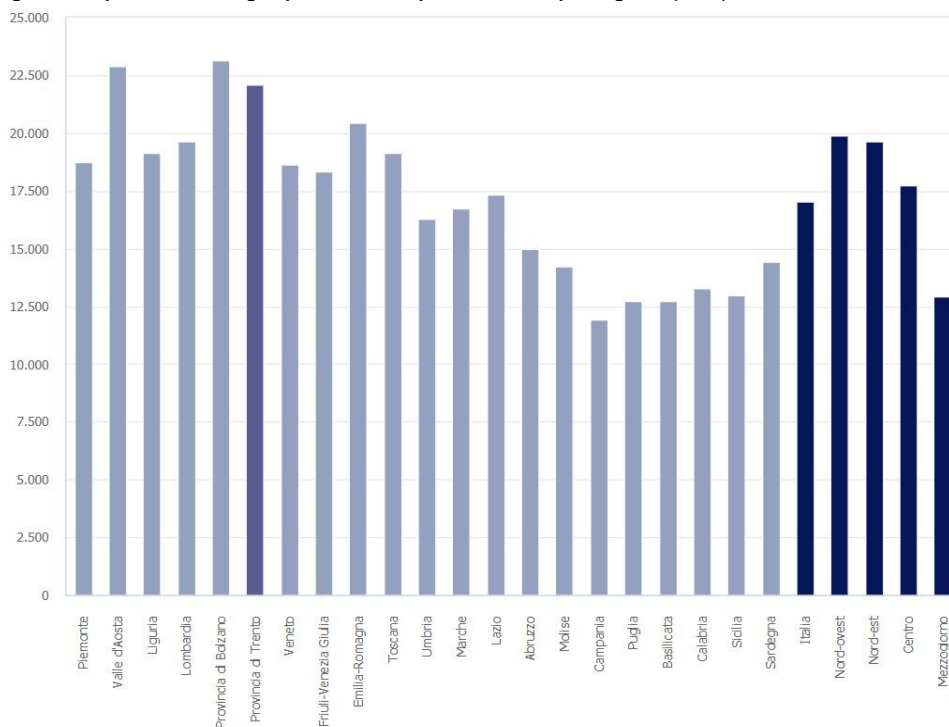
Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Conoscere il Trentino → Tavola 3.13 – ultima consultazione 3 luglio 2020

3.3 Consumi, beni e stili di vita delle famiglie trentine

Un altro modo per guardare al benessere di una collettività è osservarne i consumi, in base all'assunto che se (almeno mediamente) una popolazione spende, significa che ha la disponibilità per farlo, al netto delle necessità inderogabili.

Considerando la spesa *media* delle famiglie nel 2018 (figura 8), la provincia di Trento (22.843 €) si posiziona al terzo posto dopo Bolzano (23.155 €) e Valle d'Aosta (25.494 €).

Figura 8 – Spesa delle famiglie per abitante a prezzi correnti per regione (2018)

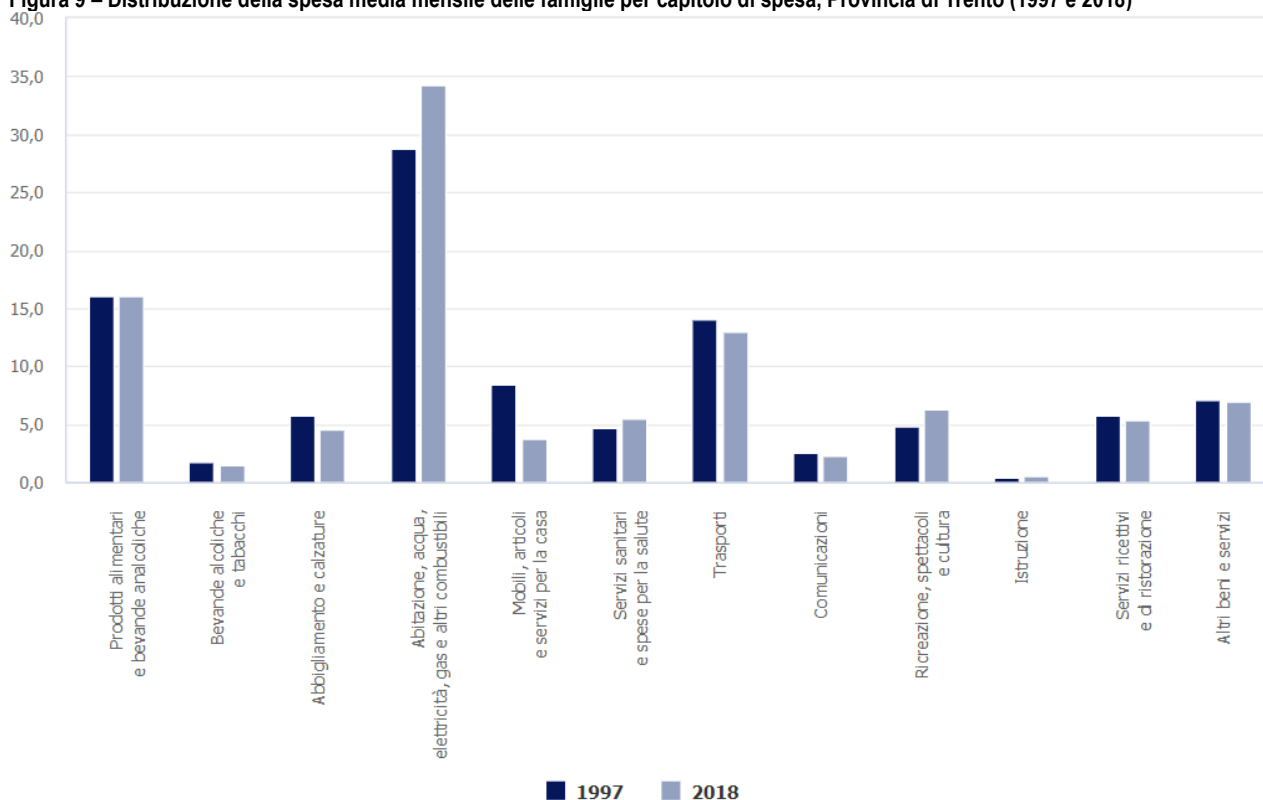


Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Conoscere il Trentino → Grafico 6.03 – ultima consultazione 3 luglio 2020

La *distribuzione* della spesa (cioè come le uscite delle famiglie si suddividono tra varie voci, tra il 1997 e il 2018) evidenzia nel medio periodo dei mutamenti che hanno visto concentrarsi le risorse in ambiti più essenziali: in particolare, è aumentata in modo rilevante la quota destinata alle spese ordinarie per l'abitazione mentre si è ridotto il peso di trasporti, mobili e articoli per l'ambiente domestico, abbigliamento e calzature (figura 9).

Poiché si tratta di quote all'interno della spesa complessiva, non è possibile dire se ciò sia dovuto a un rincaro di alcune voci ovvero a un deliberato mutamento dei consumi, magari dettato dalla crisi che può aver favorito la convergenza su elementi cui non è possibile rinunciare rendendo maggiore il peso relativo.

Figura 9 – Distribuzione della spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa, Provincia di Trento (1997 e 2018)



Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Conoscere il Trentino → Grafico 6.07 – ultima consultazione 6 luglio 2020

Considerando non più la ripartizione per quote bensì i valori assoluti in euro delle uscite (tabella 3) e raffrontando le cifre per gli ultimi cinque anni (2018 – 2013)¹⁷, è possibile calcolare che – mediamente – la spesa complessiva per le voci considerate è calata di circa 189 euro.

Questo valore totale è dato dalla somma di aumenti e riduzioni delle singole uscite che, per esempio, si contraggono pesantemente per quanto riguarda l’abitazione e le relative forniture e crescono, invece, per i servizi sanitari.

¹⁷ I valori sono quindi diversi rispetto alla figura 9 che, invece, considera il lungo periodo 1997-2018.

Tabella 3 – Consumi delle famiglie: spesa media mensile familiare per capitolo di spesa, Provincia di Trento (1997-2018)

Anni	Prodotti alimentari e bevande analcoliche	Bevande alcoliche e tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti	Comunicazioni	Ricreazione spettacoli e cultura	Istruzione	Servizi ricettivi e di ristorazione	Altri beni e servizi	Totale
1997	368,14	39,38	131,45	658,82	192,88	108,01	324,18	57,06	109,96	9,54	130,57	161,85	2.291,84
2000	333,11	34,14	138,92	772,86	174,27	93,40	383,62	82,59	142,27	8,01	116,62	171,38	2.451,19
2005	401,49	44,61	160,60	919,86	190,14	142,25	406,16	77,18	108,78	11,04	143,51	189,73	2.795,35
2010	380,76	32,80	130,63	1.012,53	136,86	120,54	368,88	75,59	120,39	14,61	119,80	178,64	2.692,03
2011	404,09	36,58	141,98	1.116,62	155,62	156,43	382,52	80,26	131,20	14,25	156,78	188,42	2.964,75
2012	434,73	41,40	141,36	1.044,18	160,77	136,99	388,31	66,99	117,83	21,70	139,24	189,07	2.882,57
2013	408,08	36,25	121,10	1.080,81	134,76	102,30	324,01	65,01	150,25	13,22	135,42	205,79	2.777,00
2014	408,78	32,52	104,57	1.037,31	122,30	145,06	348,04	65,49	145,89	16,43	132,25	228,28	2.786,92
2015	409,54	34,30	107,08	965,34	117,61	137,28	325,57	61,57	163,11	13,76	148,60	208,08	2.691,84
2016	420,72	40,39	118,10	957,82	74,02	88,33	296,86	61,35	154,30	14,43	178,21	225,14	2.629,67
2017	418,93	40,94	121,71	1.009,02	114,19	122,34	301,56	66,11	157,03	15,90	166,06	173,60	2.707,39
2018	417,59	38,89	115,71	885,21	97,36	141,96	337,55	59,82	161,92	13,22	139,40	179,61	2.588,24
Diff. 2018-2013	+9,51	+2,64	-5,39	-195,6	-37,4	+39,66	+13,54	-5,19	+11,67	0	+3,98	-26,18	-188,76

Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Conoscere il Trentino → Tav. 6.18 – ultima consultazione 6 luglio 2020

Se, infine, si osserva la capacità delle famiglie di risparmiare e/o di far fronte a spese impreviste (tabella 4), sembra si possa avvalorare non tanto uno spostamento dei consumi quanto una loro effettiva contrazione dettata da necessità e dalla difficoltà di mettere da parte risorse per spese non previste.

Nel periodo 2004-2018, infatti, sono notevolmente aumentate le famiglie che non riescono a risparmiare e, nell'ultimo anno, la quota è cresciuta di oltre dieci punti percentuali: nel 2018 quasi tre famiglie su quattro (73,1%) dichiarano di non riuscire e mettere da parte risorse, ma nel 2017 erano meno del 63% e quindici anni fa, nel 2005, erano 50,5%. Numeri, dunque, che crescono e denotano un momento storico di sofferenza. Tanto più se si osserva che le famiglie che non riuscirebbero a far fronte a spese impreviste sono oltre tre su dieci (31,8%) mentre nel 2005 erano meno della metà (15%). Va pure detto che si è assistito a un calo nell'ultimo anno rilevato, essendo il valore del 2017 pari a 37,2.

Tabella 4 – Capacità di risparmio e capacità di far fronte a spese impreviste, Provincia di Trento (2004-2018)

Anni	Famiglie che non riescono a risparmiare	Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste
2004	57,0	13,6
2005	50,5↓	14,9↑
2010	43,6↓	22,8↑
2011	51,5↑	20,5↓
2012	59,7↑	31,7↑
2013	56,3↓	25,6↓
2014	52,9↓	24,4↓
2015	54,0↑	25,1↑
2016	63,5↑	37,2↑
2017	62,9↓	37,2=
2018	73,1↑	31,8↓

Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Conoscere il Trentino → Tav. 3.06 – ultima consultazione 6 luglio 2020

Tuttavia, osservando la diffusione di alcuni specifici beni e dispositivi (tabelle 5 e 6), le famiglie trentine (sempre *mediamente*, perché questo è ciò che possono dirci questi dati) mostrano di possedere un tenore di vita che offre i supporti necessari per una partecipazione alla società: quasi la totalità possiede lavatrice e televisore; oltre otto su dieci possiedono automobile; computer e internet hanno ormai raggiunto la netta maggioranza delle famiglie.

Tra le famiglie che non hanno connessione, pesa l'incapacità per oltre la metà (57%).

Tabella 5 – Alcuni indicatori sulla società dell'informazione

	Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Italia
Grado di diffusione di Internet nelle famiglie	2018	81,6	80,3	77,7	78,3	79,6	75,1
Famiglie con connessione a banda larga	2019	81,2	77,4	79,2	78,3	77,4	74,7
Famiglie che non possiedono internet per mancanza di capacità	2019	57	40,7	56,4	57,8	57,4	56,4
Persone che utilizzano il Personal Computer	2019	64,1	63,1	57,7	59,8	61,5	54,9
Persone che utilizzano internet	2019	76,4	74,4	73,1	74,3	73,9	70,4

Fonte: ISPAT, <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/> → Sistema informativo degli indicatori statistici → Indicatori strutturali → Società dell'informazione – ultima consultazione 6 luglio 2020

Su questo aspetto è doveroso rilevare come il paniere di beni risenta – nel medio periodo, 2001/2018 – delle trasformazioni sociali di più ampio respiro, in particolare connesse alla diffusione e alla capillarità dei dispositivi tecnologici più evoluti: calano i possessori di videocamere, videoregistratori, lettori DVD, impianti hi-fi e aumentano coloro che hanno PC e consolle per videogiochi. Si diffondono sempre più anche strumenti meno essenziali come la lavastoviglie e i climatizzatori.

Tabella 6 – Famiglie che dichiarano di possedere beni durevoli (per 100 famiglie), Provincia di Trento (2001-2018)

	2001	2002	2003	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lavastoviglie	45,0	45,6	43,5	47,8	48,9	52,3	50,8	52,4	55,3	57,8	52,2	55,9	57,0	63,4	64,3	64,0	62,1
Lavatrice	98,0	97,2	96,3	97,5	98,1	97,6	98,4	98,8	98,4	99,0	99,6	97,5	99,3	98,9	98,3	98,6	97,6
Videoregistratore	67,8	74,9	65,8	69,5	72,1	65,6	65,4	59,2	52,3	50,3	47,8	41,9	42,2	40,6	37,8	33,8	30,8
Videocamera	19,4	21,9	20,3	24,4	22,9	29,4	26,9	25,6	24,9	24,0	24,5	24,9	21,2	25,0	19,9	16,3	16,3
Impianto Hi-Fi	60,8	63,5	59,7	57,5	58,0	61,3	63,4	60,4	58,9	59,0	52,5	52,8	51,6	52,0	50,3	47,2	43,9
Condizionatori, climatizzatori	2,7	2,6	3,2	2,7	6,2	7,3	6,8	6,6	6,6	7,0	7,6	8,3	9,7	7,6	9,2	11,9	11,1
Biciclette	72,3	98,4	67,4	71,5	69,3	71,7	71,4	68,3	70,4	65,4	70,3	64,9	69,4	69,3	75,1	69,4	67,4
Motorino, motociclette	25,7	24,5	24,8	27,0	24,9	27,1	24,4	22,2	21,3	21,0	25,4	20,9	20,0	19,7	21,7	18,5	21,8
Almeno un'automobile	83,1	84,4	80,7	83,5	80,7	83,3	83,3	82,9	83,4	84,1	81,8	84,0	82,5	82,8	86,2	84,5	85,0
Console per videogiochi, ecc.	16,0	13,4	17,3	14,2	19,8	17,2	17,2	20,2	19,5	20,6	20,3	21,8	17,8	19,7	19,3	14,4	20,8
Personal Computer	39,9	48,1	43,4	48,8	50,6	56,5	55,9	56,5	61,2	64,5	65,8	66,4	68,2	71,4	71,1	73,3	75,4
Modem	30,1	38,2	33,7	36,6	40,1	44,5	37,4	44,4	43,7	45,2	42,8	48,6	45,8	48,9	52,8	54,2	54,3
Accesso ad Internet	30,3	38,3	32,7	36,3	39,2	45,3	44,6	48,9	55,5	59,4	60,7	64,2	68,7	73,3	72,2	76,1	81,6
Segreteria telefonica	21,2	23,4	15,8	20,4	18,5	17,9	17,1	13,3	12,6	12,1	11,9	10,5	10,2	9,7	10,7	6,3	6,6
Fax	11,4	11,1	8,2	9,4	9,4	10,9	12,3	11,7	11,1	8,3	9,1	10,7	9,8	9,2	7,6	6,4	6,6
Televisione a colori	99,7	96,7	98,0	96,5	97,2	95,4	95,7	96,4	94,5	96,8	95,7	98,9	95,1	95,8	96,7	96,5	96,6
Antenna parabolica	17,1	20,8	19,0	25,6	25,5	31,2	32,3	37,5	32,8	34,0	34,3	38,6	26,9	35,6	36,7	30,0	31,3
Letto DVD	-	-	-	-	-	-	62,1	65,8	66,0	63,3	65,5	62,4	59,9	57,8	56,8	52,0	50,4
Decoder digitale	-	-	-	-	-	-	17,5	55,9	77,2	82,8	76,5	-	-	-	-	-	-

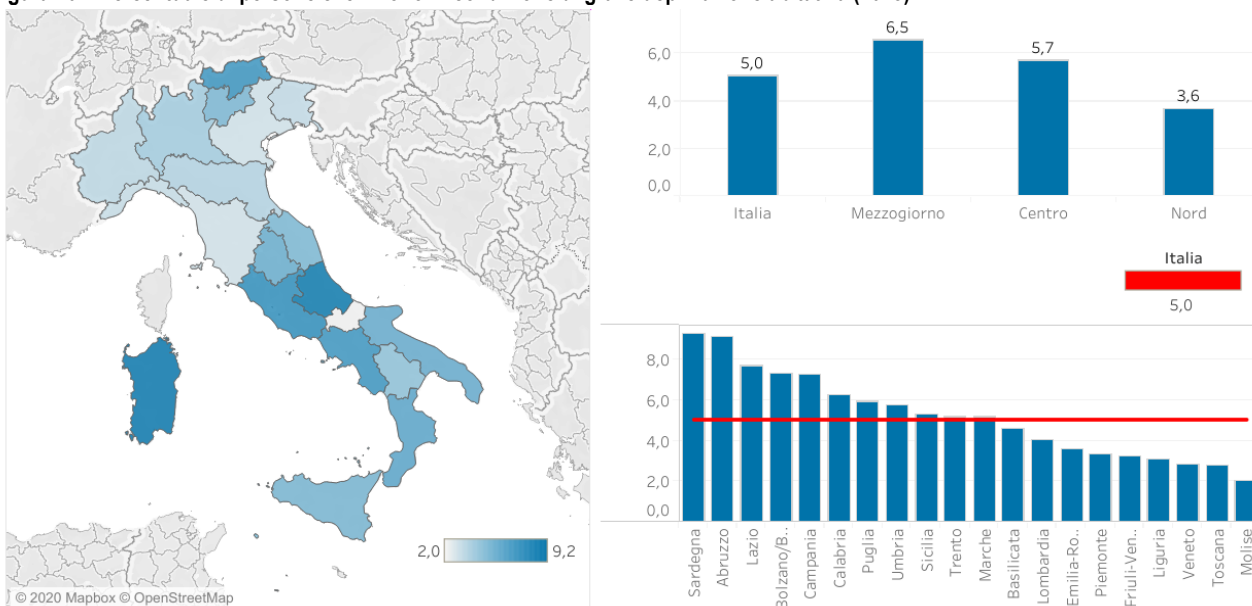
Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Serie storiche → Tav. II.15 – ultima consultazione 6 luglio 2020

3.4 Benessere e difficoltà: il punto di vista soggettivo delle famiglie trentine

Anche i giudizi dei cittadini – quindi il loro percepito – sembrano restituire un quadro complessivamente confortante per il Trentino.

Partiamo dall’abitazione: osservando il quadro nazionale relativo all’incidenza di persone che nel 2018 vivono in condizione di grave deprivazione abitativa (figura 10), la provincia di Trento si situa in una posizione intermedia con 5,2%. La situazione migliore si registra in Molise (2%) e quella peggiore in Sardegna (9,2%), Bolzano registra 7,3%.

Figura 10 – Percentuale di persone che vivono in condizione di grave deprivazione abitativa (2018)



Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere economico – ultima consultazione 6 luglio 2020

Andando a disaminare più nello specifico le caratteristiche delle abitazioni in Trentino (tabella 7 e 8), stando alle dichiarazioni delle famiglie (che sono proprietarie nell’80% dei casi), risultano mediamente ben attrezzate e, a eccezione di spese di mantenimento che paiono eccessive, non sembrano esistere criticità diffuse per gli immobili in sé. Odori, sporcizia, criminalità, vengono segnalati da circa un decimo delle famiglie.

A giudizio dei cittadini, sono più critici il traffico, i collegamenti con i mezzi pubblici, le condizioni delle strade e le possibilità di parcheggio: sono segnalati come problematici da oltre un quinto delle famiglie.

Da notare la drastica riduzione di coloro che segnalano rischio di criminalità che – dopo anni di crescita pronunciata – dal 2016 al 2018 sono scesi dal 25% al 12%.

Tabella 7 – Famiglie che dichiarano problemi relativi all'abitazione in cui vivono e caratteristiche dell'abitazione (per 100 famiglie) (2001-2018)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Spese per l'abitazione troppo alte	36,8	36,8	40,0	-	44,6	42,7	46,0	52,8	48,1	36,1	35,8	43,6	52,1	46,9	38,4	42,5	41,4	39,3
Abitazione troppo piccola	9,9	7,5	10,2	-	11,4	11,8	10,1	11,3	11,9	9,5	11,3	11,4	10,4	11,2	6,9	8,8	11,3	10,1
Abitazione troppo distante dai familiari	9,9	10,2	12,0	-	14,3	11,4	14,2	13,8	15,5	13,3	17,8	15,5	15,9	19,0	15,2	11,9	12,2	14,9
Abitazione in cattive condizioni	3,0	3,4	2,7	-	5,1	3,6	6,4	5,4	2,8	2,6	4,1	4,7	2,9	2,5	2,8	3,2	2,8	3,1
Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	5,1	3,3	5,7	-	3,1	5,3	4,9	3,9	2,4	1,9	1,4	3,4	1,2	0,3	1,1	2,6	0,8	2,2
L'abitazione dispone di terrazzo, balcone o giardino	88,4	91,0	91,4	-	92,5	89,9	92,3	91,4	89,3	92,7	86,9	89,4	91,3	91,4	92,3	93,6	90,8	91,6
L'abitazione dispone di riscaldamento	95,7	98,3	96,5	-	96,6	98,6	97,8	98,5	99,2	98,0	98,9	98,8	97,8	98,2	99,5	99,1	98,1	97,8
Titolo di godimento: proprietà	-	-	-	80,8	84,6	83,5	84,0	82,9	82,2	82,4	83,5	80,6	77,5	77,9	78,8	77,9	78,9	80,8
Titolo di godimento: affitto	-	-	-	19,2	15,4	16,5	16,0	17,1	17,8	17,6	16,5	19,4	22,5	22,1	21,2	22,1	21,1	19,2

Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Serie storiche → Tav. II.13 – ultima consultazione 6 luglio 2020

Tabella 8 – Famiglie per giudizio espresso sui problemi della zona in cui abitano, molto o abbastanza presenti (per 100 famiglie) (2001-2018)

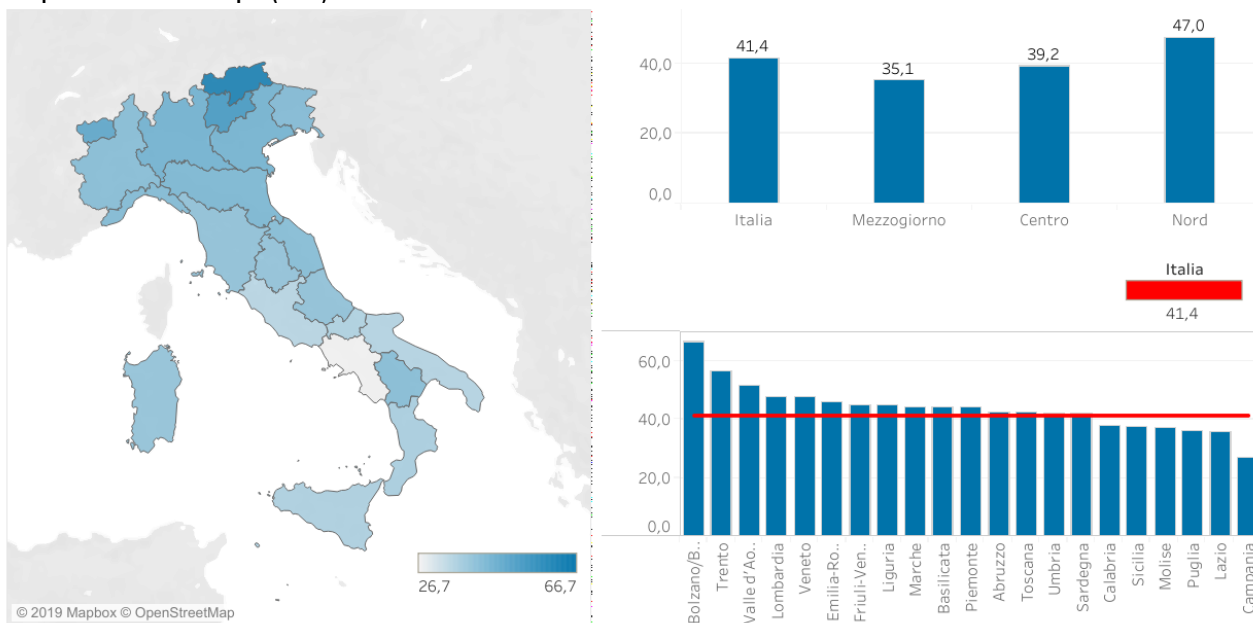
	2001	2002	2003	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sporcizia nelle strade	10,6	11,0	10,6	16,2	14,1	16,8	14,8	12,9	12,3	17,8	12,6	12,7	13,5	9,6	11,4	11,0	11,1
Difficoltà di parcheggio	32,4	28,9	29,6	33,8	38,6	34,4	32,0	33,7	32,9	32,4	28,5	27,3	23,4	27,2	25,4	24,8	23,5
Difficoltà di collegamento con mezzi pubblici	21,0	24,0	21,2	27,1	28,3	27,3	24,8	23,3	21,1	18,9	25,3	21,5	23,4	20,6	21,5	20,9	23,9
Traffico	37,3	34,4	32,8	37,0	36,7	33,6	39,7	30,7	29,6	31,8	27,6	26,2	20,8	19,9	22,3	21,9	22,9
Inquinamento dell'aria	25,4	25,9	25,2	35,3	31,3	30,7	34,3	26,4	27,7	29,0	27,7	22,5	18,0	19,6	23,3	21,9	15,6
Rumore	24,3	25,3	27,0	21,0	22,5	19,6	22,7	18,1	20,5	24,2	20,4	15,1	18,0	18,1	17,2	15,1	13,2
Rischio di criminalità	18,4	14,4	14,5	11,1	11,1	11,2	13,7	8,9	9,2	10,7	10,0	10,7	18,7	23,2	25,1	15,6	12,0
Odori sgradevoli	10,8	14,1	11,0	13,3	10,8	11,7	10,0	10,2	13,7	12,1	13,2	7,2	9,7	8,1	9,5	10,2	9,4
Scarsa illuminazione stradale	25,1	23,1	24,0	19,5	25,0	19,0	20,0	21,8	18,6	12,1	17,6	13,4	11,8	13,4	14,4	15,2	15,1
Cattive condizioni stradali	29,4	23,8	29,5	28,2	35,8	32,3	29,1	38,4	33,1	26,6	29,6	27,8	23,5	23,2	20,2	21,0	22,9

Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Serie storiche → Tav. II.14 – ultima consultazione 6 luglio 2020

Concludiamo questa panoramica sull'evoluzione delle condizioni socio-economiche delle famiglie residenti in provincia di Trento prendendo in esame l'autovalutazione di alcune dimensioni della vita quotidiana delle persone oltre i 14 anni.

In Trentino, coloro che si dichiarano molto soddisfatti della propria vita (punteggio tra 8 e 10) sono ben oltre la metà, il 56,3%. A Bolzano il valore è pari 66,7%, la media italiana 41,4% e valore minimo in Campania con 26,7% (figura 11).

Figura 11 – Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più (2018)



Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> → Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia → Benessere soggettivo → Soddisfazione per la propria vita – ultima consultazione 6 luglio 2020

Andando più nel dettaglio delle diverse sfere dell'esistenza, la tabella 9 propone l'andamento nel tempo del giudizio dato dai cittadini trentini a situazione economica, relazionale (famiglia e amici), salute e tempo libero. Difficile trarre un andamento generale ma, nel complesso, i valori sembrano riflettere un livello di benessere diffuso per quanto vulnerabile: nel tempo sembrano ridursi gli entusiasmi e, al contempo, subiscono una contrazione anche i giudizi peggiori. Nel 2018, la situazione economica è almeno *abbastanza* soddisfacente per il 71% delle persone, la salute per l'88,9%, le relazioni famigliari per il 93%, le relazioni con gli amici per l'88,2% e, infine, il tempo libero per il 77,3%.

Tabella 9 – Persone di 14 anni e oltre per livello di soddisfazione su situazione economica, salute, relazioni familiari, relazioni con amici e tempo libero (per 100 persone in provincia di Trento) (1993-2018)

	Situazione economica				Salute				Relazioni familiari			
	Molto	Abba- stanza	Poco	Per niente	Molto	Abbasta- nza	Poco	Per niente	Molto	Abba- stanza	Poco	Per niente
1993	8,4	65,7	19,6	4,7	34,6	51,8	9,1	2,6	47,6	45,1	3,8	1,2
1994	9,1	65,6	18,5	3,4	34,2	52,9	7	2,5	45,4	47,6	3	0,7
1995	6,8	69,9	17,8	4,2	29,6	57,3	8,9	2,9	52,3	42,8	2,8	0,7
1996	8	68,9	16,3	3,5	32,5	54,5	7,9	1,8	48,8	43,4	3,1	1,3
1997	6,5	67,7	17,4	5,7	28,6	56,3	9,6	2,8	46,3	45,7	3,9	1,4
1998	5,3	64,3	18,7	4,2	24,5	55,9	8,6	3,6	41,9	46,9	3,3	0,4
1999	8,8	67,1	13,4	4,1	29,5	53,6	8,3	2,4	47	42	4	0,7
2000	7,7	67,4	15,4	3,4	23	60,3	8,3	2,2	42	46,1	4,6	1,2
2001	7,5	69,8	12,8	2,3	24,9	55,9	9	2,8	43,1	45	3,7	0,8
2002	7,1	63,9	19,7	4,3	22,3	62,1	7,8	2,8	45,7	44,3	4,2	0,8
2003	6,4	61,8	23,3	3,8	24,3	59,9	8,4	2,8	41	48,9	4,1	1,1
2005	5	60,7	23,6	5,7	22,3	63,3	7,8	1,6	45,3	45,1	4	0,6
2006	5,7	61,9	21,5	6	22,3	62,9	7,9	2	40,3	49,8	4,2	0,9
2007	5,3	58,9	24,3	5,6	24,1	58,9	9,3	1,6	42,2	45,3	5,2	1,3
2008	4,9	58,7	25,3	7,7	24	62,5	7,7	2,3	45,8	44,4	5,4	1,1
2009	4,6	63,1	22,7	8,1	25,5	62,4	8,7	1,9	44,5	48,9	4,2	0,9
2010	6,3	63,3	21,9	5,7	27,2	61,1	6,7	2,2	46,5	44,6	4,9	1,1
2011	6,6	60,5	23,9	5,4	25,6	60,4	8,1	2,4	44,9	45,3	5,8	0,6
2012	5,4	58,1	24,2	8,5	24,8	59,7	8,8	2,8	42,6	47,2	5,5	1
2013	2,5	59,1	24,7	10,3	22,8	62,5	9,3	2,1	44,6	46,5	3,9	1,7
2014	4,2	60,8	23,9	8,7	25,8	61,2	8	2,8	43,8	46,4	6,1	1,3
2015	7,7	60,3	22,5	8,2	29,4	59,3	8,7	1,4	46,2	47,1	4,2	1,3
2016	8	61,8	22,2	6,6	28,7	60	7,3	2,5	44,9	49	4,2	0,5
2017	8,8	60,8	21	7,8	30,2	56,8	9,2	2,5	47	45,7	5	0,9
2018	7,8	63,2	22,2	5,5	26,1	62,8	8,4	1,6	44,3	48,7	4,7	1,2

Anni	Relazioni con amici				Tempo libero			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
1993	39,5	49,2	7,0	2,3	26,9	46,5	20,0	4,3
1994	39,2	49,1	6,0	2,3	25,2	47,0	20,6	3,8
1995	38,0	50,2	9,0	1,6	20,1	50,5	25,0	3,1
1996	38,9	48,5	7,6	1,7	25,0	49,5	19,0	3,2
1997	33,4	49,9	11,1	2,8	18,9	47,8	24,9	5,7
1998	29,4	53,0	8,1	1,9	19,8	47,7	20,4	4,6
1999	35,0	46,9	8,9	2,5	20,6	47,4	21,0	4,6
2000	31,6	50,6	8,8	2,4	20,5	48,9	20,3	4,0
2001	32,3	51,3	7,1	1,9	21,4	48,0	19,4	3,9
2002	34,5	50,5	8,1	2,0	21,7	47,0	22,0	4,3
2003	28,2	54,6	9,8	2,5	16,7	50,9	22,9	4,7
2005	30,7	53,5	9,5	1,3	19,3	49,4	22,6	3,8
2006	26,7	57,6	8,5	2,3	18,4	49,4	22,4	4,9
2007	29,7	51,9	10,3	2,1	14,9	51,7	23,5	4,0
2008	29,3	54,0	10,1	3,2	16,8	49,5	24,9	5,4
2009	29,2	56,4	10,9	2,1	18,5	50,7	24,8	4,6
2010	31,2	54,6	10,4	1,0	22,4	49,5	21,8	3,5
2011	30,1	54,9	9,6	2,0	17,6	46,9	27,4	4,7
2012	32,9	50,8	10,5	2,0	20,7	47,7	23,3	4,5
2013	28,6	55,5	8,8	3,7	19,1	49,6	22,5	5,3
2014	31,8	54,2	9,2	2,5	21,4	51,2	20,6	4,5
2015	34,6	53,6	8,6	1,9	22,8	54,5	18,1	3,4
2016	33,5	52,9	10,3	1,8	25,1	50,0	20,0	3,4
2017	32,8	53,6	10,5	1,7	22,0	52,8	19,7	4,2
2018	32,2	54,9	9,9	1,9	20,3	54,9	20,7	3,0

 Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Serie storiche → Tav. II.22 – ultima consultazione 6 luglio 2020

Sempre in relazione alla visione soggettiva, i dati strutturali permettono di considerare anche le percezioni rispetto all'anno precedente (tabella 10). Nel 2018 aumentano le famiglie che dichiarano migliorata la propria situazione economica, anche se, al contempo, crescono anche quelle per le quali è peggiorata e calano quelle che definiscono le proprie risorse economiche ottime o adeguate.

I valori dei tempi della crisi sembra(va)no superati e nel complesso si delinea(va) un momento non roseo ma lontano dalla grande recessione del decennio scorso. Certo, ora rimane da verificare quanto l'emergenza sanitaria di inizio 2020, e il conseguente rallentamento delle attività economiche, inciderà su questi andamenti.

Tabella 10 – Famiglie per giudizio sulla condizione economica attuale confrontata con quella dell'anno precedente e sulle risorse economiche negli ultimi 12 mesi (per 100 famiglie) (2001-2018)

Anni	Situazione economica			Risorse economiche		
	Molto, un po' migliorata	Invariata	Molto, un po' peggiorata	Ottime o adeguate	Scarse	Insufficienti
2001	12,0	72,4	15,4	85,0	14,4	0,4
2005	8,1	49,6	42,1	70,4	27,2	2,1
2010	6,6	61,0	32,4	73,0	24,8	2,2
2011	5,4	62,6	31,8	74,3	23,6	1,9
2012	3,4	46,2	50,4	68,6	28,6	2,8
2013	3,4	47,1	49,5	67,3	27,4	5,3
2014	5,0	56,0	38,9	71,5	25,3	3,0
2015	6,9	64,9	28,2	75,2	22,8	2,0
2016	6,9	66,2	26,9	74,6	22,2	3,2
2017	7,0	72,5	20,5	76,4	20,3	3,2
2018	11,7	65,8	22,0	73,1	24,7	1,7

Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Conoscere il Trentino → Tavola 3.05 – ultima consultazione 6 luglio 2020

3. Un quadro demografico

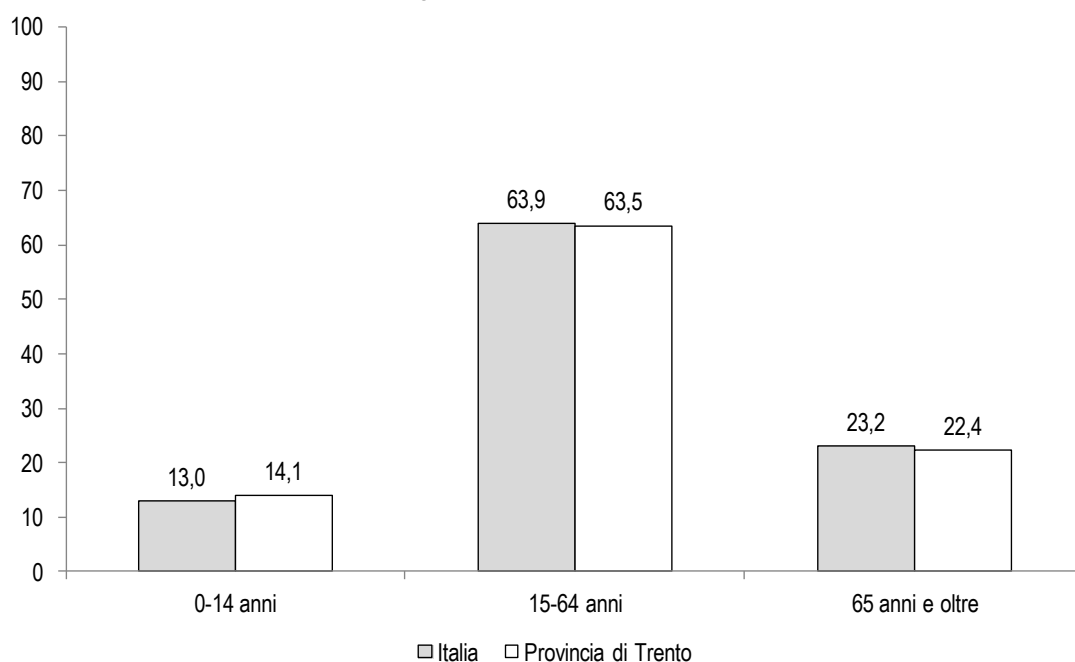
Abbiamo visto che la provincia di Trento si situa in un contesto nazionale di difficoltà¹⁸, mantenendo livelli di benessere ancora medio-alti rispetto al resto del paese. Come accennato in apertura, molti elementi demografici risentono della situazione socio-economica: per esempio, il tasso di natalità è connesso alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro a sua volta fortemente influenzata dal contesto economico. Nel nostro paese, le crisi più recenti hanno penalizzato in modo significativo donne e giovani e ciò non ha favorito una ripresa della genitorialità.

Passiamo allora a considerare alcuni elementi di carattere demografico.

3.1 La struttura della popolazione

In Italia il 1° gennaio 2020 risiedono 60.244.639 abitanti. In provincia di Trento 542.739 (lo 0,9% del totale). Guardando alla struttura della popolazione per classe di età (figura 12 e tabella 11), si rileva il peso contenuto dei giovani, se si considera che in Italia la quota fino ai 19 anni è pari al 17,8% e quella degli over 65 pari a 23,2%; in Trentino i valori sono rispettivamente 19,3% e 22,4%. La popolazione è equamente suddivisa tra i due generi fino alla classe 65-69 anni, dopodiché la quota di donne aumenta gradualmente fino a che queste sono nettamente sovrarappresentate a partire dagli 80 anni (figura 13)

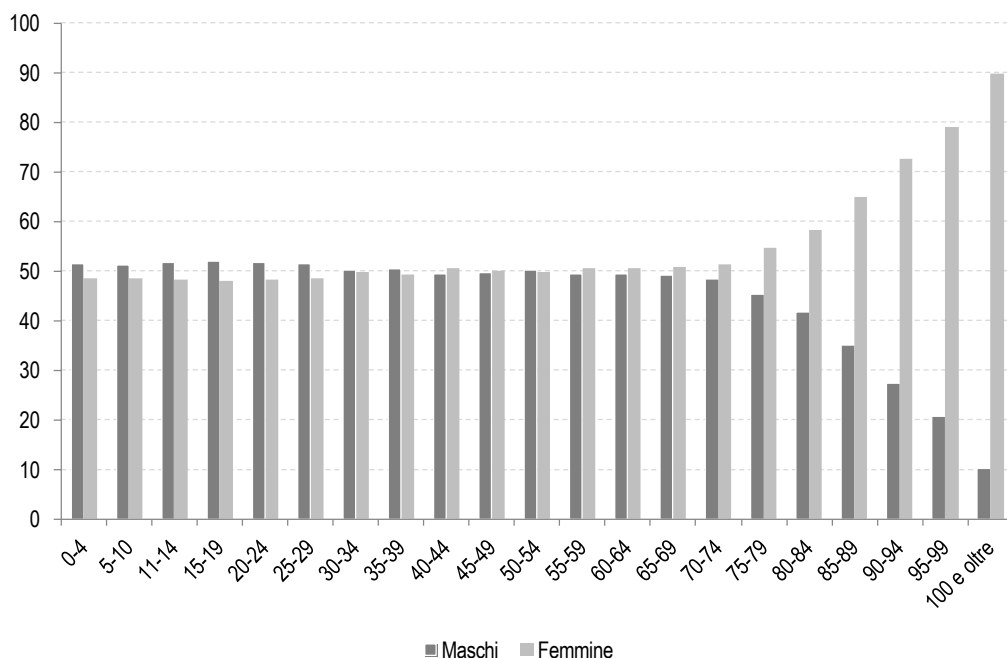
¹⁸Come detto, nel momento in cui scriviamo non sono ancora stati quantificati gli impatti dell'emergenza sanitaria della primavera 2020.

Figura 12 – Struttura della popolazione residente al 1° gennaio 2020 Italia e Provincia di Trento

Tabella 11 – Popolazione residente al 1° gennaio 2020 per sesso e classe d'età - valori assoluti e percentuali del totale in Provincia di Trento e in Italia

Età (anni)	Provincia di Trento				Italia			
	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale
0-4	11.709	11.076	22.785	4,2	1.177.782	1.113.272	2.291.054	3,8
5-9	13.475	12.768	26.243	4,8	1.368.627	1.290.997	2.659.624	4,4
10-14	14.226	13.276	27.502	5,1	1.476.767	1.389.743	2.866.510	4,8
15-19	14.555	13.478	28.033	5,2	1.500.757	1.399.578	2.900.335	4,8
20-24	14.723	13.735	28.458	5,2	1.567.001	1.422.283	2.989.284	5,0
25-29	14.942	14.132	29.074	5,4	1.625.323	1.542.590	3.167.913	5,3
30-34	14.900	14.765	29.665	5,5	1.682.114	1.647.542	3.329.656	5,5
35-39	15.802	15.427	31.229	5,8	1.818.475	1.804.763	3.623.238	6,0
40-44	17.942	18.298	36.240	6,7	2.115.116	2.125.315	4.240.431	7,0
45-49	20.660	20.837	41.497	7,6	2.380.306	2.419.899	4.800.205	8,0
50-54	22.092	21.989	44.081	8,1	2.425.300	2.498.360	4.923.660	8,2
55-59	20.423	20.821	41.244	7,6	2.230.953	2.347.477	4.578.430	7,6
60-64	17.430	17.844	35.274	6,5	1.889.630	2.037.574	3.927.204	6,5
65-69	15.412	15.932	31.344	5,8	1.664.804	1.833.358	3.498.162	5,8
70-74	13.731	14.557	28.288	5,2	1.565.662	1.781.462	3.347.124	5,6
75-79	10.711	12.942	23.653	4,4	1.188.202	1.471.549	2.659.751	4,4
80-84	7.618	10.632	18.250	3,4	935.960	1.307.885	2.243.845	3,7
85-89	4.198	7.800	11.998	2,2	510.323	893.316	1.403.639	2,3
90-94	1.620	4.290	5.910	1,1	179.928	439.125	619.053	1,0
95-99	384	1.460	1.844	0,3	35.203	125.514	160.717	0,3
100 e oltre	13	114	127	0,0	2.332	12.472	14.804	0,02
Totale	266.566	276.173	542.739	100,0	29.340.565	30.904.074	60.244.639	100,0

 Fonte: www.demo.istat.it → Popolazione residente → Anno 2020

Figura 13 – Popolazione residente in Provincia di Trento al 1° gennaio 2020: proporzione di genere per fascia di età



Fonte: <http://demo.istat.it/> → Popolazione residente → Anno 2020

Da tempo gli esperti segnalano che invecchiamento e denatalità (che contrassegnano sempre più l'Occidente e, in particolare, l'Italia) mettono a rischio il ricambio generazionale e la sopravvivenza della popolazione stessa. L'emergenza sanitaria dei primi mesi del 2020 probabilmente acuirà questa situazione, andando a incidere su un contesto già critico che limiterà ulteriormente i progetti di vita dei giovani, anche in termini di scelte riproduttive.

Molti sono i punti di vista da cui si possono osservare questi fenomeni: composizione della popolazione per fasce di età, andamento dell'età media, tasso di natalità, indici di invecchiamento e di dipendenza o relativi al mercato del lavoro, come l'indice di ricambio.

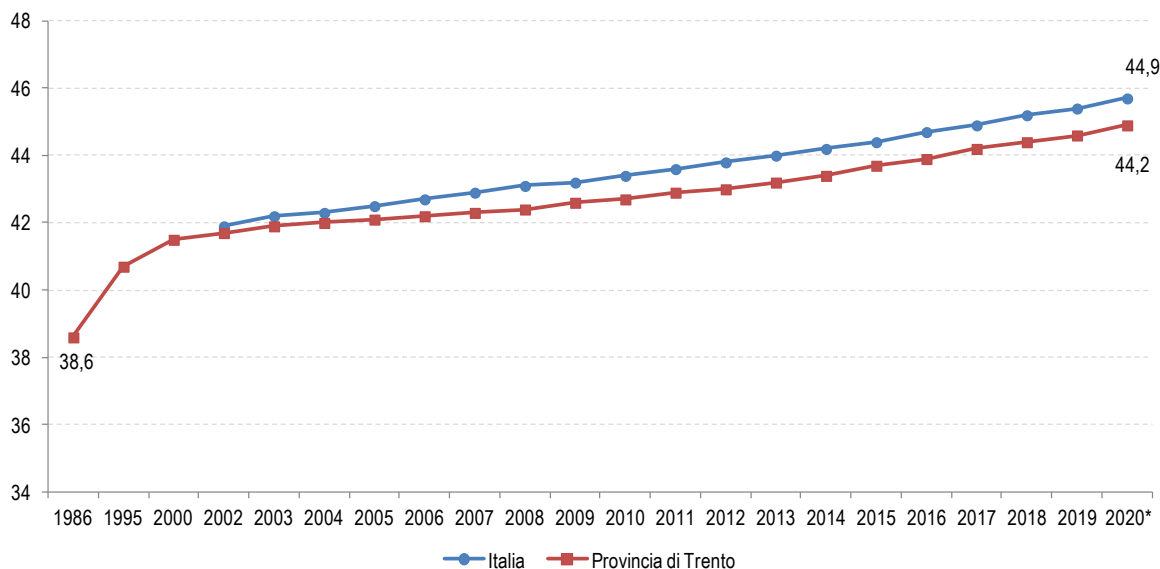
Un modo sintetico per osservare il contesto sociale dal punto di vista demografico e capirne l'evoluzione in termini di composizione è considerare l'età media¹⁹ e – nello specifico – il suo andamento nel tempo mostrato in figura 14. È possibile notare come questa sia in costante e rapidissimo aumento con un profilo pressoché identico in Italia e in Trentino: anche qui, dal 1986 al 2020, è passata da 38,1 a 44,9, quasi sette anni in più, 43,5 per i maschi e 46,2 per le femmine.

Sulla base di questi andamenti, le proiezioni di ISPAT ipotizzano fra trent'anni il raggiungimento di 47,2 anni per i maschi e di 48,3 per le femmine, con una media provinciale di quasi 48 anni²⁰.

¹⁹ https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/11/10/vecchio-continente-invecchia-leta-media-aumentata-43-anni/?refresh_ce=1

²⁰ http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/ProiezioneDemograficaBreveSTRUDEL2025_2070.1579791047.pdf

Figura 14 – Andamento età media in Italia e in provincia di Trento – andamento nel tempo



Fonti: <http://dati.istat.it/Index.aspx> → Popolazione → Popolazione al 1° gennaio → Indicatori demografici - ultima consultazione 17 luglio 2020

È fondamentale capire l'entità di queste dinamiche e come cambieranno in futuro i presupposti dell'organizzazione sociale in toto: quelli che sembrano meri calcoli, hanno in realtà molteplici conseguenze sul nostro sistema sociale. Pensiamo all'istruzione: un articolo del Corriere della Sera di luglio 2019²¹, riprendendo i dati del MIUR, sottolineava una riduzione di 43.000 studenti (pari a circa 2.000 classi in meno) dovuta al calo demografico e alla drastica riduzione di bambini in età scolare. Il Covid-19, forse, imponendo la definizione di nuovi parametri²², cambierà gli assetti delle nostre scuole, ma l'andamento futuro è abbastanza definito.

Dall'altra parte, longevità e invecchiamento producono inevitabilmente un forte aumento della spesa sociale: si pensi a previdenza, sanità, assistenza, tutti pilastri del sistema sociale assai costosi che richiederanno investimenti sempre maggiori a causa di una popolazione sempre più anziana e tale sempre più a lungo. Tanto più in un Paese in cui i lavoratori sono sempre meno e quindi sempre più ridotti sono gli introiti dei contribuenti.

In sintesi, dunque, la demografia molto ci dice del fragile equilibrio su cui si innestano oggi le politiche di welfare pensate e costruite in un tempo in cui i presupposti erano completamente diversi.

Le serie storiche di ISTAT si fermano al 2011, ma consentono di andare indietro nel tempo per vedere come nel nostro paese la popolazione italiana sia passata da circa 22 milioni ai tempi dell'unità d'Italia ai 60 attuali²³. Se ci si limita al dopoguerra, dal 1951 la popolazione è cresciuta da 47,5 milioni ai circa 60 attuali: una crescita pari a circa +26%. E fin qui, nulla di anomalo: in oltre 150 anni di storia, la popolazione del nostro Paese ha vissuto i mutamenti connessi alla transizione demografica. Inizialmente si è assistito a un calo della mortalità (anche infantile) e a un aumento della longevità, che hanno permesso l'aumento in termini numerici,

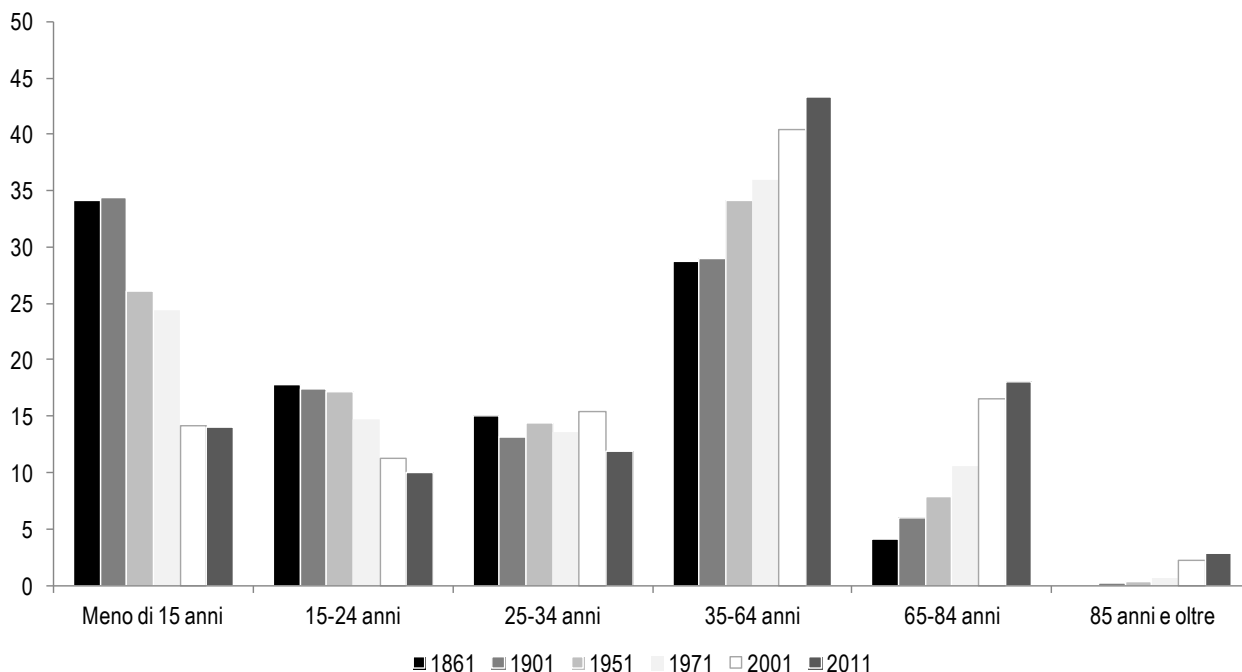
²¹Culle vuote, banchi vuoti. Scuola, 43 mila iscritti in meno. È come se sparissero 2.000 classi: https://www.corriere.it/scuola/primaria/cards/scuola-43-mila-iscritti-meno-come-se-sparissero-2000-classi/duemila-classi-sparite_principale.shtml

²²Nel momento in cui si scrive (luglio 2020), non sono ancora state definite le modalità di rientro a scuola. È possibile, tuttavia, che il distanziamento sociale imponga nuovi rapporti docenti/studenti che potranno incidere sulla dotazione dell'organico.

²³<http://seriestoriche.istat.it/> → Popolazione → Popolazione per classe di età quinquennali e sesso, indicatori di vecchiaia e di dipendenza strutturale ai censimenti 1861-2001 e anno 2009, ai confini dell'epoca.

cui ha fatto seguito una forte contrazione della natalità. Così drastica da determinare un nuovo profilo della popolazione stessa. Osservando il grafico in figura 15, l'andamento per classi di età conferma che l'Italia vede ridursi inesorabilmente i giovani a favore delle compagini anziane sempre più longeve e numerose.

Figura 15 – Trend demografico per alcune classi di età - anni 1861, 1901, 1931, 1951, 2001, 2011 – Italia

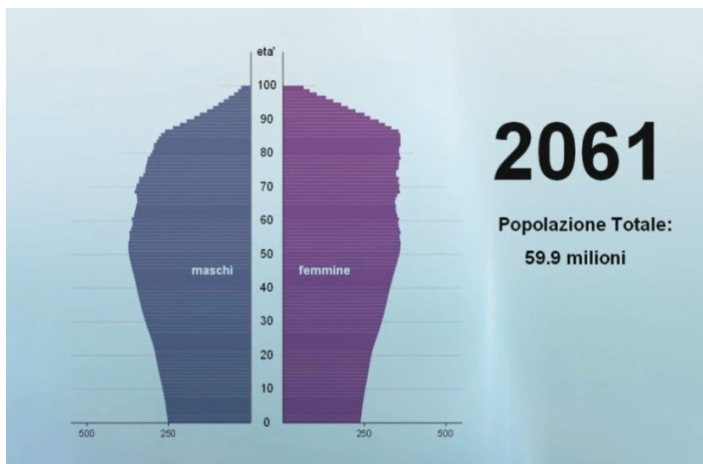
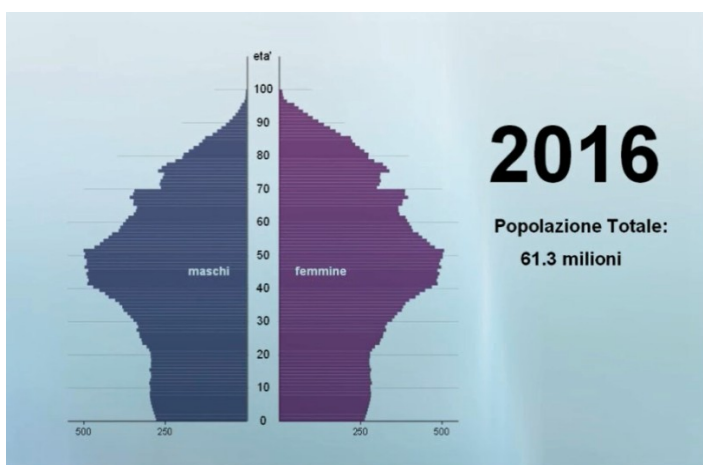
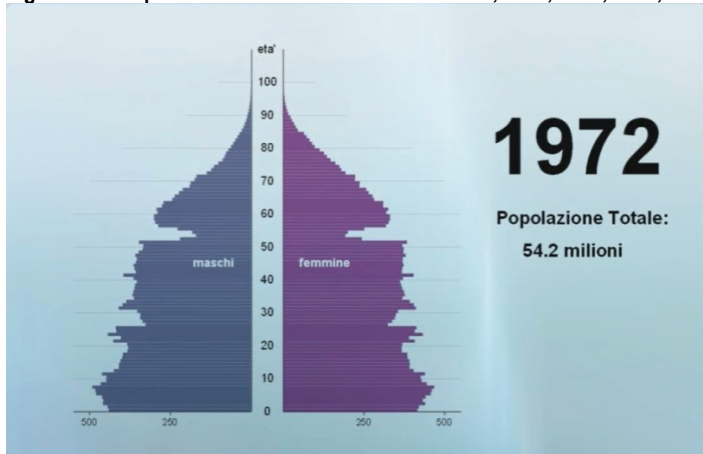


Fonte: <http://seriestoriche.istat.it/> → Serie storiche → Popolazione → Struttura ed evoluzione della popolazione ai censimenti → Popolazione per classe di età quinquennali e sesso, indicatori di vecchiaia e di dipendenza strutturale ai censimenti 1861-2011, ai confini dell'epoca – ultima consultazione 1 luglio 2020

Le “piramidi delle età” sono un'ulteriore modalità di rappresentare i profili delle popolazioni: pongono lungo l'asse verticale le diverse età, lungo l'asse orizzontale la quota di popolazione corrispondente per genere, femmine a destra e maschi a sinistra. Le immagini riportate in figura 16 mostrano in modo immediato i cambiamenti degli ultimi decenni e le previsioni future nel nostro paese: un costante incremento delle classi più anziane (over 80) a scapito di quelle più giovani.

Quindi: siamo una popolazione che è andata invecchiando e che ha visto ridursi velocemente il segmento più giovane e che, per di più, deve attendersi l'intensificarsi di queste dinamiche.

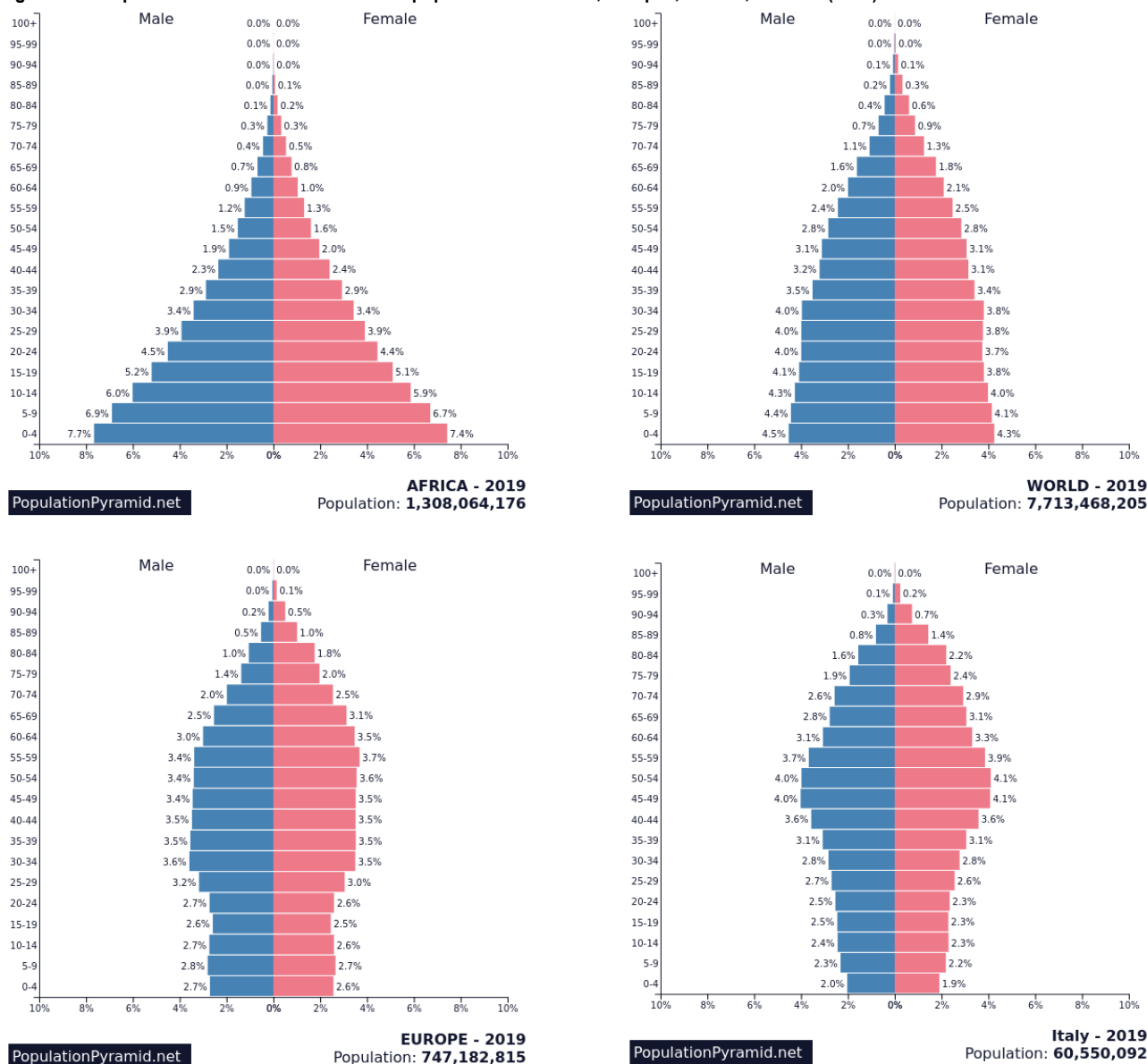
Figura 16 – La piramide delle età in Italia. Anni: 1972, 2000, 2012, 2030, 2061



Fonte: immagini estrapolate da <http://www.istat.it/it/archivio/27587> → Grafici dinamici – Piramide delle età

Sempre nell’ottica di capire cosa sta accadendo e non solo nel nostro paese, è utile ampliare lo sguardo con il sito *Population Pyramid*²⁴ che permette di fare un confronto sincronico tra diverse aree del pianeta.

Figura 17 – La piramide delle età in relazione alla popolazione mondiale, europea, italiana, africana (2019)



Fonte: <https://www.populationpyramid.net/> - ultima consultazione 1 luglio 2020

Se mettiamo a confronto la composizione della popolazione italiana con quella mondiale, europea e africana emerge una sorta di classifica virtuale in cui l’ultima si caratterizza per la significativa presenza di bambini e giovani. Al contrario, Europa e, ancor più, Italia condividono un profilo più sbilanciato verso le compagini over 55. Per quantificare, questo segmento della popolazione – considerando i maschi – in Africa è il 3,6%, nel mondo è l’8,5%, in Europa il 14% in Italia il 16,9%. Le donne over 55 sono rispettivamente: 4,2%, 9,6%,

²⁴ <https://www.populationpyramid.net/>

18,2%, Italia 20,1. Cioè: in Africa ha almeno 55 anni circa il 4% della popolazione, in Italia circa il 18%, quasi un cittadino su cinque.

I tassi di fecondità – pur in calo anche nei Paesi in via di sviluppo – in Africa si aggirano ancora attorno ai cinque/sei figli per donna, mentre la media dell’Unione Europea non arriva a due. Nel 2018 il dato più elevato si conferma in Niger con una media di 6,9 figli per donna²⁵ seguito da Somalia con 6,1 e Repubblica democratica del Congo 5,9. Nel nostro Paese, che nel 1960 aveva un tasso di fecondità superiore del 2,37, siamo scesi a 1,3. L’Irlanda arriva a 1,8.

Se confrontiamo la percentuale di popolazione al di sotto dei 18 anni presente nei vari paesi europei (tabella 12), possiamo trovare ulteriore conferma dello stato demografico del nostro paese: è quello con la percentuale inferiore, pari a 16,5%, circa un residente su sei, all’opposto l’Irlanda con il 25,8% (oltre uno su quattro).

Tabella 12 - Percentuale di cittadini al di sotto dei 18 anni (% - anno 2018)

	Totale	Maschi	Femmine
Italy	16,5	8,5	8
Germany (until 1990 former territory of the FRG)	16,7	9	7,7
Portugal	16,9	8,6	8,3
Bulgaria	17,2	8,9	8,3
Malta	17,2	8,7	8,5
Greece	17,3	9	8,3
Serbia	17,3	9	8,4
Hungary	17,5	8,9	8,6
Croatia	17,6	9	8,6
Lithuania	17,9	9,2	8,7
Spain	18	9,3	8,7
Austria	18,1	9,3	8,8
Switzerland	18,1	9,3	8,8
Poland	18,3	9,4	8,9
Latvia	18,7	9,6	9,1
European Union*	18,8	9,7	9,1
Romania	18,8	9,6	9,2
Slovakia	18,8	9,6	9,1
Luxembourg	18,9	10,1	8,9
Slovenia	19	9,8	9,2
Czechia	19,1	10,2	8,9
Estonia	19,3	9,9	9,4
Cyprus	19,8	10	9,8
Finland	19,8	10,2	9,6
Netherlands	19,9	10,2	9,7
North Macedonia	20,1	10,3	9,7
Denmark	20,3	10,8	9,5
Belgium	20,6	10,5	10,1
Norway	20,8	10,6	10,2
United Kingdom	21	10,7	10,2
France	21,4	10,9	10,5
Sweden	21,5	11	10,5
Ireland	25,8	13,1	12,7

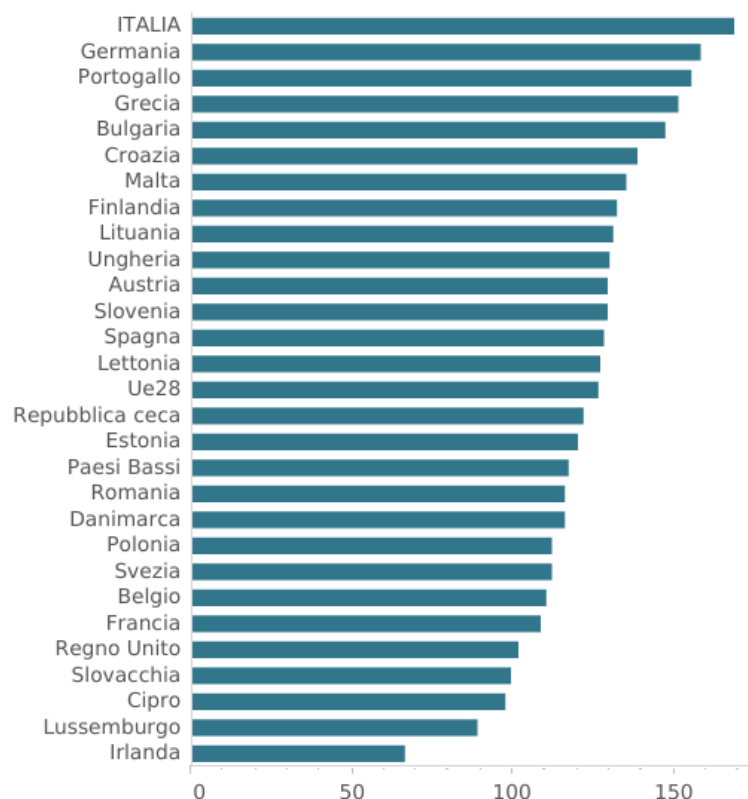
*(EU6-1958, EU9-1973, EU10-1981, EU12-1986, EU15-1995, EU25-2004, EU27-2007, EU28-2013, EU27-2020)

Fonte: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database> - Population and social conditions - Living conditions and welfare - Income and living conditions - Population structure - Distribution of population by sex and age – ultima consultazione 30 giugno 2020

²⁵ <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN> - ultima consultazione 7 luglio 2020

L'indice di vecchiaia (figura 18) rileva il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni. È quindi il rapporto tra due segmenti della popolazione: il più anziano versus il più giovane e offre un ulteriore elemento utile per riassumere ed evidenziare i fenomeni in corso.

Figura 18 – Indice di vecchiaia in Europa (anno 2018)



Fonte: <http://noi-italia.istat.it/> → Popolazione → Dashboard → Graduatoria paesi Ue → Indice di vecchiaia - ultima consultazione 1 luglio 2020

Nel 2018 l'indice di vecchiaia per l'Italia era pari a 168,9: ciò significa che erano presenti quasi 169 over 65 ogni 100 giovani fino ai 14 anni. Il nostro paese registra il valore più alto in Europa avendo superato quello della Germania che oggi è seconda (158,5). All'estremo opposto l'Irlanda con 66,4.

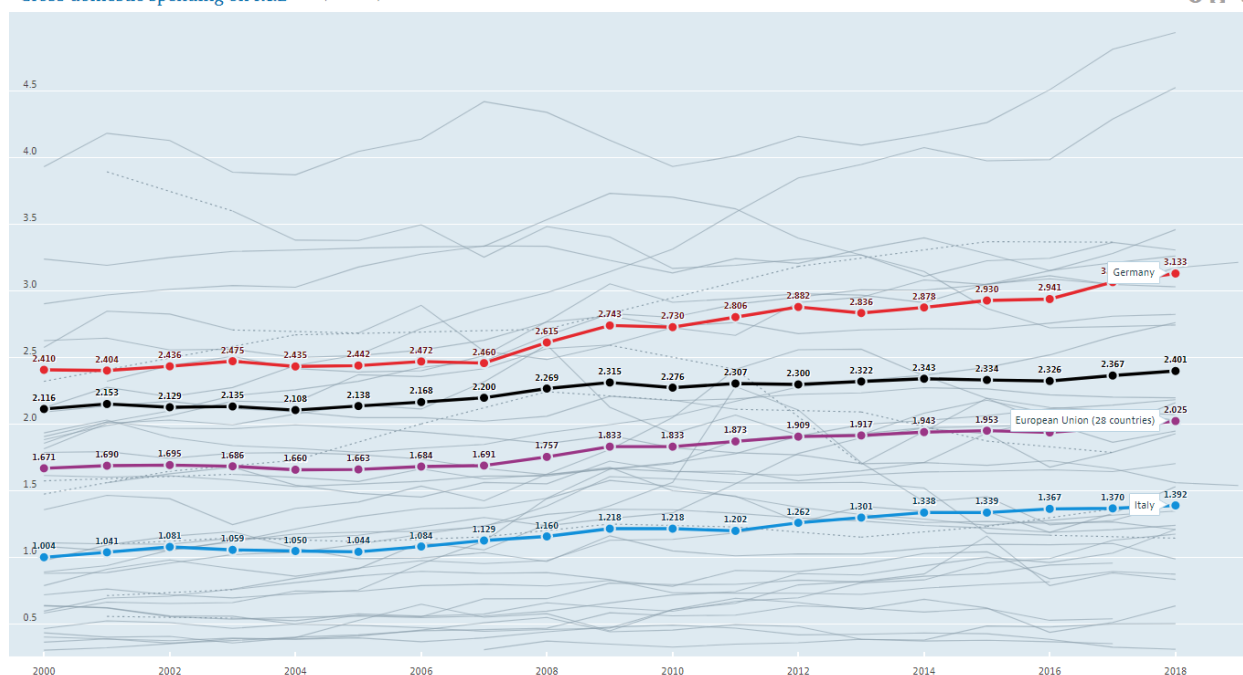
A differenza dell'Italia, la Germania ha investito e continua a investire molto nel giovane capitale umano e nella possibilità di inserirlo in maniera proficua per sfruttarne al meglio le competenze²⁶, lo dimostrano le politiche in formazione terziaria, welfare attivo e servizi per l'impiego dal lato dell'offerta di lavoro e, dal lato della domanda, in innovazione, ricerca e sviluppo (figura 19), molto al di sopra della media europea dalla quale l'Italia, all'opposto, rimane lontana.

La Germania insegna la lezione di compensare la *perdita quantitativa* di giovani con una loro *valorizzazione qualitativa*. L'esito è che il tasso di giovani non inclusi cala e la capacità attrattiva di capitale umano estero è alta, dall'Italia compresa, essendo la Germania una delle prime destinazioni dei nostri giovani migranti. Come si vedrà nel capitolo sul mercato del lavoro, il dato sui NEET è un'immediata prova di questo: uno dei valori più bassi in Europa, rispetto all'Italia che guadagna al contrario il triste primato.

²⁶ <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/giovani-scommessa-mancata>

Figura 19 - Quota di Prodotto interno lordo investito in ricerca e sviluppo - %

Gross domestic spending on R&D Total, % of GDP, 2000 – 2019



Fonte: OECD, <https://data.oecd.org/rd/gross-domestic-spending-on-r-d.htm> - ultima consultazione 13 luglio 2020

Come non smette di ricordare nei suoi contributi il demografo Alessandro Rosina²⁷, questo investimento nel protagonismo delle nuove generazioni non è solo atto di giustizia: il sostegno ai giovani è un passo necessario per un paese che voglia garantirsi un futuro.

In questo scenario, nel 2018 il Trentino si colloca al quarto posto tra le realtà “meno anziane” con un indice di vecchiaia pari a 153,7, dopo provincia di Bolzano, Campania e Sicilia: per l'appunto, però, si può parlare di un lieve contenimento dell'anzianità e non certo di una compagine significativamente più giovane (figura 20). All'estremo opposto la Liguria con un valore molto distaccato dal resto di Italia e ben oltre 250.

Per il 2019, i recenti dati ISPAT²⁸, segnalano per il Trentino un'ulteriore crescita a 158,7: ogni 100 giovani ci sono quasi 159 anziani. A livello nazionale, sempre nel 2019, lo stesso indice è pari a 178,4; nel Nord-est si colloca a quota 181,8.

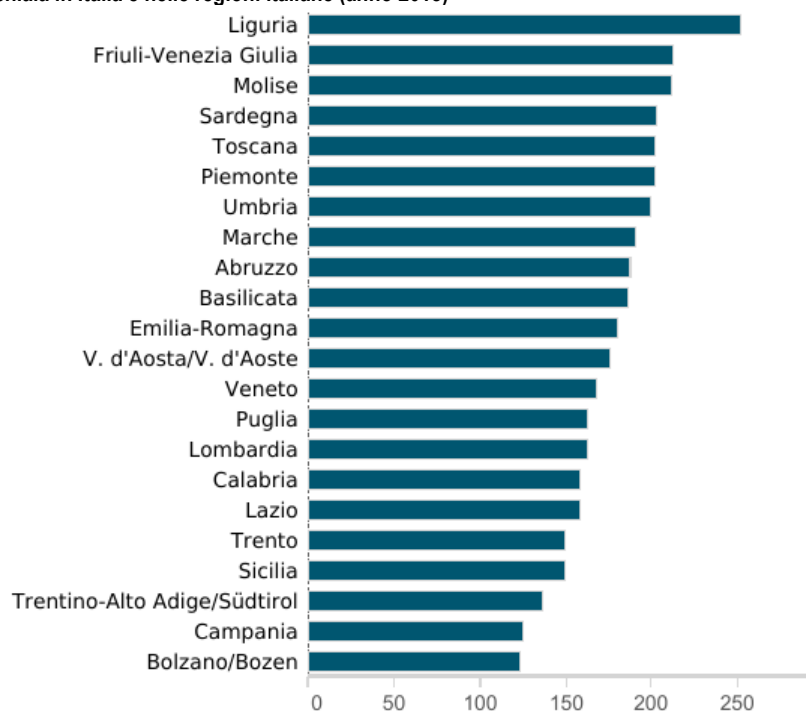
Grazie a ISPAT è possibile indagare la composizione demografica a livello di Comunità di Valle (tabella 13). Osservando questi dati, la prima evidenza è che i Trentini vivono concentrati per lo più nei territori che gravitano attorno alle tre città di Trento, Rovereto, Pergine Valsugana: nel complesso, in queste tre realtà, vive circa un residente su due, il 49,8%.

La tabella 13, che propone il dettaglio del saldo e dei movimenti demografici tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020, mostra un saldo complessivo positivo di quasi 1.500 unità. Tale valore, però, non si compone per il saldo naturale che è negativo di ben 836 unità, ma a seguito di spostamenti della popolazione. Il saldo *migratorio* conta una crescita di 3.259 (iscrizioni maggiori rispetto alle cancellazioni).

²⁷Si vedano tra gli altri <https://www.alessandrorosina.it/la-mina-demografica-sulla-ripresa/>; <https://www.ilsussidiario.net/news/italia-post-covid-giovani-under-35-i-nuovi-poveri-di-un-paese-senza-progetto/2044857> e <http://www.vita.it/it/article/2020/07/06/neet-gli-11-errori-da-non-fare/156108> e il sito www.alessandrorosina.it e gli account social del demografo.

²⁸http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/PopolazioneTrentinaPerEta01_01_2020.1596639789.pdf

Figura 20 – Indice di vecchiaia in Italia e nelle regioni italiane (anno 2018)



Fonte: <http://noi-italia.istat.it/> → Popolazione → Regioni → Indice di vecchiaia - ultima consultazione 1 luglio 2020

Tabella 13 – Popolazione in Provincia di Trento e dettaglio per Comunità di Valle

	Popolazione al 1 gennaio 2019	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Saldo altro	Popolazione al 1 gennaio 2020
Territorio Val d'Adige	122.524	1.021	1.098	-77	4.009	3.091	918	-221	123.144
Comunità della Vallagarina	91.554	705	864	-159	3.942	3.258	684	-167	91.912
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	54.975	476	465	11	1.915	1.547	368	-114	55.240
Comunità Alto Garda e Ledro	51.087	367	470	-103	2.249	1.681	568	-183	51.369
Comunità della Valle di Non	39.313	297	395	-98	1.378	1.161	217	-99	39.333
Comunità delle Giudicarie	37.113	280	353	-73	1.073	1.050	23	-32	37.031
Comunità Rotaliana-Königsberg	30.488	270	280	-10	1.391	1.238	153	-64	30.567
Comunità Valsugana e Tesino	27.088	198	307	-109	938	878	60	-14	27.025
C. territoriale della Valle di Fiemme	20.157	128	201	-73	672	584	88	-2	20.170
Comunità della Valle di Sole	15.541	111	159	-48	467	452	15	-21	15.487
Comunità della Valle di Cembra	11.078	89	96	-7	310	321	-11	-7	11.053
Comunità della Valle dei Laghi	10.934	75	94	-19	466	354	112	-6	11.021
Comun General de Fascia	10.052	69	75	-6	299	292	7	-10	10.043
Comunità di Primiero	9.843	74	122	-48	257	267	-10	-3	9.782
Comunità della Paganella	4.940	39	41	-2	144	117	27	-	4.965
Magnifica C. degli Altopiani cimbri	4.575	40	55	-15	194	154	40	-3	4.597
Totale provincia di Trento	541.262	4.239	5.075	-836	19.704	16.445	3.259	-946	542.739

Fonti: ISPAT, aggiornamento demografico 30 luglio 2020, http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/PopolazioneTrentina1Gennaio2020.1596100689.pdf

In chiusura e per fornire un quadro ancora più completo e dettagliato del Trentino, osservando anche i trend di medio periodo a partire dal 1986, si mostrano alcuni indicatori sintetici che aiutano a leggere il fenomeno da più punti di vista complementari²⁹. La tabella 14 riporta:

- *l'indice di vecchiaia*: è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni ed esprime quindi una misura di invecchiamento di una popolazione;
- *l'indice di carico sociale totale*: rapporto tra la popolazione in età non attiva (fino a 14 anni e di 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni) per 100;
- *l'indice di carico sociale giovani*: è il rapporto tra la popolazione in età non attiva, in quanto giovane (fino a 14 anni) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni) per 100;
- *l'indice di carico sociale anziani*: è il rapporto tra la popolazione in età non attiva, in quanto anziana (di 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni) per 100;
- *l'indice di struttura (della popolazione attiva)*: rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni): è quindi il rapporto tra la popolazione che in prospettiva dovrà essere sostituita dalla popolazione tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100);
- *l'indice di ricambio (della popolazione attiva)*: è il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

I numeri presenti in tabella evidenziano anche per la provincia di Trento le conseguenze del drastico e costante spostamento della popolazione: come si diceva per l'Italia, un sovraccarico sociale sempre più marcato, un ricambio (e quindi un rinnovamento) sempre più scarso del mondo produttivo.

Di particolare utilità, *l'indice di carico sociale*: osservandolo si può notare come sia incrementato nel complesso di 11,7 punti ma come questa crescita sia dovuta al segmento anziano essendosi, al contrario, addirittura ridotto, il peso dei giovani che grava sulla società.

Tabella 14 – Trend di alcuni indicatori demografici in Provincia di Trento

Anni	Indice di vecchiaia			Indice di carico sociale			Indice di struttura			Indice di ricambio		
	M	F	Tot	Giovani	Anziani	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
1986	63,8	108,8	85,7	24,6	21,1	45,7	76,4	85,3	80,7	79,4	99,6	89,2
1995	90,6	151,1	120,1	21,3	25,5	46,8	82,9	86,8	84,8	99,7	119,7	109,4
2000	92,5	150	120,6	22,3	26,9	49,1	92,6	94,7	93,6	110,7	124,6	117,5
2005	95,8	150,8	122,5	23,2	28,4	51,6	106,4	107,8	107,1	103,2	114,6	108,8
2010	101	152,2	125,8	23,5	29,5	53	119,8	121,4	120,6	116,6	122,3	119,4
2011	104,1	154,8	128,7	23,7	30,5	54,2	121,9	123,5	122,7	113,6	119,6	116,5
2012	107,7	157,2	131,8	23,5	31	54,5	123,3	125,6	124,4	113,8	119,3	116,4
2013	110,7	159,5	134,4	23,5	31,6	55,1	125,7	128,7	127,1	112,7	120	116,2
2014	114,6	162,8	138	23,3	32,2	55,6	128,5	131,8	130,1	112,7	121,3	116,8
2015	118,7	167	142,1	23,2	32,9	56,1	129,9	134,3	132,1	112,6	123,3	117,7
2016	122,9	170,3	145,9	23,0	33,5	56,5	131,2	137,0	134,1	115,5	125,8	120,5
2017	126,8	174	149,7	22,8	34,1	56,8	131,3	138,4	134,8	118,0	128,8	123,2
2018	131,4	177,5	153,7	22,6	34,7	57,3	131,7	139,4	135,5	118,9	129,9	124,2
2019	136,2	182,7	158,7	22,2	35,2	57,4	131,5	139,5	135,5	122,5	134,5	128,3
Differenza 2019-1986	72,4	73,9	73	-2,4	14,1	11,7	55,1	54,2	54,8	43,1	34,9	39,1

Fonte: ISPAT, Conoscere il Trentino, TAV. 2.06 – Principali indicatori demografici (1986-2018) - http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/

²⁹ Le definizioni sono prese dal glossario di Istat e dalle note di tabelle e grafici offerti dalla consultazione dei database Istat e ISPAT.

3.2 *Diventare grandi (almeno provarci)*

Per quanto riguarda nello specifico il segmento dei giovani, Eurostat³⁰ offre un patrimonio di dati statistici³¹ facilmente accessibili e consultabili che permette di delineare il profilo dei diversi paesi e di confrontarli tra loro.

In particolare, qui sono state selezionati due indicatori³²: la percentuale di giovani tra i 25 e i 34 anni che vivono ancora con la famiglia d'origine (tabella 15) e la stima dell'età media alla quale si lascia la casa dei genitori (tabella 16). Questi due elementi possono essere ragionevolmente considerati significativi nella descrizione della capacità di un paese di sostenere o meno le nuove generazioni. L'indipendenza abitativa, infatti, presuppone capacità di sopravvivenza sia economica sia organizzativa. Sicuramente incidono anche elementi culturali, ma senza lavoro e capacità di autogestire la quotidianità (che sia da singoli, in gruppo, in coppia o famiglia) l'esperienza dell'indipendenza abitativa è di difficile praticabilità. Inoltre, dando per assodato che se si vive con i genitori difficilmente si attuano scelte di coppia e procreative, l'incapacità o la non volontà di lasciare la casa dei genitori limita fortemente la riproduttività di una società.

Sapere quindi che in Italia quasi un giovane su due (49,2%, dato dal 55,7% di maschi e 42,6% di femmine) vive ancora con la famiglia d'origine e che - di conseguenza - l'età media con cui la si lascia supera i 30 anni (30,9 per i maschi e 29,1 per le femmine), conferma la difficoltà nel nostro paese per le nuove generazioni di diventare genitori e, più in generale, di pensare a un progetto di vita autonomo, lontano dal nido.

Molto si è detto sui condizionamenti culturali nel nostro paese. Difficile che in Italia si rintracci l'esperienza (usuale altrove) di uscire dalla casa d'origine tout court, magari con amici. Al netto della convivenza nel periodo degli studi o per fasi professionali di transizione, l'abbandono del nido è sempre avvenuto quasi esclusivamente contestualmente al matrimonio o alla convivenza.

Anche accettando questa specifica, rimane il fatto che questi passaggi avvengono troppo tardi per un paese che si dica di voler sostenere i propri giovani e - con loro - il proprio avvenire in sé.

Le tabelle mostrano come nel vecchio continente convivano (è il caso di dirlo!) diversi modelli di crescita e di emancipazione dei giovani che, a loro volta, incidono sulla natalità e, quindi, sulla composizione della popolazione.

Semplificando e riprendendo una vecchia tipologia³³, i paesi mediterranei e alcuni dell'est Europa presentano una transizione verso l'adulthood rallentata mentre i paesi del nord confermano una maggiore precocità, con Francia e Gran Bretagna in parte casi a sé. In Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia, in particolare, si registrano le percentuali più basse di giovani ancora in casa (pressoché residuali) e una stima dell'età media in cui si esce di casa intorno ai 20 anni.

Al confronto, la lentezza (il ritardo?) della transizione all'età adulta appare particolarmente evidente in alcuni paesi e tra questi l'Italia dove vive ancora con i genitori quasi un giovane su due tra i 25 e i 34 anni (49,2% totale) e dove l'età media alla quale si lascia la famiglia d'origine è oltre i 30 anni.

³⁰ Eurostat è l'ufficio statistico dell'Unione Europea che raccoglie, analizza e diffonde dati relativi agli Stati europei.

³¹ <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

³² Si è già detto della quota di minori di 18 anni in tabella 12.

³³ A. Cavalli-O. Galland (a cura di), *Senza fretta di crescere*, Napoli, Liguori, 1996.

Tabella 15 – Giovani adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori (% - anni 2010, 2018)

	Totale		Maschi		Femmine	
	2010	2018	2010	2018	2010	2018
Croatia	56,5	62,4	69	74,6	42,8	49,9
North Macedonia	58,4	60,7	86,5	85,6	28,6	34,7
Serbia		59		75,6		41,1
Greece	50,6	57,5	62	66,4	38,5	48,6
Slovakia	52,3	56,4	59,8	65,7	43,7	46,1
Italy	45,2	49,2	52,5	55,7	37,9	42,6
Bulgaria	54,8	46,8	72	61,4	36,3	31,3
Portugal	46,8	45,5	53,5	51,3	40	39,9
Malta	49,3	45,4	57,7	54,5	40	35,6
Poland	40,7	45,1	47,1	52,6	34,7	37,3
Spain	35,1	43,8	41	50,1	29	37,4
Hungary	39,4	42,2	48,7	52,2	29,5	30,7
Romania	38,9	41,5	53,1	53,9	24,1	28,1
Slovenia	43,6	40,9	53,8	49,6	32,9	31,5
Cyprus	30,3	37,6	41,9	48,5	19,5	27,3
Latvia	36,7	31,8	44,1	40,3	29,3	22,8
Czechia	33,3	31,5	41,3	40,8	25	22,1
Lithuania	29,8	29,5	35,9	35,8	23,8	22,6
European Union*		28,6		35,3		22
Ireland	21,2	22,8	28,1	29,8	15,5	16,4
Luxembourg	25,7	22,3	36,4	27,9	15,8	16,9
Belgium	13,7	21,7	17,5	27,9	9,9	15,5
Austria	25	19	35,2	24,4	15,5	13,7
Estonia	20,9	18,2	26	23,6	15,9	12,2
Switzerland	13,2	17,4	18,8	22,4	7,9	12,5
Germany (until 1990 former territory of the FRG)	14,6	16,5	19,9	22,4	9,5	11
United Kingdom	16,8	16,2	23,9	21,3	9,8	11,2
France	12,2	14,7	15,2	19,5	9,2	10
Netherlands	8	10,6	12,4	14,4	3,8	6,7
Sweden	4,6	6,4	6,6	8,7	2,5	3,9
Norway	3,6	5,5	5,1	6,4	2,1	4,6
Finland	3,9	5,4	5,8	6,9	1,8	3,9
Denmark	1,3	3,2	2	4	0,6	2,3
Iceland	11,6		15,6		7,6	
Turkey	32,4		46,2		18,8	

*EU6-1958, EU9-1973, EU10-1981, EU12-1986, EU15-1995, EU25-2004, EU27-2007, EU28-2013, EU27-2020

Fonte: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database> - Population and social conditions - Living conditions and welfare - Income and living conditions - Population structure - Share of young adults aged 18-34 living with their parents by age and sex– ultima consultazione 30 giugno 2020

Tabella 16 – Età media in cui i giovani lasciano la famiglia di origine (stima - anni 2000, 2010, 2019)

	Totale			Maschi			Femmine		
	2000	2010	2019	2000	2010	2019	2000	2010	2019
Montenegro			33,1			35,4			31
Croatia		31	31,8		32,8	33,6		29,1	29,9
North Macedonia		31,1	31,8		35,1	35,6		26,8	28
Serbia			31,1			33,7			28,4
Slovakia		30,6	30,9		31,8	32,1		29,4	29,6
Italy		29,7	30,1		30,9	31		28,5	29,1
Bulgaria		29,9	30		32,2	32,1		27,4	27,6
Malta		31	29,9		32,2	30,5		29,7	29,2
Spain	29,4	28,4	29,5	30,3	29,4	30,3	28,6	27,5	28,7
Portugal	28,1	28,7	29	29	29,7	29,7	27,2	27,8	28,3
Greece	28,6	28,3	28,9	30,6	29,8	30,1	26,7	26,8	27,7
Romania		28,2	28,1		30,6	30,3		25,8	25,7
Slovenia		29,5	27,7		30,5	28,6		28,3	26,6
Turkey		26,8	27,5		29,2	29,7		24,5	25,4
Poland		28,2	27,4		29,2	28,5		27,2	26,3
Hungary	26,5	28	27,2	27,8	29,4	28,5	25,2	26,6	25,8
Cyprus	25,3	25,8	27,1	26,2	26,5	27,9	24,4	25,2	26,3
Ireland		25,1	26,8		25,9	27,5		24,3	26,1
Latvia		28,1	26,6		29	28,1		27,2	24,8
European Union - 27 countries (from 2020)		26,5	26,2		27,6	27,1		25,3	25,2
Euro area - 19 countries (from 2015)	26,1	26,2	26,1	27,1	27,2	26,9	25	25,1	25,3
European Union - 28 countries (2013-2020)		26,1	25,9		27,3	26,9		25	25
Lithuania		26,8	25,9		28,2	27,1		25,4	24,7
Czechia		27	25,8		28,3	26,9		25,7	24,7
European Union - 15 countries (1995-2004)	25,4	25,5	25,5	26,5	26,5	26,2	24,3	24,4	24,7
Austria		25,5	25,4		26,6	26,2		24,3	24,6
Belgium	24,4	25,4	25,2	25,4	26,4	25,9	23,4	24,4	24,5
United Kingdom	23,3	23,9	24,6	24,4	24,9	25,4	22,1	22,9	23,8
Germany (until 1990 former territory of the FRG)	24,1	24,1	23,7	25,2	25,1	24,4	22,9	23,1	22,9
Netherlands	23,1	23,3	23,7	24,1	24,2	24,4	21,9	22,4	23
France		23,5	23,6		24,4	24,5		22,7	22,9
Estonia	24,1	24,4	22,2	25,2	25,6	22,6	23,1	23,2	22
Finland		21,9	21,8		22,9	22,5		20,9	21
Denmark		21,2	21,1		21,3	21,3		21	20,8
Luxembourg	25,5	26,2	20,1	26,8	27	20	24,2	25,5	20,3
Sweden		20,3	17,8		20,6	18		19,9	17,6

Fonte: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database> - Population and social condition – Youth – Youth population – ultima consultazione 30 giugno 2020

Osservando i dati per genere si può notare che ovunque (mediamente) le femmine anticipano l'uscita rispetto ai maschi. In Italia vive ancora con i genitori il 49% dei giovani, ma si tratta del 42,6% delle femmine e del 55,7% dei maschi; mediamente, le prime lasciano la famiglia d'origine attorno ai 29 anni e i secondi attorno ai 31 con una differenza (sempre media) che quindi si attesta sui due anni.

In Italia, negli ultimi anni si è assistito a un aumento di inchieste giornalistiche e di discorsi pubblici attorno al tema dei cosiddetti "bamboccioni"³⁴ termine che, purtroppo, individuava e in modo dispregiativo una considerevole componente soggettiva nel determinare il differimento delle tappe cruciali del diventare grandi.

In realtà, in un contesto di progressiva riduzione del benessere economico³⁵, di forte contrazione delle nascite, di aumento dell'età media e della componente anziana, inevitabilmente si sono create condizioni sempre meno ospitali per le nuove generazioni. Anche in virtù del loro scarso peso nella popolazione e quindi nel

³⁴ Quest'espressione entrò in uso dopo che venne utilizzata in un discorso pubblico nel 2007 dall'allora Ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

³⁵ I giovani sono una delle categorie che più ha risentito delle conseguenze della crisi economica.

mercato elettorale, i giovani risultano penalizzati da un sistema sociale che fatica a innovare e a guardare al futuro, favorendo e sostenendo il protagonismo dei giovani, e che predilige invece lo status quo, il perpetuarsi di politiche fondate su presupposti passati e superati, ma difficile da scardinare. In questo, conta anche una visione che dà per scontata la famiglia come centro di cura e protezione per tutti coloro che non possono fare da sé come - appunto - giovani esclusi dal mercato del lavoro o in difficoltà, ma anche anziani e bambini.

Tutto questo converge nel portare a politiche molto attente e molto sensibili alla previdenza e alle pensioni delle generazioni ormai adulte e prossime al ritiro, ma poco impegnate a garantire sostegno alle specifiche esigenze delle nuove generazioni.

Così, nel nostro paese la transizione all'età adulta è molto difficile a causa di una serie di componenti che si sovrappongono: difficoltà di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro, conseguente scarsa continuità di reddito garantita, mercato immobiliare difficilmente sostenibile per un single o per persone che non abbiano un'entrata certa. Senza contare gli elementi culturali di cui si diceva prima secondo cui, semplificando, "ha senso" andare ad abitare per conto proprio quando ci si sposa o si va a convivere. Tutti elementi di fronte ai quali restare con i genitori non è tanto e non solo una scelta da "bamboccioni" quanto un'inevitabile forma di adattamento.

La tabella 17 propone la quota di giovani trentini 18-34enni che vivono ancora con i genitori mostrando il dato per condizione occupazionale. La loro permanenza all'interno della famiglia, oltre quello che dovrebbe essere un limite "naturale", è un fenomeno che si è andato intensificando nel tempo. Dovrebbe preoccupare la quota di giovani lavoratori: pur avendo un lavoro, non possono o non vogliono raggiungere l'autonomia abitativa. Di 100 giovani ancora in casa, infatti, quasi i due quinti (38,2%) sono lavoratori.

Tabella 17 – Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore (% - anni 2001-2019, provincia di Trento)

	Totale	Condizione				
		Occupati	In cerca di occupazione	Casalinghe	Studenti	In altra condizione
2001	58	67,4	5,5	0	23,6	3,6
2002	60,5	60,5	7,5	0	30	2
2003	56,4	59,2	2,7	0	35	3,2
2005	53,1	67,7	4,8	0	26,9	0,6
2006	58,8	63,5	4,7	0,7	28,2	3
2007	51,3	61,2	5,8	0,8	30,9	1,4
2008	48,5	58,5	7,5	0	33	1,1
2009	50,4	49,8	6,3	0,9	41,4	1,5
2010	53,2	50,7	5,5	0	43,8	0
2011	51,2	47,5	6,9	0	45,7	0
2012	56,3	50,4	9,1	1,2	39,3	0
2013	58,7	41,8	18,7	0	37	2,6
2014	52,2	40,7	12,1	1,7	44,3	1,2
2015	57	40,8	13,2	0	42,4	3,6
2016	62	50,2	14,1	0,6	32,5	2,5
2017	58,5	33,8	21,7	0	42,8	1,6
2018	56,2	48,8	12,4	0	37,7	1,1
2019	63,4	38,2	15,3	1	44,5	1
Differenza 2019-2001	5,4	-29,2	9,8	1	20,9	-2,6

Fonte: Interrogazioni I.Stat: → Popolazione e famiglie → Famiglie → Giovani che vivono in famiglia – ultima consultazione 30 giugno 2020

Alcune note conclusive

La dimensione demografica è sempre più spesso oggetto di riflessione e dibattito pubblico. Perché non si tratta solo di analizzare la popolazione, la sua composizione, la sua evoluzione, bensì di prevedere cosa accadrà alle nostre comunità e alla tenuta del sistema sociale nei prossimi decenni. Il calo delle nascite, drastico e progressivo, provoca una riduzione sempre maggiore di giovani in generale e di donne che un domani potranno avere figli.

Tradotto in processi sociali, significa sempre meno lavoratrici e lavoratori che producono ricchezza e contributi per lo Stato e sempre più anziani che, al contrario, necessitano di previdenza, servizi socio-assistenziali e sanitari: uno sbilanciamento sempre più massiccio delle casse pubbliche dalle entrate alle uscite che richiederà numerosi interventi di welfare, soprattutto in previsione del ritiro dal lavoro delle classi di nati attorno alla metà degli anni '60. Quando questi segmenti, pur rallentati dalle riforme del sistema pensionistico, essendo i più consistenti della popolazione a seguito del baby boom, usciranno dal mercato del lavoro, andranno a sovraccaricare in poco tempo un sistema previdenziale e assistenziale già e sempre più sotto pressione, senza che vi sia un'equivalente iniezione di lavoratori in entrata. Le nuove generazioni, infatti, oltre a essere numericamente poco consistenti, lavorano con carriere mediamente meno strutturate, meno valorizzate e più discontinue che riducono anche le entrate dell'erario nazionale.

Sempre meno persone pagheranno contributi e parteciperanno alla crescita economica del paese e sempre di più, invece, avranno bisogno dello stato sociale che – quindi – diventerà sempre più costoso e sempre più difficilmente sostenibile.

Prendendo spunto da un contributo di infodata del Sole24Ore³⁶ per rendere l'idea di cosa questo significhi, proponiamo un grafico (figura 21) che riporta la quota di persone occupate e la quota di pensionati sulla popolazione dai 18 anni in su nel 2018. I paesi sono ordinati in base alla differenza tra i due valori: quelli più in alto sono quelli che hanno molti più lavoratori che pensionati, quelli più in basso (al contrario) quelli con le differenze minori. Facile vedere come l'Italia si trovi verso il fondo e – cosa ancora più grave – con una quota assai ridotta di lavoratori.

Inoltre, una società fortemente sbilanciata verso l'età adulta è una società poco predisposta all'innovazione e al cambiamento. Le grandi scoperte, le rivoluzioni della storia, i capolavori dell'arte sono molto più spesso opera di giovani che non di persone mature o anziane.

Senza contare, in tutto questo, i limiti che si pongono ai progetti di vita personali dei giovani che – spesso – non decidono, semplicemente perché non possono farlo: «Queste fragilità e fratture, nel vincolare al ribasso condizioni e percorsi dei giovani e delle donne, costituiscono anche il maggior freno alla realizzazione di progetti e scelte di vita. La decisione di avere un figlio, nelle economie mature avanzate, è fortemente legata alle prospettive di lavoro delle nuove generazione e alle equilibrate opportunità di genere, oltre che al clima sociale e alla visione positiva del futuro. I limiti che già presentava il paese nel suo percorso fino al 2019 su questi fronti e il peggioramento ulteriore dovuto alle conseguenze provocate da Covid-19, non possono che prefigurare un ulteriore crollo delle nascite (forse addirittura sotto le 400 mila annue) con accentuazione di squilibri demografici che erano già tra i peggiori al mondo.»³⁷

Tutto questo condurrà verso nuovi riferimenti generali - nuove Weltanschauung, come si diceva un tempo - oltre che a inevitabili nuovi equilibri di carattere economico-finanziario considerando che le disuguaglianze che si stanno creando sono per lo più a carico dei giovani e dei minori.

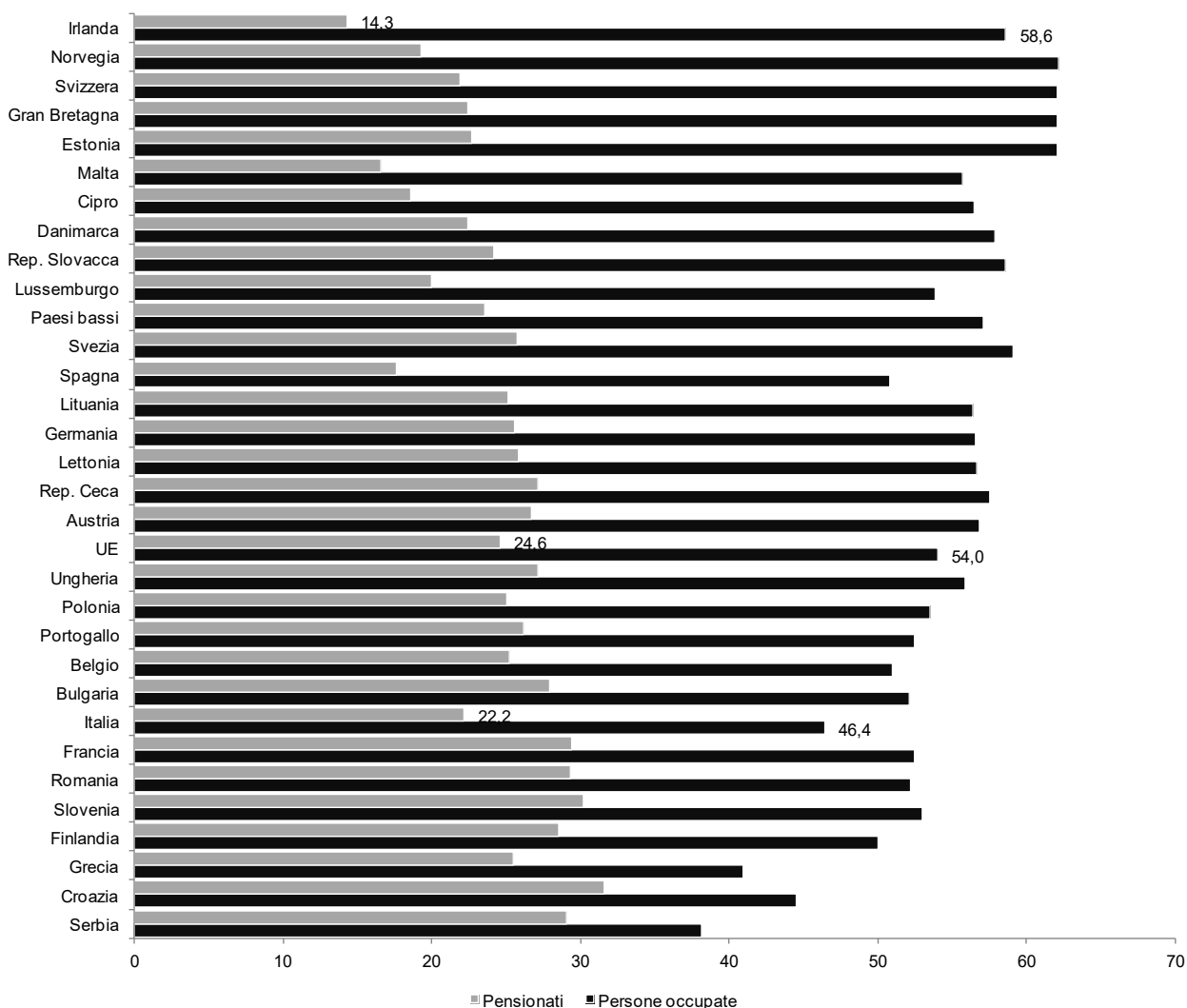
Sempre citando Alessandro Rosina: «I giovani hanno bisogno di riferimenti solidi, ancor più quando tutto attorno è incerto e muta rapidamente. Purtroppo, invece, tutto quello che li riguarda tende in Italia ad essere carente od occasionale, vale per le politiche pubbliche nei loro confronti ma anche per le informazioni

³⁶ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/07/14/rapporto-tra-occupati-e-pensionati-italia-agli-ultimi-posti-in-europa/>

³⁷ Alessandro Rosina in <https://www.alessandrorosina.it/la-mina-demografica-sulla-ripresa/>

disponibili e la lettura della loro condizione. Di fatto l'unico riferimento stabile è quello della famiglia di origine, che, però, in combinazione con la debolezza di tutto il resto, tende ad accentuare le diseguaglianze sociali.»³⁸.

Figura 21 – Percentuale di occupati e di pensionati sul totale della popolazione di 18 anni e più (2018)



Fonte: Eurostat, https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_lvh02&lang=en

³⁸ Alessandro Rosina in <https://www.alessandrorosina.it/un-piano-per-riportare-i-giovani-al-centro-del-processo-di-sviluppo/>

CAPITOLO 2 – IL SISTEMA D’ISTRUZIONE E FORMAZIONE DEL TRENINO: UNA SINTESI

di Francesco Pisanu e Federico Bortolotti³⁹

1. Introduzione: obiettivi e metodo

Il sistema d’istruzione e formazione del Trentino è composto da 74 Istituzioni Scolastiche e Formative del primo e secondo ciclo a carattere statale/provinciale, 12 circoli di coordinamento della scuola d’infanzia provinciali, e 30 istituzioni scolastiche e formative paritarie/equiparate, oltre a 150 scuole dell’infanzia gestite da entità private. Questo insieme di scuole ospita attualmente poco meno di 84.000 studenti (Dipartimento Istruzione e Cultura, 2019), su una popolazione residente in Trentino di circa 540.000 abitanti (ISPAT, 2018).

L’obiettivo del presente capitolo è descrivere il sistema Trentino considerando le caratteristiche principali dei circa 84.000 fruitori principali (con le rispettive famiglie). Utilizzando i dati dell’Anagrafe Studente, del Data-Warehouse provinciale e le elaborazioni curate dall’Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche, aggiornati a settembre 2019, e inoltre i dati messi a disposizione da ISPAT, verranno in una parte descritte le caratteristiche demografiche principali degli studenti, in termini d’iscrizioni, tipologie scolastiche, cittadinanza, bisogni educativi speciali, ecc. Successivamente, nella seconda parte, verranno presentati i dati sugli esiti formativi durante e al termine dei due cicli di istruzione e della formazione professionale, considerando anche i dati degli esiti finali all’università in questi ultimi anni. Concluderà il capitolo una terza sezione con un focus sugli esiti, attraverso un’analisi delle carriere scolastiche di un’intera coorte di studenti della scuola superiore (iscritti in classe prima nel 2014), considerando promozioni, bocciature, carenze formative (i cosiddetti “debiti”) e gli abbandoni.

2. I numeri della popolazione studentesca

La tabella 1 sintetizza i dati degli ultimi cinque anni scolastici in termini di iscrizioni per tipologia scolastica. Attualmente sugli oltre 84.000 iscritti al sistema scolastico e formativo Trentino, la maggior parte si trova all’interno dei cinque anni della scuola primaria, seguita dagli ulteriori cinque anni della scuola superiore. Come si può vedere, i dati delle iscrizioni presentano una tendenziale staticità nel corso del tempo, anche se è evidente una lenta ma progressiva diminuzione degli iscritti in tutte le tipologie scolastiche. Se consideriamo la prima colonna a destra della tabella, possiamo vedere come sia soprattutto la scuola d’infanzia a perdere iscritti in questi ultimi cinque anni: erano più di 16.000 nel 2014-15, sono diventati 14.000 nel 2019-20, con una variazione di quasi il 3% tra gli ultimi due anni.

Tabella 1 – Numero di iscritti negli ultimi tre anni per tipologia di scuola (dato di inizio anno scolastico)

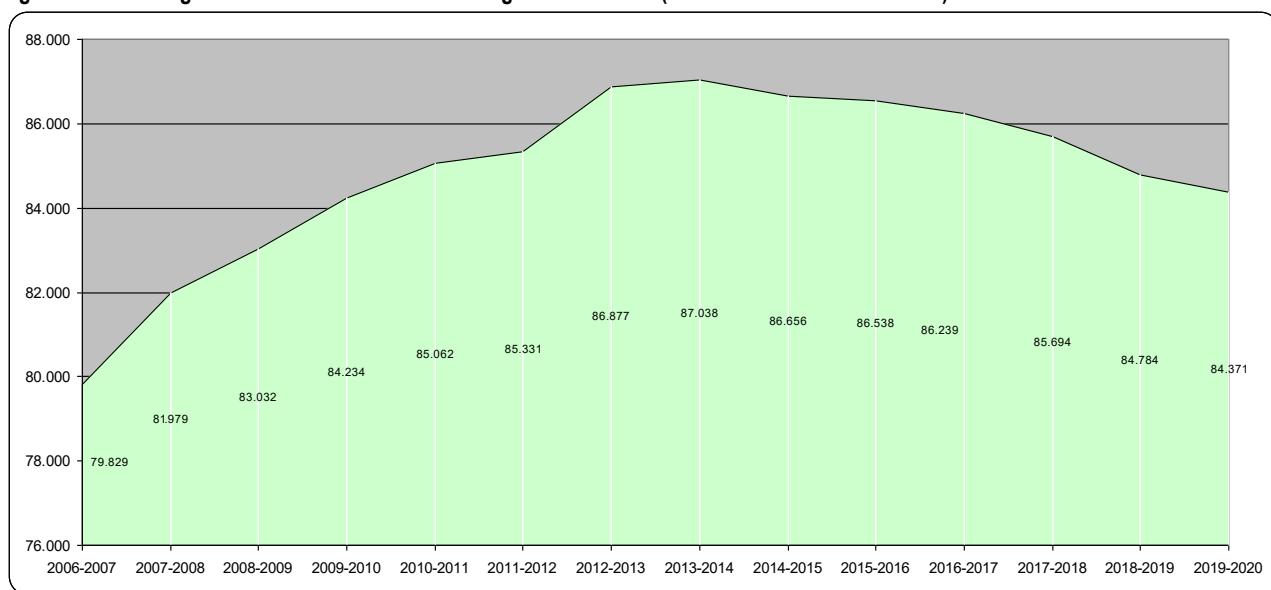
Iscrizioni	2014/2015	2015/2016	2016/2017	2017/2018	2018/2019	2019/2020	Var. % anno prec.
Infanzia	16.142	15.779	15.391	15.031	14.429	14.020	-2,83%
Primaria	27.131	26.916	27.111	26.979	26.830	26.704	-0,47%
Secondaria di 1° grado	16.636	16.782	16.711	16.726	16.453	16.602	0,91%
Secondaria di 2° grado	20.653	20.766	20.800	20.756	20.957	20.939	-0,09%
Istruzione e formazione professionale	6.094	6.295	6.226	6.202	6.115	6.106	-0,15%
Totale	86.656	86.538	86.239	85.694	84.784	84.371	-0,49%

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Le variazioni appaiono più contenute negli altri cicli scolastici, con la scuola media che, in inversione di tendenza, appare riacquistare iscritti (circa l’1% in più) nella transizione tra gli ultimi due anni. Processo probabilmente influenzato dalle ondate migratorie non lineari e continue di questi ultimi anni in Provincia di Trento.

³⁹ Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche, Servizio Istruzione, Dipartimento Istruzione Cultura - Provincia Autonoma di Trento

Figura 1 Storico degli iscritti in Provincia di Trento negli ultimi 14 anni (dato di inizio anno scolastico)



Come si diceva, il declino demografico appare evidente, e lo è ancora di più allargando il periodo di analisi agli ultimi 14 anni, cioè da quando è disponibile l'anagrafe studente informatizzata in Provincia di Trento. In fig. 1 si può notare la dinamica demografica in questo lungo intervallo di tempo, con un minimo di iscritti nel 2006-07 (meno di 80.000), un picco tra il 2012-14 (con 87.000 studenti) e la discesa dal 2014 in poi per arrivare ai numeri attuali precedentemente esposti.

Le prospettive per il futuro, in termini di iscritti, non sono positive. Una simulazione sul prossimo decennio realizzata nel 2019 dal Comitato Provinciale di Valutazione (Comitato Provinciale di Valutazione del Trentino, 2019), identifica tra il 2020 e il 2030 un calo di circa 4.000 studenti solo nella scuola primaria statale e paritaria.

Tabella 2 – Iscrizioni istituti provinciali e paritari - secondaria di secondo grado per indirizzo (dato di inizio anno scolastico)

Indirizzi scolastici	2014/2015	2015/2016	2016/2017	2017/2018	2018/2019	2019-2020	Var. % anno prec.
Istituto professionale	572	668	639	663	673	628	-6,69%
Liceo	11.566	11.735	11.716	11.811	12.034	12.112	0,65%
Tecnico	8.515	8.363	8.445	8.282	8.250	8.199	-0,62%
Istruzione e formazione professionale	6.094	6.295	6.226	6.202	6.115	6.106	-0,15%
Totale	26.747	27.061	27.026	26.958	27.072	27.045	-0,10%

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

In tabella 2 è possibile avere lo scenario degli ultimi anni per singoli indirizzi scolastici nel secondo ciclo di istruzione e nella formazione professionale. Come si può vedere, a differenza del primo ciclo, e della scuola primaria soprattutto, le iscrizioni appaiono più stabili nel corso degli anni, con una variazione negli ultimi due anni considerati praticamente vicina allo zero. Se consideriamo i due estremi del range di anno, in realtà, gli iscritti sono in lieve aumento. Interessante notare come gli iscritti ai licei siano in aumento, mentre i tecnici calano, anche se di poco, mentre l'istruzione e formazione professionale rimane sostanzialmente stabile.

Tabella 3 – Presenza studenti stranieri (dato di inizio anno scolastico)

Iscrizioni	Citt.	2014/2015		2015/2016		2016/2017		2017/2018		2018/2019		2019-2020		Var. % anno prec.
		ITA	%	ITA	%	ITA	%	ITA	%	ITA	%	ITA	%	
Infanzia	ITA	13.814	85,58%	13.495	85,53%	13.218	85,88%	12.882	85,70%	12.382	85,81%	11.999	85,58%	-3,09%
	NO ITA	2.328	14,42%	2.284	14,47%	2.173	14,12%	2.149	14,30%	2.047	14,19%	2.021	14,42%	-1,27%
Primaria	ITA	23.492	86,59%	23.225	86,29%	23.377	86,23%	23.345	86,53%	23.256	86,68%	23.012	86,17%	-1,05%
	NO ITA	3.639	13,41%	3.691	13,71%	3.734	13,77%	3.634	13,47%	3.574	13,32%	3.692	13,83%	3,30%
Secondaria di 1° Grado	ITA	14.653	88,08%	14.839	88,42%	14.794	88,53%	14.742	88,14%	14.435	87,73%	14.543	87,60%	0,75%
	NO ITA	1.983	11,92%	1.943	11,58%	1.917	11,47%	1.984	11,86%	2.018	12,27%	2.059	12,40%	2,03%
Secondaria di 2° Grado	ITA	19.163	92,79%	19.258	92,74%	19.364	93,10%	19.327	93,12%	19.587	93,46%	19.484	93,05%	-0,53%
	NO ITA	1.490	7,21%	1.508	7,26%	1.436	6,90%	1.429	6,88%	1.370	6,54%	1.455	6,95%	6,20%
Istr. e form. professionale	ITA	5.018	82,34%	5.220	82,92%	5.196	83,46%	5.238	84,46%	5.155	84,30%	5.149	84,33%	-0,12%
	NO ITA	1.076	17,66%	1.075	17,08%	1.030	16,54%	964	15,54%	960	15,70%	957	15,67%	-0,31%
Totale	ITA	76.140	87,86%	76.037	87,87%	75.949	88,07%	75.534	88,14%	74.815	88,24%	74.187	87,93%	-0,84%
	NO ITA	10.516	12,14%	10.501	12,13%	10.290	11,93%	10.160	11,86%	9.969	11,76%	10.184	12,07%	2,16%
Totali generali		86.656	100,0%	86.538	100,0%	86.239	100,0%	85.694	100,0%	84.784	100,0%	84.371	100,0%	-0,49%

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Considerando la cittadinanza degli studenti, lo scenario degli iscritti è sintetizzato in tabella 3. Ad oggi circa il 12% dei nostri studenti è di cittadinanza straniera. Questo dato è stabile nel corso degli ultimi cinque anni, in termini generali. Le iscrizioni degli alunni stranieri diminuiscono lievemente nella scuola d'infanzia, mentre in alcune tipologie scolastiche, come nella scuola primaria, possiamo notare un aumento delle iscrizioni, considerando gli ultimi due anni.

Tabella 4 – Bisogni educativi speciali per tipologia di certificazione (dato di inizio anno scolastico)

Iscrizioni	Certificazioni	2014/15	2015/16	2016/17	2017/2018	2018/2019	2019/2020
Infanzia	Disturbi uditivi, visivi e sensoriali	20	27	28	26	16	9
	Altre categorie	198	204	225	252	263	252
	Totale	218	231	253	278	279	261
Primaria e Secondaria di 1° grado	Disturbi uditivi	31	26	30	39	44	45
	Disturbi psicofisici	1481	1479	1515	1499	1546	1650
	Disturbi visivi	34	30	21	55	64	65
	Totale	1.546	1.535	1.566	1.593	1.654	1.760
Secondaria di 2° Grado	Disturbi uditivi	9	5	12	13	17	17
	Disturbi psicofisici	193	225	253	267	281	288
	Disturbi visivi	17	14	16	20	18	18
	Totale	219	244	281	300	316	323
Istruzione e formazione professionale	Disturbi uditivi	6	12	9	9	9	7
	Disturbi psicofisici	510	610	628	634	585	580
	Disturbi visivi	2	4	2	4	6	10
	Totale	518	626	639	647	600	597
Totale		2.501	2.636	2.739	2.818	2.849	2.941

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Un altro tema d'interesse dal punto di vista demografico è costituito dai bisogni educativi speciali, soprattutto considerando le certificazioni attribuite agli studenti dalla scuola d'infanzia in poi. La tabella 4 sintetizza questa tipologia di dato, sempre sugli ultimi cinque anni scolastici, e sempre considerando le tipologie scolastiche e, in questo caso, le differenti tipologie di certificazione dei bisogni educativi speciali. In termini generali, oggi le certificazioni complessive intercettano circa il 3,5% degli studenti dalla scuola d'infanzia in poi. È noto che le certificazioni vengono considerate frequentemente come la punta dell'iceberg del problema dei disturbi dell'apprendimento, anche nella nostra Provincia (Tabarelli, Pisanu, 2013), non considerando la consistente

quota degli studenti considerati “a rischio” di disagio, seppur senza alcuna certificazione. Quindi questa percentuale non è considerabile come rappresentativa delle effettive problematiche legate all’apprendimento presente nel nostro sistema. Sempre in termini generali, si può vedere come, negli ultimi cinque anni, le certificazioni siano in aumento in tutte le tipologie scolastiche, ma soprattutto nel primo ciclo di istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado).

Un altro dato importante per il sistema sono gli iscritti all’università. In tabella 7 sono presenti dati della serie storica disponibile da ISPAT dal 1993/94 in poi. Come si può vedere l’andamento più che ventennale presenta un picco di iscrizioni nell’anno accademico 2005/2006 e a seguire una graduale diminuzione fino all’ultimo anno accademico considerato da ISPAT, e cioè il 2016/17 che presenta comunque una seppur minima inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Ad esempio ci saremmo aspettati un benefit di iscrizioni dovuto all’aumento degli iscritti successivo all’anno scolastico 2005/06, ma di fatto questo è l’anno dell’inizio del declino delle iscrizioni all’università dei nostri studenti.

Tabella 5 – Iscritti all’Università per area (anni accademici 1993/1994 - 2016/2017)

Anni accademici	Area											
	Scientifica	Medica	dell’Ingegneria e Architettura	dell’Agraria	Economica	Politico - sociale	Giuridica	Umanistica	Scuole dirette a fini speciali	Scienze motorie	Altro	Totale
1993/1994	804	288	2.342	166	2.494	854	1.630	2.368	142	50	-	11.138
1995/1996	854	370	2.741	160	2.518	1.134	1.598	3.026	219	92	-	12.712
2000/2001	854	437	2.772	174	2.261	1.297	1.381	3.529	45	41	-	12.791
2005/2006	1.170	962	2.585	308	2.014	1.343	1.384	4.682	32	125	150	14.755
2010/2011	1.373	1.226	2.372	310	1.920	1.602	1.146	3.926	-	163	4	14.042
2012/2013	1.372	1.362	2.252	367	1.722	1.460	960	3.460	-	213	545	13.713
2013/2014	1.349	1.459	2.142	385	1.645	1.391	927	3.417	-	193	421	13.329
2014/2015	1.383	1.539	2.084	431	1.556	1.309	913	3.466	-	207	3	12.891
2015/2016	1.336	1.558	2.119	462	1.558	1.304	887	3.353	-	217	5	12.799
2016/2017	1.401	1.560	2.120	482	1.553	1.282	880	3.426	-	253	5	12.962

Fonte: Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Se si considerano le singole aree di iscrizione, il picco del 2005/06 è soprattutto a carico dell’area umanistica (che raggiunge in quell’anno quasi 4700 iscritti). Guardando alle altre aree, in alcuni casi si nota un costante aumento degli iscritti anno per anno, come ad esempio nell’area scientifica e in quella medica, oppure una costante e graduale diminuzione, come risulta evidente dagli iscritti nell’area giuridica e in quella economica. Se provassimo a sovrapporre anche solo parzialmente le curve degli iscritti al sistema scolastico (fig. 1), e degli iscritti all’università, troveremmo un mancato matching tra le due tendenze.

3. Gli esiti formativi nel primo, nel secondo ciclo e nella formazione terziaria- universitaria

Nella seguente sezione verranno presentati i dati sugli esiti scolastici nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, considerando l'esito alla fine di ciascun anno di corso, e l'esito al termine dei cicli, cioè l'esame di stato e di qualifica e di tecnico per la formazione professionale. Per questione di spazio verranno presentati i dati degli ultimi due anni scolastici, che sono da considerarsi completi, cioè il 2017-18 e il 2018-19. Verranno inoltre mostrati i dati degli esiti finali nella formazione terziaria- universitaria, in termini di studenti laureati nelle varie tipologie di percorsi di studio.

Tabella 6 – Esiti di fine anno dell'a.s. 2017/18 (dati in v.a. per ciascuna tipologia scolastica)

2017/18	Anno di corso	Non scrutinato/a	Non ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva con carenze	Totali di riga
Secondaria di primo grado	1	4	91	5.278		5.373
	2	5	50	5.305		5.360
Secondaria di secondo grado	1	67	485	2.372	1.420	2.924
	2	31	228	2.400	1.398	2.659
	3	57	247	2.230	1.286	2.534
	4	47	134	2.447	1.056	2.628
Formazione professionale	1	118	245	1.222		1.585
	2	70	171	1.249		1.490

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Tabella 7 – Esiti di fine anno dell'a.s. 2018/19 (dati in v.a. per ciascuna tipologia scolastica)

2018/19	Anno di corso	Non scrutinato/a	Non ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva con carenze	Totali di riga
Secondaria di primo grado	1	2	85	5.244		5.331
	2	7	67	5.293		5.367
Secondaria di secondo grado	1	81	528	2.565	1.462	4.636
	2	36	247	2.424	1.244	3.951
	3	57	185	2.430	1.292	3.964
	4	38	123	2.270	1.075	3.506
Formazione professionale	1	111	241	1.219		1.571
	2	53	147	1.257		1.457

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche

La situazione nei due anni considerati è sostanzialmente simile. Per quanto riguarda la percentuale di non ammessi (dunque, bocciati), è più elevata nella formazione professionale (dove raggiunge il 15% nel primo anno e poco meno del 12% nel secondo), mentre è quasi residuale nella scuola secondaria di primo grado. Nelle scuole superiori, la percentuale è decisamente più elevata nel primo anno (stabilmente al di sopra dell'11%), e va a scendere negli anni successivi per arrivare a una percentuale poco al di sopra del 3% nel quarto anno. Per la scuola superiore, un tema di interesse sono le carenze nei primi quattro anni di corso. Nei due anni considerati è evidente un leggero calo delle percentuali (che va di pari passo con l'aumento delle promozioni), anche se l'anno più complesso da questo punto di vista appare il terzo, con percentuali che oscillano tra il 32% e il 33% degli studenti iscritti. Da notare, e questo sarà un tema ripreso nell'ultima parte di questo capitolo, che mettendo insieme i dati delle bocciature, dei mancati scrutini, e delle carenze, si arriva intorno al 50% degli studenti, nell'anno scolastico 2017/18, che non concludono in regola l'anno.

Tabella 8 – Studenti che hanno superato l'Esame di Stato del secondo ciclo di istruzione per genere, area e titolo di studio (anni scolastici 2014/2015 - 2018/2019)

Area/Titolo di studio	2014/2015	2015/2016	2017/2018	2018/2019
Liceale	1.796	1.904	1.835	1.899
Classico	168	162	147	134
Scientifico	597	558	510	483
Scientifico - Scienze applicate	205	318	273	348
Linguistico	340	369	390	420
Scienze umane	306	311	348	349
Scienze umane - Economico sociale	180	186	167	165
Artistica	222	176	221	221
Architettura e ambiente - Design	58	50	68	63
Arti figurative	62	28	51	51
Audiovisivo e multimediale - Grafica	54	65	62	67
Musicale e coreutico	48	33	40	40
Tecnico - economica	740	759	732	760
Economico Amministrazione, finanza e marketing	526	510	471	458
Economico Turismo	214	249	261	302
Tecnologica	846	873	889	848
Costruzioni, Ambiente e territorio - Logistica	250	289	209	165
Meccanica, mecatronica ed energia	121	113	121	139
Elettronica ed elettrotecnica	99	145	178	167
Informatica e telecomunicazioni	139	100	139	175
Grafica e comunicazione	41	38	41	19
Chimica, materiali e biotecnologie	79	86	91	93
Agrario, Agroalimentare, Agroindustria - Enologico	117	102	110	90
Professionale	88	135	157	152
Servizi Socio-Sanitari - Odontotecnico	88	135	157	152
Professionale CFP	68	92	157	186
Cfp Servizi Enogastronomia e ospitalità alberghiera	14	16	33	46
Cfp Industria e artigianato	43	40	65	80
Cfp Agricoltura e ambiente	-	6	11	11
Cfp Servizi Socio-sanitari	-	13	10	3
Cfp Amministrativo commerciale	11	17	38	46
Totale	3.760	3.939	3.991	4.066

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura; ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Esaminando i dati sugli anni di corso conclusivi del secondo ciclo, e dunque degli studenti con esito positivo all'esame di stato e agli esami di qualifica e diploma professionale (tabelle 9 e 10), possiamo vedere come gli esiti positivi siano in aumento per l'esame di stato del secondo ciclo negli ultimi quattro anni (considerando il 2014/15 come primo anno di tale sequenza). L'esito è da considerarsi positivo, soprattutto se si pensa alla relativa stabilità degli iscritti nelle scuole superiori (si veda la tabella 1). Il dato è da considerare al netto delle integrazioni di iscritti al quinto anno portate dal cosiddetto CAPES (Corso annuale per l'Esame di Stato di Istruzione Professionale), costantemente in aumento in questi ultimi anni. L'aumento riguarda soprattutto alcuni percorsi di studio, come scientifico-scienze applicate e il linguistico. In alcuni casi notiamo un calo, seppur non consistente, degli studenti che conseguono il titolo alla fine del ciclo, come per l'area Economico Amministrazione, finanza e marketing e Costruzioni, Ambiente e territorio – Logistica.

Tabella 9 – Studenti che hanno superato l'esame di qualifica triennale della formazione professionale provinciale, per area formativa e genere (anni scolastici 2017/2018 - 2018/2019)

Area formativa	2017/2018			2018/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abbigliamento	1	45	46	-	41	41
Agricoltura e Ambiente	43	7	50	50	5	55
Alberghiera e della Ristorazione	224	154	378	217	133	350
Grafica	28	25	53	21	28	49
Industria e Artigianato	357	2	359	342	3	345
Legno	46	-	46	48	-	48
Servizi alla Persona	26	299	325	23	204	227
Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali	-	-	-	-	-	-
Terziario	75	110	185	87	130	217
Totale	800	642	1.442	788	544	1.332

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura; ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Gli studenti qualificati dopo il triennio professionale, considerando gli ultimi due anni disponibili (tabella 9), sono in lieve calo soprattutto per quanto riguarda il settore Servizi alla Persona, e solo in minima parte il settore Alberghiero e della Ristorazione. Si mantengono invece stabili i diplomati al quarto anno della formazione professionale, sempre considerando gli ultimi due anni disponibili (tabella 10).

Tabella 10 – Studenti che hanno superato l'esame di diploma quadriennale della formazione professionale provinciale, per area formativa e genere (anni scolastici 2017/2018 - 2018/2019)

Area formativa	2017/2018			2018/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abbigliamento	-	37	37	1	35	36
Agricoltura e Ambiente	57	11	68	53	9	62
Alberghiera e della Ristorazione	99	85	184	98	94	192
Grafica	25	21	46	28	24	52
Industria e Artigianato	185	1	186	190	4	194
Legno	34	-	34	25	-	25
Servizi alla Persona	6	94	100	9	91	100
Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali	1	13	14	3	14	17
Terziario	51	60	111	41	77	118
Totale	458	322	780	448	348	796

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura; ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Un ulteriore dato da appaiare alle performance scolastiche dei nostri studenti è la misura delle competenze in lettura e comprensione del testo (Italiano) e delle abilità matematiche (Matematica), realizzata annualmente da INVALSI all'interno del Sistema Nazionale di Valutazione. Come è noto, tali misure standardizzate, consentono di anno in anno, di descrivere gli studenti in termini di padroneggiamento di una serie di livelli di competenza nei due ambiti disciplinari. I livelli identificati da INVALSI sono cinque, in cui il livello 1 è il livello più basso di padronanza, e 5 il livello più elevato. Giusto per capire meglio, per quanto riguarda ITALIANO, ad esempio, ecco la descrizione che da INVALSI del livello 1:

Livello 1. L'allievo/a individua informazioni date in parti circoscritte di brevi testi nei quali gli argomenti trattati seguono una successione ordinata. Riconosce e localizza tali informazioni se queste sono riprese letteralmente nella domanda. Svolge tali compiti in testi vicini alla sua esperienza personale e di studio.

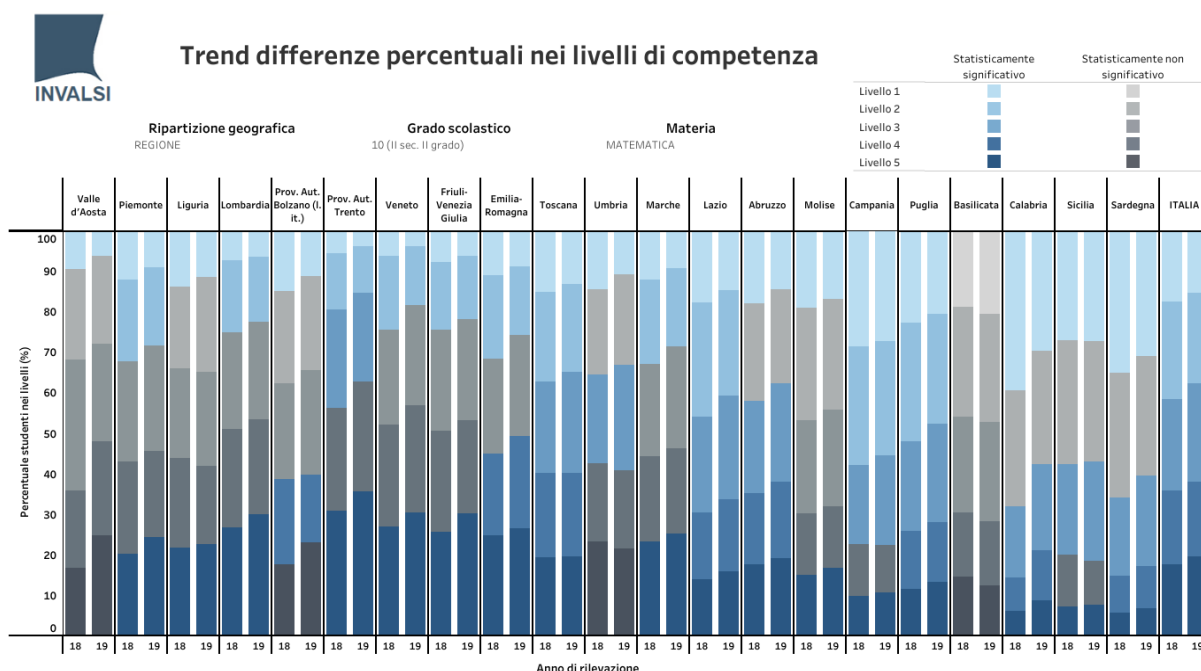
Ricostruisce il significato di parole o di espressioni di uso abituale e sa riconoscere semplici relazioni logiche e linguistiche tra informazioni che sono collocate nella stessa parte di testo. Coglie le scelte stilistiche di un autore più frequentemente incontrate nel corso degli studi. Svolge compiti linguistici che richiedono soprattutto il ricorso alla propria conoscenza naturale e spontanea della lingua. (INVALSI, 2019)

Mentre la descrizione del livello 5:

Livello 5. L'allievo/a individua diverse informazioni, lontane tra loro, in testi complessi che contengono riflessioni, temi e opinioni anche su esperienze e fenomeni attuali. Individua le parole-chiave del testo, mettendo in relazione più informazioni, anche implicite. Ricostruisce il significato delle parti che compongono il testo, riconoscendo la funzione dei legami logico-sintattici e integrando informazioni non date facendo ricorso alla propria esperienza di studio e a letture e approfondimenti personali. Ricostruisce il significato di ciascun capoverso, e lo integra con il significato globale del testo, anche a partire da una rielaborazione del testo stesso. Riflette sulla forma del testo e ne riconosce stile e struttura, anche in testi in cui sono presenti contemporaneamente più tipi e generi testuali. Coglie le scelte stilistiche dell'autore, il registro, il tono e le principali figure retoriche di un testo, riconoscendo la loro efficacia comunicativa in relazione all'intero testo. Svolge compiti grammaticali complessi che richiedono una buona conoscenza di forme e strutture linguistiche, e della relativa terminologia, unitamente al possesso di un ampio bagaglio lessicale. (INVALSI, 2019)

Nei due grafici successivi (figure 2 e 3), sono riportati i trend sui cinque livelli, in Italiano e Matematica, in termini di percentuale di studenti presenti all'interno degli stessi livelli, per quanto riguarda il cosiddetto "grado 10", che identifica gli studenti iscritti al secondo anno della scuola superiore.

Figura 2 Trend delle differenze percentuali nei livelli di competenza misurati da INVALSI in Matematica per la seconda classe delle scuole superiori

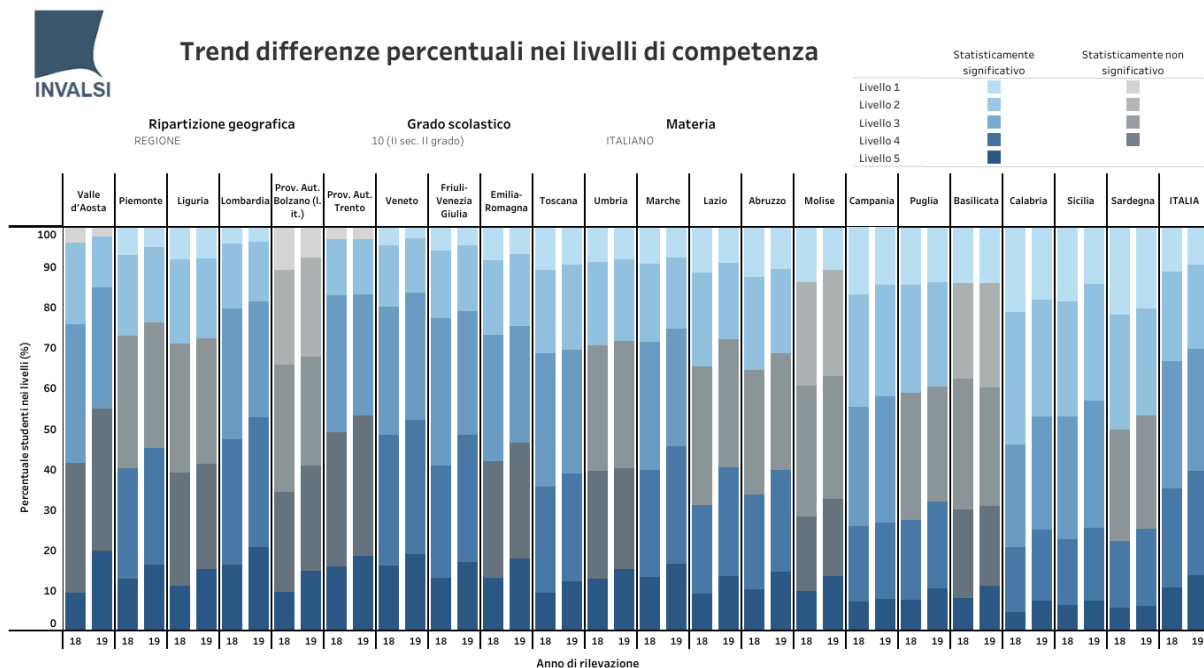


Fonte: INVALSI

Va da sé che avere la maggior parte degli studenti nei livelli 4 e 5 equivale a un ottimo risultato per il sistema. È sostanzialmente la situazione del Trentino, sia per quanto riguarda la lettura e comprensione del testo (Italiano), che per le abilità matematiche (Matematiche). In termini assoluti gli studenti Trentini presenti nel livello 4 e 5 negli ultimi due anni di prove INVALSI (cioè 2018 e 2019) sono superiori al 50% del totale (in Matematica quasi al 60%), nel secondo anno della scuola superiore. Il livello 1 di fatto è inesistente

(consideriamo, giusto per avere un benchmark che in alcune regioni del Sud, come la Calabria o la Sardegna, la percentuale di studenti nel livello 1 è tra il 15% e il 20%), mentre il livello 3, che è il livello intermedio tra il più alto e il più basso, è intorno al 30% dei nostri studenti.

Figura 3 - Trend delle differenze percentuali nei livelli di competenza misurati da INVALSI in Italiano per la seconda classe delle scuole superiori



Fonte: INVALSI

I trend tra il 2018 e il 2019 sono positivi, dunque in aumento, e statisticamente significativi quasi per tutti i livelli (a parte il 4 in Italiano e Matematica).

Se in tabella 5 abbiamo visto i dati sulle iscrizioni all'università degli studenti Trentini nell'ultimo quarto di secolo, nella seguente tabella 11 possiamo vedere i dati relativi all'esito finale di tali iscrizioni, nelle varie aree in cui si situano i percorsi di studio scelti dagli studenti.

Bisogna innanzitutto notare che il rapporto tra iscritti e laureati negli ultimi anni si mantiene su circa 5 a 1, sfiorando in alcuni anni, ad esempio nel 2013, l'anno con il maggior numero di laureati, il rapporto di 4 a 1. Il numero dei laureati annuali negli ultimi 25 anni è sostanzialmente triplicato, raggiungendo il suo massimo, come già detto, nel 2013.

Tabella 11 – Laureati e diplomati, per area (1996-2016)

Anni accademici	Area											
	Scientifica	Medica	del'Ingegneria e Architettura	dell'Agraria	Economica	Politico - sociale	Giuridica	Umanistica	Scuole dirette a fini speciali	Scienze motorie	Altro	Totale
1996	98	45	167	18	212	61	126	160	23	10	-	920
2000	95	80	278	32	285	133	195	248	7	16	-	1.369
2005	195	206	452	60	408	275	231	773	11	-	17	2.628
2010	222	254	485	64	423	306	126	794	-	48	2	2.724
2012	238	283	459	68	430	331	147	840	-	42	5	2.843
2013	308	330	521	65	458	365	119	856	-	43	2	3.067
2014	314	297	494	77	377	342	114	829	-	57	1	2.902
2015	268	306	476	70	447	355	116	857	-	53	1	2.949
2016	290	305	440	91	410	305	108	752	-	45	1	2.747

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

4. Focus sugli esiti: bocciature e carenze formative nelle carriere degli studenti Trentini delle scuole superiori

I dati sugli esiti formativi nel secondo ciclo, e nello specifico nella scuola superiore (tabella 7), hanno portato in questi ultimi anni a una serie di riflessioni sull'efficacia delle attuali politiche di valutazione a fine anno degli studenti. Com'è noto, in Trentino, a differenza del resto d'Italia, non ci sono gli esami di riparazione, ma lo studente può recuperare le cosiddette carenze o debiti entro l'anno scolastico successivo, attraverso una serie di prove organizzate dalla scuola sulla specifica disciplina in cui si ha la carenza. I dati di questi ultimi anni evidenziano una percentuale di studenti con carenze decisamente consistente, in alcuni casi superiori al 30%. In parte questi dati hanno stimolato il dibattito recente sulla possibile reintroduzione in Provincia di Trento degli esami di riparazione a settembre, come nel resto d'Italia.

Per studiare in maniera più approfondita questo fenomeno, l'Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche ha analizzato i dati delle ultime annate sugli esiti scolastici, e nello specifico di un'intera coorte di studenti, che hanno iniziato la scuola superiore nell'anno scolastico 2014/15 e avrebbero dovuto terminarla, se in regola, nell'anno scolastico 2018/19. Gli obiettivi di questa analisi sono molteplici:

- Descrivere il fenomeno dei debiti formativi all'interno degli esiti complessivi degli studenti a fine anno scolastico.
- Considerare il trend degli ultimi anni.
- Analizzare i debiti rispetto alle discipline e alle tipologie scolastiche.
- Ricostruire i pattern più frequenti delle carriere formative e l'effetto dei debiti su tali pattern.

I dati si riferiscono agli iscritti alle scuole superiori (PAT e paritarie) della Provincia di Trento (fonti: DW PAT e Anagrafe Unica Studente PAT).

Una prima analisi è stata fatta sull'ultimo anno scolastico disponibile (2018/19), per quanto riguarda i tentativi di recupero delle carenze maturate nell'anno precedente (2017/18).

Tabella 12 – Numero dei tentativi di recupero debiti per cluster di assi culturali e per tipologia scolastica realizzati nell'anno scolastico 2018/19

Cluster disciplinari	Artistico	Economico	Liceo	Professionale	Tecnologico	Totale righe (%)
Comportamenti	3	7	7	6	34	57 (0,4%)
Linguaggi	461	1.151	2.653	257	1.027	5.549 (35,1%)
Matematico	219	520	1.450	125	808	3.122 (19,7%)
Scientifico tecnologico	184	467	1.594	146	1.645	4.036 (25,5%)
Storico sociale	268	1.134	852	182	617	3.053 (19,3%)
Totale colonne	1.135	3.279	6.556	716	4.131	15.817 (100%)

Come si può vedere dalla tabella 12, i poco meno di 5500 studenti (nei quattro anni di corso delle superiori) che hanno maturato carenze nell'anno scolastico 2017/18, hanno portato a circa 16000 tentativi di recupero (in media tre tentativi per ciascuno studente). Come si può vedere il cluster dei "linguaggi", in cui è presente ad esempio l'insegnamento di Italiano, ha prodotto nel 2018/19 più di un terzo di tutti i tentativi di recupero, mentre il cluster della Matematica, un quinto, e quello scientifico tecnologico, un quarto degli stessi.

Tabella 13 – Simulazione sull'efficacia dei recuperi delle carenze, considerando il dato medio nel quadriennio 2014-18

Debito medio per studente	Numero studenti con debiti (dato reale)*	Numero debiti (stima)	Numero debiti recuperati entro l'anno successivo (dato reale)	% debiti recuperati entro l'anno successivo (stima)
1	5.467	5.467	5.007	92%
1,5	5.467	8.200	5.007	61%
2	5.467	10.933	5.007	46%

* Sono state escluse le scuole di cui non si dispongono i dati relativi al numero dei debiti.

Questa analisi è stata approfondita cercando di identificare una stima dell'efficacia del processo di recupero di carenze entro l'anno successivo, misurata attraverso la percentuale di debiti recuperati entro l'anno. Partendo da due dati reali (il numero medio di studenti con carenze tra il 2014 e il 2018; e il numero medio di debiti recuperati entro l'anno successivo nello stesso intervallo temporale), si è stimato il numero di debiti complessivo, utilizzando tre scenari ipotetici (ma congruenti con i dati sulle prove di recupero): 1, 1,5 e 2 debiti per studente, e dunque la percentuale di debiti recuperati entro l'anno successivo. La colonna a destra della tabella 13 identifica un possibile problema nell'efficacia delle procedure di assolvimento della carenza entro l'anno successivo a quello in cui si è maturata: il processo funziona quando si ha in media una carenza da recuperare, ma già con un aumento di mezzo punto, la percentuale di successo scende del 30%, e con l'arrivo a 2 carenze, meno della metà di queste verranno recuperate entro l'anno successivo.

Gli ultimi due passaggi dell'analisi riguardano lo studio di un'intera coorte di studenti (iscritti in prevalenza, o meglio che hanno iniziato il percorso, nel 2014/15) negli esiti di anno in anno fino al quinto anno (anno scolastico 2018/19) per identificare i cosiddetti "pattern di carriera scolastica" più frequenti tra i nostri studenti delle scuole superiori; riguardano inoltre il raggruppamento di tali pattern per identificare tipologie di studenti con alcune caratteristiche ricorrenti in termini di successo formativo. Per l'identificazione dei pattern è stata utilizzata una metodologia già sperimentata ad esempio negli studi sulle carriere in base ai dati OCSE PISA (ad es. PISA Learning beyond Fifteen Ten Years after PISA: Ten Years after PISA, OECD 2012), che di fatto costruisce una stringa alfanumerica di sintesi per ciascuno studente considerato, al cui interno sono presente delle meta-informazioni sulla carriera dello stesso studente (nel nostro caso l'esito a fine anno scolastico).

Per questo, è stata creata un'esplorazione dei dati che, seguendo un'intera coorte di studenti dal primo anno delle superiori (di circa 4800 studenti), consente di:

1. ricostruire i pattern di carriera più frequenti dal primo al quinto anno considerando debiti, bocciature e promozioni, e
2. consente di spiegare meglio il "contagio da debiti", cioè l'effetto di avere un debito in un momento della propria carriera scolastica, sul rimanente della carriera stessa.

Per fare questo abbiamo creato per ciascuno dei 4800 studenti di questa coorte (al primo anno) un codice/pattern che contiene tutte le informazioni sugli esiti finali di tutti gli anni fino al quinto (dove arrivano, nel tempo giusto previsto, solo in 3100); il codice ha una struttura di questo tipo, come esempio:

1 ANNO	2 ANNO	3 ANNO	4 ANNO	5 ANNO	PATTERN SINGOLO STUDENTE
1_D	2_P_T	3_D_	4_D_	5_E_	1_D_2_P_T_3_D_4_D_5_E_

In cui D = debito, P = promozione senza debiti, T = trasferimento ad un'altra scuola, E = diploma ottenuto in tempo. In questo caso lo studente ha ottenuto almeno un debito al primo anno. Si è trasferito però al secondo, finendo con una promozione. Ha avuto poi almeno un debito nel terzo e nel quarto, e ha chiuso in tempo (nei cinque anni) il percorso previsto (previsto, considerando il trasferimento).

Tabella 14 – Statistiche descrittive dei primi 10 pattern di carriera identificati con l'analisi della coorte del 2014, appaiate alla media voti alla fine della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e al voto di maturità (per chi è arrivato fino alla fine nei cinque anni)

Pattern (primi 10 nel ranking in base alla frequenza)	Frequenza	%	% cumulativa	media voti 5 elementare	media voti 3 media	voto finale maturità
1_P_2_P_3_P_4_P_5_E_	1426	29,45	29,45	9,09	8,56	84,57
1_D_2_D_3_D_4_D_5_E_	255	5,27	34,72	8,59	7,41	66,83
1_B_2_M_3_M_4_M_5_M_	240	4,96	39,67	7,93	6,60	
1_D_2_P_3_P_4_P_5_E_	154	3,18	42,85	8,72	7,85	78,17
1_P_2_D_3_P_4_P_5_E_	122	2,52	45,37	8,86	8,01	76,03
1_D_2_D_3_P_4_P_5_E_	109	2,25	47,62	8,82	7,63	75,51
1_P_2_P_3_P_4_D_5_E_	109	2,25	49,88	8,86	7,95	70,97
1_P_2_P_3_D_4_D_5_E_	108	2,23	52,11	8,88	7,89	68,72
1_D_2_D_3_D_4_P_5_E_	105	2,17	54,28	8,54	7,51	71,66
1_P_2_P_3_D_4_P_5_E_	104	2,15	56,42	8,88	8,06	73,68

L'analisi ha prodotto circa 500 diversi pattern di carriera, la cui top ten è riportata in tabella 14. Il primo record, come si può vedere, è quello atteso: promozione in tutti gli anni (P), esito finale positivo entro i cinque anni (E). Ciò che sorprende è che tale pattern è presente "solo" nel 30% degli studenti della coorte in analisi. Il restante 70% ha una lunghissima serie di possibili combinazioni dei pattern, di cui comunque la maggior parte porta a un esito positivo entro i cinque anni (la lettera E), con una presenza frequentemente costante della lettera D (cioè la carenza, o debito). Si può notare sempre dalla stessa tabella che il pattern "fisiologico" atteso correla in maniera consistente con il rendimento scolastico precedente (scuola primaria e secondaria di primo grado), e con quello finale (voto di maturità). Il secondo pattern più frequente (poco sopra il 5%) comporta la presenza di carenza da recuperare ogni anno, che non comportano però bocciature. In questo caso, come si può vedere, l'impatto è sul voto finale alla maturità (in media poco sopra il 66 su 100). Il terzo pattern più diffuso (circa 5%) è quello che contiene la M, che sta a significare il dato mancante e/o il possibile abbandono da parte dello studente. Come si vede il pattern in questa coorte inizia con una bocciatura al primo anno (B) e la successiva "scomparsa" dello studente dall'anagrafe locale. Interessante notare come la problematica pregressa non sia riconducibile tanto alla scuola primaria (media voti prossima all'8), ma alla fine della scuola secondaria di primo grado (media voti poco sopra il 6).

L'ultimo step dell'analisi sulla coorte del 2014/15 è stata la clusterizzazione dei pattern, cioè il raggruppamento dei singoli studenti in base alle similitudini (e differenze, dall'altra parte) dei loro pattern di carriera. L'analisi statistica⁴⁰ ha consentito di identificare cinque cluster:

- Il primo cluster è stato definito dei “non resilienti” o dei “presunti abbandoni”: si tratta di studenti che interrompono il percorso dopo il primo o il secondo anno, a seguito di bocciature o debiti, hanno un voto medio in terza media basso; in questo cluster è ipotizzabile un possibile effetto negativo, sull'esito di carriera, delle carenze maturate (e probabilmente della difficoltà percepita nel recuperarle). Si tratta di circa 370 soggetti, di cui solo l'1% raggiunge il diploma nei cinque anni, e presenta una media del 6,76 in terza media.
- Il secondo cluster è stato definito dei “ritardatari”: chiudono i percorsi in più di 5 anni con ogni anno debiti o bocciature; hanno un voto medio in terza media medio - basso; anche in questo caso è possibile ipotizzare un effetto negativo dei debiti maturati nel primo e negli anni successivi; si tratta di circa 619 studenti, di cui solo l'1% raggiunge il diploma nei cinque anni previsti, e presenta una media di 7,22 in terza media.
- Il terzo cluster è stato definito dei “resilienti”: chiudono il percorso in 5 anni, nonostante la presenza di debiti ogni anno; hanno un voto medio in terza media medio - alto e forse questo spiega il fatto che, nonostante tutto, siano resilienti; in questo caso è invece possibile ipotizzare un effetto positivo delle carenze, che in qualche modo attivano lo studente di anno in anno, seppur non modificandone l'andamento complessivo, ma probabilmente evitando esiti più negativi come le bocciature; si tratta di 747 studenti, che riescono a diplomarsi in cinque anni nel 100% dei casi, e che hanno una media voti in terza media di 7,65.
- Il quarto cluster è stato definito dei “resilienti distratti”: le caratteristiche sono simili ai precedenti, ma con un break nei debiti nel secondo anno; presentano un voto medio in terza media medio - alto; anche in questo caso è ipotizzabile un possibile effetto positivo delle carenze maturate di anno in anno; si tratta di 549 studenti, che raggiungono nel 100% dei casi il diploma in cinque anni, e che hanno una media voti in terza media di 7,86.
- Ultimo cluster identificato, i “coscientosi”: chiudono i 5 anni in tempo e senza debiti; hanno un voto medio in terza media decisamente alto; si tratta di 1284 studenti con una media voti in terza media di 8,55.

5. Sintesi dei dati di sistema

Questa panoramica sui dati di sistema non è sicuramente esaustiva di tutte le possibili caratteristiche: ad esempio mancano i dati sulle iscrizioni alla formazione terziaria, oppure i dati di esito durante l'università (crediti maturati), sull'efficacia dell'orientamento scolastico, i dati in termini di genere, le indagini internazionali, ecc. Ci consente comunque di identificare una serie di aspetti di valore, e in parte di attenzione, rispetto al nostro sistema. Tra questi, in ordine sparso:

- Il nostro è un sistema che sta iniziando a risentire dell'impatto della natalità negativa sulla nostra popolazione: i primi segnali sono oggi evidenti nella scuola d'infanzia e lo saranno sempre di più nella scuola primaria, dove si stima di perdere circa 4000 iscritti entro il 2030, con l'attuale trend demografico.
- È un sistema che valorizza in prevalenza le iscrizioni liceali (in base alle scelte fatte da studenti e famiglie), ma con una consistente componente di formazione professionale al proprio interno che di fatto intercetta un quarto degli iscritti.
- In termini di eterogeneità, il sistema presenta una percentuale costante in questi ultimi anni di studenti stranieri (circa il 12%, in diminuzione però evidente nella scuola d'infanzia) e di studenti certificati con bisogni educativi speciali (circa 3000 su una popolazione di più di 80000 studenti dalla scuola d'infanzia in

⁴⁰ Strategia di clusterizzazione utilizzata K-means cluster.

poi). L'eterogeneità ha una sua variabilità tra le zone territoriali e tra le scuole, con alcune situazioni, soprattutto nelle grandi città, in cui è possibile trovare classi nella scuola primaria con più del 50% degli alunni con cittadinanza non italiana.

- È un sistema dove le iscrizioni all'università hanno avuto un calo in questi ultimi anni, ma in cui è evidenziabile una ripresa in questo senso.
- In termini di performance formative, i nostri studenti vengono riconosciuti, complessivamente, come tra i più performanti in Italia considerando i dati INVALSI: la quota di studenti nel quarto e nel quinto livello di apprendimento calcolato da INVALSI è tra le maggiori nel nostro paese.
- Parallelamente il nostro è un sistema che richiede molto agli studenti, soprattutto nella scuola secondaria: la percentuale di bocciature elevata (13%) al primo anno delle superiori, ci fa capire il passaggio complesso tra il primo e il secondo ciclo nel nostro sistema, e forse dovrebbe farci riflettere di più su una serie di processi collegati a questo, come l'orientamento.
- Le richieste agli studenti sono rappresentate anche dalla presenza decisamente diffusa di carenze di anno in anno: possiamo stimare che circa uno studente su tre non ne matura una nel corso della sua esperienza nelle scuole superiori, i restanti due si ritrovano un carico di recupero di apprendimenti che spesso è complesso da gestire.

Bibliografia

Comitato Provinciale di Valutazione del Sistema Scolastico Trentino (2019). *Uno studio sull'andamento demografico degli iscritti e del fabbisogno di docenti nel decennio 2020-2030*. Report non pubblicato.

INVALSI (2019). *Descrizione del livello Italiano – Matematica Classe II scuola secondaria di secondo grado*. Roma: INVALSI.

OECD (2012). *Learning beyond Fifteen. Ten Years after PISA*. Parigi: OECD.

ISPAT (2018). *Annuario online*. Provincia Autonoma di Trento.

Tabarelli, S., Pisanu, F. (2013). Elementi generali di approfondimento sui Bisogni Educativi Speciali nel contesto italiano. Integrazione, inclusione, successo formativo. *Quaderni della ricerca*, 03-2013.

CAPITOLO 3 – L’INSEGNAMENTO DURANTE IL LOCKDOWN DA COVID-19

di Luciano Covi, Mattia Oliviero, Simone Virdia

1. Introduzione

L'epidemia globale legata al COVID-19 nel 2020 rappresenta un evento senza precedenti in termini di dimensioni e risposte dei paesi per affrontare la pandemia. Le politiche dei governi sono state differenti per genere, tempistica e popolazione colpita, ma una delle misure più diffuse è stata la chiusura delle scuole. A livello globale più di 1,6 miliardi di studenti di tutte le età hanno subito la chiusura delle scuole e delle università a causa del COVID-19 (UN, 2020; UNESCO, 2020a; UNICEF, 2020). Il numero di studenti interessati è pari a circa il 94% degli studenti iscritti nel mondo (UN, 2020; UNESCO, 2020a; 2020b). La soluzione dei governi per mitigare gli effetti della pandemia sull'istruzione e garantire continuità al diritto allo studio è stata l'adozione, seppur temporanea, dell'insegnamento online (Bozkurt e Sharma, 2020; Zhang et al., 2020). Da un giorno all'altro la scuola italiana ha quindi dovuto ripensarsi, mettendo in campo tempestive alternative alla didattica ordinaria in presenza. Le case di tutto il mondo si sono trasformate in aule nel giro di pochi giorni. Gli insegnanti hanno dovuto adattarsi molto rapidamente a un nuovo modello di insegnamento e apprendimento a distanza mai sperimentato prima in queste dimensioni, dovendo quindi utilizzare nuove strategie e nuovi strumenti. In altre parole, la chiusura delle scuole e la transizione all'insegnamento digitale è stata, pur nella sua tragicità, un'esperienza unica nel suo genere, soprattutto se si considera la numerosità di studenti e insegnanti coinvolti.

L'avvio della didattica online ha sollevato incertezze e disaccordi su cosa e come insegnare (Wang et al., 2020; Bergdahl e Nouri, 2020). Mentre alcuni vedono in questo passaggio senza precedenti e forzato all'insegnamento a distanza un'opportunità per cambiare l'istruzione (Assunção-Flores e Gabo, 2020), altri sono più cauti. Sebbene questa transizione alla didattica online possa essere tecnicamente classificata come didattica a distanza, soprattutto per quanto riguarda gli strumenti e le modalità utilizzate, emerge in letteratura una certa cautela a equiparare l'esperienza temporanea e straordinaria legata all'emergenza sanitaria e la didattica a distanza online in tempi non emergenziali (Bozkurt e Sharma, 2020; Hodges et al., 2020).

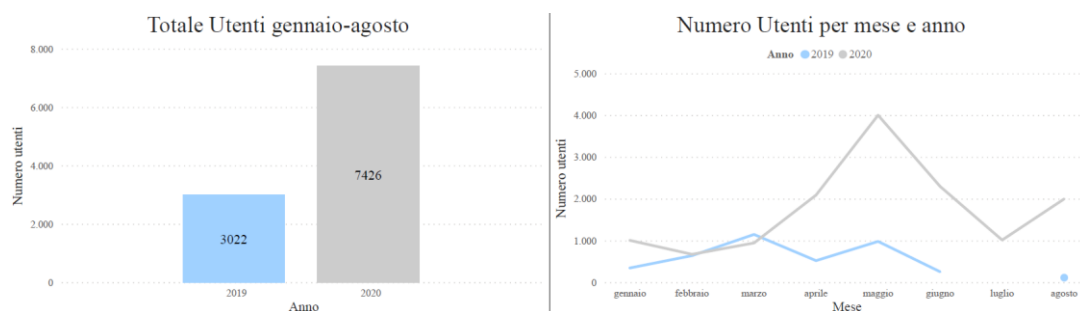
Nonostante il dibattito che l'attuale situazione ha generato, i dati dimostrano come, sia la complessità della nuova situazione, sia la consapevolezza circa la necessità di possedere competenze specifiche, abbiano spinto un numero elevatissimo di insegnanti a partecipare a vari corsi di sviluppo professionale e ad intensi processi di autoformazione.

Per quanto riguarda il Trentino, la formazione è avvenuta grazie ad un'intensa attività interna alle scuole svolta dalle figure degli "animatori digitali"⁴¹ ed alle iniziative proposte da IPRASE e da altri enti. In particolare, per quanto riguarda la formazione di IPRASE, il numero di utenti che tra gennaio e agosto del 2020 hanno partecipato ad attività di formazione è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2019, passando da 3.022 a 7.496 utenti, anche per effetto del coinvolgimento di insegnanti della scuola dell'infanzia. Come mostrato in Figura 1, l'impennata delle iscrizioni è strettamente collegata alla chiusura delle scuole, quindi alla transizione alla didattica digitale, in quanto si concentra nei mesi di marzo, aprile e maggio, per poi rimanere più o meno costante tra giugno e agosto. Questi dati testimoniano da un lato il fabbisogno formativo che una situazione eccezionale come quella vissuta nella primavera del 2020 ha fatto emergere. Dall'altro lato, testimoniano il senso di responsabilità degli insegnanti che, nonostante la complessità della situazione non solo per quanto riguarda la professione insegnante, ma anche per quanto concerne la sfera personale, hanno

⁴¹ L'azione #26 del Piano provinciale Scuola Digitale ha previsto l'istituzione di una figura di riferimento in ogni Istituto scolastico che si occupi di innovazione, di promozione e condivisione di buone pratiche nell'ambito del digitale e la collaborazione fra pari. L'animatore digitale ha quindi il compito di accompagnare le azioni del Piano all'interno della scuola in collaborazione con il dirigente e il personale tecnico e insegnante. Deve essere in grado di costruire reti per condividere e collaborare. Organizza percorsi di formazione. Individua soluzioni tecnologiche e metodologiche innovative.

saputo reagire armandosi di nuovi strumenti e conoscenze. Va sottolineato come l'aumento delle iscrizioni è stato reso possibile dalla predisposizione da parte di IPRASE di una piattaforma molto innovativa di e-learning che ha ospitato e ospita molteplici corsi di formazione online.

Fig. 1 – Insegnanti che hanno partecipato a corsi di formazione proposti da IPRASE tra gennaio e agosto 2019 e 2020



L'obiettivo di questo lavoro è presentare, per la prima volta nel contesto provinciale, alcuni dati organici riguardo all'esperienza d'insegnamento online vissuta dagli insegnanti trentini, con alcune comparazioni con il contesto nazionale. In particolare saranno analizzati gli strumenti, le strategie e le scelte degli insegnanti durante l'implementazione dell'istruzione online, compresi gli effetti percepiti sugli apprendimenti degli studenti e la possibilità di integrare le nuove competenze apprese nell'ordinaria didattica in presenza in fase post-emergenziale.

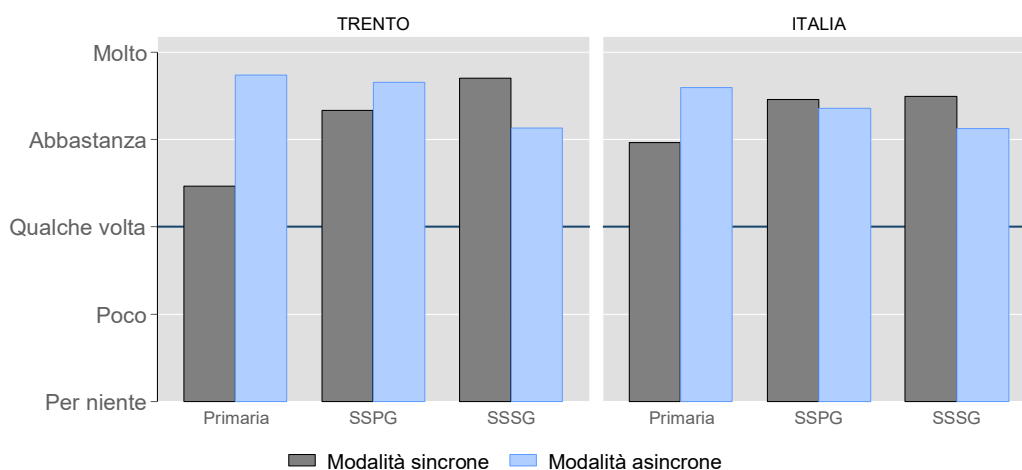
La fonte dei dati riguarda tre indagini, due che vedono coinvolto direttamente IPRASE e una condotta dalla Società Italiana di Ricerca Educativa (SIRD) in collaborazione con le associazioni degli insegnanti (AIMC, CIDI, FNISM, MCE, SALTAMURI, UCIIM). Quest'ultima è l'unica indagine su scala nazionale che ha visto la partecipazione di 14.106 insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, distribuiti in 20 regioni. Per quanto riguarda la provincia di Trento, il campione è composto da 400 insegnanti. Una seconda indagine è stata condotta dall'Università di Verona con la collaborazione di IPRASE e ha riguardato gli insegnanti della scuola primaria. Il campione è di 227 insegnanti. L'ultima indagine, condotta solo a livello provinciale, ha coinvolto 300 insegnanti impegnati, nell'a.s. 2019/2020, nella formazione in ingresso. Ogni risultato che sarà presentato in questo capitolo farà riferimento ad una di queste tre indagini. Approfondendo aspetti diversi dell'esperienza didattica degli insegnanti, l'uso di una o l'altra banca dati è esclusivamente legato alle tematiche che verranno presentate. Ogni grafico riporta in una nota l'indagine a cui fa riferimento.

La presentazione dei risultati è organizzata in tre sezioni tematiche che approfondiscono aspetti diversi dell'esperienza didattica durante la chiusura delle scuole a causa dell'emergenza sanitaria di primavera 2020. La prima sezione affronta il tema dell'insegnamento online, quindi delle modalità, strategie e strumenti messi in campo dagli insegnanti per far fronte all'emergenza educativa e garantire continuità didattica. La seconda sezione invece approfondisce aspetti legati alle percezioni circa la risposta degli studenti a questa nuova modalità di insegnamento. La terza sezione, infine, si pone l'obiettivo di andare oltre alla descrizione di quello che è stato l'insegnamento durante la chiusura delle scuole, agganciando l'esperienza vissuta dagli insegnanti alle possibilità di integrare parte delle nuove strategie e dei nuovi strumenti appresi nella didattica ordinaria in presenza e in situazioni ordinarie, quindi in ottica di una didattica integrata di qualità post-emergenziale.

2. L’offerta didattica durante l’emergenza COVID-19

In questa sezione sono presentati i dati relativi all’offerta didattica online proposta dagli insegnanti per far fronte alla chiusura delle scuole, quindi per garantire continuità didattica. Inoltre vengono presentati alcuni dati relativi al supporto di cui gli insegnanti avrebbero avuto bisogno per una migliore offerta didattica.

Fig. 2 - Modalità di insegnamento utilizzate dagli insegnanti durante la chiusura delle scuole a causa dell'emergenza COVID-19



Fonte: indagine SIRD

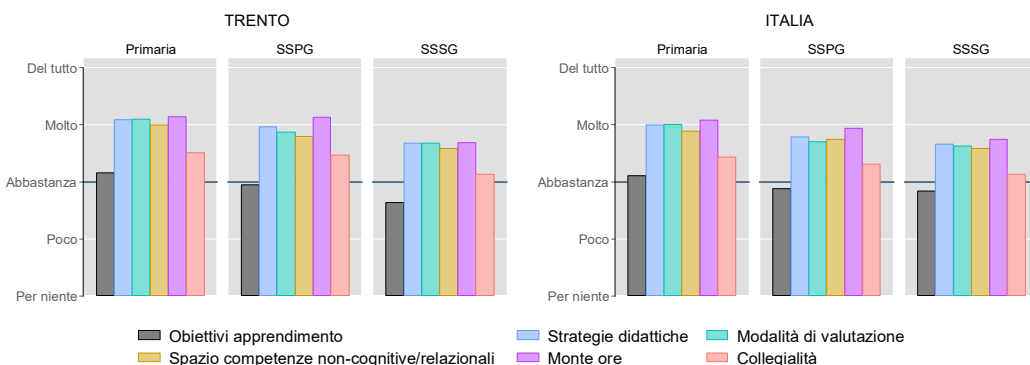
La Figura 2 riporta le modalità di insegnamento utilizzate dagli insegnanti dei tre ordini scolastici. In generale i dati fanno emergere un utilizzo abbastanza o molto frequente di entrambe le modalità (“sincrona”, ovvero in diretta, e “asincrona, ovvero in differita), indicando quindi come gli insegnanti e più in generale le scuole siano stati in grado di garantire continuità didattica anche durante la chiusura, nonostante la poca preparazione e nonostante la straordinarietà della situazione che si sono trovati a gestire. Un aspetto interessante è la differenza tra gli insegnanti della scuola primaria trentini e i colleghi delle altre regioni italiane. Nella scuola primaria le lezioni in “modalità sincrona” sono state utilizzate in misura minore rispetto alla “modalità in asincrono”, però la differenza tra queste due modalità è particolarmente forte tra gli insegnanti trentini rispetto ai colleghi nelle altre regioni. Gli insegnanti della primaria trentini hanno utilizzato poco più di qualche volta le videolezioni in sincrono rispetto ad un utilizzo abbastanza frequente dei colleghi delle altre regioni. Invece sono state utilizzate leggermente di più le lezioni in differita.

Entrando nel merito dell’organizzazione didattica, le Figure 3, 4 e 5 riportano rispettivamente i risultati riguardo alla rimodulazione della programmazione didattica, alle strategie e agli strumenti didattici utilizzati, quindi tutti aspetti legati all’offerta didattica durante il periodo di lockdown. Nello specifico sono riportati i valori medi di ogni indicatore, differenziandoli per ordine scolastico e zona geografica.

Il passaggio da una didattica in presenza ad una didattica online dovuta alla chiusura delle scuole, ha costretto gli insegnanti di ogni ordine e senza particolari differenze tra Trentino e il resto del Paese a rimodulare tra l’abbastanza e il molto l’organizzazione della propria didattica. Nello specifico, il passaggio alla didattica online ha richiesto soprattutto la rimodulazione delle strategie didattiche, delle modalità di valutazione, dello spazio dedicato alle competenze non-cognitive ed emotivo-relazionali e il monte ore settimanale dedicato alla didattica a distanza rispetto al monte ore settimanale di insegnamento frontale previsto dal CCNL. Hanno invece richiesto una rimodulazione più limitata gli obiettivi di apprendimento e la collegialità. Come prevedibile, sono stati soprattutto gli insegnanti della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado a dover ripensare e riorganizzare la loro didattica al fine di garantire continuità d’insegnamento. Le differenze rispetto alla secondaria di secondo grado rimangono ad ogni modo molto limitate.

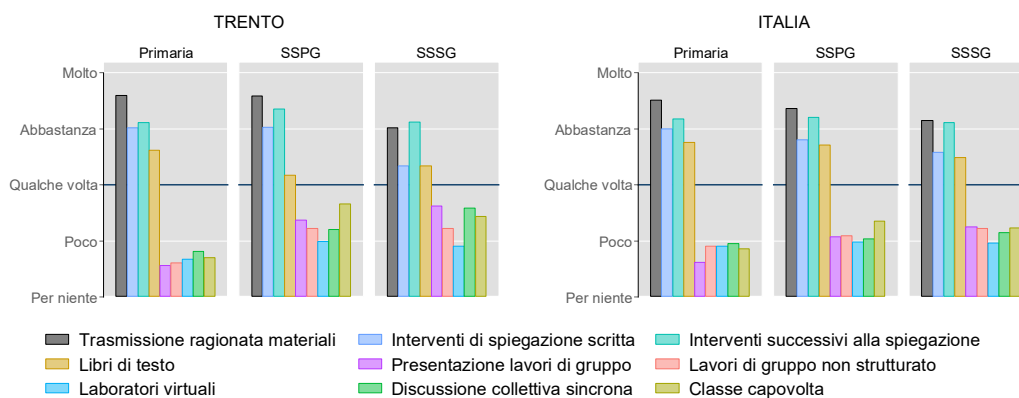
Per quanto concerne le strategie didattiche messe in campo, emerge che sono state utilizzate soprattutto le strategie tradizionali, quindi trasmissione ragionata di materiali, interventi successivi alla spiegazione, spiegazioni scritte dei materiali trasmessi, compiti a casa, studio individuale, e l'uso del libro di testo.

Fig. 3 – Rimodulazione dell'organizzazione didattica dovuto al passaggio da una didattica in presenza ad una didattica online durante la chiusura delle scuole a causa dell'emergenza COVID-19



Fonte: Indagine SIRD

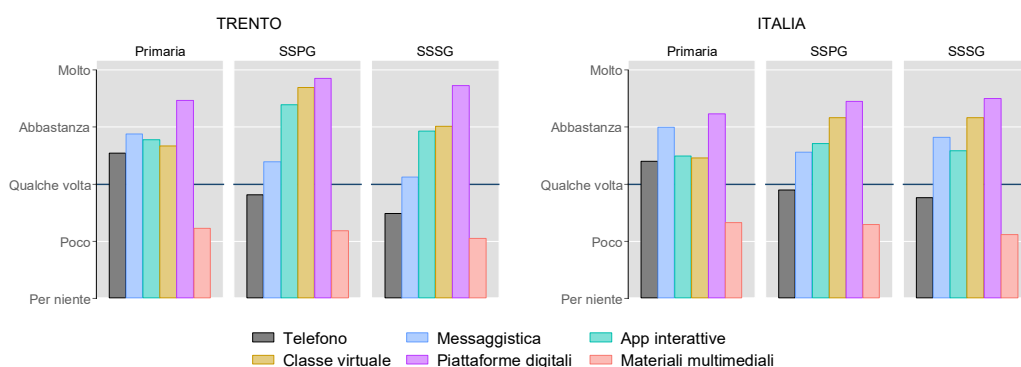
Fig. 4 – Strategie didattiche utilizzate a distanza durante la chiusura delle scuole a causa dell'emergenza COVID-19



Fonte: Indagine SIRD

Ad essere state utilizzate poco frequentemente, invece, sono state le attività collettive, come presentazione dei lavori di gruppo, lavori di gruppo non strutturato, discussioni collettive in sincrono, laboratori virtuali, classe capovolta. Le difficoltà a proporre attività collettive in modalità online emerge soprattutto nella scuola primaria. I dati a disposizione non ci permettono di stimare l'impatto che la didattica online ha avuto sulle attività collettive non avendo dati relativi all'utilizzo di queste attività nell'ordinaria offerta didattica in presenza. Questo risultato, anche se non sorprende, fa comunque riflettere sul rischio di un ritorno ad approcci tradizionali incentrati sul docente in situazioni emergenziali come quella vissuta nella primavera del 2020, soprattutto in assenza di un'adeguata preparazione sulle strategie, ma anche a volte in mancanza di idonei strumenti a disposizione. La differenza tra scuola primaria e scuola secondaria si osserva leggermente di più in Trentino rispetto al resto d'Italia. Gli insegnanti della scuola secondaria trentina sembrerebbero aver utilizzato di più le attività collettive rispetto ai colleghi delle altre regioni italiane, soprattutto per quanto riguarda la presentazione di lavori di gruppo, la discussione collettiva in sincrono e la classe capovolta.

Fig. 5 – Strumenti utilizzati per l’offerta didattica a distanza durante la chiusura delle scuole a causa dell’emergenza COVID-19



Fonte: Indagine SIRD

Infine, per quanto riguarda gli strumenti utilizzati dagli insegnanti, le piattaforme digitali per l’offerta di lezioni in sincrono e asincrono e la condivisione e produzione di materiali sono stati utilizzati abbastanza da gran parte degli insegnanti, sia della primaria che delle secondarie. Anche gli strumenti individuali, come chiamate e messaggistica, sono stati, in media, utilizzati qualche volta dagli insegnanti della scuola secondaria e abbastanza dagli insegnanti della scuola primaria (soprattutto i messaggi). Invece gli strumenti multimediali, che comprendono blog, siti dedicati, social o altre piattaforme come YouTube o RaiPlay, sono stati in media poco utilizzati. Emerge una qualche differenza tra gli insegnanti della scuola secondaria trentini e i loro colleghi delle altre regioni italiane. I primi sembrerebbero aver utilizzato più frequentemente rispetto ai secondi strumenti digitali come “app” interattive per la condivisione e produzione di materiali, classi virtuali e piattaforme digitali.

La tempestività con cui gli insegnanti hanno dovuto avviare insegnamenti in modalità online ha fatto emergere un fabbisogno formativo specifico e il bisogno di supporti per migliorare l’offerta didattica a distanza. Questo fabbisogno è anche legato all’assenza, durante la prima fase dell’emergenza da COVID-19, di una ricca e organizzata offerta di materiali e strumenti per la didattica a distanza. La Figura 6 riporta il supporto che gli insegnanti avrebbero trovato utile per la preparazione e lo svolgimento delle attività da remoto. I dati che utilizziamo sono quelli relativi al campione di insegnanti impegnati nella formazione in ingresso. Tra l’80 e il 90% degli insegnanti, trasversalmente a tutti e tre gli ordini scolastici, ha dichiarato che avrebbe avuto bisogno di luoghi di confronto con i colleghi che operano nelle stesse classi e di maggiori risorse on-line, sia per docenti che per studenti.

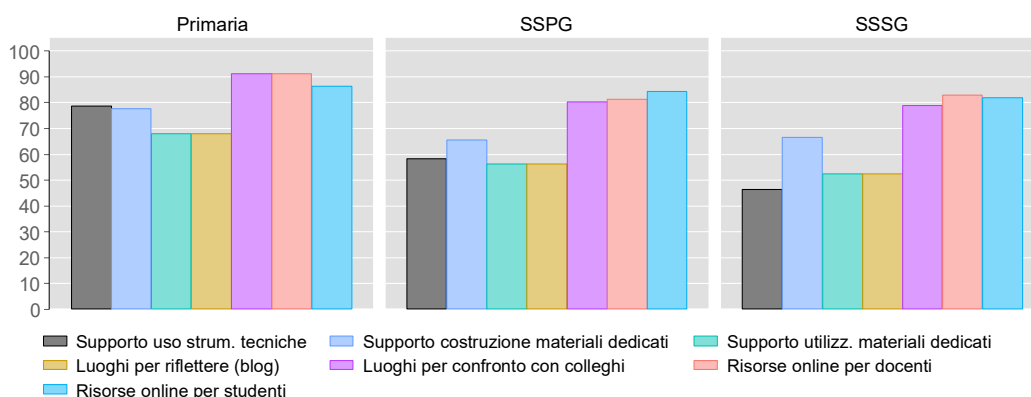
Sono soprattutto gli insegnanti della scuola primaria che dichiarano di aver avuto bisogno di un supporto per la preparazione e svolgimento delle attività didattiche durante la chiusura delle scuole, anche per quanto concerne l’utilizzo di strumentazioni tecniche e per la costruzione di materiali didattici dedicati. Gli insegnanti della scuola secondaria, soprattutto di secondo grado, sembrerebbero essere più preparati nell’utilizzo di strumentazioni tecniche. Questo è un punto su cui anche IPRASE (in quanto Istituto deputato a sostenere lo sviluppo professionale del personale della scuola) è intervenuto a partire dai mesi estivi, sulla base delle indicazioni fornite dalla Deliberazione giuntales n. 755 del 5 giugno 2020⁴² e creando un’offerta varia e di qualità a supporto delle scuole e degli insegnanti in situazione emergenziale, ma anche in ottica futura di sviluppo di una didattica integrata di qualità.

⁴² La Deliberazione della Giunta provinciale n. 755 del 05 giugno 2020 reca “Approvazione del Piano di formazione straordinaria per il personale scolastico periodo giugno – dicembre 2020 dell’Istituto provinciale di ricerca, aggiornamento e la sperimentazione educativi (IPRASE)”

Concludiamo questa sezione mostrando i dati relativi ad uno degli aspetti più critici e che ha maggiormente preoccupato l'opinione pubblica sull'esperienza didattica durante il lockdown, vale a dire la continuità educativa di studenti con Bisogni Educativi Speciali (BES).

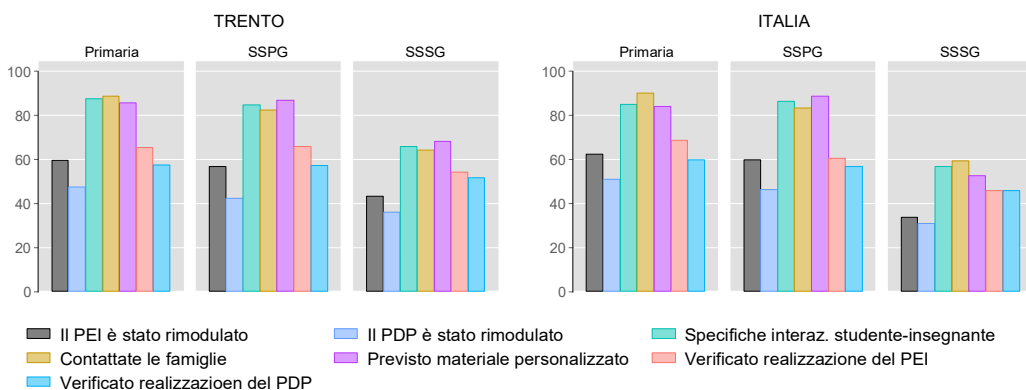
Gli interventi principali messi in campo dagli insegnanti al fine di garantire continuità didattica anche a studenti con BES (vedi Figura 7) hanno riguardato soprattutto la costruzione di specifiche modalità di interazione a distanza tra l'insegnante e lo studente, l'aver contattato le famiglie per valutare la situazione e gli interventi e l'aver fornito materiali alle famiglie. Questi sono interventi utilizzati tra il 60 e l'80% degli insegnanti a seconda dell'ordine scolastico. La rimodulazione del PEI e del PDP e la verifica della realizzazione degli stessi, hanno riguardato invece tra il 35 e il 60% degli insegnanti a seconda dell'ordine scolastico. Sono stati principalmente gli insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado a mettere in campo specifici interventi per studenti BES. Le percentuali di insegnanti che hanno previsto percorsi specifici per questo target di studenti diminuiscono considerevolmente nella scuola secondaria di secondo grado. Tali differenze risultano leggermente minori in provincia di Trento rispetto alle altre regioni italiane.

Fig. 6 – Percentuale di insegnanti che avrebbe trovato abbastanza o molto utile ricevere i seguenti supporto per lo svolgimento delle attività a distanza durante la chiusura delle scuole a causa dell'emergenza COVID-19



Fonte: indagine IPRASE insegnanti impegnati nella formazione in ingresso

Fig. 7 – Interventi personalizzati per studenti BES durante la chiusura della scuola a causa dell'emergenza COVID-19



Fonte: Indagine SIRD

3. Didattica online e studenti durante l'emergenza COVID-19

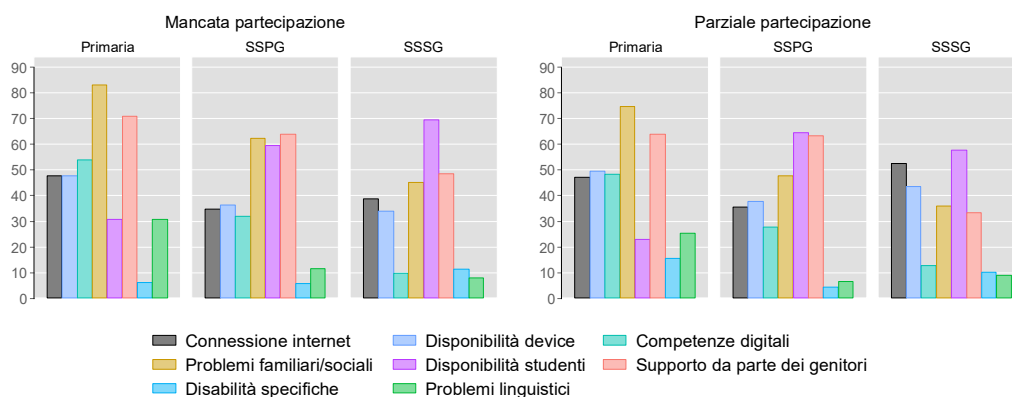
La transizione da una didattica in presenza ad una didattica online è stata l'unica soluzione possibile, data la situazione d'emergenza sanitaria in cui versava il Paese, in grado di mitigare gli effetti della pandemia sull'istruzione, garantendo quindi continuità educativa. È però importante approfondire in che misura la continuità educativa abbia riguardato tutti gli studenti.

Sia la ricerca condotta dalla SIRD che l'indagine IPRASE sugli insegnanti impegnati nella formazione in ingresso fanno emergere una quota di studenti che non hanno partecipato o hanno partecipato solo parzialmente alle attività a distanza proposte dagli insegnanti. A livello nazionale, ma anche locale, sono circa il 5% degli studenti a non aver preso parte alle attività didattiche online e circa il 15% ad avervi preso parte parzialmente; questi dati sono in linea con quanto riscontrato anche in altri Paesi dell'Unione Europea (UN, 2020).

La Figura 8 riporta i principali motivi del mancato o parziale coinvolgimento degli studenti (i dati si riferiscono alla sola provincia di Trento). Più del 70% degli insegnanti della scuola primaria ha segnalato come motivazioni principali il contesto familiare e il mancato o poco supporto delle famiglie nelle attività didattiche dei figli. A seguire emergono problematiche legate alla limitata disponibilità di strumentazioni tecniche e alle insufficienti competenze informatiche degli studenti, riportate come motivazione abbastanza o molto frequente dal 50% degli insegnanti della scuola primaria. Infine il 30% degli insegnanti della primaria ha evidenziato anche la mancata disponibilità da parte degli studenti e le difficoltà linguistiche di alcuni studenti come elementi che hanno contribuito alla mancata o parziale partecipazione.

Anche nella scuola secondaria di primo grado il contesto familiare e il mancato o limitato supporto dei genitori nelle attività didattiche emergono come principali motivazioni per la mancata partecipazione di alcuni studenti.

Fig. 8 – Percentuale di insegnanti che hanno riportato come abbastanza o molto frequente le seguenti motivazioni per una mancata o parziale partecipazione alle attività online di alcuni studenti durante la chiusura delle scuole a causa dell'emergenza COVID-19.



Fonte: indagine IPRASE insegnanti impegnati nella formazione in ingresso

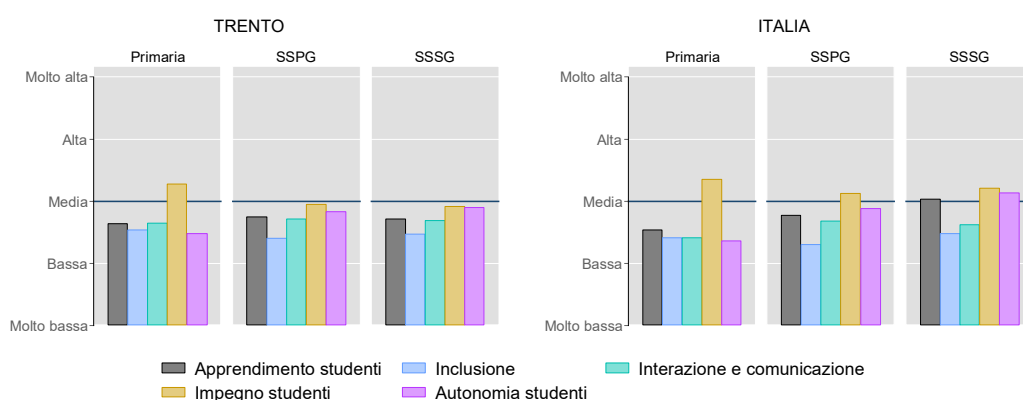
Oltre al contesto familiare, risulta rilevante anche la disponibilità a partecipare da parte degli studenti, che viene riportata come motivazione frequente dal 60% degli insegnanti. Le disponibilità e le competenze informatiche hanno una rilevanza minore nella scuola secondaria di primo grado rispetto che nella scuola primaria, ma vengono comunque evidenziati dal 30% degli insegnanti come motivazioni frequenti. Le motivazioni che spiegano la parziale partecipazione di alcuni studenti della secondaria di primo grado sono le medesime di quelle degli alunni della primaria, con un peso leggermente minore del contesto familiare. Gli studenti con disabilità specifiche e gli studenti con difficoltà linguistiche, questi ultimi presumibilmente studenti di origine non italiana, non emergono essere stati esclusi dalle attività a distanza.

Infine, per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado la percentuale di insegnanti che evidenzia il contesto familiare e il supporto dei genitori come motivazioni frequenti si riduce, pur venendo riportata come frequente da oltre il 40% degli insegnanti. Risulta invece particolarmente rilevante la disponibilità a partecipare alle attività didattiche da parte degli studenti, soprattutto per quanto riguarda la mancata partecipazione alle attività proposte dall'insegnante. Le competenze informatiche degli studenti sembrerebbero essere un fattore marginale, mentre risultano rilevanti le motivazioni legate alle disponibilità informatiche degli studenti, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione parziale alle attività a distanza.

La Figura 9 riporta la valutazione degli insegnanti riguardo all'efficacia della didattica a distanza sugli apprendimenti degli studenti e sul loro percorso formativo. In generale emerge una valutazione medio-bassa, con la sola eccezione dell'impegno dimostrato dagli studenti. La valutazione medio-bassa riguarda nello specifico l'apprendimento e l'autonomia degli studenti, l'inclusione di tutti gli studenti, e gli effetti che l'esperienza didattica in lockdown ha avuto sull'interazione e comunicazione tra studenti. La valutazione è leggermente più negativa tra gli insegnanti della scuola primaria rispetto ai colleghi della scuola secondaria.

Per quanto riguarda la scuola primaria, un impatto percepito negativo soprattutto sull'apprendimento e sul livello di attenzione degli studenti è emerso anche nell'indagine condotta dall'Università di Verona in collaborazione con IPRASE. Nello specifico, circa il 60% degli insegnanti della scuola primaria ha dichiarato una perdita in apprendimento e attenzione. Risulta meno problematico l'impatto percepito che l'esperienza a distanza ha avuto sulla partecipazione, interesse e motivazione degli studenti della scuola primaria. Un altro elemento critico che merita di essere menzionato riguarda i tempi di attenzione medi degli studenti durante una lezione in presenza e una a distanza, almeno durante l'esperienza vissuta. Tra gli studenti della scuola primaria emerge una riduzione considerevole del livello medio di attenzione tra le due modalità di insegnamento. Mentre solo il 3% degli insegnanti dichiara che il tempo di attenzione medio di uno studente durante una lezione in presenza sia inferiore ai 10 minuti, in una lezione a distanza la percentuale di insegnanti che dichiara un'attenzione media inferiore ai 10 minuti sale al 35%. Guardando all'estremo opposto, più del 20% degli insegnanti riporta tempi di attenzione medi degli studenti superiori ai 20 minuti durante una lezione in presenza. La stessa percentuale scende a 6% durante una lezione a distanza.

Fig. 9 – Valutazione dell'efficacia della didattica online durante sugli studenti durante la chiusura delle scuola a causa dell'emergenza COVID-19



Fonte: Indagine SIRD

4. Integrazione di strumenti e attività a distanza nell'ordinaria didattica in presenza

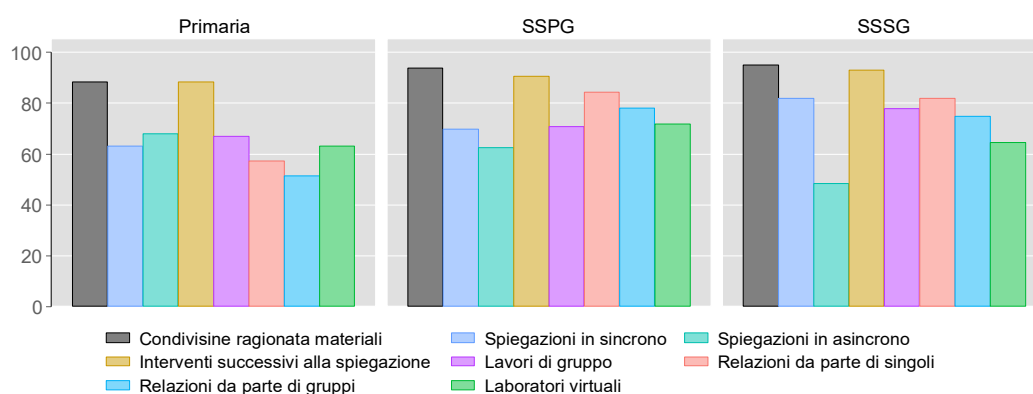
Come brevemente discusso nell'introduzione a questo capitolo, oltre all'importanza di descrivere ciò che è accaduto all'insegnamento e alla didattica durante la scorsa primavera, in uno dei momenti più particolari e tragici degli ultimi anni, è anche importante far tesoro di questa esperienza e riflettere sulla possibilità di

integrare parte delle nuove competenze e dei nuovi strumenti appresi nell'ordinaria didattica in presenza. Per altro, in questa direzione va anche la Deliberazione della Giunta provinciale n. 1298 del 28 agosto 2020 recante "Approvazione delle linee di indirizzo per la didattica digitale integrata nelle istituzioni scolastiche e formative del Trentino in situazione di massima emergenza". Infatti, come sopra descritto, l'urgenza di garantire continuità didattica in una situazione emergenziale ha spinto molti insegnanti a mettersi in gioco, quindi ad apprendere nuove strategie didattiche e strumenti digitali. Trasversalmente a tutte e tre le indagini emerge come la situazione straordinaria creata dall'emergenza sanitaria di primavera sia stata un'occasione di sviluppo professionale soprattutto nell'ampliamento delle competenze digitali degli insegnanti. Molte di queste competenze saranno certamente utili nella gestione di tutta la fase emergenziale dovuta al COVID-19, ma potrebbero anche essere riprese in una fase post-emergenziale, nell'ottica di un'offerta didattica integrata di qualità e innovativa.

Nell'indagine rivolta agli insegnanti impegnati nella formazione in ingresso è stato chiesto in quale misura introdurrebbero in maniera strutturata le attività svolte a distanza anche ad emergenza conclusa. I risultati sono mostrati in Figura 10. In tutti e tre gli ordini scolastici, le principali attività che verrebbero riproposte anche ad emergenza conclusa in modalità a distanza sono: la condivisione ragionata di materiali e gli interventi successivi alle spiegazioni, come chiarimenti e restituzioni. Nella scuola secondaria emerge anche la stesura di relazioni da parte di singoli o gruppi come attività riproponibili in modalità a distanza. In generale si osserva una percentuale elevata di insegnanti, spesso superiore al 60%, che integrerebbe alcune attività svolte in modalità a distanza anche nell'ordinaria offerta didattica in presenza, quindi ad emergenza conclusa.

L'87% degli insegnanti ritiene utile, anche ad emergenza conclusa, disporre di piattaforme per le attività a distanza. Come mostrato in Figura 11, intorno al 90% degli insegnanti in tutti e tre gli ordini scolastici ha dichiarato che continuerebbero ad utilizzare strumenti per produrre risorse didattiche (come PowerPoint, Google Sites) e strumenti per condividere e archiviare le risorse didattiche (come Google Drive, Onedrive, BlackVoard Collaborative). In generale tutti gli strumenti funzionali ad una corretta e completa offerta didattica a distanza verrebbero utilizzati anche ad emergenza conclusa da oltre il 60% degli insegnanti. Non si osservano differenze sostanzive tra gli insegnanti nei tre ordini scolastici per quanto concerne l'utilizzo di strumenti finalizzati all'offerta didattica online.

Fig. 10 – Percentuale di insegnanti che ritiene che le seguenti attività potrebbero essere proposte a distanza abbastanza o molto frequentemente anche durante l'ordinaria offerta didattica ad emergenza COVID-19 conclusa

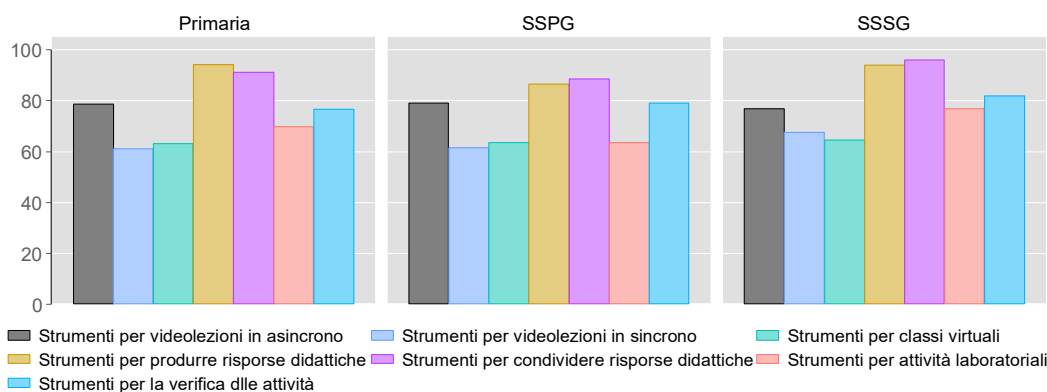


Fonte: indagine IPRASE insegnanti impegnati nella formazione in ingresso

Emergono spunti interessanti, che qui menzioniamo solo brevemente, anche dall'indagine sugli insegnanti della scuola primaria condotta dall'Università di Verona in collaborazione con IPRASE. Nello specifico emerge come intorno al 90% degli insegnanti coinvolti nell'indagine dichiarati una ricaduta positiva delle competenze

digitali apprese durante il lockdown sul strutturare materiali per tutti gli alunni, ma anche per alunni con certificazione diagnostica L.104, DSA e studenti con difficoltà di apprendimento.

Fig. 11 – Percentuale di insegnanti che ritiene che i seguenti strumenti potrebbero essere utilizzati abbastanza o molto frequentemente anche durante l'ordinaria offerta didattica ad emergenza COVID-19 conclusa



Fonte: indagine IPRASE insegnanti impegnati nella formazione in ingresso

5. Conclusioni

L'obiettivo di questo capitolo è stato quello di restituire una fotografia, seppure limitata e sintetica, in grado di descrivere l'esperienza d'insegnamento durante uno dei momenti più particolari e tragici della storia della scuola degli ultimi decenni, una scuola che da un giorno all'altro ha dovuto ripensarsi mettendo in campo tempestive alternative alla didattica ordinaria in presenza per continuare a garantire il diritto allo studio ai propri alunni e studenti. In generale, i dati analizzati permettono di far emergere importanti spunti di riflessione, pur rimanendo numerosi gli aspetti che meriterebbero un più attento e dettagliato approfondimento.

In generale, da tutte le tre indagini condotte emerge una scuola che è stata in grado di reagire all'interruzione della didattica in presenza. Nonostante le difficoltà legate alla situazione eccezionale e improvvisa, gran parte degli insegnanti sembrerebbe aver risposto con professionalità e responsabilità, garantendo la continuità educativa e riuscendo a proporre attività proprie della didattica a distanza, come videolezioni in sincrono e asincrono. Il passaggio da una didattica ordinaria in presenza ad una didattica online ha richiesto un lavoro elevato di rimodulazione dell'organizzazione didattica al fine di adattare gli obiettivi di apprendimento, le strategie educative, le modalità di valutazione alla nuova situazione. Queste difficoltà hanno spinto un numero elevato di insegnanti a svolgere attività di autoaggiornamento o corsi di formazione, come testimonia la crescita di utenti che hanno partecipato ai corsi proposti da IPRASE nei primi mesi del 2020 rispetto agli anni precedenti. È anche interessante osservare come una percentuale elevata di insegnanti abbia riportato come punto positivo dell'esperienza vissuta l'opportunità di sviluppo professionale che la sfida della nuova situazione ha imposto.

Al fine di garantire un'efficace offerta didattica, sono state utilizzate molteplici risorse digitali, risorse e strumenti in molti casi mai utilizzati prima, che hanno spaziato da piattaforme dedicate alle lezioni e condivisione di materiali, a strumenti per la comunicazione individuale, all'utilizzo di altri canali e risorse online. In generale si può affermare che la scuola ha saputo reagire con energia, professionalità e in modo mirato.

Per quanto riguarda gli studenti con bisogni educativi speciali, le scuole e gli insegnanti hanno attivato una serie di percorsi e interventi al fine di garantire continuità educativa anche a studenti con BES. Tra le iniziative degli insegnanti più attivate, emergono soprattutto il contattare le famiglie e prevedere specifiche modalità di interazione a distanza tra insegnante e studente. È risultato meno comune la rimodulazione del PEI e del PDP.

Gli insegnanti della primaria sembrano essersi mobilitati maggiormente rispetto ai colleghi della scuola secondaria, soprattutto di secondo grado, per garantire continuità agli studenti con BES.

Oltre a questi elementi in generale positivi, i dati fanno anche emergere delle problematiche. Nonostante sia stata garantita la continuità d'insegnamento, una percentuale di insegnanti ha evidenziato alcune difficoltà legate all'assenza di luoghi di confronto con i colleghi e luoghi per riflettere sulle proposte didattiche messe in campo, oltre che la limitata disponibilità di risorse strumentali per gli studenti. A causa della distanza fisica tra insegnanti e studenti e direttamente tra gli stessi studenti, sono emerse delle difficoltà a proporre attività collettive. Sembra che gli insegnanti per far fronte alla situazione indubbiamente complessa e garantire la continuità delle attività scolastiche, abbiano adottato principalmente strategie didattiche tradizionali, come lezioni frontali, compiti, spiegazioni.

Per quanto riguarda gli effetti della didattica online durante l'emergenza da COVID-19 sugli studenti, secondo gli insegnanti rimane un dato critico la percentuale di studenti non raggiunti o raggiunti solo parzialmente dalla didattica online durante la chiusura delle scuole. Il contesto socio-familiare e in alcuni casi il mancato supporto dei genitori sono tra le prime motivazioni riportate dagli insegnanti, soprattutto nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado. Nella scuola secondaria di secondo grado, ma già nella secondaria di primo grado, emerge inoltre la mancata disponibilità stessa degli studenti a partecipare alle attività proposte a distanza come principale motivazione, aspetto che indirettamente potrebbe sempre riportare al ruolo del contesto familiare. Questo dato può essere utile per riflettere sulle possibili conseguenze del lockdown sulle disuguaglianze nelle opportunità educative tra studenti con background familiare differente, come viene anche evidenziato da altri studi (Andrew et al., 2020; Bol, 2020; Bayrakdar e Guveli, 2020; Haecck e Lefebvre, 2020). Facendo riferimento alla letteratura sul tempo dedicato all'istruzione (Lavy, 2015), sugli scioperi degli insegnanti (Baker, 2013) e sulle assenze degli studenti (Goodman, 2014), gli economisti suggeriscono che anche un periodo relativamente breve di assenza dalla scuola ha un impatto sullo sviluppo delle competenze. Se alla chiusura delle scuole a causa della pandemia si aggiungo i mesi estivi, l'assenza dai "banchi di scuola" di una percentuale per fortuna non significativa di studenti supera i 6 mesi, con conseguenze che meriterebbero di essere considerate e approfondite in altri contesti.

Per quanto riguarda l'apprendimento degli studenti, se da un lato, gli insegnanti riportano in generale un buon impegno da parte loro, dall'altro viene anche riportata una valutazione medio-bassa sull'apprendimento disciplinare, sull'autonomia degli studenti e sulla relazione e comunicazione tra pari. È opportuno interpretare questi risultati sulla valutazione dell'esperienza con cautela perché emerge anche una certa eterogeneità tra le tre indagini. Ad esempio, nell'indagine sugli insegnanti impegnati nella formazione in ingresso, emerge una fotografia meno problematica, ma soprattutto emerge una forte eterogeneità tra gli insegnanti e le loro esperienze. È quindi opportuno circoscrivere queste valutazioni all'esperienza straordinaria legata alla situazione emergenziale, come spesso viene riportato in letteratura, evitando quindi di giungere a conclusioni affrettate sull'impatto della didattica a distanza sull'apprendimento degli studenti.

Nonostante le difficoltà e criticità riscontrate a causa dell'improvviso passaggio da una didattica in presenza ad una didattica da remoto, è interessante comunque osservare l'atteggiamento positivo di fronte alla sfida posta da quest'esperienza. In generale oltre il 60% degli insegnanti ha riportato la possibilità di continuare a proporre alcune attività svolte in modalità a distanza anche ad emergenza conclusa e quasi la totalità degli insegnanti afferma che potrebbe risultare utile disporre di una serie di strumenti utili all'offerta didattica in modalità a distanza, soprattutto strumenti per produrre e condividere online risorse didattiche. Questo dato è in linea con la forte partecipazione ai corsi di formazione in questi ultimi mesi e fa riflettere sull'importanza di non vanificare gli sforzi compiuti dal sistema scuola e dalle persone che lo compongono in termini di innovazioni e sperimentazioni attivate, favorendo quindi la possibilità di consolidare e continuare ad utilizzare strumenti, strategie e competenze apprese. Questo passaggio non può essere lasciato esclusivamente all'azione autonoma del singolo insegnante o istituto, ma richiede una riflessione ampia che dovrà coinvolgere tutti i vari

stakeholders interessati, al fine di costruire un sistema di didattica digitale integrata di qualità, che risponda efficacemente alle esigenze degli studenti, degli insegnanti e delle famiglie.

Bibliografia

- Andrew, A., Cattan, S., Costa-Dias, M., Farquharson, C., Kraftman, L., Krutikova, S., & Sevilla, A. (2020). Learning during the lockdown: real-time data on children's experiences during home learning. IFS Briefing Note BN288. Disponibile presso: <https://dera.ioe.ac.uk/35632/1/BN288-Learning-during-the-lockdown-1.pdf>
- Assunção Flores, M., & Gago, M. (2020). Teacher education in times of COVID-19 pandemic in Portugal: national, institutional and pedagogical responses. *Journal of Education for Teaching*, 1-10.
- Baker, M. (2013). Industrial actions in schools: strikes and student achievement. *Canadian Journal of Economics/Revue canadienne d'économique*, 46(3), 1014-1036.
- Bayrakdar, S., & Guveli, A. (2020). Inequalities in home learning and schools' provision of distance teaching during school closure of COVID-19 lockdown in the UK. ISER Working Paper Series 2020-09. Disponibile presso: <https://www.iser.essex.ac.uk/research/publications/working-papers/iser/2020-09>
- Bergdahl, N., Nouri, J., Fors, U., & Knutsson, O. (2020). Engagement, disengagement and performance when learning with technologies in upper secondary school. *Computers & Education*, 149, 103783.
- Bol, T. (2020). Inequality in homeschooling during the Corona crisis in the Netherlands. *First results from the LISS Panel*, Disponibile presso: osf.io/preprints/socarxiv/hf32q (accessed 3 May 2020).
- Bozkurt, A., and R. C. Sharma. 2020. "Emergency Remote Teaching in a Time of Global Crisis Due to CoronaVirus Pandemic." *Asian Journal of Distance Education* 15 (1): i–vi.
- Burgess, S., & Sievertsen, H. H. (2020). Schools, skills, and learning: The impact of COVID-19 on education. *VoxEu.org*, 1.
- Goodman, Joshua. 2014. "Flaking Out: Student Absences and Snow Days as Disruptions of Instructional Time." NBER Working Paper 20221. Disponibile presso: <http://www.nber.org/papers/w20221>
- Hodges, C., Moore, S., Lockee, B., Trust, T., & Bond, A. (2020). The difference between emergency remote teaching and online learning. *Educause Review*, 27.
- Lavy, V (2015), "Do Differences in Schools' Instruction Time Explain International Achievement Gaps? Evidence from Developed and Developing Countries", *Economic Journal* 125.
- UNESCO (2020a). COVID-19 education response. Disponibile presso: <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse/globalcoalition>
- UNESCO (2020b). COVID-19 Educational disruption and response. Disponibile presso: <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>
- UNICEF (2020). UNICEF and Microsoft launch global learning platform to help address COVID-19 education crisis. Disponibile presso: <https://www.unicef.org/press-releases/unicef-and-microsoft-launch-global-learning-platform-help-address-covid-19-education>
- United Nations. (2020). Policy Brief: Education during COVID-19 and beyond. Disponibile presso: https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/08/sg_policy_brief_covid-19_and_education_august_2020.pdf
- Wang, G., Zhang, Y., Zhao, J., Zhang, J., & Jiang, F. (2020). Mitigate the effects of home confinement on children during the COVID-19 outbreak. *Lancet (London, England)*, 395(10228), 945–947

CAPITOLO 4 – IL MERCATO DEL LAVORO PER I GIOVANI TARENTINI

di Arianna Bazzanella⁴³

Premessa

Per chiudere la panoramica introduttiva sul contesto in cui i giovani trentini nascono e crescono, questo capitolo presenta alcuni indicatori sul mercato del lavoro relativi a tre diversi anni: il 2007, il 2017 e il 2019.

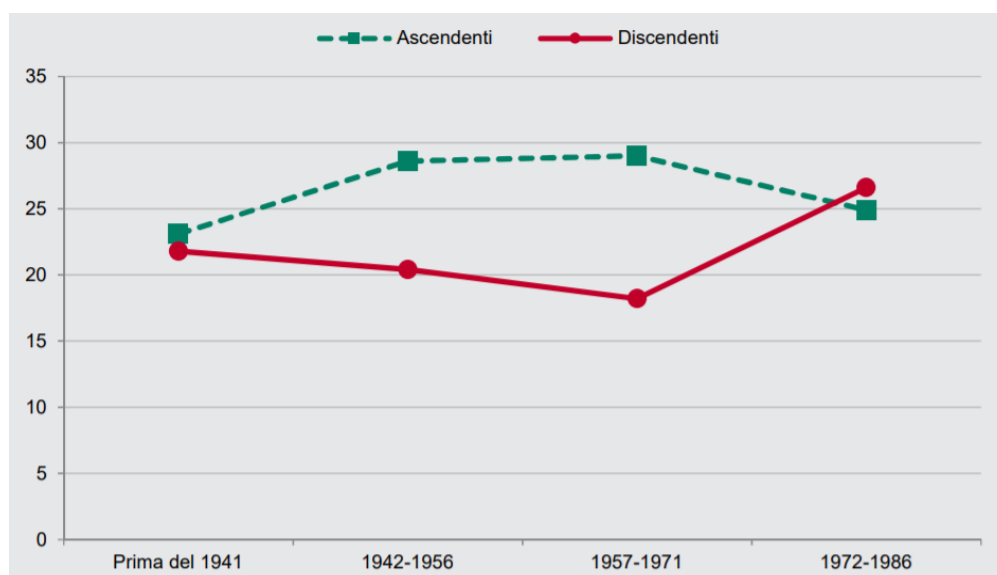
La selezione di questi tre anni specifici è data dalla volontà di prendere in considerazione un lungo periodo (12 anni tra il primo e l'ultimo), il breve tra gli ultimi due e, al contempo, il dato più recente disponibile.

In particolare, poi, il 2007 rappresenta anche l'ultimo anno prima della grande recessione e quindi consente di vedere le principali conseguenze che questa ha prodotto sul mercato del lavoro.

L'intento è delineare tendenze e dinamiche, partendo dal presupposto/assunto che le giovani generazioni nel nostro paese sono penalizzate da decenni: si potrà vedere come la crisi abbia ulteriormente rafforzato questa situazione seppure il breve periodo (ante-Covid19) presenti delle inversioni di tendenza.

I considerevoli mutamenti nel mondo economico e nel mercato del lavoro nel nostro paese (intensificatisi a partire dal 2008), infatti, hanno causato una perdita di ricchezza e di posti di lavoro in generale, ma hanno impattato in particolare sui più giovani con conseguenze di notevole portata. Per esempio sulla mobilità sociale. Si veda la figura 1 che mostra gli occupati italiani di 30 anni di età per posizione sociale rispetto alla famiglia di origine (anno 2016): i nati dal 1972 al 1986 in Italia hanno visto calare le loro possibilità di migliorare la propria situazione di partenza andando incontro, al contrario, a un peggioramento.

Figura 1 - Occupati a 30 anni per posizione sociale rispetto alla famiglia di origine e generazione - Anno 2016 (per 100 persone occupate a 30 anni)



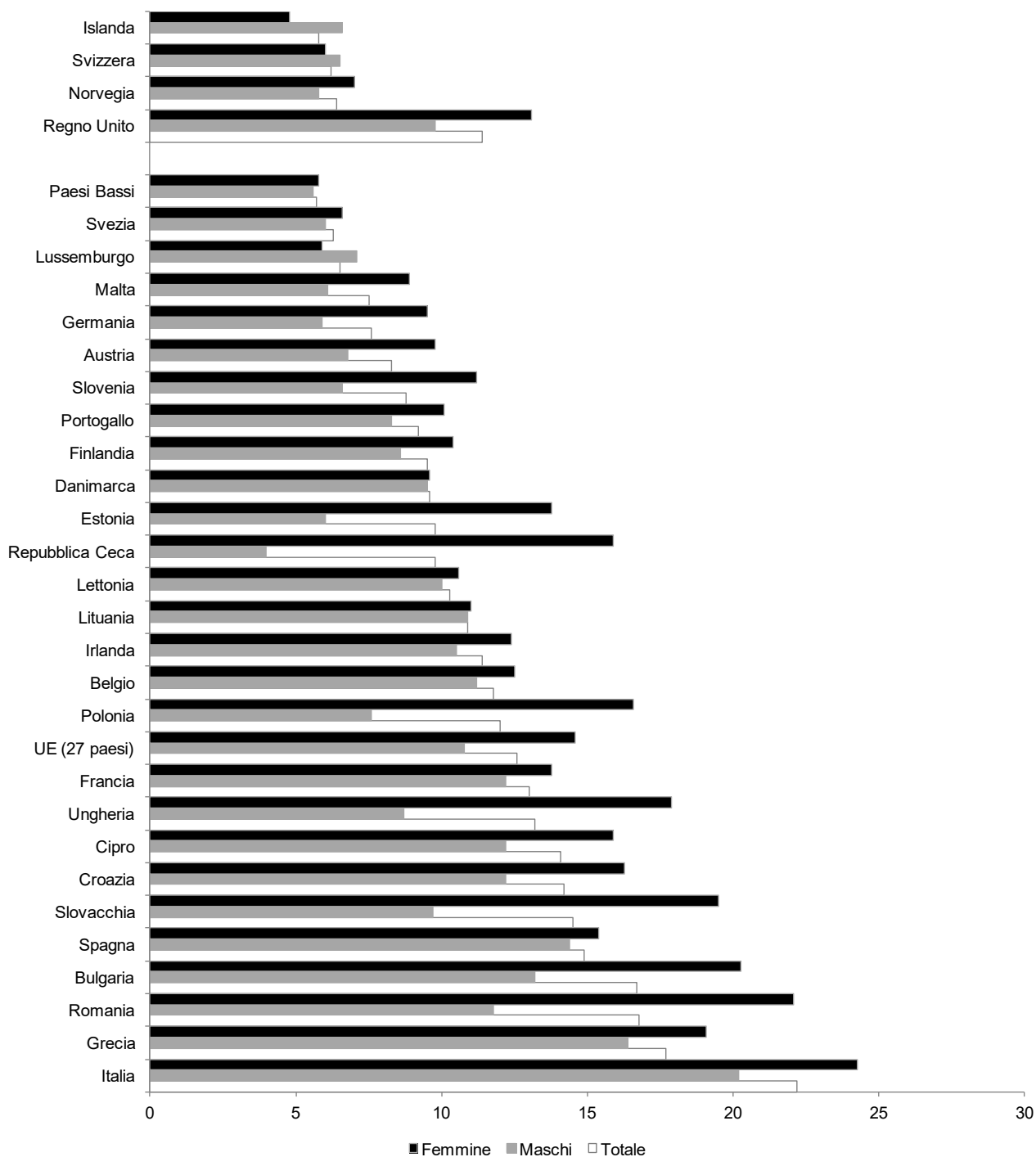
Fonte: ISTAT, Rapporto annuale 2020 - la situazione del paese, grafici interattivi, capitolo 3, Figura 3.2

Dice ISTAT commentando l'andamento: "...Per i nati tra il 1972 e il 1986 la quota di chi sperimenta una mobilità verso il basso (26,6 per cento) è tale da superare i livelli registrati da tutte le generazioni precedenti, inclusa quella più anziana, ossia quella dei nonni (21,8 per cento). Questo peggioramento è tanto più incisivo se si considera che, tra i componenti dell'ultima generazione, la quota di persone mobili in senso discendente

⁴³Elaborazioni redatte con la collaborazione di Corrado Rattin e Stefano Zeppa dell'Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della provincia di Trento.

supera quella con mobilità ascendente, marcando così una netta discontinuità nell’esperienza storica compiuta dalle generazioni nel corso di tutto il secolo.”⁴⁴

Figura 2 – Giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano in Europa (2019)



Fonte: Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_08_20/default/table?lang=en

⁴⁴ <https://www.istat.it/it/archivio/244848>, ISTAT, Rapporto annuale 2020 - la situazione del paese, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo3.pdf>, pagina 140.

Il primo strumento per migliorare la propria posizione socio-economica è senza dubbio il reddito da lavoro ma, negli ultimi decenni, i giovani hanno registrato (e registrano tuttora) problemi di inserimento e livelli di espulsione dal mercato più significativi delle fasce d'età più mature.

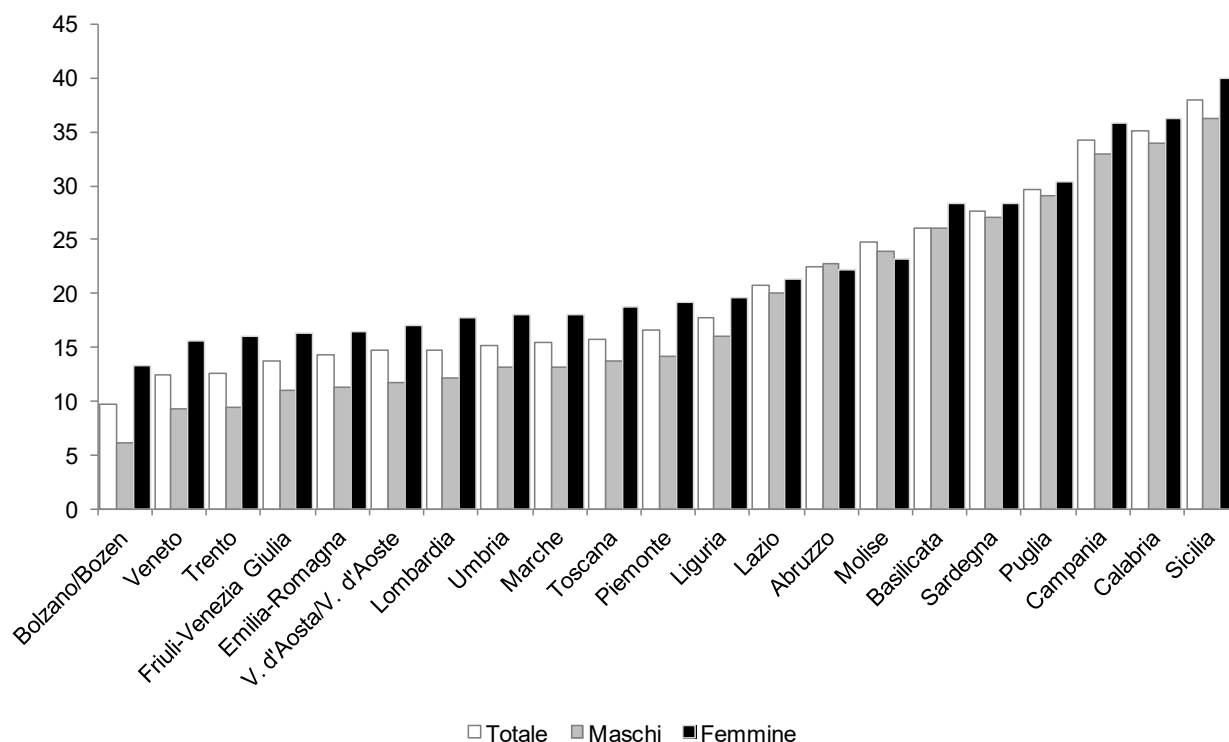
Un dato che conferma questa situazione è la percentuale di NEET⁴⁵, quei giovani (in questo caso tra i 15 e i 29 anni) che non sono impiegati in alcuna attività di istruzione o lavorativa: sono risorse preziose che rischiamo di “perdere” in quanto al di fuori di ogni circuito occupazionale o professionale strutturato (figura 2).

In Italia, nel 2019, sono in questa categoria quasi una femmina su quattro (24,3%) e oltre un maschio su cinque (20,2%) contro una media europea rispettivamente di 10,8% e 14,6%. Il nostro è il paese che nel vecchio continente registra i dati peggiori e più allarmanti.

Il Trentino rimane una delle realtà virtuose (figura 3), ma si tratta pur sempre del 12,6% (16% per le femmine e 9,3% per i maschi), pari a quasi 11.000 giovani.

Le nuove generazioni, dunque, faticano a entrare nel mercato del lavoro e anche quando vi accedono le condizioni sono spesso poco vantaggiose: se oggi un giovane trova un impiego, molto più spesso che in passato si tratta di un'occupazione precaria e non ben remunerata.

Figura 3 – Giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano in Italia (2019)



Fonte: <http://noi-italia.istat.it/> → Istruzione e lavoro → Istruzione → Dashboard → Regioni per anno → Giovani che non lavorano e non studiano - ultima consultazione 23 luglio 2020

1. Il mercato del lavoro nel complesso

Pur con queste premesse, nel breve periodo, la provincia di Trento sembrava essersi lasciata alle spalle le criticità maggiori portate dalla fase di recessione e mostrava segnali di ripresa. Parliamo al passato perché l'emergenza sanitaria internazionale, causata dalla pandemia da Covid-19, ha evidentemente alterato tutti gli

⁴⁵ NEET è l'acronimo dell'espressione inglese Not in Education, Employment or Training che significa non occupato in istruzione, lavoro né formazione.

assetto, determinando nuovi scenari che – al momento in cui si scrive⁴⁶ – sono ancora molto incerti. È già certa un rallentamento dell'economia e una riduzione dei posti di lavoro e di reddito da lavoro, con conseguente aumento delle difficoltà economiche per le famiglie italiane, ma l'intensità di questi elementi non è ancora pienamente quantificabile.

Procediamo quindi con la necessaria cautela di considerare questi dati pur temporalmente vicini (riferendosi al 2019) già molto lontani dal punto di vista sostanziale, per gli ulteriori mutamenti attesi.

Per quanto riguarda domanda e offerta di lavoro in generale, a prescindere dall'età dei lavoratori, i dati del 2019 confermano un aumento dei contratti.

La figura 4 mostra le assunzioni per settore in provincia di Trento nel 2007, nel 2017 e nel 2019: nel 2007 complessivamente si tratta di oltre 142mila lavoratori, nel 2017 oltre 144mila e nel 2019 oltre 161mila. Nel breve periodo tornano a crescere notevolmente l'agricoltura e parzialmente il terziario, mentre il manifatturiero si conferma in calo.

Figura 4 – Assunzioni in provincia di Trento per settore produttivo (2007, 2017 e 2019) (valori assoluti)

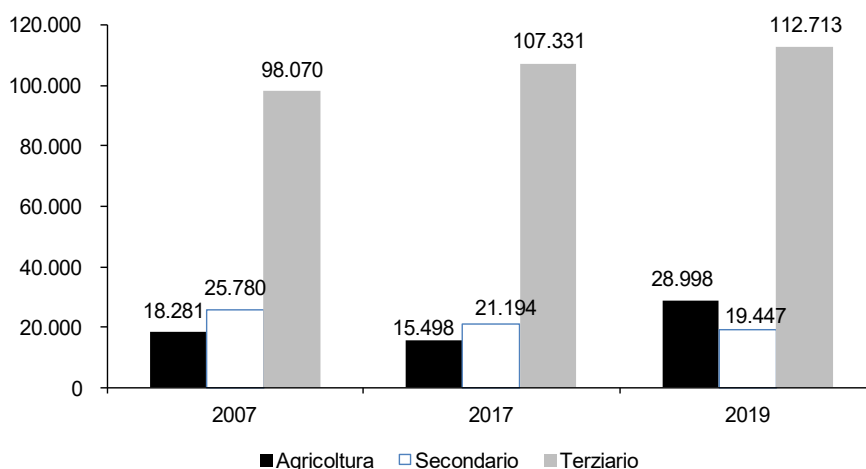
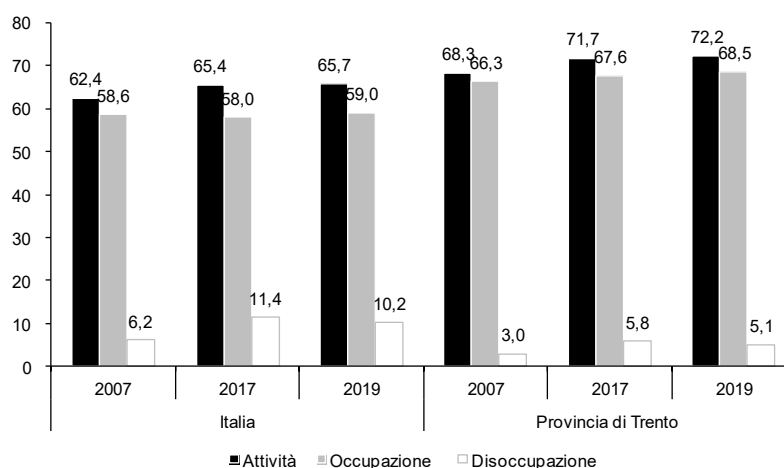


Figura 5 – Tassi di attività, occupazione, disoccupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali)



La figura 5 mostra invece tasso di attività, occupazione e disoccupazione mettendo a confronto la provincia di Trento con l'Italia: i dati evidenziano la maggiore tenuta del territorio trentino rispetto alla media del paese

⁴⁶ Luglio 2020.

dove si registrano tassi di attività e occupazione più contenuti e una disoccupazione largamente più diffusa; dall'altra, si evidenzia che in entrambe le realtà la disoccupazione rimane al di sopra delle soglie antecedenti la recessione.

Guardando al genere, le figure 6, 7, 8 mostrano che la crisi è stata pagata soprattutto dagli uomini mentre le donne, pur permanendo in condizioni peggiori, avevano accorciato le distanze. Nel breve periodo, tuttavia, la disoccupazione è calata significativamente per i primi e aumentata nuovamente per le seconde: nel 2019 in provincia di Trento il tasso di disoccupazione era del 4,2% per gli uomini e del 6,3% per le donne quando nel 2017 i due valori erano pressoché identici, anzi a vantaggio delle lavoratrici (5,9 per i maschi e 5,8 per le donne).

All'interno di tale contesto generale, si può osservare un peggioramento qualitativo delle condizioni di lavoro poiché, rispetto al 2007, si diffondono maggiormente contratti a tempo determinato e a tempo parziale che favoriscono la precarizzazione della forza lavoro. In Trentino la quota di occupati a tempo determinato è salita da 15,7% del 2007, a 19,7% del 2017 fino a 20,9% nel 2019; la quota di part-time *involontario* tra i lavoratori part-time dal 21% nel 2007 al 41,8% nel 2017 fino al 45,1% nel 2019.

Figura 6 – Tassi di attività della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento per genere (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali)

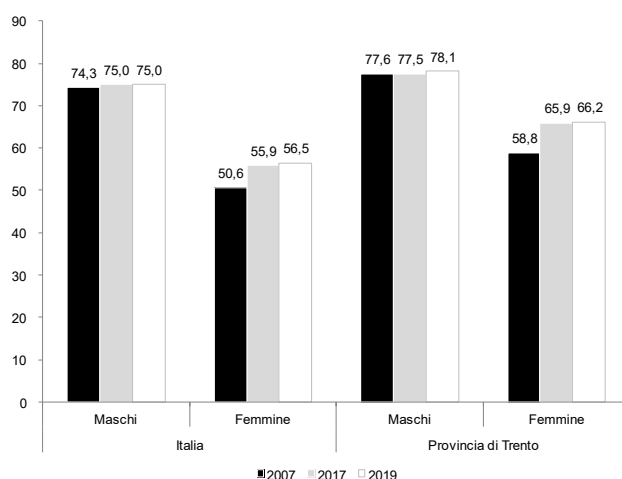


Figura 7 – Tassi di occupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento per genere (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali)

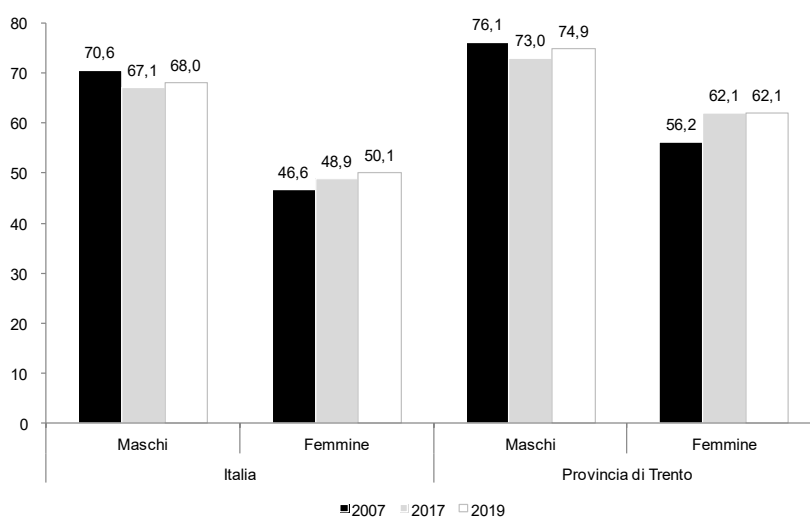
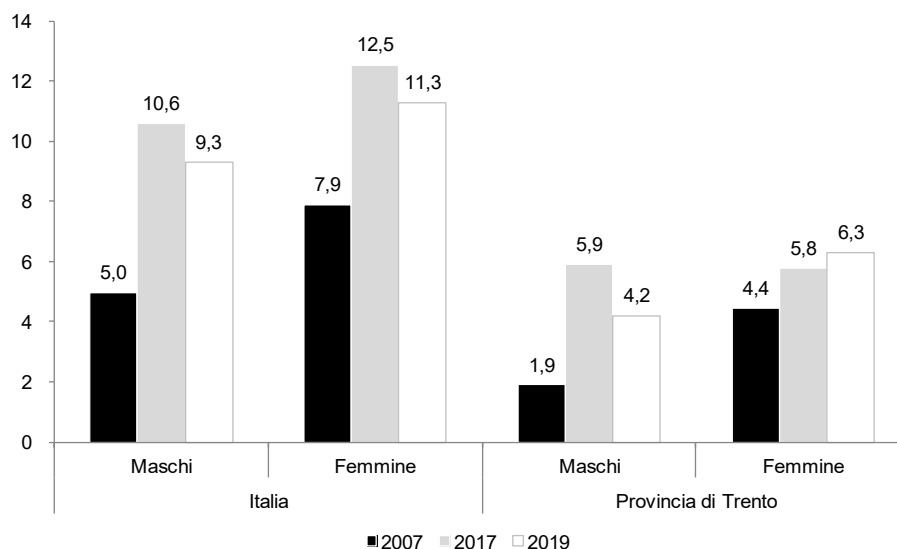


Figura 8 – Tassi di disoccupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento per genere (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali)


2. Attività, occupazione e disoccupazione per i giovani trentini

Per quanto riguarda nello specifico i giovani, le tabelle 1 e 2 riportano il numero di occupati e di disoccupati per le diverse classi di età: la prima rivela come nel lungo periodo, tra il 2007 e il 2019, il saldo positivo di quasi 16.000 unità si debba unicamente alle fasce oltre i 45 anni poiché i giovani fino a 34 anni hanno visto ridurre il loro contributo di oltre 12mila unità e la classe intermedia di 35-44 anni di altre 13mila.

Tabella 1 – Occupati per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori assoluti arrotondati)

	Occupati 2007			Occupati 2017			Occupati 2019		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
15-24	10.000	6.600	16.600	7.200	5.900	13.200	9.000	6.300	15.300
25-34	30.900	24.300	55.200	23.200	20.400	43.700	24.500	19.800	44.300
35-44	40.700	30.700	71.400	33.800	28.200	62.000	31.300	26.900	58.300
45-54	33.100	23.200	56.300	38.800	33.100	71.900	39.600	33.200	72.800
55-64	12.400	6.700	19.100	22.300	18.300	40.600	24.200	19.700	43.900
65+	2.300	900	3.200	3.700	1.400	5.200	3.500	1.900	5.300
2017 (15+)	129.400	92.400	221.800	129.100	107.500	236.600	132.000	107.800	239.900

Tabella 2 – Disoccupati per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori assoluti arrotondati)

	Disoccupati 2007			Disoccupati 2017			Disoccupati 2019		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
15-24	800	900	1.700	2.300	1.000	3.300	1.000	1.000	2.000
25-34	400	1.300	1.700	2.200	1.800	4.000	1.300	2.000	3.300
35-44	600	1.300	1.800	1.200	1.600	2.800	1.400	1.500	2.900
45-54	600	700	1.300	1.400	1.700	3.100	1.000	1.600	2.600
55-64	100	100	200	700	400	1.100	800	1.000	1.800
65+	0	0	0	0	0	0	100	0	100
2017 (15+)	2.500	4.200	6.700	7.800	6.500	14.300	5.700	7.100	12.700

Fonte: ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Alla luce dell'andamento demografico e della rapida riduzione dei giovani nella popolazione (descritto nel capitolo 1), ci si potrebbe chiedere se il calo di occupati non sia dovuto a questo. Non è così: tra il 2007 e il 2019 i 15-34enni sono calati dello -0,6% mentre gli occupati in quella fascia di età segnano un -17%.

Guardando ai disoccupati, si può notare come nel lungo periodo, i più giovani abbiano registrato un peggioramento ma come questo sia stato in parte recuperato nel breve. Tra il 2007 e il 2019, i 15-34enni

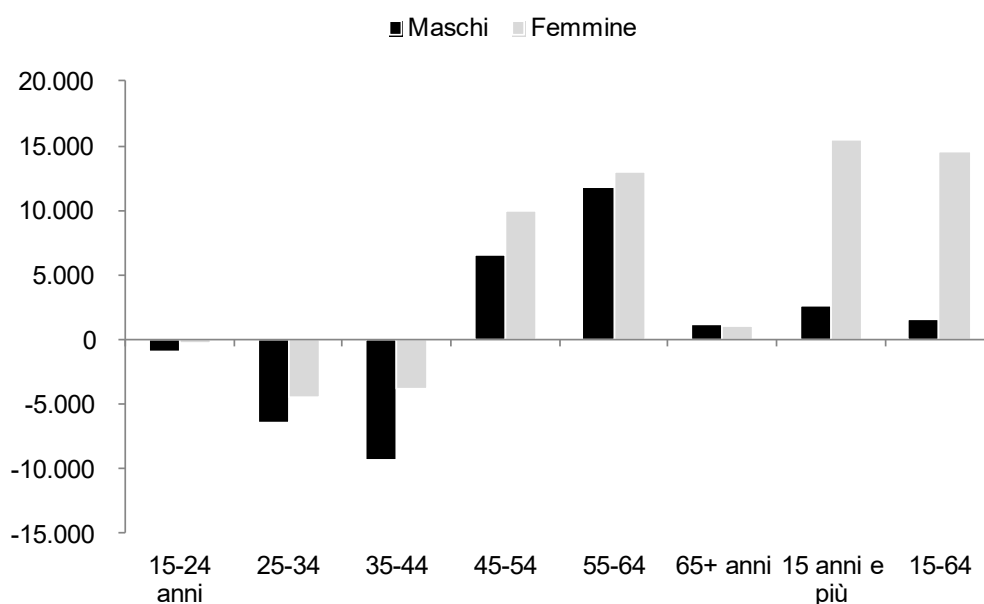
disoccupati sono aumentati di 1.900 (ma tra il 2007 e il 2017 il saldo era addirittura di 3.900 unità); tra il 2017 e il 2019 si è registrata invece una riduzione di 2.000.

È possibile che il calo di occupati o disoccupati tra i più giovani significhi un aumento dell'inattività: giovani che escono dalle forze di lavoro, magari anche per riprendere gli studi, anche se tra il 2007 e il 2019 in provincia di Trento aumentano anche i NEET da 9,3% a 12,6%⁴⁷.

La Figura 9 mostra la differenza di occupati tra il 2019 e il 2007 per genere e classe di età, rendendo ancora più esplicita la contrazione dei lavoratori più giovani e l'aumento degli over 45, in particolare, donne.

Anzi, la figura rende evidente come il saldo positivo di lungo periodo sia stato determinato sostanzialmente da queste ultime (ultimi due settori del grafico).

Figura 9 – Differenza di occupati tra il 2019 e il 2007 per classi d'età in Provincia di Trento (valori assoluti arrotondati)



Al di là dei valori assoluti, è sicuramente interessante rilevare i tassi che, a prescindere dalle numerosità, misurano la quota di popolazione coinvolta o meno nel processo produttivo.

Il tasso di attività (tabella 3) misura *il rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa* dando una misura della forza lavoro “disponibile” sul mercato del lavoro.

Tabella 3 - Tasso di attività per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	43,0	31,5	37,4	33,7	25,8	29,9	34,6	27,4	31,1
25-34 anni	93,0	77,1	85,1	87,2	76,9	82,1	88,3	75,6	82,0
35-44 anni	97,4	77,9	87,8	96,4	82,0	89,2	95,1	82,3	88,7
45-54 anni	94,3	68,5	81,6	93,6	80,9	87,3	95,1	80,9	88,0
55-64 anni	41,5	22,7	32,1	65,7	52,5	59,1	68,4	55,3	61,8
65 anni e oltre	6,0	1,7	3,4	7,7	2,3	4,7	7,0	2,9	4,7
Totale	64,4	44,5	54,2	62,0	48,9	55,3	61,8	49,0	55,2

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Anche qui, è possibile notare come per le classi più giovani si sia assistito a un calo di lungo periodo e un recupero nel breve. Per dirlo in altre parole, i dati del 2019 sono peggiori rispetto alla situazione ante-crisi registrata nel 2007 ma sono migliorati rispetto al 2017.

⁴⁷Ricordiamo che qui si considera la fascia 15-29 anni.

Tuttavia, è prendendo in esame il tasso di occupazione e disoccupazione che possiamo trovare un più rapido riscontro delle dinamiche che hanno interessato i giovani. Il tasso di occupazione (tabella 4) misura *l'incidenza degli occupati sul totale della popolazione residente*: ebbene, i dati di lungo periodo confermano che se nel 2019 gli effetti negativi della crisi per i giovani non sono ancora stati assorbiti e recuperati, l'anno mostrava comunque miglioramenti rispetto al 2017.

Soprattutto i giovani maschi, dopo aver visto gli scenari peggiori dopo la crisi, segnano un cambio di passo positivo.

Tabella 4 – Tasso di occupazione per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	39,9	27,7	34,0	25,5	22,1	23,9	31,1	23,5	27,4
25-34 anni	91,7	73,1	82,5	79,5	70,7	75,1	83,7	68,7	76,3
35-44 anni	96,1	74,9	85,6	93,1	77,5	85,3	91,0	78,0	84,3
45-54 anni	92,5	66,6	79,7	90,4	77,0	83,7	92,8	77,3	85,0
55-64 anni	41,2	22,4	31,8	63,8	51,4	57,5	66,2	52,6	59,3
65 anni e oltre	6,0	1,7	3,4	7,7	2,3	4,7	6,8	2,9	4,6
Totale	63,2	42,6	52,6	58,5	46,1	52,1	59,3	46,0	52,4

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso di disoccupazione, infine, misura il *rapporto percentuale tra la popolazione in cerca di occupazione e le forze di lavoro* (valore dato a sua volta dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di lavoro). È importante sottolineare, quindi, che questo indicatore non considera coloro che studiano e neppure quanti sono scoraggiati e hanno smesso di cercare un'occupazione: nelle rilevazioni ISTAT su cui si basano questi calcoli, sono considerati "in cerca di occupazione" tutti gli individui che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista e che sono disponibili a lavorare nelle due settimane successive all'intervista. Se questi due elementi non sono soddisfatti, la persona non viene considerata disoccupata bensì inattiva.

Tabella 5 – Tasso di disoccupazione per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

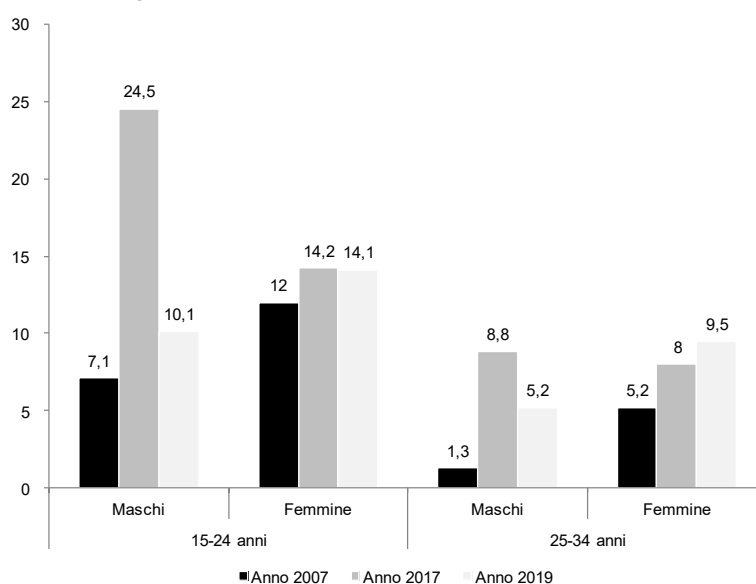
	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	7,1	12,0	9,2	24,5	14,2	20,1	10,1	14,1	11,8
25-34 anni	1,3	5,2	3,1	8,8	8,0	8,4	5,2	9,5	7,0
35-44 anni	1,3	3,9	2,5	3,4	5,5	4,4	4,3	5,2	4,7
45-54 anni	1,9	2,8	2,3	3,4	4,8	4,1	2,5	4,5	3,4
55-64 anni	0,6	1,4	0,9	2,9	2,1	2,6	3,3	4,8	4,0
65 anni e oltre	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2	0,0	1,4
Totale	1,9	4,4	2,9	5,7	5,7	5,7	4,1	6,1	5,0

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La tabella 5 (e in parte la figura 10) propone il dato per genere e classe di età e mostra ulteriori conferme di quanto illustrato in precedenza.

In particolare, nel breve periodo:

- i maschi più giovani confermano una situazione di miglioramento con un tasso di disoccupazione che passa dal 24,5% del 2017 al 10,1 del 2019; similmente per la classe 25-34 anni si passa dal 8,8% al 5,2%;
- per le femmine, invece, nel primo caso il dato non varia, nel secondo addirittura aumenta assestandosi su valori molto più alti che per i maschi;
- in generale, le femmine delle classi più giovani e più anziane risultano fortemente penalizzate.

Figura 10 – Tasso di disoccupazione per genere nelle classi di età 15-24 anni e 25-34 anni (Provincia di Trento anni 2007, 2017, 2019)


La tabella 6 mostra le differenze per genere e classe di età che si sono registrate nel lungo periodo, tra il 2019 e il 2007, e propone così una sintesi più immediata di quanto accaduto negli ultimi dodici anni.

Tabella 6 – Differenze di punti percentuali nei tassi di attività, occupazione, disoccupazione tra il 2019 e il 2007 per classi d'età in Provincia di Trento (valori percentuali)

	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-24 anni	-8,4	-4,1	-8,8	-4,2	3,0	2,1
25-34 anni	-4,7	-1,5	-8	-4,4	3,9	4,3
35-44 anni	-2,3	4,4	-5,1	3,1	3	1,3
45-54 anni	0,8	12,4	0,3	10,7	0,6	1,7
55 -64 anni	26,9	32,6	25	30,2	2,7	3,4
65 anni e oltre	1	1,2	0,8	1,2	2,2	0
Totale	-2,6	4,5	-3,9	3,4	2,2	1,7

Fonte: rielaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

3. La qualità dell'occupazione: tempo determinato e tempo parziale in provincia di Trento

E una volta che si è varcata la soglia e si ha un lavoro, che succede? I dati locali, come quelli nazionali diffusi periodicamente da ISTAT, mostrano come sia lecito interrogarsi sui mutamenti del mercato del lavoro anche negli aspetti di qualità connessi alle condizioni di lavoro. Da tempo gli esperti descrivono assetti che sono, per certi aspetti, inediti: il posto fisso tradizionale, di lunga durata in termini temporali e spesso senza mutamenti di ruolo se non per carriera, sta lasciando sempre più spazio a un universo di ritmi e modalità organizzative nuovi, più flessibili e imprevedibili. Di per sé, esistono molti elementi di novità che possono apportare anche vantaggi ai lavoratori. Si pensi, a puro titolo di esempio e in positivo, a forme di telelavoro che presuppongono condizioni organizzative e contrattuali impensabili anche solo dieci, quindici anni fa: è evidente il sostegno alla conciliazione che questo offre⁴⁸. Dall'altra, non si possono negare elementi di precarizzazione che rendono più difficile programmare, soprattutto per i giovani, investimenti e progettualità di lungo periodo e che, quindi, impongono un rinnovamento negli interventi che non è dato una volta per tutte, bensì necessita di continui aggiustamenti a seguito dei cambiamenti di sistema.

⁴⁸ E il telelavoro massivo imposto dall'isolamento dovuto al Covid-19 porrà inevitabilmente nuovi interrogativi dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro e della gestione delle risorse umane.

In questo caso, consideriamo i dati relativi al lavoro *dipendente*⁴⁹ a termine e a tempo parziale.

La tabella 7 mostra come la percentuale complessiva di lavoratori a termine sul totale dei lavoratori alle dipendenze sia passata da quasi 16% del 2007 a quasi 21% nel 2019.

Tuttavia il rialzo ha colpito in maniera diversa le classi di età: se prima della crisi circa un lavoratore su quattro tra i 15 e i 34 era a tempo determinato (26,5%), oggi questa quota è salita a quasi due su cinque (39,4%); per le altre età, le percentuali sono molto più contenute. La precarietà, quindi, almeno intesa come contratto di lavoro a termine, è cresciuta un po' per tutti, ma soprattutto per i più giovani.

Tabella 7 – Occupazione a tempo determinato per genere e classe di età in provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali)

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	20,9	33,4	26,5	36,0	46,1	40,9	37,5	41,7	39,4
35-54	6,2	15,0	10,3	10,5	16,4	13,5	12,0	19,7	15,8
55 e oltre	7,4	7,9	7,7	11,1	8,2	9,6	8,7	8,9	8,8
Totale	11,4	20,9	15,7	17,1	22,3	19,7	18,8	23,0	20,9

*Calcolata sull'occupazione alle dipendenze

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat - ISPAT

L'ultimo elemento di riflessione offerto dalle banche dati ufficiali riguarda la crescita del tempo parziale (tabella 8 e figura 11). Soprattutto, ed è questo l'elemento da tenere in considerazione, cresce in misura molto maggiore la quota di coloro che subiscono e non scelgono un orario ridotto, il cosiddetto *part-time involontario* che, sul totale dei lavoratori a tempo parziale, passa dal 21% del 2007 al 45% del 2019.

Tra i lavoratori fino a 34 anni si registra oggi la situazione peggiore: seppure il dato di breve periodo segni un lieve miglioramento, nel 2019, ben oltre la metà dei lavoratori giovani a part-time si trova in questa situazione, il 59,7%.

Tabella 8 – Occupazione a tempo parziale e di tipo non volontario per classi di età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori assoluti e percentuali)

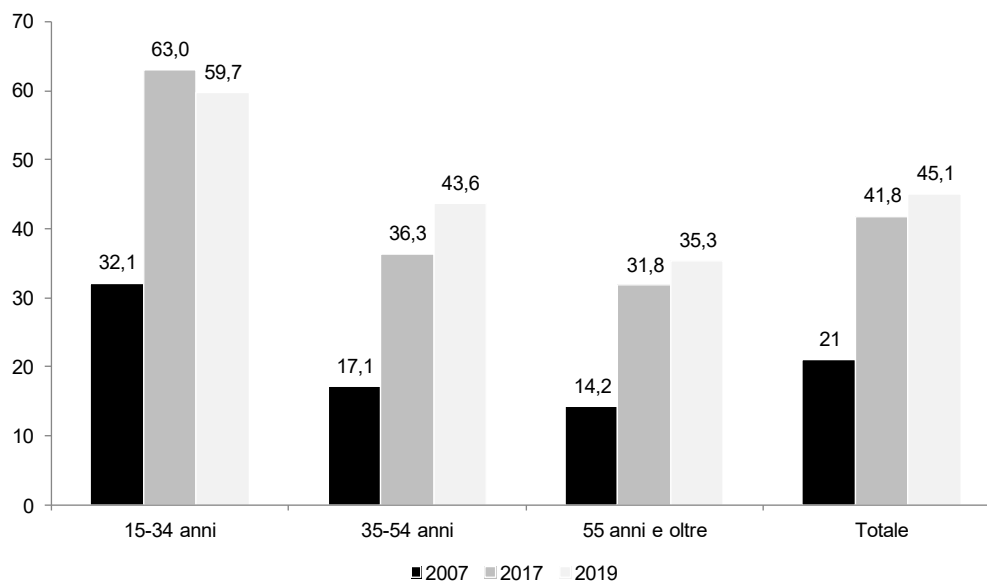
	2007		2017		2019	
	% part time	di cui involontario	% part time	di cui involontario	% part time	di cui involontario
15-34 anni	14,8	32,1	22,3	63,0	18,6	59,7
35-54 anni	18,2	17,1	23,4	36,3	22,5	43,6
55 anni e oltre	18,8	14,2	20,8	31,8	25,3	35,3
Totale	17,2	21,0	22,6	41,8	22,1	45,1

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Quindi il tempo parziale sembra perdere sempre più il suo senso di strumento di facilitazione e di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro per assumere nuove vesti e nuovi significati: per i meno giovani è condizione per restare in un mercato del lavoro incerto e chiuso; per i più giovani, è condizione di ingresso con quel che ciò comporta sia nel presente, riducendo le possibilità di costruire progetti di vita o di carriera, sia nel futuro per la ridotta entità di contributi versati che, nel regime previdenziale attuale, pregiudica la pensione che riceveranno da anziani.

⁴⁹ Sono quindi escluse tutte le forme di lavoro autonomo.

Figura 11 – Occupati a tempo parziale non volontario sul totale degli occupati dipendenti part-time per classi di età in provincia di Trento (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali)



Note conclusive

Come in tutto l’Occidente, anche in Italia e in provincia di Trento si registra un invecchiamento graduale della popolazione con un aumento costante della quota di anziani a scapito di quella dei più giovani. Una specificità del nostro paese è che a questo si aggiunge lo scarso coinvolgimento delle nuove generazioni in tutti i processi pubblici e così in molti settori i giovani non sono adeguatamente inclusi, anche quando avrebbero le competenze per fare meglio degli adulti che li hanno preceduti. Un fenomeno particolare per il quale alcuni studiosi hanno trovato una nuova definizione, diversa da invecchiamento, e cioè degiovanimento⁵⁰.

In questo contesto, anche se i recenti dati di breve periodo mostravano un recupero, la crisi economica degli ultimi anni ha inciso pesantemente sulle chance occupazionali dei giovani anche in provincia di Trento.

Garantire futuro alle nuove generazioni e coinvolgerle appieno nel sistema socio-economico è un dovere e al contempo un fattore strategico di sviluppo: creare le condizioni per un mercato del lavoro davvero inclusivo di competenze, innovazione, energie di cui anche i giovani sono portatori è quindi ingrediente fondamentale per costruire benessere per tutti.

I segnali più recenti prima del Covid-19 erano incoraggianti: sembra necessario riproporre politiche che si sono rivelate efficaci e avere il coraggio di sperimentarne di nuove laddove non si sono avuti risultati per non permettere che questa nuova crisi crei i presupposti per una perdita di capitale umano poi irrecuperabile.

⁵⁰Balduzzi P., Rosina A. (2010), I giovani italiani nel quadro europeo, La sfida del «degiovanimento» in *RicercaAzione*, Volume 2, numero 2

CAPITOLO 5 – STILI DI VITA E BENESSERE IN ETÀ EVOLUTIVA: IL PROFILO DI SALUTE DEI GIOVANI IN TRENINO

di Federica Rottaris, Laura Battisti, Pirous Fateh-Moghadam, Maria Grazia Zuccali

Garantire il benessere delle generazioni future è una priorità tanto globale quanto locale.

Una delle maggiori sfide di sanità pubblica è proprio quella di promuovere il benessere fisico, mentale e sociale dei giovani. La pre-adolescenza e l'adolescenza sono caratterizzate sia da rischi sia da importanti opportunità dato che le scelte che si fanno e le abitudini che si creano durante questa fase di crescita sono determinanti per lo stato di salute e benessere futuro.

Governi ed amministrazioni hanno una responsabilità particolare nei confronti dei giovani perché questi ultimi ereditano le conseguenze delle attuali politiche economiche, ambientali e sociali. Da questo punto di vista assumono particolare importanza le politiche di contrasto ai cambiamenti climatici e quelle per garantire a tutti le stesse opportunità educative e lavorative, dove “per tutti” dovrebbe significare per tutti come viene sottolineato dal recente rapporto su educazione ed inclusione dell'UNESCO⁵¹.

Nel capitolo che segue sono riportati alcuni risultati dell'indagine HBSC “Health Behaviour in School-aged Children” sulla salute in età evolutiva, che ha come obiettivo quello di raccogliere informazioni sul benessere fisico e psicosociale dei ragazzi di 11, 13 e 15 anni⁵². Lo studio è stato condotto nel 2018 e viene promosso in Trentino dal Dipartimento salute e politiche sociali in collaborazione con il Dipartimento istruzione e cultura e il Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria. All'indagine trentina del 2018 hanno aderito 85 scuole (53 scuole secondarie di 1° grado e 32 scuole secondarie di 2° grado) e un totale di 175 classi con una rispondenza pari al 94%. Il campione in studio, 3.035 studenti, è equamente diviso tra ragazzi (50%) e ragazze ed è composto per il 32% da undicenni, per il 35% da tredicenni e per il restante 33% da quindicenni.

Al fine di capire come i giovani percepiscono e vivono la propria salute, i temi indagati spaziano dalla salute fisica alla soddisfazione rispetto la propria vita, dall'attività fisica e abitudini alimentari ai comportamenti a rischio (fumo, alcol, cannabis, rapporti sessuali, bullismo).

La rilevazione HBSC permette di monitorare i cambiamenti negli stili di vita e nei bisogni di salute dei giovani lungo il percorso di crescita e di valutare l'impatto dei determinanti sociali al fine di individuare interventi più mirati di promozione della salute.

1. Contesto familiare, scolastico ed amicale

La natura e la qualità delle relazioni che i ragazzi instaurano con i genitori, tra pari e nell'ambiente scolastico sono di primaria importanza in un periodo di profondi cambiamenti fisici ed emotivi.

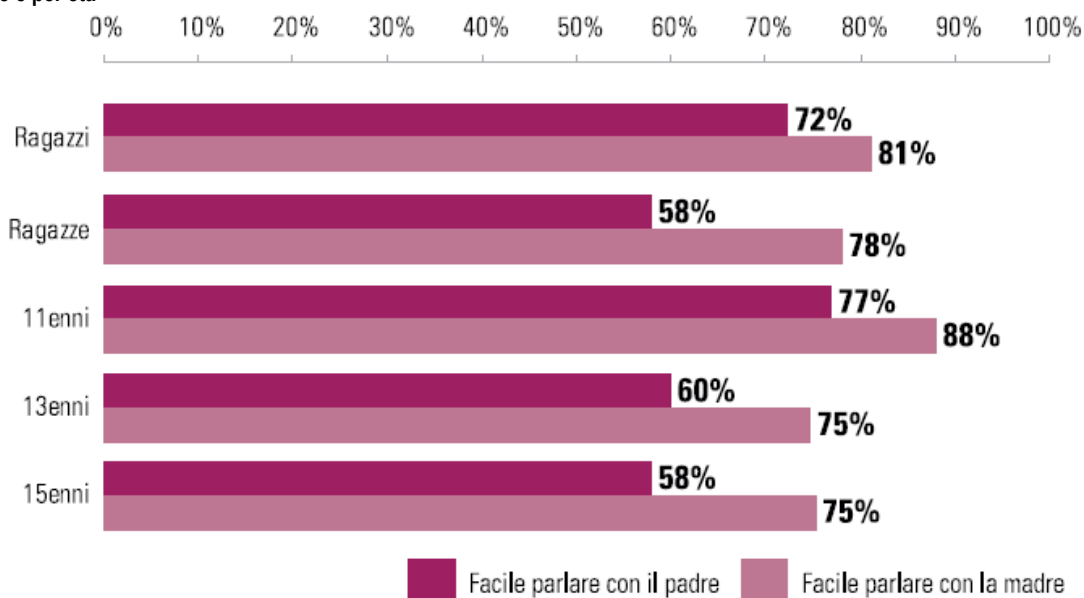
In generale, la maggior parte degli adolescenti residenti in Trentino può contare su relazioni positive con i propri coetanei e trova un solido supporto nella propria famiglia.

I giovani parlano con facilità dei propri problemi con i genitori, ed in particolare con la madre (79%) rispetto al padre (65%) (figura 1). La comunicazione con i genitori risulta più facile per i ragazzi rispetto alle ragazze e tende a diminuire all'avvicinarsi all'adolescenza: se tra gli 11enni il 91% dichiara di condividere con facilità le proprie preoccupazioni con i genitori, questa percentuale si riduce a 82% nei 13enni per poi diminuire a 80% tra i 15enni.

⁵¹ UNESCO (2020). *Global Education Monitoring Report 2020. Inclusion and education: All means all.*

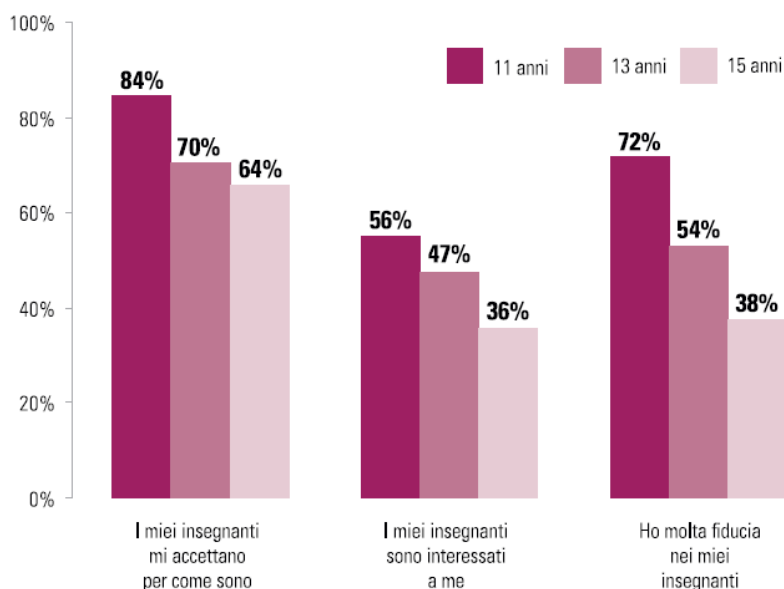
⁵² Il report completo “*Stili di vita e salute dei giovani in età scolare. Risultati dell'indagine HBSC 2018 nella provincia di Trento.*” è disponibile al seguente link: <https://www.trentinosalute.net/content/view/full/68144>

Figura 1: Percentuale di giovani che dichiarano essere facile o molto facile parlare di problemi che li preoccupano con la madre/il padre, per genere e per età



La maggior parte dei ragazzi sente di potersi rivolgere alla famiglia in caso di bisogno perché capace di offrire appoggio emotivo (per l'82% dei ragazzi), dare la possibilità di parlare dei propri problemi (73%) e aiutare a prendere decisioni (82%).

Figura 2: Percentuale di giovani che dichiarano di essere d'accordo o molto d'accordo con le tre affermazioni sul rapporto con i propri insegnanti, per età



La qualità del rapporto con gli insegnanti contribuisce all'adattamento scolastico dell'adolescente ed è un'importante fonte di incoraggiamento e fiducia nei momenti di crescita e cambiamento. Un clima positivo in classe è un fattore di protezione sia per l'apprendimento che per il benessere generale dello studente.

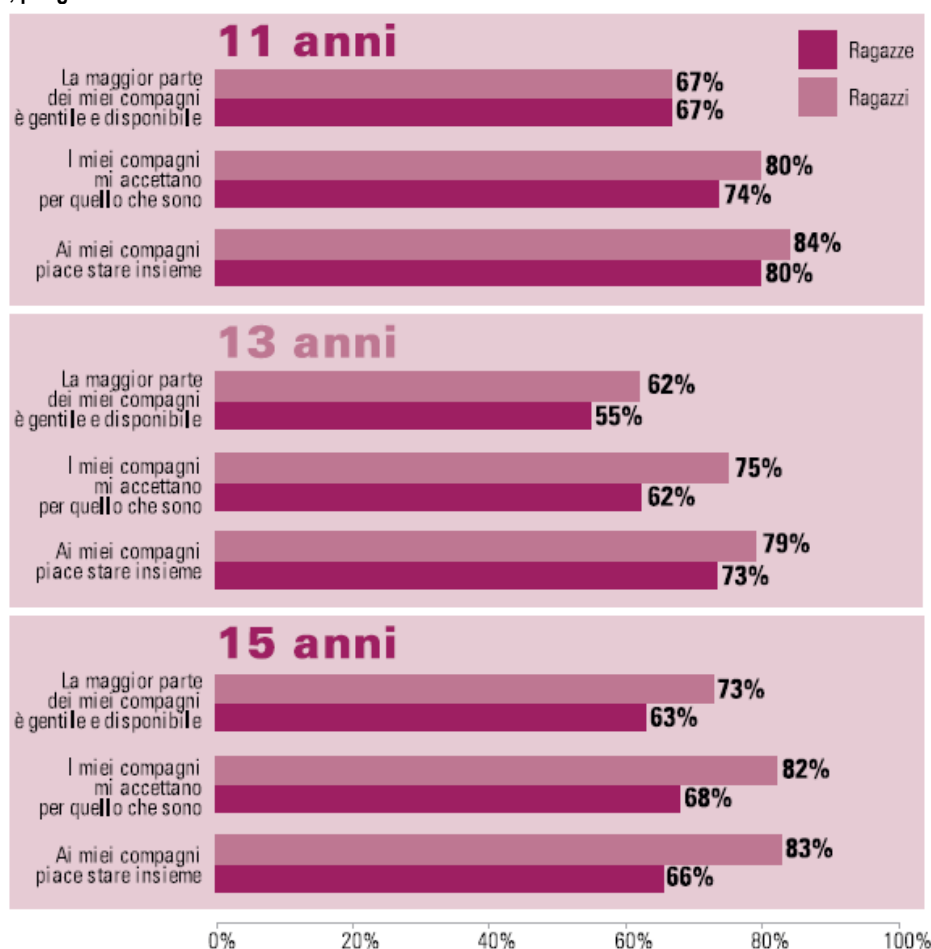
Il rapporto con gli insegnanti, molto buono per gli studenti della prima media, si deteriora con l'aumentare dell'età dei ragazzi (figura 2).

Indipendentemente dal genere, poco più di un terzo dei quindicenni ripone molta fiducia nei confronti degli insegnanti e percepisce interesse da parte loro.

Il gruppo dei compagni di classe gioca un ruolo altrettanto chiave: avere amici a scuola favorisce il coinvolgimento e la partecipazione ad attività scolastiche, lo sviluppo di comportamenti socialmente adeguati e l'impegno scolastico. Le carenti relazioni con i compagni di scuola si associano spesso ad un maggior numero di assenze e ad un minor successo scolastico.

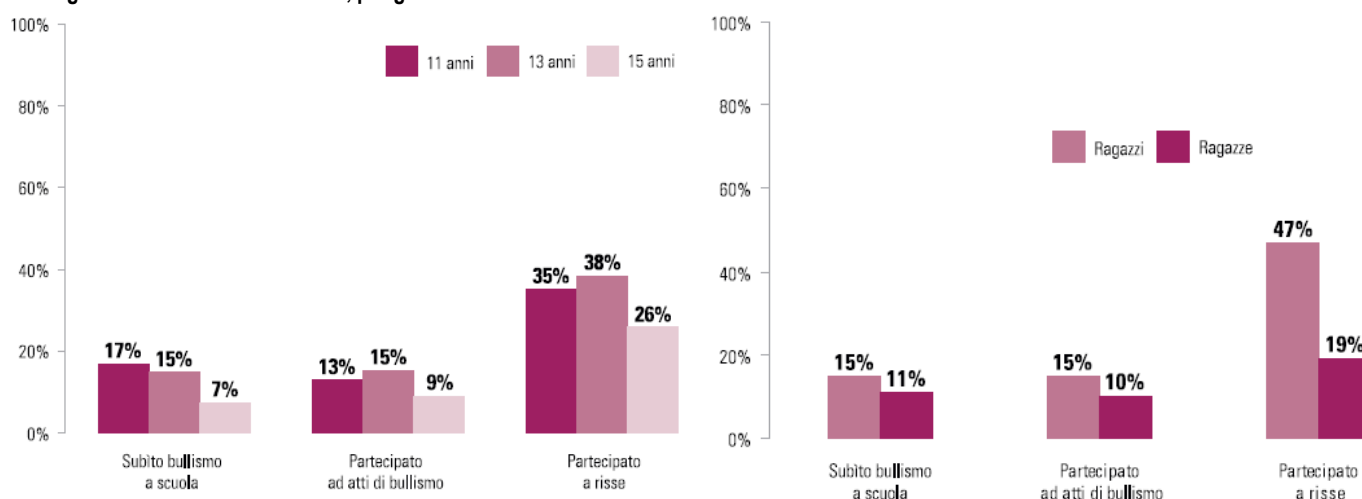
Il giudizio espresso dai ragazzi sui rapporti tra compagni di scuola è molto positivo, senza evidenti differenze legate all'età. Esistono tuttavia differenze legate al genere: rispetto ai ragazzi, le ragazze si sentono meno accettate e meno coinvolte nel gruppo dei compagni di classe (figura 3).

Figura 3: Percentuale di giovani che dichiarano di essere d'accordo o molto d'accordo con le tre affermazioni sul rapporto con i compagni di classe, per genere ed età



È stato approfondito anche il tema del bullismo e delle relazioni violente, chiedendo ai ragazzi con quale frequenza avessero subito o partecipato ad atti di bullismo a scuola. Si tratta di un fenomeno prevalentemente maschile e che tende a ridursi tra i 15enni. La percentuale di chi dichiara di aver partecipato ad atti di bullismo è maggiore fra i 13enni (15%), ed è elevata anche la percentuale di ragazzi delle scuole medie che sono coinvolti in risse (38%) (figura 4).

Figura 4: Bullismo e atti violenti, per genere ed età



Infine, il tempo che i ragazzi trascorrono con i pari al di fuori dei contesti supervisionati dagli adulti è determinante per lo sviluppo delle abilità sociali. Le interazioni sociali tra pari servono infatti a strutturare un senso di identità e un orientamento culturale extra-familiare.

I rapporti con gli amici sono buoni. La maggior parte dei giovani ha amici con cui condividere momenti più o meno felici (72%), amici su cui contare (60%) e con cui parlare dei propri problemi (59%).

Oltre alla rete amicale sono state indagate le percezioni che i giovani hanno delle altre persone. È stato infatti chiesto se, dal loro punto di vista, le persone cercano di aiutare gli altri o se pensano soprattutto ai loro interessi e se le persone cercano di approfittarsi di loro o se invece si comportano in modo corretto. La maggior parte dei 15enni non si è sbilanciato né in negativo né in positivo: il 20% ritiene tuttavia che le persone pensino principalmente ai propri interessi (contro il 13% di chi crede nei comportamenti altruisti) e il 18% crede che gli altri, avendone l'occasione, si approfitterebbero di loro (contro il 23% di chi crede in un comportamento corretto).

2. Stato nutrizionale, abitudini alimentari e attività fisica

Sovrappeso e obesità sono tra i principali fattori di rischio di malattie croniche tra cui diabete, malattie cardiovascolari e tumori. L'insorgenza di queste malattie avviene principalmente in età adulta, ma i rischi legati ad una cattiva alimentazione cominciano dall'infanzia e proseguono nel corso di tutta la vita.

I dati riferiti dagli adolescenti relativi a peso e altezza portano a stimare che l'11% sia in eccesso ponderale, che comprende sia sovrappeso che obesità, con prevalenze più alte nei ragazzi (14%) rispetto alle ragazze (8%). È tuttavia verosimile pensare che il peso dichiarato sia inferiore a quello reale per una questione di percezione del proprio aspetto fisico, soprattutto tra le ragazze.

Dai dati dell'indagine Okkio alla salute, dove peso e altezza dei bambini in età 6-10 anni vengono effettivamente misurati, emerge invece che, in Trentino, quasi un bambino su quattro è sovrappeso o obeso⁵³. Per dare un'idea più concreta, si può stimare che in provincia ci siano 7.600 bambini sovrappeso o obesi, di cui obesi circa 1.700. Confrontando i dati regionali, la provincia di Trento si colloca tra le migliori realtà italiane, con livelli di sovrappeso e obesità decisamente inferiori rispetto alla media italiana (23% rispetto al 31% nazionale). Nonostante i dati favorevoli, anche in Trentino rimane di fondamentale importanza prevenire l'eccesso ponderale con interventi per contrastare la sedentarietà e la cattiva alimentazione a partire dai più giovani.

⁵³ Provincia autonoma di Trento (2017). *Okkio alla salute. Risultati dell'indagine 2016*.

Tra gli adolescenti, solo un ragazzo ogni 10 raggiunge il livello consigliato di attività fisica pari ad almeno un'ora al giorno. L'attività fisica viene praticata maggiormente dai ragazzi rispetto alle ragazze: il 43% fa attività fisica per almeno 4 giorni alla settimana (23% delle ragazze) e il 15% delle ragazze non la esercita praticamente mai, percentuale quasi doppia rispetto all'8% dei ragazzi.

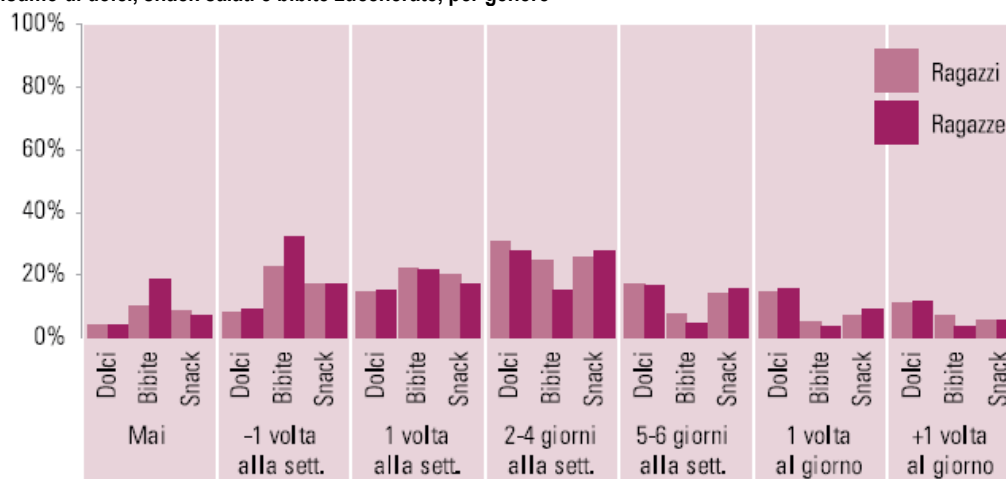
La crescente disponibilità di televisione, computer, giochi elettronici e social media contribuisce ad aumentare il numero di ore trascorse dai ragazzi davanti allo schermo, attività a cui spesso si associa l'assunzione di cibi ipercalorici che concorrono ad aumentare il rischio di sovrappeso in questa fascia d'età.

Circa la metà dei ragazzi (48%) rispetta le raccomandazioni internazionali trascorrendo al massimo due ore al giorno davanti ad uno schermo, circa un terzo (31%) dedica a queste attività 3-4 ore ogni giorno e un quinto (21%) più di quattro ore.

La percentuale di giovani che trascorrono molte ore al giorno è più alta tra i maschi (trascorre quotidianamente più di 4 ore il 26% dei ragazzi e il 17% delle ragazze) e aumenta con l'età.

Per quanto riguarda le abitudini alimentari, un aspetto preoccupante riguarda il frequente consumo da parte di bambini e adolescenti di cibo ipercalorico (figura 5). Il consumo di cibi zuccherati o snack salati è comune nei giovani: quasi tutti i giorni, il 44% consuma dolci, il 29% snack salati e il 16% bibite zuccherate.

Figura 5: Consumo di dolci, snack salati e bibite zuccherate, per genere



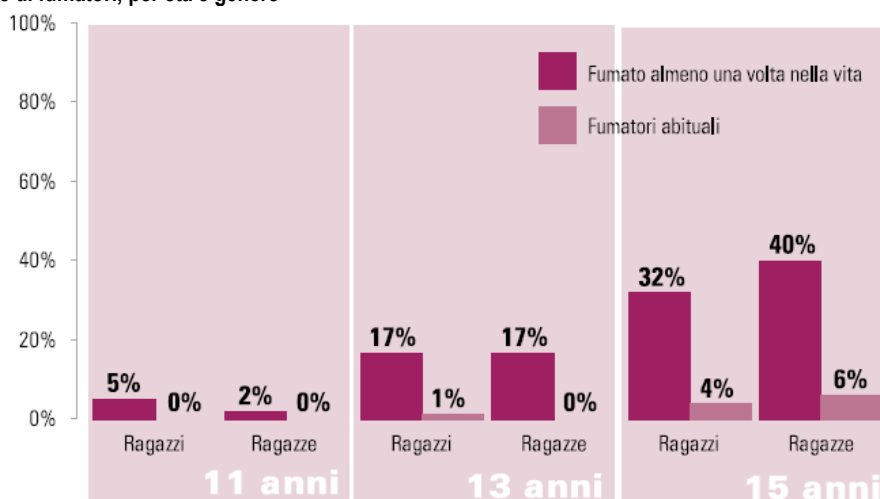
3. I comportamenti a rischio

Le relazioni sociali subiscono cambiamenti radicali durante il periodo dell'adolescenza, i pari acquisiscono sempre maggiore importanza e aumenta la probabilità di sperimentare e adottare comportamenti che possono avere conseguenze sulla salute tra cui il fumo, l'uso di sostanze illecite, il consumo di alcol o i rapporti sessuali a rischio.

La prevalenza di ragazzi che hanno fumato almeno una volta nella vita e di quelli che fumano tutti i giorni (fumatori abituali) cresce con l'età (figura 6). Tra gli 11enni le prevalenze sono di poco più elevate tra i ragazzi, mentre tra i 15enni è la proporzione di fumatrici a essere superiore a quella dei coetanei: il 40% delle 15enni ha già fumato almeno una volta nella vita (32% nei ragazzi) e il 6% è fumatrice abituale (4% dei ragazzi).

Per quanto riguarda le sostanze illecite, il 15% dei 15enni ha sperimentato la cannabis: il 6% ne ha fatto uso in una o due occasioni, il 9% più di due volte.

Figura 6: Percentuale di fumatori, per età e genere



I giovani sono inoltre particolarmente esposti agli effetti negativi dell'alcol a causa della maggior inesperienza, la minor tolleranza, la delicata fase di sviluppo cerebrale e cognitiva e il maggiore rischio per lo sviluppo di dipendenza. Si ricorda che l'alcol è una sostanza psicoattiva il cui consumo è illegale quanto quello delle droghe in questa fascia di età. Ciononostante il consumo settimanale di alcol è un'abitudine per il 22% dei 15enni (di cui il 3% lo fa ogni giorno), il 9% dei 13enni e il 5% degli 11enni. Tra i 15enni il 32% si è ubriacato almeno una volta nella vita, il 14% lo ha fatto negli ultimi 30 giorni e il 25% ha assunto comportamenti come il binge drinking per più di una volta nell'ultimo anno.

Durante l'adolescenza avvengono anche le prime esperienze sessuali. Circa un sesto dei 15enni (14%) ha infatti già avuto rapporti sessuali completi. La vita sessuale è di centrale importanza, non solo per il suo impatto sulla vita affettiva e relazionale dei giovani, ma anche per le conseguenze che essa può avere in termini di salute fisica (malattie sessualmente trasmesse e gravidanze indesiderate). Per quanto riguarda l'utilizzo di metodi contraccettivi, durante l'ultimo rapporto sessuale l'81% dei giovani ha usato il preservativo e il 5% la pillola anticoncezionale. Per contro, l'8% non ha utilizzato alcun metodo mentre il 6% ha dichiarato di essere ricorso all'interruzione del rapporto, metodo che non protegge né dalle gravidanze indesiderate né dalle malattie sessualmente trasmissibili.

4. La salute e il benessere

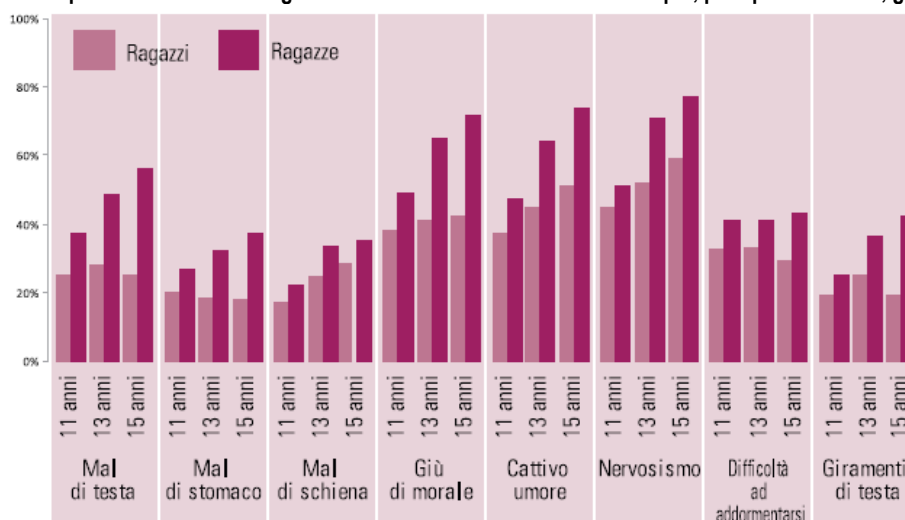
Valutare la salute dei giovani tra gli 11 e i 15 anni è un compito difficile poiché nell'adolescenza l'aspetto emotivo e sociale è in grado di influenzare lo stato di salute psico-fisica dei giovani. Lo studio HBSC ha la possibilità di monitorare variabili importanti in un momento centrale dello sviluppo dell'individuo, basandosi sull'auto-percezione del proprio stato di salute e del proprio benessere nei diversi ambiti di vita, più che sulla frequenza di malattia.

Nove giovani su dieci giudicano la propria salute buona o eccellente: la percentuale si riduce con l'età passando dal 94% degli 11enni all'88% dei 13enni e dei 15enni. Esiste tuttavia una netta differenza di genere: il 44% dei ragazzi reputa la propria salute eccellente rispetto al 30% delle ragazze. Sempre per le ragazze, questo valore passa da 39% per le 11enni, al 29% delle 13enni fino a scendere al 22% delle 15enni.

Anche per quanto riguarda la soddisfazione per la propria vita, i valori diminuiscono al crescere dell'età in entrambi i generi e le differenze sono più marcate per le ragazze.

Considerando i sintomi riferiti, i giovani lamentano almeno una volta in settimana sintomi soprattutto psicologici, indipendentemente dall'età e dal genere, come il sentirsi giù di morale, di cattivo umore o nervosismo (figura 7). Sono infine le ragazze a ricorrere più spesso all'uso di farmaci e in maniera crescente con l'età.

Figura 7: Frequenza della presenza di sintomi negli ultimi 6 mesi una volta in settimana o più, per tipo di sintomo, genere e età



5. Riassunto e commenti conclusivi

I dati HBSC mostrano che, in Trentino, i giovani stanno generalmente bene di salute, hanno livelli di benessere soddisfacenti e possono contare su solide reti sociali (famiglia, scuola e amici).

Pre-adolescenza e adolescenza sono fasi della vita formative ed esplorative dove cominciano ad emergere differenze, anche legate al genere, nello stato di salute e negli stili di vita.

Dal punto di vista dello stato di salute fisica, i ragazzi tra gli 11 e i 15 anni sono più attivi fisicamente, sono più spesso in eccesso ponderale e mangiano meno frutta e/o verdura. Per contro, le ragazze sono meno spesso in sovrappeso e/o obese ma tendono a vedersi più grasse rispetto al loro effettivo stato nutrizionale calcolato in base al rapporto tra peso e altezza (Indice di Massa Corporea) da loro dichiarati.

Tra i comportamenti a rischio, a 15 anni, quasi quattro giovani su dieci hanno sperimentato il fumo di sigaretta e sette su dieci hanno bevuto alcolici. Questi comportamenti dannosi per la salute diventano abitudini per una quota rilevante di adolescenti indipendentemente dal genere: il 5% dei 15enni dichiara infatti di fumare tutti i giorni e il 22% di consumare alcol almeno una volta in settimana.

Il benessere sociale ed emotivo diminuisce al crescere dell'età, soprattutto per le ragazze. Rispetto ai coetanei maschi, le ragazze tra gli 11 e i 15 anni comunicano meno facilmente con i genitori (soprattutto con il padre), si sentono meno accettate dagli insegnanti e dai compagni di classe ma riescono ad instaurare legami più forti con gli amici. Sono tuttavia i ragazzi ad essere più coinvolti in atti violenti e in forme di bullismo.

La chiusura delle scuole, la sospensione delle attività extrascolastiche e l'impossibilità di frequentare amici e familiari a seguito dell'emergenza coronavirus hanno messo a rischio il benessere sociale ed emotivo degli adolescenti. Il non poter interagire con gli altri faccia a faccia e il dover trasferire online la propria vita sociale potrebbero avere delle conseguenze significative tanto sulla capacità di gestire relazioni affettive e di amicizia quanto su quella di approcciarsi in modo positivo alle persone in generale. Il rischio è che si consolidino quei sentimenti di diffidenza e paura generalizzata verso l'altro già diffusi tra i giovani e che per alcuni di loro l'isolamento aggravi fenomeni di vero e proprio ritiro sociale.

Le ragazze si sentono meno in salute (solo una su cinque reputa la propria salute eccellente) e solo il 17% dice di essere soddisfatta della propria vita. Oltre due terzi delle ragazze fra i 13 e i 15 anni dichiarano di sentirsi giù di morale, di cattivo umore o nervose almeno una volta in settimana.

L'indagine HBSC permette inoltre di mettere in risalto la presenza di disuguaglianze sociali nella salute dei giovani. Chi proviene da contesti socio-economici svantaggiati rispetto a chi non ha difficoltà economiche è più a rischio di assumere stili di vita poco salutari e di avere meno opportunità per aumentare il proprio benessere

sociale. Per esempio, un alto titolo di studio dei genitori e un buon livello di reddito proteggono i giovani dai comportamenti sedentari, dall'eccesso ponderale e dalla cattiva alimentazione.

Per sostenere la crescita e lo sviluppo in salute dei giovani in Trentino e per contrastare i comportamenti a rischio, sono fondamentali interventi multisettoriali che coinvolgono le istituzioni e l'intero tessuto sociale del territorio, in un'ottica di responsabilità collettiva e non unicamente della singola persona o famiglia. Occorre intervenire con politiche ed azioni finalizzate a rendere il contesto scolastico e di vita favorevole all'assunzione di stili di vita e comportamenti salutari, e a rendere i giovani stessi più consapevoli dei rischi legati all'alcol, al tabacco, agli alimenti e alle bevande spazzatura.

Seconda parte

Le azioni

LE POLITICHE GIOVANILI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Il quadro giuridico ed amministrativo in cui si inseriscono le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento trova il suo perno nella legge provinciale approvata il 14 febbraio 2007. All'interno di tale disciplina sono previsti due pilastri fondamentali: i Piani giovani di zona e d'ambito e le progettualità direttamente promosse dalla Provincia.

I primi sono costituiti da aggregazioni territoriali, o relative ad ambiti sociali, che stabiliscono autonomamente gli interventi da operare con riferimento ai territori di competenza, o agli ambiti stessi (Università, categorie economiche, giovani professionisti).

I secondi invece sono costituiti da specifiche progettualità direttamente promosse dalla Provincia su un ambito territoriale che ricomprende tutto il territorio provinciale.

Per quanto riguarda i Piani Giovani di zona e d'ambito, nel corso degli anni, il sistema si è evoluto sino a ricomprendere un numero complessivo di piani (32 piani di zona e 3 piani d'ambito) tale da coprire tutto il territorio della provincia. Si può quindi sostenere che ogni valle trentina, ad oggi ha la possibilità di promuovere autonome iniziative a favore dei giovani potendo usufruire di un finanziamento provinciale per la realizzazione delle medesime iniziative.

A seguito di un processo partecipativo particolarmente importante e fruttuoso, che ha visto il coinvolgimento di tutto il territorio della provincia, nel 2018 è stata approvata la legge provinciale n. 6 che ha modificato la governance dei Piani Giovani secondo tre linee principali: l'importanza della definizione di strategie territoriali e di policy nell'ambito degli interventi dedicati ai giovani, l'aumento dell'autonomia dei territori nella predisposizione e nella gestione delle azioni progettuali destinate a concretizzare le strategie e la valutazione degli impatti e dell'effettiva efficacia di tali progettualità.

Con la deliberazione della Giunta provinciale n. 1929 del 12 ottobre 2018 avente per oggetto l'approvazione dei criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di zona, dei Piani Giovani d'ambito, i principi stabiliti dalla normativa provinciale hanno trovato attuazione, a partire dal 2019.

Nei contributi della presente pubblicazione si possono trovare molte informazioni sulle progettualità proposte dai Piani Giovani.

Con la legge provinciale n. 6 del 2018 si è intervenuti anche su un importante istituto di partecipazione del mondo giovanile alla vita istituzionale del Trentino: si tratta del Consiglio provinciale dei giovani. Esso, istituito con la legge provinciale 28 maggio 2009, n. 7, nel corso degli anni si era configurato come un stretta derivazione della Consulta degli studenti in quanto era composto soltanto da ragazzi già membri della Consulta stessa. Con la legge 6 del 2018 ci si è posti l'obiettivo di aprire il Consiglio provinciale dei giovani anche ai ragazzi un po' più grandi e che non afferiscono esclusivamente al mondo della scuola. A tal fine si è specificato che la composizione del Consiglio provinciale dei giovani ricomprenda 5 membri eletti tra i componenti della Consulta degli studenti e sei membri provenienti dal mondo associazionistico di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni. In tal modo la rappresentatività del Consiglio provinciale dei giovani risulta certamente più "universale" non limitandosi soltanto al comparto scolastico.

Con la citata legge provinciale 6/2018 è stata attribuita al Consiglio provinciale dei giovani la possibilità di esprimere pareri e riflessioni su molte tematiche quali ad esempio: l'istruzione, il diritto allo studio, la formazione finalizzata all'ingresso nel mondo del lavoro. È stato poi istituito un momento di confronto tra il Consiglio provinciale dei giovani ed il Consiglio provinciale all'interno di una seduta del Consiglio provinciale stesso.

Con l'inizio dell'attuale legislatura è stato predisposto tutto quanto necessario per l'istituzione del Consiglio provinciale dei giovani, in particolare da parte della Consulta degli studenti, che ha dovuto eleggere i suoi rappresentanti, e dell'incarico speciale sulle politiche giovanili che, attraverso la rete dei Piani Giovani ha individuato i rappresentanti del mondo associazionistico. Con la deliberazione della Giunta provinciale n. 155 del 7 febbraio 2020 è stato quindi ufficialmente istituito il Consiglio provinciale dei giovani.

Nel corso dei primi mesi del 2020 la pandemia da Covid-19 ha causato grandi difficoltà per quanto riguarda lo svolgimento delle attività quotidiane e, in questo contesto, anche l'avvio del Consiglio provinciale dei giovani ha rischiato seriamente di ritardare. Occorre però sottolineare, proprio in questo difficile frangente, la capacità di reazione e di adattamento dei ragazzi membri questo organo. Trascorso un primo momento di adattamento all'utilizzo delle tecnologie online, il Consiglio provinciale dei giovani si è riunito più volte ed ha lavorato alacremente e con profitto per definire la propria struttura interna e approvare il regolamento di funzionamento come previsto dalla normativa in vigore. A ciò si aggiunga la prima chiamata per un'audizione nell'ambito della quinta commissione legislativa relativamente ad un disegno di legge avente ad oggetto una materia di interesse per l'ambito dei giovani. I ragazzi hanno dimostrato un interesse ed una voglia di fare particolarmente spiccata che ha consentito loro di reagire con vigore alle difficili condizioni ambientali. E questo costituisce un ottimo punto di partenza per lo svolgimento delle attività dei prossimi mesi ed anni per i quali si auspica una perseveranza pari all'impegno già profuso.

Un'importante esperienza riconducibile ai progetti direttamente promossi dalla Provincia di cui alle righe precedenti è quella relativa alle azioni promosse in collaborazione con la Provincia autonoma di Bolzano. Negli ultimi giorni del 2019, infatti, gli assessori competenti in materia di politiche giovanili della Provincia di Bolzano e di Trento hanno sottoscritto un protocollo d'intesa finalizzato a realizzare una forte collaborazione su alcune tematiche particolarmente importanti per l'ambito delle politiche giovanili; ci si riferisce al tema della *memoria* e a quello della *cittadinanza attiva*. L'intesa tra le due Province non è una vera novità dal momento che è stata promossa anche negli anni passati. Con il 2019, però, la collaborazione tra le due province ha coinvolto un numero di progetti più alto rispetto al passato. Infatti, oltre al progetto "Promemoria Auschwitz", sono stati inseriti nell'accordo anche altri tre progetti sulla memoria e sulla cittadinanza attiva: "Ultima fermata Srebrenica", "Campi della legalità" e "Generazioni". Dei primi tre è possibile trovare un'ampia e dettagliata descrizione sul volume "Crescere in Trentino" pubblicato nel 2019. In questa sede preme invece dare una piccola descrizione del progetto "Generazioni", soprattutto perché il suo svolgimento nel contesto della pandemia da Covid-19, costituisce un importante esempio della capacità di reazione e di adattamento che un po' tutto il mondo delle politiche giovanili ha dimostrato.

Il progetto "Generazioni" ha visto due importanti azioni: la prima è costituita da un bando regionale di finanziamento di progetti proposti dalle associazioni giovanili, la seconda comprende una serie di eventi che sono stati realizzati principalmente in località periferiche rispetto alla valle dell'Adige e alle città di Trento e Bolzano. Per quanto riguarda il bando è da sottolineare la straordinaria vitalità dimostrata dalle realtà giovanili specialmente della provincia di Trento che si è dimostrata sia nella numerosità dei progetti presentati (47), sia nella loro qualità. Questo dato acquisisce maggiore significatività alla luce del fatto che il bando in questione è stato presentato in pieno lockdown, in un momento cioè di particolare crisi sia dal punto di vista dello svolgimento delle attività quotidiane, sia anche da un punto di vista dell'atteggiamento psicologico generale. Ancora una volta i ragazzi ci hanno stupito con la loro vitalità e la loro capacità di reazione. La stessa capacità di reazione che è stata dimostrata anche nella predisposizione di un calendario di eventi compatibile con le limitazioni dovute alle normative Covid, ma ugualmente accattivante e di qualità.

Quanto sopra descritto costituisce soltanto una parte delle attività concernenti le politiche giovanili posta in essere dalla Provincia autonoma di Trento attraverso l'*Incarico speciale* ad esse dedicato e grazie alle persone che lavorano per la realizzazione di tali attività, si è trattato in particolare delle attività per le quali non è stato possibile la predisposizione di appositi articoli di approfondimento. Negli articoli che trovate all'interno del presente volume è possibile invece trovare efficaci descrizioni delle azioni progettuali che sono state poste in essere in questi anni e che non sono state qui descritte.

A 10 anni di distanza dall'approvazione della legge provinciale n. 5/2007, si è reso necessario verificare le eventuali problematiche connesse con l'applicazione del sistema sommariamente descritto. A tale scopo sono state posti in essere molti interventi di ascolto del territorio. Si è ritenuto, infatti, che l'eventuale modifica di un sistema di politiche giovanili fortemente improntato all'ascolto e alla soddisfazione delle istanze territoriali non

potesse essere fatta se non ascoltando riflessioni e proposte che venissero dai territori stessi. Sono stati quindi istituiti dei gruppi di studio composti da soggetti provenienti dal territorio, ed è stato realizzato un ciclo di riunioni, tenute in varie località del Trentino finalizzate all'ascolto dei soggetti a vario titolo coinvolti nelle politiche giovanili dei territori.

A partire dalle riflessioni emerse nei contesti sopra descritti, oltre che dagli approfondimenti svolti all'interno delle strutture provinciali che si occupano delle politiche giovanili, è stato predisposto un disegno di legge di modifica della legge provinciale n. 5/2007. Sulla base di questo documento, e con il contributo di altri disegni di legge in materia di politiche giovanili, il Consiglio provinciale ha approvato la legge provinciale 28 maggio 2018, n. 6. La legge in questione non stravolge il sistema già oggetto della legge provinciale 14 febbraio n. 5 che ha, nel suo complesso, funzionato ed ha riscosso l'approvazione degli attori coinvolti, ma interviene in ambiti specifici di azione particolarmente importanti e strategici.

Di seguito vengono descritte sommariamente i contenuti principali della legge provinciale n. 6/2018.

Il primo importante ambito d'intervento riguarda la *governance* dei Piani Giovani. A seguito dei numerosi incontri e confronti con i soggetti dei territori, pur in un contesto complessivo di soddisfazione, sono emerse alcune criticità relativamente alla gestione dei Piani Giovani. In particolare ci si è accorti che in molti casi la predisposizione di progettualità veniva anteposta alla determinazione di strategie territoriali e di vere azioni di policy basate sulla conoscenza del contesto di riferimento e dei bisogni specifici riferibili a tale contesto. Spesso, infatti, le strategie venivano costruite successivamente alla definizione ed alla scelta dei progetti da realizzare. Per ovviare a questa importante criticità la legge provinciale n. 6/2018 ha gettato le basi di un nuovo sistema di governance dei piani che vede una sorta di "rivoluzione copernicana": mentre con il sistema precedente il finanziamento della Provincia veniva commisurato ed erogato sulla base dell'approvazione di una lista di progetti, con il nuovo sistema il finanziamento viene erogato sulla base della predisposizione di strategie e policy (racchiuse in un piano strategico), lasciando poi ai territori la scelta delle progettualità da realizzare in coerenza con le strategie precedentemente approvate e finanziate dalla Provincia e dagli enti territoriali. In questo modo i Piani Giovani sono "costretti" a compiere un processo importante di connessione con il territorio che li mette nella condizione di avere tutti gli elementi conoscitivi necessari per costruire ambiti prioritari d'intervento, obiettivi da realizzare, strategie da porre in essere per realizzarli e strumenti per una successiva valutazione delle azioni svolte. Il processo è stato talvolta faticoso, ma ha riscosso, in generale, il consenso degli attori, anche politici, dei territori che hanno capito l'importanza di definire le strategie prima della scelta delle azioni progettuali da realizzare.

A seguito dell'approvazione di detta legge, con la deliberazione della Giunta provinciale n. 1929 del 12 ottobre 2018 sono stati approvati i criteri operativi relativi alla nuova governance dei Piani Giovani. Tali criteri hanno trovato applicazione già a partire dalla predisposizione dei Piani strategici relativi al 2019. A seguito di una massiccia azione di supporto ai territori stessi, predisposta a cura dell'Incarico speciale sulle politiche giovanili, tutti i Piani giovani hanno presentato il piano strategico nel termine indicato dalla deliberazione della Giunta provinciale; ad eccezione di due Piani che non lo hanno presentato per motivazioni connesse con situazioni specifiche dei territori in questione non collegate alla modifica della governance dei piani. Il sistema si può dire, pertanto, già operativo a tutti gli effetti.

Un altro ambito di intervento della legge provinciale n. 6/2018 è quello delle tematiche attinenti al bullismo che costituisce un importante e grave fenomeno diffuso principalmente tra i giovani. Alla medesima tematica sono stati dedicati articoli specifici con i quali vengono definite particolari azioni, in special modo sul cyberbullismo, che può essere combattuto con successo soltanto se l'educazione al corretto uso delle moderne tecnologie di comunicazione digitali e via web viene proposta non soltanto ai ragazzi, ma anche ai genitori ed ai docenti scolastici. Soltanto in questo modo può essere costituita una efficace rete di protezione ed educazione alla consapevolezza che possa ridurre drasticamente il fenomeno stesso.

Nel contesto della legge hanno poi trovato collocazione alcuni articoli finalizzati a rafforzate azioni progettuali già promosse dalla Provincia di Trento tra cui l'attivazione di uno strumento di informazione ed orientamento

con il quale raggiungere i giovani per fornire loro il panorama completo delle opportunità e delle politiche della Provincia nel suo complesso, messe a loro disposizione; la promozione dell'attività lavorativa rivolta ai giovani nel corso del periodo estivo e di forme di coabitazione che consentano di ridurre i costi dell'affitto di un alloggio, la realizzazione di una rete per il coordinamento dei 5 centri giovani già esistenti nel territorio provinciale.

Quanto sopra descritto costituisce una parte delle attività sulle politiche giovanili posta in essere dalla Provincia autonoma di Trento attraverso l'incarico speciale ad esse dedicato e grazie alle persone che lavorano per la realizzazione di tali attività. Gli articoli di approfondimento che costituiscono il presente volume descrivono efficacemente le azioni progettuali che sono state poste in essere in questi anni e che non sono state qui descritte.

Antonio Geminiani
Direttore Incarico speciale per le Politiche giovanili

CAPITOLO 1 – PIANI GIOVANI DI ZONA (PGZ) E PIANI GIOVANI D'AMBITO (PGA)

di Nicoletta Novello

Premessa

In questo capitolo vengono analizzati i dati contenuti nei Progetti dei Piani Giovani di Zona (PGZ) e dei Piani Giovani d'Ambito (PGA) relativi agli anni 2012-2018, periodo precedente all'approvazione dei nuovi "Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona, dei Piani Giovani d'Ambito e dei Progetti di Rete" avvenuta con *Delibera della Giunta Provinciale n. 1929 del 12 ottobre 2018*.

Fin dall'inizio i Piani Giovani di Zona, avviati nel 2005, hanno avuto lo scopo di creare per i giovani maggiori opportunità ed occasioni di formazione per un successivo inserimento nel mercato del lavoro, promuovendo valori come la cittadinanza attiva, la solidarietà e l'inclusione sociale.

I giovani non sono considerati solo come una risorsa per il futuro ma come potenziale attuale cercando di valorizzarne le risorse, promuovendone il processo di crescita, arricchendo la loro formazione. Lo scopo è quello di renderli indipendenti, responsabili e capaci di confrontarsi con il resto del mondo.

La Provincia autonoma di Trento riconosce i Comuni e le Comunità come soggetti strategici per l'attuazione e lo sviluppo delle politiche giovanili ritenendo i giovani non solo destinatari dei Progetti ma soggetti protagonisti delle iniziative a loro destinate.

Prima della revisione dei Criteri di attuazione dei PGZ avvenuta tramite *Delibera della Giunta Provinciale n. 1929 del 12 ottobre 2018* i Progetti, una volta approvati dal Tavolo del confronto e della proposta, venivano inseriti dai compilatori (Referenti Tecnici Operativi, Progettisti, Responsabili di Associazioni..) in un Gestionale appositamente predisposto che permetteva il loro controllo e l'estrazione dei dati.

Criteri, finalità, ambiti di attività, attori, tempi, spese ammissibili, iter di Presentazione e di Rendicontazione dei PGZ e dei Progetti erano definiti dai "Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito" approvati con *Delibera della G.P. n.2341 dell'11 novembre 2011* e successivamente modificati dalla *Delibera n.1161 del 14 giugno 2013*.

Le azioni progettuali si rivolgevano ad una ampia fascia del mondo giovanile: preadolescenti (11-14 anni), adolescenti (15-19 anni), giovani (20-29 anni), con la partecipazione anche di genitori con figli di età (11-29 anni) e di altri adulti significativi (amministratori, operatori economici), con lo scopo di sensibilizzare la Comunità e stimolare un atteggiamento positivo nei confronti del mondo giovanile.

Il Piano Giovani di Zona (PGZ), strumento di politiche giovanili messo in atto da Comuni e Comunità, è un mezzo di cui si avvale un territorio (contiguo ed omogeneo per cultura e struttura geografica) per promuovere ed incentivare le politiche giovanili attraverso iniziative a favore dei giovani, possibilmente organizzate dai giovani stessi.

Il Piano Giovani di Zona (PGZ) scaturisce dal lavoro di concertazione fra attori diversi:

- 1) il **Tavolo del confronto e della proposta** cui partecipano Enti pubblici locali e rappresentanti delle realtà associative locali promuove l'analisi dei bisogni territoriali individuando le priorità di intervento, attivando le risorse disponibili, valutando le progettualità proposte e monitorando la realizzazione dei Progetti approvati.

Gli ambiti di attività del Tavolo si concretizzano in interventi riguardanti:

- formazione e sensibilizzazione di amministratori, genitori, animatori di realtà del mondo giovanile, operatori economici con lo scopo di aumentare la loro responsabilizzazione verso i giovani;
- responsabilizzazione sociale dei giovani e sviluppo del senso di appartenenza al proprio territorio ricorrendo anche a momenti formativi residenziali;
- attività di informazione, indirizzo ed orientamento per facilitare l'accesso dei giovani alle opportunità offerte, per fornire risposte alle richieste dei giovani e delle loro famiglie;

- apertura e confronto con realtà giovanili nazionali ed europee attuando scambi;
 - laboratori dove i giovani sono protagonisti (arte, creatività e manualità);
 - progetti che vedono i giovani protagonisti nelle fasi di ideazione, gestione e realizzazione;
 - percorsi formativi finalizzati all'apprendimento di competenze di cittadinanza attiva;
 - promozione del processo di transizione all'età adulta e dell'autonomia dei giovani.
- 2) **l'Ente Capofila** (Comune, Comunità) individuato dal Tavolo funge da responsabile del PGZ.
- 3) il **Referente Istituzionale (RI)**, di solito un amministratore dell'Ente Capofila, ha il compito di mantenere i rapporti istituzionali con la struttura competente in materie di politiche giovanili, di convocare, presiedere le riunioni del Tavolo e di gestirne le dinamiche.
- 4) il **Referente Tecnico Organizzativo (RTO)** è una persona nominata dal Tavolo, selezionata in base alla propria preparazione, alle capacità relazionali e al radicamento nel territorio del PGZ. Cura il funzionamento del Tavolo (convocazioni, verbali..), la raccolta dei Progetti e la redazione del POG.
- 5) la **Provincia autonoma di Trento** mette a disposizione la struttura competente in materie di politiche giovanili (I.S. per le Politiche Giovanili dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili) per supportare l'attuazione delle progettualità e per controllare la loro coerenza rispetto agli orientamenti provinciali e ai "Criteri e modalità di attuazione dei PGZ e PGA".

Molteplici gli obiettivi perseguiti dai Piani Giovani di Zona e dai Piani Giovani d'Ambito:

- restituire protagonismo ai giovani promuovendo cittadinanza e rappresentanza per poter sperimentare la loro capacità di partecipare alla costruzione di una società migliore;
- attivare le risorse presenti sul territorio in modo da accompagnare i giovani nei momenti critici della loro esistenza (adolescenza, passaggio scuola-lavoro, autonomia);
- cogliere le domande reali espresse dal mondo giovanile;
- attivare un'azione congiunta fra giovani e adulti;
- dare continuità al dialogo intergenerazionale;
- promuovere protagonismo e responsabilizzazione dei giovani favorendone l'autonomia;
- offrire opportunità di scambio culturale tra giovani di diverse Nazioni;
- favorire l'acquisizione di nuove competenze tramite esperienze formative.

Il Piano Giovani d'Ambito (PGA) è un impegno progettuale rivolto a particolari ambiti della vita della comunità trentina quali il mondo dell'Università e dell'associazionismo giovanile nel settore sociale, economico e della solidarietà e si rivolge a giovani nella fascia di età (18-39 anni) con lo scopo di garantire loro nuovi spazi di autogestione ed autonomia. Attualmente i PGA sono tre:

- **CAT** (Piano d'Ambito delle Associazioni di Categoria)
- **GIPRO** (Piano d'Ambito Giovani Professionisti)
- **TAUT** (Piano d'Ambito delle Associazioni Universitarie).

Il metodo di lavoro è quello della *concertazione* tra le diverse realtà operanti nel medesimo ambito tematico. Gli ambiti di attività sono quelli previsti per i Piani Giovani di Zona.

1. Presentazione e Rendicontazione dei Progetti

Nel periodo analizzato (2012-2018) e secondo quanto previsto dai “*Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d’Ambito*” l’Ente capofila presentava alla struttura competente in materia di politiche giovanili (I.S. per le Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento) la domanda di finanziamento del Piano Operativo Giovani (POG) entro il 30 aprile dell’anno di riferimento accompagnandola con la documentazione richiesta.

Tutti i Progetti contenuti nel PGZ erano preventivamente inseriti in un gestionale in modo da esser concordati con i funzionari dell’I.S. per le Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento.

La documentazione relativa alla Rendicontazione era prodotta entro il mese di giugno dell’anno successivo in modo che potesse esser liquidato il saldo del finanziamento.

Modelli che componevano la Rendicontazione (2012-2018):

- **Modello B0** “Domanda di liquidazione del saldo”
- **Modello B1** “Scheda illustrativa del Piano Operativo Giovani” con informazioni sul Tavolo e suoi componenti, sulla frequenza degli incontri e sulla metodologia di lavoro adottata.
- **Modello B2** “Scheda di monitoraggio e rendicontazione del singolo Progetto” conteneva tutte le informazioni su grado di realizzazione, collaborazioni, durata, area tematica, tipo di attività, obiettivi raggiunti, modifiche apportate, descrizione attività del Progetto, organizzatori, partecipanti attivi, fruitori, promozione, ricaduta, punti di forza, piano finanziario e valutazione finale del Progetto.
- **Modello B3** “Scheda di Rendicontazione contabile del POG” era il riepilogo delle spese impegnate, delle entrate accertate, del disavanzo (finanziamento di Enti Pubblici, entrate diverse e contributo Provincia autonoma di Trento) a livello complessivo del POG.

1.1 Soggetto responsabile dei Progetti

Il soggetto responsabile è colui che realizza e gestisce le attività del Progetto ed ha quindi un ruolo centrale nello svolgimento dei Progetti. Spesso coincide con il soggetto proponente.

Nel corso degli anni i 31 PGZ hanno registrato un progressivo calo nel numero dei Progetti presentati. Il numero dei Progetti non realizzati nel periodo (2012-2018) si attesta mediamente sul 13% annuo, con un picco del 15,9% per i Progetti 2017. Nell'elaborare i dati relativi alle rendicontazioni si è deciso di togliere a priori tutti quelli che si riferiscono a Progetti non realizzati per non falsare i dati contenuti nelle Tavole.

La maggior parte dei soggetti responsabili (**TAVOLA 1**) appartiene al mondo associazionistico (culturale, di promozione sociale o sportivo).

Analizzando i dati relativi alle rendicontazioni 2018 il 45% dei soggetti responsabili sono Associazioni, seguono Comuni (22,5%), Comunità di Valle (8,4%) e Cooperative (6,3%).

TAVOLA 1 - TIPOLOGIA SOGGETTO RESPONSABILE DEL PROGETTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Comune	88	78	73	58	46	47	43
Associazione	128	96	103	91	107	94	86
Comitato/gruppo organizzato locale	4	4	3	4	6	1	
Cooperativa	14	13	19	14	11	12	12
Oratorio / Parrocchia	6	9	3	3	3	5	4
Comunità di Valle/Consorzio Comuni	16	20	24	18	27	19	16
Istituto scolastico	21	23	20	14	9	9	9
Pro Loco	9	7	4	7	13	9	10
Altro	20	16	13	8	5	10	11
Totale	306	266	262	217	227	206	191

La **TAVOLA 2** evidenzia la tipologia “associazionistica” anche per i soggetti responsabili dei Progetti nei Piani Giovani d’Ambito (PGA), in particolare Associazioni Universitarie ed Associazioni di Giovani Professionisti.

TAVOLA 2 - TIPOLOGIA SOGGETTO RESPONSABILE							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Associazione Universitaria	3	7	4	5	6	10	11
Associazione Coldiretti Giovani			1			1	1
Associazione Giovani Albergatori	7	3	1	1	1	1	2
Associazione Giovani Avvocati			1				
Associazione Giovani Cooperatori	1	1	2	3			1
Associazione Giovani Farmacisti	1						
Associazione Giovani Professionisti (Gi.Pro.)	2	5	6	6	6	6	5
Associazione Industriali		1	1				1
Associazione volontariato				1	2	1	
Confartigianato	1				1	1	
Ente Pubblico	1	1				1	2
Ordine degli Architetti e Ingegneri							3
Totale	16	18	16	16	16	21	26

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.2 Grado di realizzazione dei Progetti

La realizzazione di un Progetto è ritenuta “integrale” quando sono state effettuate quasi tutte le attività previste in fase di Presentazione, rispettando tempi e modalità di svolgimento.

Nel periodo (2012-2018) la percentuale di Progetti realizzati integralmente (**TAVOLA 3**) supera il 72,4% e nel 2018 il 68,8% dei Progetti presentati nei PGZ ha trovato attuazione. La realizzazione “parziale” deriva dal fatto che alcune attività sono state effettuate mentre altre, ritenute piuttosto rilevanti per il Progetto, non sono state espletate e quindi non si può ritenere completa la realizzazione del progetto.

TAVOLA 3 - GRADO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Grado realizzazione integrale	248	216	222	187	191	170	154
Grado realizzazione parziale	58	50	40	30	36	36	37
Progetto non realizzato	35	36	33	39	28	39	33
Totale	341	302	295	256	255	245	224

La **TAVOLA 4** analizza quali possano essere stati i motivi della mancata/parziale realizzazione del Progetto, con possibilità di indicare più di un motivo.

Quando il Progetto ricade su un territorio a vocazione turistica le sue attività, a meno che siano strettamente legate al turismo, sono di difficile attuazione in estate in quanto i partecipanti attivi possono essere impegnati in lavori stagionali. Inoltre la programmazione delle attività può essere stata fatta in modo non corretto in fase di Presentazione magari sottovalutando il tempo necessario per certe attività e ciò può provocare una scarsa adesione al Progetto (34,3% nel 2018).

Le difficoltà legate ai tempi (25,5% nel 2018) sono determinate dal fatto che è sempre difficile programmare a livello temporale lo svolgimento delle varie attività. Perché ciò avvenga ci deve essere una buona conoscenza del territorio e delle caratteristiche dei potenziali partecipanti attivi e/o dei fruitori. Le difficoltà logistiche (15,7% nel 2018) possono essere determinate dalla indisponibilità dei luoghi in cui effettuare le attività previste.

La **TAVOLA 5** mostra una situazione leggermente diversa per i Progetti contenuti nei PGA: le Rendicontazioni 2018 indicano una realizzazione integrale dei Progetti dell'82,1%.

TAVOLA 4 - MOTIVO DELLA MANCATA REALIZZAZIONE INTEGRALE DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Scarsa adesione al Progetto	33	37	23	25	33	31	35
Difficoltà economiche	2	2	1	2		3	
Difficoltà legate ai tempi	27	31	23	32	12	23	26
Difficoltà fra organizzatori	14	14	9	9	3	4	3
Difficoltà con esterni	8	8	8	6	5	6	7
Difficoltà logistiche	29	29	34	21	14	20	16
Difficoltà burocratiche	3	4	9	12	7	3	5
Altro tipo di difficoltà	16	7	11	18	10	12	10
Totale	132	132	118	125	84	102	102

TAVOLA 5 - GRADO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Grado realizzazione integrale	13	14	14	10	11	17	23
Grado realizzazione parziale	1	3	1	2	4	4	3
Progetto non realizzato	2	1	1	4	1		2
Totale	16	18	16	16	16	21	28

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.3 Collaborazione del soggetto responsabile con altri Enti

Particolarmente importante nello svolgimento di un Progetto è la collaborazione che può crearsi fra soggetto responsabile ed altri Enti che appartengono alla stessa realtà socio-economica. La collaborazione non solo incentiva nuovi legami sociali e facilita la nascita di reti ma permette di approfondire la conoscenza delle peculiarità de territorio.

Nel 2018 ben il 96,3% dei soggetti responsabili dei Progetti PGZ ha ritenuto necessario instaurare collaborazioni. Percentuali alte di collaborazioni sono confermate anche per gli anni precedenti (**TAVOLA 6**).

TAVOLA 6 - IL SOGGETTO RESPONSABILE HA COLLABORATO ATTIVAMENTE CON ALTRI ENTI PER QUESTO PROGETTO?							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	4	11	7	3	5	9	7
Si	302	255	255	214	222	197	184
Totale	306	266	262	217	227	206	191

L'analisi delle tipologie di soggetti con cui il soggetto responsabile ha collaborato (**TAVOLA 7**) deve tener conto che si tratta di una risposta a carattere multiplo. Le collaborazioni più frequenti sono quelle con Comuni e con Associazioni (sportive, culturali, APS) che nel 2018 superano il 43,9%, abbastanza stabili anche quelle con gruppi informali (11,2%) e con gli Istituti Scolastici (9,9%). Segnale di un consolidamento dei rapporti.

TAVOLA 7 - TIPOLOGIA SOGGETTI CON I QUALI HA COLLABORATO IL SOGGETTO RESPONSABILE (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Comune	161	141	155	119	131	133	130
Associazione	164	134	141	117	136	125	113
Comitato / gruppo organizzato locale	33	28	27	26	30	26	23
Gruppo informale	86	88	99	77	83	66	62
Cooperativa	35	28	36	33	26	26	28
Oratorio / Parrocchia	49	49	34	36	42	33	38
Comunità di Valle / Consorzio Comuni	40	34	43	29	28	38	32
Istituto scolastico	99	81	79	71	72	58	55
Pro Loco	38	35	32	27	33	31	19
Altro	98	100	94	89	85	64	54
Totale	803	718	740	624	666	600	554

Per quanto riguarda i PGA 2018 dei 26 Progetti realizzati 6 Progetti non hanno attivato collaborazioni. Si tratta principalmente di collaborazioni con Ordini professionali, Università, Musei e Fondazioni (**TAVOLA 8**).

TAVOLA 8 - IL SOGGETTO RESPONSABILE HA COLLABORATO ATTIVAMENTE CON ALTRI ENTI PER QUESTO PROGETTO?							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	2		2		1	4	6
Si	12	17	13	12	14	17	20
Totale	14	17	15	12	15	21	26

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.4 Durata dei Progetti

La durata dei Progetti può essere annuale o pluriennale.

La **TAVOLA 9** riporta il calcolo dei giorni medi di durata (effettiva e rendicontata) delle singole fasi (organizzazione, realizzazione e valutazione) dei Progetti contenuti nei PGZ calcolata a livello provinciale.

Analizzando la totalità dei PGZ si può notare un incremento nella durata media dei Progetti passata da 152 giorni (2012) a 178 giorni (2018), con un picco di 193 giorni nel 2015. Il progressivo calo nel numero dei Progetti PGZ può pertanto aver comportato un aumento nella durata degli stessi, più varietà nelle attività e una gestione più complessa.

La durata dell'organizzazione iniziale dei Progetti, che comprende anche la loro promozione sul territorio di riferimento, è rimasta abbastanza stabile nel tempo, intorno ai 60 giorni.

L'attenta lettura della descrizione dei Progetti inseriti nel Gestionale rileva una sempre maggior attenzione per questa fase, giudicata a ragione importante per un regolare svolgimento del singolo Progetto.

Infatti è fondamentale partire da un'analisi del contesto socio-economico del territorio di riferimento, dei bisogni, delle caratteristiche dei possibili partecipanti attivi o dei fruitori per garantire che le fasi successive si svolgano senza grossi problemi.

La fase di realizzazione delle attività del Progetto risulta nel complesso inferiore a quanto previsto in fase di Presentazione. Sicuramente ciò è dovuto alla difficoltà nel programmare i tempi di reale svolgimento delle varie attività e ad una generale tendenza a sopravvalutare i tempi necessari per non doversi poi trovare a chiedere proroghe per concludere i Progetti.

La valutazione del Progetto è importante e quasi sempre presente. Essa permette non solo di capire cosa può essere migliorato in futuro nello svolgimento di Progetti analoghi ma anche di apportare eventuali modifiche in progettualità future per minimizzare i punti di debolezza riscontrati.

Gli strumenti utilizzabili per condurre la valutazione sono vari e dipendono dalle caratteristiche dei partecipanti attivi, dei fruitori e possono consistere nel somministrare questionari ai partecipanti, nell'effettuare interviste, nell'organizzare riunioni finali, nel produrre report finali che riassumano i risultati ottenuti.

TAVOLA 9 - N° GIORNI MEDI RICHIESTI PER L'ORGANIZZAZIONE INIZIALE, LA REALIZZAZIONE E LA VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' DEI PROGETTI

PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Durata dei Progetti (n° giorni medi)	152	178	178	193	160	159	178
Organizzazione iniziale del Progetto (n° giorni medi)	60	60	60	65	57	56	60
Realizzazione attività del Progetto (n° giorni medi)	112	126	131	131	112	117	123
Valutazione finale del Progetto (n° giorni medi)	16	26	19	18	23	15	17

I progetti contenuti nei PGA sono quasi tutti a durata annuale (**TAVOLA 10**).

Nel periodo (2012-2018) il numero medio di giorni di durata dei Progetti è aumentata in modo notevole passando da 141 giorni (2012) a 172 giorni (2017). La fase di realizzazione dei Progetti risulta piuttosto variabile e si attesta sugli 88 giorni per tutti e tre i PGA nel 2018.

TAVOLA 10 - N° GIORNI MEDI RICHIESTI PER L'ORGANIZZAZIONE INIZIALE, LA REALIZZAZIONE E LA VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' DEI PROGETTI

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Durata dei Progetti (n° giorni medi)	141	151	150	229	170	172	142
Organizzazione iniziale del Progetto (n° giorni medi)	73	55	86	68	114	62	70
Realizzazione attività del Progetto (n° giorni medi)	70	40	69	69	98	65	88
Valutazione finale del Progetto (n° giorni medi)	16	19	13	16	39	9	13

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche *giovanili PAT*

1.5 Luogo di provenienza degli organizzatori dei Progetti

Gli organizzatori, cioè coloro che sono coinvolti nell'ideazione, progettazione e realizzazione dei Progetti PGZ 2018 provengono nel 57,1% dei casi da più Comuni facenti parte del PGZ, il 31,4% proviene tutto dallo stesso Comune (solitamente facente parte del PGZ) ed il restante 11,5% da altri posti (es. Verona, Milano, Palermo...).

Nel 2018 nei Piani Giovani d'Ambito si è avuta la prevalenza di organizzatori provenienti da un'unica Associazione (57,7%) rispetto a quelli provenienti da più Ordini o Associazioni.

1.6 Luogo di provenienza dei partecipanti attivi dei Progetti

I partecipanti attivi sono coloro che partecipano attivamente al Progetto. Rispetto agli organizzatori è facile che provengano da più Comuni del PGZ ed anche da fuori provincia.

Nel 2018 solo l'11,5% proveniva dallo stesso Comune e ben il 12,6% proveniva da altre città italiane (Verona, Vicenza, Venezia, Milano...) o dall'estero. Tali percentuali sono piuttosto stabili nel periodo considerato.

TAVOLA 11 - LUOGO DI PROVENIENZA DEI PARTECIPANTI ATTIVI DEL PROGETTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Provenienza partecipanti attivi da più Comuni del PGZ	231	198	197	168	191	162	145
Provenienza partecipanti attivi tutti dallo stesso Comune	38	36	27	20	19	24	22
Provenienza partecipanti attivi "altro"	37	32	38	29	17	20	24
Totale	306	266	262	217	227	206	191

Come per gli organizzatori dei PGA, anche i partecipanti attivi provengono da più Associazioni o da "altro".

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Provenienza partecipanti attivi tutti dallo stesso ordine / associazione	3	2	6		1	3	2
Provenienza partecipanti attivi da più ordini/associazioni	9	9	8	9	11	8	15
Provenienza partecipanti attivi "altro"	2	6	1	3	3	10	9
Totale	14	17	15	12	15	21	26

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.7 Luogo di realizzazione dei Progetti

In fase di Presentazione viene indicato con precisione il possibile luogo di svolgimento delle attività. Esso solitamente non varia rispetto a quello effettivamente utilizzato e riportato in Rendicontazione.

Se il cambio di luogo, dovuto a fattori meteorologici, a problemi di indisponibilità o di difficile gestione, viene considerato rilevante è possibile che debba esser richiesta una modifica del Progetto, con approvazione da parte degli Uffici competenti.

Per i PGZ 2018 nel 69,8% dei casi è un luogo situato nei Comuni che fanno parte del PGZ e nel 10,6% nel territorio della Comunità di Valle. Sono percentuali che risultano abbastanza stabili nel tempo. In aumento è lo svolgimento di Progetti in altra Regione italiana.

Nel 2018 il 90,4% dei casi i Progetti contenuti nei Piani Giovani d'Ambito sono attuati in territorio provinciale.

TAVOLA 12 – LUOGO REALIZZAZIONE DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Comune / Comuni coinvolti nel PGZ	264	241	224	189	198	172	164
Comunità di Valle	38	24	30	26	33	27	25
Provincia	25	23	19	23	19	16	18
Altra regione italiana	15	10	9	23	12	6	14
Altro Paese Unione Europea	9	9	6	5	6	9	4
Altro Paese Extra UE	3	3	2	2		2	
Altro	8	1	6	6	8	12	10
Totale	362	311	296	274	276	244	235

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Comune / Comuni	14	14	12	9	11	18	22
Comprensorio / Comunità di Valle				2		1	
Provincia		5	5	3	3	5	6
Altra regione italiana	1		1	1			1
Altro Paese Unione Europea	1		2				1
Altro Paese Extra UE			1				1
Altro		1		1	1		
Totale	16	20	21	16	15	24	31

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.8 Area tematica o macro settore di intervento in cui sono inseriti i Progetti

L'area tematica *prevalente* in cui si inserisce il Progetto indicata sul modello di Rendicontazione deve essere *coerente* con quanto specificato nella restante parte di descrizione del Progetto.

Le aree che riscuotono maggior interesse nei Piani Giovani di Zona 2018 sono "Educazione e Comunità" (24,1%), "Arte, cultura e creatività" (17,3%) e "Cittadinanza attiva e volontariato" (11%).

TAVOLA 13 - IN QUALE AREA TEMATICA SI INSERISCE IL PROGETTO?							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Cittadinanza attiva e volontariato	47	34	34	24	26	22	21
Arte, cultura e creatività	44	32	37	32	33	34	33
Musica e danza	27	22	19	9	16	10	14
Teatro, cinema e fotografia	20	14	15	18	21	21	14
Tecnologia e innovazione	4	10	4	5	6	7	9
Educazione e comunità	66	70	66	55	50	50	46
Sport, salute e benessere	31	21	18	17	20	15	16
Economia, ambiente e sostenibilità	23	27	28	25	19	20	16
Conoscere e confrontarsi con il mondo	22	10	20	9	16	9	9
Altro	22	26	21	23	20	18	13
Totale	306	266	262	217	227	206	191

TAVOLA 14 - IN QUALE AREA TEMATICA SI INSERISCE IL PROGETTO?							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Cittadinanza attiva e volontariato	1	1	1			1	3
Arte, cultura e creatività	1	1		1			3
Musica e danza							
Teatro, cinema e fotografia		1				2	2
Tecnologia e innovazione	1	1	1		2	1	1
Educazione e comunità	3	5	5	2	1	2	3
Sport, salute e benessere		1	1				
Economia, ambiente e sostenibilità	5	2	5	4	2	3	6
Conoscere e confrontarsi con il mondo		3	1	1	2	3	3
Altro	3	2	1	4	8	9	5
Totale	14	17	15	12	15	21	26

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.9 Attività principali realizzate dai Progetti

La descrizione del Progetto prevede l'elenco delle attività di ogni singola progettualità, sia in fase di Presentazione che in Rendicontazione; tali attività devono essere *coerenti* con quanto indicato nella descrizione estesa del Progetto. Naturalmente è prevista la possibilità di fornire risposte multiple.

Per i Progetti PGZ, solitamente, la parte teorica di corsi e laboratori equivale numericamente all'effettuazione della parte pratica.

Queste due attività (corsi e laboratori) sono quelle più attuate nei Progetti PGZ 2018 (24,5% per la parte pratica e 23,1% per la parte teorica), segue l'effettuazione di eventi (convegni, concerti ed esposizioni 14,9%) e l'organizzazione di dibattiti e incontri di discussione (13,8%), spesso abbinati a corsi e laboratori.

La parte teorica è molto importante nei Progetti, spesso propedeutica alla parte pratica e di sicuro effetto formativo. Le visite ad Istituzioni o le esperienze di viaggio devono comunque essere sempre precedute da percorsi formativi specifici e alla fine devono prevedere la restituzione al territorio dell'esperienza vissuta dai partecipanti attraverso l'organizzazione di serate aperte alla cittadinanza con dibattiti o proiezione di filmati.

Nella specifica della voce "Altro" si rileva una buona presenza di tirocini formativi, uscite sul territorio, esperienze di lavoro, spettacoli teatrali ed attività ludico-sportive.

TAVOLA 15 - TIPO DI ATTIVITA' REALIZZATE DAL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Corsi / interventi di formazione, laboratori – TEORIA	194	177	165	156	145	146	132
Corsi / interventi di formazione, laboratori – PRATICA	203	176	173	142	145	147	140
Dibattiti, incontri di discussione	104	97	80	68	76	66	79
Eventi (convegni, concerti, esposizioni)	161	123	119	88	108	87	85
Visite a Istituzioni, gemellaggi, campus	52	42	39	35	30	24	28
Animazione	52	45	41	38	54	29	26
Redazione giornalistica, rivista	13	15	10	8	7	9	10
Diffusione, promozione informazioni sui giovani	67	55	56	48	60	51	43
Altro	47	46	37	35	34	30	28
Totale	893	776	720	618	659	589	571

Nel caso dei PGA 2018, prevale l'effettuazione della parte teorica e pratica di corsi e laboratori (rispettivamente 20% e 18,6%) e dibattiti (18,6%) ma si tratta di elaborazioni su un numero esiguo di Progetti (TAVOLA 16).

TAVOLA 16 – TIPO DI ATTIVITA' REALIZZATE DAL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Corsi / interventi di formazione, laboratori – TEORIA	7	5	8	2	4	13	14
Corsi / interventi di formazione, laboratori – PRATICA	6	3	7	4	3	9	13
Dibattiti, incontri di discussione	6	5	8	7	5	10	13
Eventi (convegni, concerti, esposizioni)	7	10	7	8	8	7	11
Visite a Istituzioni, gemellaggi, campus	2	1	5	1		2	4
Animazione	1	2	1	1	2		1
Redazione giornalistica, rivista	1	2	2	1	5	3	1
Diffusione, promozione informazioni sui giovani	3	3	2	4	5	6	7
Altro	3	6	3	3	5	4	6
Totale	36	37	43	31	37	54	70

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.10 Obiettivi generali raggiunti, legati ai giovani

Elementi fondamentali di ogni Progetto sono gli obiettivi generali che si vuole raggiungere attraverso la sua realizzazione. Per ogni Progetto possono esser indicati al *massimo 3 obiettivi generali* che sono giudicati prevalenti e che non possono variare nel tempo. Essi devono risultare *coerenti* con quanto indicato nella descrizione delle attività e dei bisogni. Data la natura dei PGZ l'obiettivo legato ai giovani è *obbligatorio*.

La **TAVOLA 17** indica come l'obiettivo "Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva" sia quello più perseguito (27,2% nel 2018), seguito da "Sostenere la formazione e/o l'educazione" (23%) e "Promuovere la valorizzazione dell'identità locale e del territorio" (17,5%). Notevole rilevanza nella voce "Altro" ha la sensibilizzazione alle tematiche ambientali e la promozione del PGZ.

TAVOLA 17 - OBIETTIVI GENERALI RAGGIUNTI, LEGATI AI GIOVANI (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Promuovere l'ascolto come strumento di analisi dei bisogni	30	26	24	20	21	22	24
Promuovere la valorizzazione dell'identità locale e del territorio	86	90	93	75	80	71	71
Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva	176	126	138	129	120	115	110
Sostenere la trasmissione di competenze	106	90	91	79	81	69	54
Sostenere la formazione e/o l'educazione	139	108	102	83	102	97	93
Promuovere la multiculturalità	31	15	23	14	26	11	16
Sostenere l'orientamento scolastico o professionale	21	19	20	20	12	15	9
Sostenere la transizione all'età adulta	28	36	29	20	13	19	15
Altro	10	22	20	17	16	19	13
Nessun obiettivo raggiunto						2	
Totale	627	532	540	457	471	438	405

Nei Progetti PGA 2018 viene ritenuto particolarmente importante l'obiettivo "Sostenere la formazione e l'educazione" (30,5%), seguito da "Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva" (13,6%) e "Sostenere la trasmissione di competenze" (11,9%).

Per il 2018 si conferma l'importanza dell'obiettivo "Promuovere i Giovani Professionisti all'interno della Comunità" e "Attivare connessioni con il mondo del lavoro" inserito nella voce "Altro" degli obiettivi generali per i PGA (**TAVOLA 18**).

TAVOLA 18 - OBIETTIVI GENERALI RAGGIUNTI, LEGATI AI GIOVANI (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Promuovere l'ascolto come strumento di analisi dei bisogni		2	3	2	2	1	2
Promuovere la valorizzazione dell'identità locale e del territorio	2	7	3	2	4	2	3
Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva	3	5	4	4	5	9	8
Sostenere la trasmissione di competenze	2	6	5	5	2	6	7
Sostenere la formazione e/o l'educazione	7	5	7	4	6	12	18
Promuovere la multiculturalità		2	1	1	2	2	3
Sostenere l'orientamento scolastico o professionale	7	2	2	2	3	2	5
Sostenere la transizione all'età adulta	1	3	1	2		2	5
Altro	4	4	5	3	3	3	8
Nessun obiettivo raggiunto							
Totale	26	36	31	25	27	39	59

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.11 Obiettivi generali raggiunti, legati agli adulti e alla comunità

I Progetti non sempre contengono obiettivi legati agli adulti e alla Comunità (non sono ritenuti obbligatori). Tali obiettivi, se presenti, sono rivolti alla gestione di problematiche inerenti il mondo giovanile e al rapporto giovani-adulti.

Per quanto riguarda i Progetti PGZ interessa soprattutto promuovere sinergie fra gli attori, istituzionali e non del territorio per agevolare la lettura della realtà giovanile e per programmare in modo efficace gli interventi (42,6% nel 2018).

Altro obiettivo importante è quello di “Favorire il dialogo intergenerazionale” (23,5% nel 2018) e “Favorire la sensibilizzazione degli adulti verso i problemi dei giovani” (19,1%).

Per i Progetti PGA viene confermata l'importanza della promozione di sinergie con gli attori istituzionali e non del territorio.

TAVOLA 19 - OBIETTIVI GENERALI RAGGIUNTI, LEGATI AGLI ADULTI E ALLA COMUNITA' (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Favorire il dialogo inter-generazionale	59	58	47	30	34	30	32
Favorire la sensibilizzazione degli adulti verso i problemi dei giovani	39	32	27	24	23	27	26
Supportare la genitorialità	13	11	12	4	12	5	6
Promuovere sinergie fra gli attori istituzionali del territorio	36	32	29	31	27	20	17
Promuovere sinergie fra gli attori non istituzionali del territorio	92	55	53	53	59	54	41
Altro	18	21	23	11	15	9	10
Nessun obiettivo raggiunto	3	2				3	4
Totale	260	211	191	153	170	148	136

1.12 Cambiamenti nelle attività o negli aspetti specifici dei Progetti

I “Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito” prevedono la possibilità di apportare modifiche al singolo Progetto previa motivata richiesta scritta da parte dell'Ente capofila, da presentare alla struttura competente in materia di politiche giovanili.

Possono esser autorizzate modifiche alle attività del Progetto solo a condizione che restino invariate le *finalità, gli obiettivi dell'azione progettuale*, nonché il *disavanzo* del POG complessivo.

Le richieste di cambio attività, essendo più impattanti, sono sempre notevolmente inferiori rispetto alle richieste di cambiamento di aspetti specifici. Nel 2018 la richiesta di cambio attività del Progetto ha riguardato l'6,8% dei Progetti realizzati mentre le domande di cambiamento di aspetti specifici, che difficilmente comportano modifica delle finalità e degli obiettivi progettuali, sono state il 43,7% nel 2017 ed il 46,1% nel 2018.

TAVOLA 20 - CAMBIAMENTI NELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	286	250	250	206	217	192	178
Si	20	16	12	11	10	14	13
Totale	306	266	262	217	227	206	191

CAMBIAMENTI NEGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	173	162	161	134	138	116	103
Si	133	104	101	83	89	90	88
Totale	306	266	262	217	227	206	191

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

La motivazione più rilevante che ha causato cambiamenti nel Progetto è stata quasi sempre la necessità di un "Adeguamento al contesto e alle richieste pervenute" che nel 2018 ha riguardato il 44,1% dei casi analizzati. Spesso la lettura del contesto in fase di progettazione non riesce a cogliere tutti i bisogni espressi dalla fascia giovanile della popolazione.

Rilevanti sono anche i "Problemi di tempo" (21,3% nel 2018).

Per una buona programmazione della tempistica occorre tener conto delle caratteristiche del territorio (ad es. la sua "vocazione turistica" può rallentare i tempi di svolgimento) e di quelle dei partecipanti attivi (impegni scolastici o lavorativi).

La voce "Altro" comprende motivazioni che riguardano la necessità di una corretta pianificazione temporale, la rilevanza di problemi organizzativi e burocratici, il possibile cambio di esperti, condizioni meteo non favorevoli o difficoltà nel coinvolgere il numero previsto di partecipanti.

Per i PGA (**TAVOLA 21**) si conferma l'incidenza delle richieste per cambiamenti negli aspetti specifici (38,5% nel 2018) rispetto alle richieste per cambio di attività (nessuna richiesta nel 2017 e nel 2018).

Le motivazioni rispecchiano quelle riscontrate nei Progetti PGZ ma per il 2018 prevalgono i "Problemi di tempo" (40%) seguiti da problemi di "Adeguamento al contesto e alle richieste pervenute" (26,7%).

TAVOLA 21 - CAMBIAMENTI NELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	13	14	10	10	15	21	26
Si	1	3	5	2			
Totale	14	17	15	12	15	21	26

CAMBIAMENTI NEGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	7	10	7	6	8	11	16
Si	7	7	8	6	7	10	10
Totale	14	17	15	12	15	21	26

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.13 Prodotti realizzati nel corso delle attività dei Progetti

I Progetti contenuti nei PGZ prevedono quasi sempre la realizzazione di una vasta gamma di prodotti che vengono elencati e descritti già in fase di Presentazione sul Gestionale.

Nel periodo analizzato (2012-2018) si è avuta una buona produzione di foto (25% nel 2018), di materiale promozionale (opuscoli, depliant, cartelloni) (21,6%) e di materiale multimediale quali video e DVD (12,3%) che spesso hanno dato lo spunto per organizzare vere e proprie mostre.

Sono stati pubblicati articoli su quotidiani, riviste locali o nazionali che parlano del Progetto (11,2% nel 2018) e sono stati realizzati siti web (11,3%).

TAVOLA 22 - PRODOTTI REALIZZATI NEL CORSO DELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Nessun prodotto	11	19	20	8	9	13	8
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali come output di progetto	27	28	38	28	23	24	28
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali che parlano del progetto	108	104	116	93	105	73	59
Foto	189	163	173	142	150	127	132
Libri, pubblicazioni	20	10	6	12	7	8	10
Materiale multimediale (DVD/video)	97	84	76	67	63	60	65
Materiale promozionale (opuscoli, depliant, cartelloni)	183	157	174	154	169	135	114
Rapporti / dispense / ricerche	28	25	18	16	23	16	17
Siti web, social network	70	75	87	66	75	68	60
Altro	61	53	45	40	41	37	36
Totale	794	718	753	626	665	561	529

Stessa tipologia di prodotto e percentuali analoghe si ritrova nei Progetti realizzati con i PGA (**TAVOLA 23**).

TAVOLA 23 - PRODOTTI REALIZZATI NEL CORSO DELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Nessun prodotto	1	2	1		1		2
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali come output di progetto		1	3		3	3	3
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali che parlano del progetto	7	8	6	5	3	5	5
Foto	2	7	6	4	5	10	15
Libri, pubblicazioni	2	1	1	1		2	2
Materiale multimediale (DVD / video)	1	4	2	2	2	4	1
Materiale promozionale (opuscoli, depliant, cartelloni)	10	10	7	7	9	12	16
Rapporti / dispense / ricerche	1	3	2	3	1	3	2
Siti web, social network	5	6	6	7	6	4	8
Altro	4	3	4	2	3	8	6
Totale	33	45	38	31	33	51	60

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.14 Tipologia organizzatori dei Progetti

La modulistica adottata per la Presentazione e per la Rendicontazione specifica tipologia e numerosità degli organizzatori del singolo Progetto. In fase di ideazione e progettazione è più facile prevedere il numero degli organizzatori rispetto a quello dei partecipanti attivi o dei fruitori dei Progetti. Ciò è confermato dal fatto che il numero di organizzatori effettivi rendicontati varia sempre fra l'80 ed il 90% del numero previsto.

Nel periodo (2012-2018) il numero degli organizzatori si è gradualmente ridotto, così come anche il numero dei Progetti presentati e poi realizzati.

Riguardo ai Progetti PGZ 2018 il 28,3% degli organizzatori appartiene alla categoria "Altri adulti significativi" (Amministratori, operatori economici...), seguono i giovani nella fascia d'età 20-24 anni (23,2%) e 25-29 anni (21,7%) ed infine gli adolescenti 15-19 anni (14%).

Nella voce "Altro" si segnala la costante presenza dei componenti del Tavolo del confronto e della proposta, ma anche di docenti, dirigenti scolastici e bibliotecari.

TAVOLA 24 - TIPOLOGIA ORGANIZZATORI DEI PROGETTI (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Pre-adolescenti 11-14 anni (scuola secondaria 1°)	22	17	14	6	6	15	11
Adolescenti 15-19 anni	78	67	66	52	57	45	57
Giovani 20-24 anni	140	124	119	88	106	82	94
Giovani 25-29 anni	141	124	126	107	111	110	88
Genitori con figli di età tra gli 11 e i 29 anni	31	24	24	20	29	19	17
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	211	187	173	137	148	142	115
Altro	34	26	28	16	23	19	24
Totale	657	569	550	426	480	432	406

NUMERO TOTALE ORGANIZZATORI							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	3.200	2.788	2.942	2.061	2.085	1.813	1.689

VALUTAZIONE NUMERO ORGANIZZATORI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Deludente	12	13	6	8	7	6	12
Adeguato	283	238	242	192	208	185	169
Superiore alle aspettative	11	15	14	17	12	15	10
Totale	306	266	262	217	227	206	191

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

In fase di Rendicontazione dei Progetti il numero degli organizzatori è stato considerato adeguato nell'88,5% dei Progetti 2018, superiore rispetto alle aspettative nel 5,2% dei Progetti e deludente nel 6,3% dei Progetti. Le percentuali di valutazione risultano sempre piuttosto stabili nel tempo.

Il prevalere delle fasce di età dei giovani (20-24 anni) e soprattutto degli adulti significativi giustificano la rilevante presenza di lavoratori (22,6% nel 2018), educatori, insegnanti, operatori, animatori (19%), studenti universitari (17,3%) e naturalmente componenti del Tavolo (9,3%) ed Amministratori pubblici (9,9%).

Per i Progetti PGA (**TAVOLA 25**) sono previste fasce di età diverse rispetto a quelle degli organizzatori dei Progetti PGZ.

Tenendo conto che si tratta di un numero contenuto di Progetti (26 nel 2018) le fasce di età (25-29 anni) e (30-34 anni) nel 2018 comprendono il 71,8% degli organizzatori.

Il numero di organizzatori viene ritenuto adeguato nel 88,5% dei Progetti 2018. Rispetto ai Progetti PGZ nei PGA 2018 gli organizzatori sono per lo più componenti del Tavolo (26,7%), studenti universitari (24,4%) e lavoratori (22,2%).

TAVOLA 25 - TIPOLOGIA ORGANIZZATORI DEI PROGETTI (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Adolescenti 15-19 anni							2
Giovani 20-24 anni	5	8	6	6	4	13	1
Giovani 25-29 anni	12	14	8	5	4	8	15
Giovani 30-34 anni	6	11	9	5	9	10	13
Giovani 34-39 anni							
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	3	8	6	3	2	6	3
Altro	8	2	2	1	1	1	5
Totale	34	43	31	20	20	38	39

NUMERO TOTALE ORGANIZZATORI							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	120	149	104	102	85	190	214

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.15 Tipologia partecipanti attivi dei Progetti

I partecipanti attivi di un Progetto sono tutti coloro che acquisiscono competenze prendendo parte ad esso.

Le informazioni relative agli organizzatori ed ai partecipanti attivi sono obbligatorie in quanto il Progetto non può aver luogo senza la loro presenza.

Nel corso del tempo i Progetti PGZ mostrano una progressiva contrazione nel numero dei partecipanti dovuta anche alla riduzione nel numero dei Progetti.

I dati si riferiscono solo ai Progetti effettivamente realizzati (totalmente o parzialmente).

Gli adolescenti (15-19 anni) ed i giovani (20-24 anni) sono le fasce più frequenti. Nei Progetti PGZ 2018 sono rispettivamente il 25% ed il 23%. I giovani (25-29 anni) sono il 19,1% ed i preadolescenti (11-14 anni) il 14,8%.

TAVOLA 26 - TIPOLOGIA PARTECIPANTI ATTIVI DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Pre-adolescenti 11-14 anni (scuola secondaria 1°)	126	104	95	78	94	70	80
Adolescenti 15-19 anni	222	187	183	157	164	138	135
Giovani 20-24 anni	199	178	172	151	164	137	124
Giovani 25-29 anni	163	139	138	127	144	123	103
Genitori con figli di età tra gli 11 e i 29 anni	46	47	45	25	42	29	32
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	96	79	77	46	56	53	49
Altro	11	12	10	11	9	8	16
Totale	863	746	720	595	673	558	539

NUMERO TOTALE PARTECIPANTI ATTIVI							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	17.130	13.019	12.728	9.988	11.363	6.089	8.700

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Il numero dei partecipanti è reputato adeguato nel 64,9% dei Progetti 2018, deludente (19,4%) e superiore alle aspettative (15,7%).

La tipologia dei partecipanti attivi è piuttosto stabile nel tempo. La fetta più consistente è quella degli studenti di scuola (26,7% nel 2018) e degli studenti universitari (22,8%). Seguono i lavoratori (19%), gli insegnanti, educatori, animatori (8,4%) ed i genitori (6,9%).

VALUTAZIONE NUMERO PARTECIPANTI ATTIVI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Deludente	45	51	43	38	51	61	37
Adeguato	208	172	189	141	142	121	124
Superiore alle aspettative	53	43	30	38	34	24	30
Totale	306	266	262	217	227	206	191

I Piani Giovani d'Ambito (**TAVOLA 27**) coinvolgono precisi ambiti della comunità trentina: il mondo dell'Università, quello dell'Associazionismo giovanile, rivolgendosi a giovani con un'età fra i 18 ed i 39 anni.

I giovani (20-24 anni) sono quelli maggiormente presenti (33,9% nel 2018), seguono i giovani (25-29 anni) (27,1%) e quelli di 30-34 anni (22%).

Il numero dei partecipanti nel corso del tempo ha avuto un andamento irregolare arrivando a 963 nel 2018 e il numero dei partecipanti attivi rispetto alle aspettative è ritenuto adeguato nel 76,9% dei Progetti. La composizione prevalente riguarda principalmente studenti universitari (27,1% nel 2018) e lavoratori (23,7%).

TAVOLA 27 - TIPOLOGIA PARTECIPANTI ATTIVI DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Adolescenti 15-19 anni	1	1	1	1		2	3
Giovani 20-24 anni	10	11	10	10	6	14	20
Giovani 25-29 anni	12	11	8	8	8	12	16
Giovani 30-34 anni	6	11	9	5	9	10	13
Giovani 34-39 anni							
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	4	10	6	4	5	7	5
Altro	7	1	2	1	2	2	2
Totale	40	45	36	29	30	47	59

NUMERO TOTALE PARTECIPANTI ATTIVI							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	320	854	831	324	553	1.852	963

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

1.16 Tipologia fruitori dei Progetti

In sede di presentazione dei Progetti il dato relativo al numero dei fruitori è sicuramente il più difficile da prevedere in quanto dipende dalle caratteristiche della popolazione che vive nel territorio di riferimento, dal fatto che sia una zona a vocazione turistica, dal gradimento che il Progetto incontra, dalla sua effettiva realizzazione (totale o parziale) e dalle condizioni meteorologiche durante eventuali uscite sul territorio o spettacoli.

Molti di questi fattori sono fuori dal nostro controllo e solo una buona conoscenza della realtà socioeconomica ed un'analisi attenta dei bisogni può portare ad una progettazione efficace del Progetto.

I fruitori sono coloro che assistono ad un evento, una serata, una manifestazione aperta al pubblico.

Alcuni Progetti possono non prevedere fruitori ma solo partecipanti attivi.

A differenza di quanto rilevato per gli organizzatori e per i partecipanti attivi, nel caso dei fruitori le tipologie sono equamente distribuite nelle varie fasce di età (**TAVOLA 28**).

La tipologia "Tutta la cittadinanza" indica il fatto che tutti gli abitanti del territorio, compresi eventuali turisti, sono potenziali fruitori del Progetto. In questo caso la quantificazione è piuttosto approssimativa e difficile a meno che non ci si possa basare sul numero di biglietti venduti.

TAVOLA 28 - TIPOLOGIA FRUITORI DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Pre-adolescenti 11-14 anni (scuola secondaria 1°)	91	87	82	77	76	56	69
Adolescenti 15-19 anni	126	117	126	94	104	89	94
Giovani 20-24 anni	117	112	134	94	114	102	91
Giovani 25-29 anni	112	103	126	98	110	104	90
Genitori con figli di età compresa tra gli 11 e i 29 anni	101	109	105	94	99	93	84
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	105	110	119	92	93	89	86
Altro	113	84	73	62	67	62	55
Totale	765	722	765	611	663	595	569

NUMERO TOTALE FRUITORI							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	100.745	108.336	93.273	89.476	112.993	76.685	106.464

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Il numero dei fruitori viene ritenuto adeguato nel (55,8%) dei Progetti PGZ 2018, superiore alle aspettative nel (24,4%) e deludente nel (19,8%) dei casi.

VALUTAZIONE NUMERO FRUITORI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Deludente	37	46	38	22	39	45	34
Adeguato	163	138	155	130	119	112	96
Superiore alle aspettative	66	52	45	41	49	35	42
Totale	266	236	238	193	207	192	172

La tipologia dei fruitori dei Progetti PGA (**TAVOLA 29**) più frequente è quella dei giovani (20-24 anni) (25,4% nel 2018) seguita dai giovani (25-29 anni) (23,9%) e dai giovani (30-34 anni) (19,4%).

TAVOLA 29 - TIPOLOGIA FRUITORI DEL PROGETTO (Possibili più risposte)							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tutta la cittadinanza	3	4	3	3	7	6	4
Adolescenti 15-19 anni	3	4	4	3	4	4	6
Giovani 20-24 anni	9	11	8	7	7	11	17
Giovani 25-29 anni	9	12	11	7	8	13	16
Giovani 30-34 anni	6	11	9	5	9	10	13
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	6	10	4	5	4	4	7
Altro	5	1	3	2	2	4	4
Totale	41	53	42	32	41	52	67

La stima del numero dei fruitori effettivi nel caso dei PGA risulta particolarmente difficile. Rispetto alle aspettative risulta adeguato nel (57,7%) dei Progetti PGA, superiore alle aspettative nel (26,9%) e deludente nel (15,4%).

NUMERO TOTALE FRUITORI							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2.012	2.013	2.014	2.015	2016	2017	2018
	11.070	12.720	52.472	11.312	17.072	24.441	13.918
VALUTAZIONE DEI FRUITORI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE							
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Deludente	1	3	2		3	6	4
Adeguato	7	11	8	11	9	11	15
Superiore alle aspettative	5	3	5	1	3	4	7
Totale	13	17	15	12	15	21	26

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

2. Strategie di promozione e comunicazione dei Progetti

Il ciclo di vita dei Progetti contenuti nei PGZ e nei PGA comprende quattro fasi: la progettazione, l'organizzazione, la realizzazione e la valutazione. Della fase organizzativa fa parte anche la promozione del Progetto che è di fondamentale importanza e può esser attuata in vari modi e con vari strumenti sia nella fase iniziale che in quella intermedia e finale del Progetto.

Le strategie utilizzabili per promuovere i Progetti sul territorio sono elencate in modo piuttosto esaustivo.

Analizzando i dati relativi agli ultimi anni gli strumenti più utilizzati sono: il passaparola, i social network, le e-mail, gli SMS, le telefonate ed i manifesti o locandine. Prevedibilmente essi sono molto usati nella fase iniziale dei Progetti e meno in quella intermedia e finale, ad eccezione del Bollettino Comunale e degli eventi pubblici che spesso completano e chiudono il Progetto.

Pochi Progetti non prevedono alcuna forma di comunicazione proprio perché se manca un lavoro di promozione ciò può influire in modo negativo sul numero dei partecipanti attivi e degli eventuali fruitori, comportando magari la mancata o parziale realizzazione del Progetto.

Le strategie utilizzate per promuovere i Progetti PGA sono praticamente le stesse usate per i Progetti PGZ: i social network, le e-mail, il passaparola, le newsletter.

2.1 Ricaduta e impatto dei Progetti

Dall'analisi della ricaduta e dell'impatto del singolo Progetto si può capire quanto sia stato efficace, giustificandone lo svolgimento. I dati delle Rendicontazioni dei Progetti realizzati nel 2018 indicano la diffusione di una sempre maggiore conoscenza del Piano e delle Politiche Giovanili (88%), conseguenza piuttosto ovvia.

Anche la costruzione di reti informali è scontata e positiva (89%) e la nascita di sinergie positive tra diversi attori non istituzionali del territorio (77,5%). Non altrettanto scontata è la continuità con altre attività / Progetti (63,4%) che dimostra la validità riconosciuta a Progetti attuati in passato e la voglia di approfondirli.

In merito a ciò va sottolineato il fatto che i Progetti presentati devono in ogni modo esser “innovativi” rispetto a quelli attuati in precedenza e quindi devono coinvolgere soggetti diversi o introdurre novità nelle attività.

La nascita di Progetti collaterali si attesta sul 36,6% e questo dimostra ancora una certa difficoltà nel “seminare” progettualità anche se il dato relativo alla nascita di iniziative risulta più che soddisfacente (51,8% nel 2018).

Per i 26 Progetti realizzati nei PGA 2018 le percentuali non si discostano di molto.

2.2 Difficoltà nella realizzazione dei Progetti

Nella realizzazione dei Progetti PGZ si possono incontrare varie difficoltà che possono riguardare il coinvolgimento o la gestione dei rapporti fra i vari “attori”, l’adempimento di pratiche amministrative o l’attivazione di collaborazioni. Il quesito propone una scala di giudizio da 1 (nessuna difficoltà) a 7 (molta difficoltà). Tale giudizio è importante perché può aiutare a rivedere il modo di progettare, a scegliere le tipologie di partecipanti attivi, di fruitori e a gestire la promozione di Progetti futuri.

Nei Progetti PGZ non risulta particolarmente difficile sostenere la motivazione degli organizzatori del Progetto, gestire la promozione e le relazioni con gli attori del Piano. Forse perché sono ideati da persone che spesso hanno una buona esperienza nel campo. Più difficile appare invece la predisposizione di documenti amministrativi (spesso si rilevano lamentele per le lungaggini burocratiche), il coinvolgimento di fruitori e dei partecipanti attivi e la gestione dei rapporti con le Istituzioni ed i gruppi locali.

Il giudizio sulle difficoltà incontrate nel realizzare i Progetti PGA è piuttosto diverso da quello espresso nei Progetti PGZ. Il fatto di rapportarsi con il mondo delle Associazioni e dell’Università determina giudizi diversi.

Si deve però tener conto che tali giudizi si riferiscono ad un numero limitato di Progetti (26 nel 2018). Risultano esser molto basse le difficoltà nella gestione delle relazioni con le Istituzioni locali e nel sostenere le motivazioni degli organizzatori.

Questo perché si tratta di soggetti già organizzati ed esperti. Il grado massimo di difficoltà non viene mai raggiunto, si rileva solo un po' di difficoltà nel coinvolgere i fruitori e nel gestire la promozione.

2.3 Successo dei Progetti

Il successo di un Progetto non deriva solo dal fatto che sia stato svolto e completato secondo quanto previsto ma dal gradimento dei destinatari, dal raggiungimento degli obiettivi, dalle relazioni che fa nascere o che favorisce. Anche qui la scala di gradimento utilizzata va da 1 (valore minimo) a 7 (valore massimo).

Per quanto riguarda i Progetti PGZ 2018 i giudizi migliori riguardano la qualità degli esperti o formatori coinvolti, il livello di gradimento dei destinatari (rilevato attraverso questionari, interviste dirette o riunioni), l’argomento proposto ed il raggiungimento degli obiettivi generali.

Le criticità riguardano la continuità con altri Progetti/percorsi, le relazioni con le scuole del territorio e la gestione degli aspetti amministrativi.

Nell’analizzare i giudizi espressi per i Progetti PGA 2018 risulta molto positivo il giudizio sull’argomento proposto, sul metodo di lavoro e sulla qualità degli esperti / formatori.

A differenza dei Progetti PGZ, nei Progetti PGA sono veramente poche le valutazioni minime e riguardano la relazione con le scuole del territorio, le relazioni con le Amministrazioni Pubbliche e la gestione degli aspetti amministrativi.

3. Piano finanziario dei Progetti (spese)

Nella **TAVOLA 30** sono riportate le voci di spesa previste ed effettive contenute nel Piano finanziario dei Progetti PGZ ed il loro ammontare.

Sono *ammissibili* solo le spese dirette necessarie alla realizzazione di attività delle azioni progettuali, documentabili con giustificativi di spesa, *non sono ammissibili* la valorizzazione dei beni (mezzi, macchinari, locali), gli acquisti di beni durevoli, le spese amministrative e fiscali, le spese non chiaramente identificate e gli interessi passivi.

Nei Progetti PGZ la voce dei compensi è la spesa rendicontata più rilevante si passa dal 47,8% (2012) al 52,1% (2018) del totale delle spese effettive. La *tariffa media oraria* era di circa 34 euro nel 2012 e cresce fino a 45 euro nel 2018.

La voce *viaggi e spostamenti* è sempre piuttosto rilevante (5,8% sulla spesa effettiva totale del 2018) ed è ammessa solo per i partecipanti residenti in provincia mentre le *spese di vitto e alloggio* sono riferibili solo ai partecipanti attivi (6,6% nel 2018).

Altra spesa rilevante è il *noleggio di materiali e attrezzature* (6,6% nel 2018) che però non può riguardare beni già acquistati dal Tavolo o di proprietà del soggetto responsabile del Progetto. La maggior parte delle spese di noleggio ha riguardato il Service audio/luci e il noleggio di attrezzatura sportiva.

L'*acquisto di materiali specifici usurabili* pesa per il 6,5% (2018) della spesa totale effettiva e consiste in cancelleria, cartoleria, fotocopie, alimentari e bevande, materiale per scenografie o laboratori.

La spesa per la *Valorizzazione dell'attività di volontariato* permette alle Associazioni di volontariato di disporre di una piccola "riserva" per le spese minute (1,6% nel 2018).

Nelle voci "*Altro*" sono comprese le Borse di tirocinio, i biglietti di ingresso a mostre/musei, i premi (buoni spesa attinenti le attività del Progetto) ed i gadget (che devono riportare il Logo istituzionale delle politiche giovanili).

Nel 2012 il totale delle spese effettive risultava esser l'81,9% delle spese previste, stessa percentuale si riscontra nel 2018.

L'analisi dei dati finanziari dei Progetti dei Piani Giovani d'Ambito (**TAVOLA 31**) deve tener conto del fatto che il loro numero è esiguo, solo 26 nel 2018.

Anche per i Progetti PGA la voce più rilevante di spesa è quella dei *compensi*, che passa dal 23,1% (2012) della spesa totale effettiva al 42,2% (2018). I compensi orari sono molto influenzati dal fatto che spesso sono indicati a forfait.

Le spese per *viaggi, vitto e alloggio* sono anche in questo caso piuttosto consistenti ma molto variabili di anno in anno (17,4% nel 2012 per arrivare al 14,6% nel 2018) con una tendenza al calo.

Nel 2018 il 2,4% delle spese rendicontate ha riguardato il *noleggio di Service audio-video* ed il 7,4% l'acquisto di materiali specifici usurabili mentre per i Progetti PGZ erano rispettivamente il 6,6% ed il 6,5%.

La spesa per *pubblicità e promozione* nel 2018 risulta esser il 2,9% del totale spese effettive.

La percentuale dedicata alla *Valorizzazione del volontariato* risulta più elevata (5,5% nel 2018) rispetto a quella destinata nei Progetti PGZ (1,6%).

TAVOLA 30 - PIANI GIOVANI DI ZONA - PIANO FINANZIARIO DEL PROGETTO							
Spese previste ed effettive	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Affitto sale, locali – prevista	35.963	32.390	42.798	28.468	27.255	17.851	18.945
Affitto sale, locali – effettiva	18.297	23.310	30.039	18.774	21.145	11.946	6.711
Noleggio materiali e attrezzatura – prevista	182.741	121.742	124.393	85.753	95.809	89.810	81.935
Noleggio materiali e attrezzatura – effettiva	144.376	103.915	105.525	73.812	75.693	80.908	66.445
Acquisto materiali specifici usurabili – prevista	143.660	148.572	121.597	101.632	83.709	77.667	77.613
Acquisto materiali specifici usurabili – effettiva	106.443	102.471	89.231	70.254	66.754	54.546	65.766
Compensi 1 n. ore (somma)	10.033	6.571	10.869	10.360	9.934	3.350	3.101
Compensi 1 tariffa oraria (media)	41	41	37	39	45	41	41
Compensi 1 – prevista	671.211	497.415	532.155	404.254	369.012	348.500	283.265
Compensi 1 – effettiva	646.539	454.874	487.432	384.360	332.738	329.935	267.657
Compensi 2 n. ore (somma)	1.772	1.778	1.616	1.200	2.963	1.428	1.157
Compensi 2 tariffa oraria (media)	33	35	36	47	32	40	40
Compensi 2 – prevista	132.001	163.737	159.702	179.056	145.697	113.352	144.035
Compensi 2 – effettiva	111.513	146.238	144.388	155.992	120.454	107.507	118.406
Compensi 3 n. ore (somma)	1.240	850	1.050	983	1.234	652	877
Compensi 3 tariffa oraria (media)	33	38	32	40	37	38	51
Compensi 3 – prevista	81.158	99.439	78.041	66.939	86.155	77.137	83.643
Compensi 3 – effettiva	69.792	77.089	61.213	52.155	62.054	56.465	73.244
Compensi 4 n. ore (somma)	352	1.004	430	360	332	303	450
Compensi 4 tariffa oraria (media)	36	29	30	46	33	38	53
Compensi 4 – prevista	25.503	55.109	34.821	34.518	33.738	39.221	53.243
Compensi 4 – effettiva	25.285	48.032	33.878	31.761	30.725	38.326	43.016
Compensi 5 n. ore (somma)	146	311	148	239	416	8	171
Compensi 5 tariffa oraria (media)	27	31	25	30	35	60	39
Compensi 5 – prevista	7.895	31.206	14.727	14.663	26.468	13.815	26.702
Compensi 5 – effettiva	10.476	24.550	15.299	13.572	19.632	8.555	24.488
Pubblicità/promozione – prevista	143.532	112.039	119.331	84.119	91.314	85.197	78.909
Pubblicità/promozione – effettiva	108.321	87.807	77.596	52.889	67.089	61.078	48.481
Viaggi e spostamenti – prevista	184.447	139.486	135.832	119.379	92.909	82.395	76.369
Viaggi e spostamenti – effettiva	141.888	109.934	113.005	91.260	80.967	51.460	59.129
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – prevista	205.013	171.268	129.665	92.601	95.200	85.640	86.281
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – effettiva	171.066	117.794	100.076	71.467	69.343	65.308	66.415
Tasse/SIAE – prevista	45.336	33.609	36.782	24.430	27.631	23.355	20.390
Tasse/SIAE – effettiva	24.324	20.036	15.579	12.609	15.633	11.160	13.315
Rimborsi spese – prevista	62.416	38.987	35.392	33.227	39.188	38.437	30.796
Rimborsi spese – effettiva	31.554	28.419	24.840	24.748	23.699	25.436	16.963
Assicurazione – prevista	23.979	29.454	30.271	25.261	23.406	20.150	23.162
Assicurazione – effettiva	18.133	14.482	12.325	13.460	13.654	10.884	13.340
Altro 1 – prevista	150.049	147.505	145.626	105.442	67.756	89.367	67.134
Altro 1 – effettiva	105.831	119.334	106.442	91.114	51.666	65.467	56.768
Altro 2 – prevista	59.031	40.410	42.153	127.845	31.420	24.962	44.340
Altro 2 – effettiva	40.450	35.940	30.504	36.768	22.888	19.383	39.542
Altro 3 – prevista	24.686	24.443	13.296	10.338	19.464	17.550	11.388
Altro 3 – effettiva	14.606	16.811	10.088	8.402	12.123	16.270	10.825
Altro 4 – prevista	7.000	3.100	9.680	1.550	10.006	1.950	10.456
Altro 4 – effettiva	2.735	1.941	6.515	1.135	9.389	1.664	4.981
Valorizzazione attività di volontariato – prevista	17.988	20.608	20.664	15.499	21.670	15.390	16.515
Valorizzazione attività di volontariato – effettiva	14.067	17.192	17.613	11.891	17.522	13.853	15.795
Totale spese previste	2.203.608	1.910.519	1.826.928	1.554.974	1.387.807	1.261.746	1.235.121
Totale spese effettive	1.805.696	1.550.170	1.481.587	1.216.425	1.113.168	1.030.151	1.011.287

TAVOLA 31 - PIANO GIOVANI D'AMBITO - PIANO FINANZIARIO DEL PROGETTO							
Spese effettive e previste	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Affitto sale, locali – prevista	2.948	2.600	2.550	1.800	3.486	11.761	5.050
Affitto sale, locali – effettiva	572	3.880	605	1.088	666	8.278	1.401
Noleggio materiali e attrezzatura – prevista	5.300	15.332	13.600	12.500	8.150	15.350	4.300
Noleggio materiali e attrezzatura – effettiva	2.420	13.588	14.666	12.505	7.893	11.439	2.641
Acquisto materiali specifici usurabili – prevista	3.300	2.750	4.780	770	520	1.550	9.366
Acquisto materiali specifici usurabili – effettiva	1.911	2.419	2.775	709	144	2.546	8.160
Compensi 1 n. ore (somma)	376	167	225	34		40	124
Compensi 1 tariffa oraria (media)	111	31	32	108		72	24
Compensi 1 – prevista	17.018	24.405	15.895	23.560	38.618	30.152	32.207
Compensi 1 – effettiva	16.483	22.230	18.419	21.255	32.118	25.367	24.912
Compensi 2 n. ore (somma)	2	1		6		16	66
Compensi 2 tariffa oraria (media)		80		50		80	
Compensi 2 – prevista	4.550	13.410	7.300	7.070	10.300	7.150	9.633
Compensi 2 – effettiva	2.742	12.959	8.470	7.156	12.559	7.379	10.455
Compensi 3 n. ore (somma)		1	10	22		8	44
Compensi 3 tariffa oraria (media)		80	24	37		40	
Compensi 3 – prevista	3.700	6.170	12.700	4.580	5.500	4.390	5.562
Compensi 3 – effettiva	925	4.921	10.643	3.410	5.659	1.278	7.164
Compensi 4 n. ore (somma)				2		8	
Compensi 4 tariffa oraria (media)				50		40	
Compensi 4 – prevista	3.000	0	2.900	6.600	4.900	4.590	1.000
Compensi 4 – effettiva	0	864	3.931	6.786	7.475	718	2.290
Compensi 5 n. ore (somma)							4
Compensi 5 tariffa oraria (media)							
Compensi 5 – prevista	2.000	0	3.000	1.900	0	1.870	620
Compensi 5 – effettiva	0	0	3.288	5.692	492	888	1.774
Pubblicità/promozione – prevista	10.700	13.310	9.850	9.200	6.802	8.230	5.300
Pubblicità/promozione – effettiva	14.972	21.697	9.353	8.096	2.951	8.088	3.179
Viaggi e spostamenti – prevista	4.000	4.540	21.240	3.800	2.150	4.500	5.295
Viaggi e spostamenti – effettiva	5.333	4.133	14.373	2.859	1.592	1.473	4.594
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – prevista	13.800	13.480	43.570	7.540	3.358	6.650	11.650
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – effettiva	9.851	7.629	23.162	6.959	3.636	5.384	11.460
Tasse/SIAE – prevista	1.350	3.750	1.450	900	1.220	2.070	830
Tasse/SIAE – effettiva	1.300	1.950	804	758	1.009	1.514	428
Rimborsi spese – prevista	4.200	4.560	4.160	7.940	4.482	5.960	3.926
Rimborsi spese – effettiva	1.623	3.046	769	4.667	2.707	587	3.603
Assicurazione – prevista	0	900	1.742	1.100	1.430	1.050	2.980
Assicurazione – effettiva	0	900	1.831	1.139	1.438	247	1.597
Altro 1 – prevista	14.500	11.630	4.820	11.170	9.275	14.150	14.499
Altro 1 – effettiva	12.357	12.069	4.670	8.046	10.256	11.465	10.871
Altro 2 – prevista	4.150	5.150	16.840	2.796	3.848	3.680	3.730
Altro 2 – effettiva	3.621	1.953	16.228	2.883	2.891	3.577	3.594
Altro 3 – prevista	2.800	880	1.450	1.300	100	1.650	5.200
Altro 3 – effettiva	10.310	427	1.074	1.299	140	1.964	6.064
Altro 4 – prevista	100	100	200	2.800		2.240	
Altro 4 – effettiva	100	90	300	3.188		998	340
Valorizzazione attività di volontariato – prevista	2.800	4.660	6.150	4.460	6.302	6.595	7.378
Valorizzazione attività di volontariato – effettiva	2.550	4.150	4.860	3.900	4.612	5.070	6.095
Totale spese previste	100.216	127.627	174.197	111.786	110.441	133.588	128.526
Totale spese effettive	87.070	118.906	140.219	102.396	98.238	98.260	110.622

3.1 Piano finanziario dei Progetti (incassi ed entrate esterne al territorio)

La **TAVOLA 32** riporta gli incassi e le entrate esterne al territorio dei Piani Giovani di Zona.

Generalmente sia i finanziamenti effettivi di Enti pubblici che quelli di soggetti privati esterni al PGZ sono inferiori a quelli inseriti in fase di Preventivo.

Gli *incassi da iscrizione* si riferiscono a quote versate dai partecipanti attivi per iscriversi a corsi teorici o pratici. È prevista almeno una quota simbolica per responsabilizzare i partecipanti e garantirne la presenza ai corsi o ai viaggi previsti dal Progetto (si consiglia almeno il 30% della spesa prevista per viaggio, vitto e alloggio).

Gli *incassi da vendita* si riferiscono alla vendita o somministrazione di pasti o bevande durante gli eventi. Si può anche trattare della vendita di manufatti prodotti nel corso dei Progetti. Gli incassi da vendita effettivi si assestano circa sull'85,4% degli incassi previsti a preventivo.

TAVOLA 32 – PIANI GIOVANI DI ZONA - INCASSI ED ENTRATE ESTERNE AL TERRITORIO DEL PGZ							
Voci di entrata previste ed effettive	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Finanziamenti di Enti Pubblici esterni al territorio del Piano – prevista	15.220	8.185	20.100	1.000	110	2.250	5.600
Finanziamenti di Enti Pubblici esterni al territorio del Piano – effettiva	7.314	5.096	14.404	1.775	110	2.508	1.000
Finanziamenti di soggetti privati esterni al territorio del Piano – prevista	3.200	3.568	9.640	4.190	14.790	10.365	1.270
Finanziamenti di soggetti privati esterni al territorio del Piano – effettiva	1.100	2.050	3.954	4.064	3.158	6.074	1.211
Incassi da iscrizione – prevista	218.919	206.274	185.035	143.429	151.490	128.507	109.312
Incassi da iscrizione – effettiva	162.419	125.348	134.810	102.063	97.760	86.395	85.479
Incassi da vendita – prevista	18.170	17.991	19.510	14.200	8.480	5.080	11.810
Incassi da vendita – effettiva	10.790	10.586	15.822	7.360	4.392	6.033	10.085
Totale entrate esterne previste	255.509	236.018	234.285	162.819	174.870	146.202	127.992
Totale entrate esterne effettive	181.624	143.080	168.989	115.262	105.420	101.010	97.775

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

3.2 Piano finanziario dei Progetti (entrate provenienti dal contesto del PGZ)

La **TAVOLA 33** riporta le entrate provenienti dal contesto dei Piani Giovani di Zona.

La maggior parte delle entrate (83,5% nel 2018) sono costituite da finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano membri del Tavolo, mentre quelli provenienti da Enti Pubblici non membri del Tavolo sono il 5,7% nel 2018. Si tratta di dati piuttosto stabili.

Anche il finanziamento da parte di soggetti privati del territorio risulta consistente (5,5% nel 2018).

L'autofinanziamento (5,4% nel 2018) è una voce che si riferisce ad entrate provenienti dal soggetto responsabile del Progetto con la condizione che esso abbia sede o unità locali operative nel territorio di riferimento del PGZ.

TAVOLA 33 - PIANI GIOVANI DI ZONA - ENTRATE PROVENIENTI DAL CONTESTO DEL PGZ							
Voci di entrata previste ed effettive	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano membri del Tavolo – prevista	761.185	676.468	647.696	545.602	522.379	473.123	474.284
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano membri del Tavolo – effettiva	643.779	560.176	602.217	455.021	424.236	391.928	386.975
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano non membri del Tavolo – prevista	31.090	30.705	25.014	22.149	24.157	18.770	30.779
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano non membri del Tavolo – effettiva	29.754	29.445	27.410	35.020	21.258	21.700	26.308
Finanziamenti di soggetti privati del territorio – prevista	108.815	76.684	70.049	60.810	26.886	20.906	21.552
Finanziamenti di soggetti privati del territorio – effettiva	80.943	66.919	47.648	27.777	30.174	20.337	25.492
Autofinanziamento – prevista	91.234	63.306	52.517	46.261	47.912	48.269	29.476
Autofinanziamento – effettiva	83.924	64.223	53.056	44.267	42.945	33.598	24.973
Altro 1 – prevista	500	3.640	5.350	2.050	1.220	7.699	1.404
Altro 1 – effettiva	500	3.160	1.830	500	1.255	7.207	654
Altro 2 – prevista						358	
Altro 2 – effettiva							
Totale entrate interne previste	992.825	850.802	800.626	676.872	622.554	568.767	557.495
Totale entrate interne effettive	838.899	723.923	732.161	562.586	519.868	474.770	464.402

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Nei Progetti contenuti nei PGA 2018 i finanziamenti di Enti Pubblici del territorio di riferimento del Piano membri del Tavolo sono il 79,4% e l'autofinanziamento il 20,6%.

Anche per i Piani Giovani d'Ambito c'è una buona approssimazione fra le entrate previste e quelle effettive.

Trattandosi di Piani Giovani d'Ambito non stupisce la buona partecipazione finanziaria da parte di Enti Pubblici membri del Tavolo (Ordini, Collegi professionali e Associazioni di Categoria).

3.3 Percentuale Progetti realizzati sul totale dei Progetti rendicontati

La **TAVOLA 34** riporta, per singolo PGZ, il numero dei Progetti realizzati (interamente o parzialmente) ed il numero totale dei Progetti rendicontati, contenente quindi anche i Progetti non realizzati.

TAVOLA 34 – PERCENTUALE PROGETTI REALIZZATI INTEGRALMENTE O PARZIALMENTE SUL TOTALE DEI PROGETTI RENDICONTATI								
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012		2013		2014		2015	
	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati
POG Alta Val di Non (AVN)	7	11	4	5	5	6	0	0
POG Alta Val di Sole (AVS)	10	11	8	10	8	9	6	6
POG Alta Vallagarina (AVA)	5	5	7	7	7	7	3	3
POG Altipiani Cimbri (APC)	7	8	8	9	8	9	9	9
POG Altipiano della Predaia (PRE)	6	6	4	4	3	4	2	2
POG Alto Garda e Ledro (AGL)	21	25	14	16	12	15	7	12
POG Altopiano della Paganella (APG)	6	8	6	8	8	9	7	9
POG Baselga Pinè, Bedollo, Civezzano e Fornace (BBCF)	5	5	6	7	3	3	5	6
POG Bassa Val di Non (BVN)	5	5	5	5	6	6	6	6
POG Bassa Val di Sole (BVS)	14	15	9	13	9	11	12	14
POG Bassa Valsugana e Tesino (BVT)	8	8	13	14	15	15	9	9
POG Cles e dintorni (CLD)	8	8	8	11	10	10	10	11
POG Destra Adige (DAD)	7	7	9	9	7	7	7	8
POG Giudicarie esteriori (GIU)	1	2	8	9	6	7	7	9
POG Laghi Valsugana (LVS)	11	11	11	11	10	10	7	8
POG Lavis e Zambana (LZ)	0	0	3	5	3	5	3	5
POG Pergine Fersina (PVF)	13	15	15	16	14	14	14	14
POG Piana Rotaliana (PRT)	8	9	9	9	6	6	4	5
POG Primiero (PRI)	9	10	8	9	9	13	7	9
POG A.M.B.R.A. (ex 4 Vicariati)	12	12	15	17	11	14	8	12
POG Rovereto (ROV)	5	6	5	5	8	10	6	7
POG Terza Sponda Val di Non–Carez (3SP)	9	10	8	8	7	8	7	7
POG Trento e A.R.Ci.Ma.Ga. (TN)	31	32	21	23	20	22	19	22
POG Val di Fassa (FAS)	5	8	3	3	3	3	6	8
POG Val di Fiemme (FIE)	10	14	1	1	7	7	3	6
POG Val Rendena (REN)	13	15	11	13	9	12	8	10
POG Valli del Leno (LEN)	9	11	4	6	6	9	6	8
POG Valle dei Laghi (VLG)	16	16	7	9	6	6	7	7
POG Valle del Chiese (CHI)	12	12	13	14	9	9	7	8
POG Valle di Cembra (CEM)	13	14	10	11	13	14	9	10
POG Vigolana (VIG)	10	10	7	8	9	9	6	6
POG Ar.Ci.Ma.Ga. (ARC)	10	12	6	7	5	6	0	0
Totale Piani Giovani di Zona	306	341	266	302	262	295	217	256

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

TAVOLA 34 – PERCENTUALE PROGETTI REALIZZATI INTEGRALMENTE O PARZIALMENTE SUL TOTALE DEI PROGETTI RENDICONTATI

PIANI GIOVANI DI ZONA	2016		2017		2018		Media % progetti realizzati su tot. progetti rendicontati (2012-2018)
	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	
POG Alta Val di Non (AVN)	3	4	5	7	4	5	75,6
POG Alta Val di Sole (AVS)	5	7	8	9	10	11	87,3
POG Alta Vallagarina (AVA)	6	6	6	7	6	6	98,0
POG Altipiani Cimbri (APC)	9	9	7	8	2	2	93,3
POG Altipiano della Predaia (PRE)	4	4	7	7	3	3	96,4
POG Alto Garda e Ledro (AGL)	10	12	8	9	12	13	82,1
POG Altopiano della Paganella (APG)	4	6	7	8	6	7	79,5
POG Baselga Pinè, Bedollo, Civezzano e Fornace (BBCF)	5	5	7	7	5	6	93,2
POG Bassa Val di Non (BVN)	5	6	4	5	4	4	94,8
POG Bassa Val di Sole (BVS)	9	11	7	7	10	12	85,0
POG Bassa Valsugana e Tesino (BVT)	13	13	7	8	8	10	94,3
POG Cles e dintorni (CLD)	6	7	9	9	6	8	89,2
POG Destra Adige (DAD)	9	9	6	7	9	9	96,2
POG Giudicarie esteriori (GIU)	10	10	7	8	4	4	84,3
POG Laghi Valsugana (LVS)	7	10	4	5	5	5	91,1
POG Lavis e Zambana (LZ)	3	5	2	5	2	2	63,3
POG Pergine Fersina (PVF)	12	13	8	9	8	9	92,9
POG Piana Rotaliana (PRT)	8	8	8	8	2	3	90,8
POG Primiero (PRI)	8	8	4	5	3	6	79,4
POG A.M.B.R.A. (ex 4 Vicariati)	8	10	8	9	7	8	84,3
POG Rovereto (ROV)	4	4	3	3	2	3	88,0
POG Terza Sponda Val di Non–Carez (3SP)	10	10	7	8	7	8	93,2
POG Trento e A.R.Ci.Ma.Ga. (TN)	15	17	20	22	21	22	91,4
POG Val di Fassa (FAS)	7	8	4	6	3	4	81,0
POG Val di Fiemme (FIE)	6	7	4	6	2	7	71,8
POG Val Rendena (REN)	5	7	4	11	3	5	70,6
POG Valli del Leno (LEN)	5	5	6	7	7	7	82,3
POG Valle dei Laghi (VLG)	7	8	8	9	8	9	91,9
POG Valle del Chiese (CHI)	9	10	4	8	7	7	88,6
POG Valle di Cembra (CEM)	10	10	14	15	11	13	92,1
POG Vigolana (VIG)	5	6	3	3	4	4	95,8
POG Ar.Ci.Ma.Ga. (ARC)	0	0	0	0	0	0	84,1
Totale Piani Giovani di Zona	227	255	206	245	191	222	87,2

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

A livello provinciale, pur in presenza di un costante calo nel numero dei Progetti rendicontati (passati dai 341 del 2012 ai 222 del 2018) il rapporto fra Progetti realizzati e Progetti rendicontati si mantiene stabile con una media del periodo (2012-2018) pari all'87,2%.

Per i Piani Giovani d'Ambito nel periodo (2012-2018) il rapporto fra Progetti realizzati e rendicontati è sempre piuttosto alto (87,5%).

3.4 Contributo Provincia autonoma di Trento, numero Progetti realizzati e contributo Provincia autonoma di Trento a Progetto

I “*Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d’Ambito*” (Delibera G.P. n.1161 del 14 giugno 2013) stabiliscono le modalità di concessione del finanziamento provinciale e della successiva liquidazione del saldo. Il contributo della Provincia autonoma di Trento a livello di singolo Progetto può anche esser superiore al 50% ma a livello di POG complessivo non può superare il 50% del disavanzo.

Il *disavanzo* è calcolato togliendo dal costo del Progetto gli incassi da iscrizione o vendita e le entrate da Enti esterni al territorio. I finanziamenti di Enti pubblici membri del Tavolo per Progetto devono esser almeno il 10% del disavanzo e a livello di POG almeno il 20% del disavanzo.

La **TAVOLA 35** riporta per singolo anno l’ammontare del contributo della Provincia autonoma di Trento e rapportandolo al numero dei Progetti effettivamente realizzati ottiene il contributo PaT a Progetto realizzato.

TAVOLA 35 - CONTRIBUTO PAT, NUMERO PROGETTI REALIZZATI E CONTRIBUTO PAT A PROGETTO REALIZZATO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Contributo PAT	784.172	683.170	648.635	538.801	487.992	454.837	454.365
N° progetti realizzati	306	266	262	217	227	206	191
Contributo PAT a progetto realizzato	2.563	2.568	2.476	2.483	2.150	2.208	2.379

PIANI GIOVANI D’AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Contributo PAT	62.751	79.029	78.614	63.451	63.347	71.149	79.631
N° progetti realizzati	14	17	15	12	15	21	26
Contributo PAT a progetto realizzato	4.482	4.649	5.241	5.288	4.223	3.388	3.063

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Pur essendosi gradualmente ridotto l’ammontare del contributo complessivo della Provincia autonoma di Trento a seguito del calo nel numero di Progetti si nota una certa stabilità nella percentuale del contributo PaT sul totale della spesa dei PGZ.

Per quanto riguarda i Piani Giovani d’Ambito il contributo a Progetto risulta generalmente più elevato ma bisogna tener conto che si tratta di un numero ridotto di Progetti e del fatto che si rivolgono al mondo dell’Università e dell’Associazionismo giovanile e quindi sono più articolati e complessi.

Il rapporto fra contributo della Provincia autonoma di Trento e spesa totale PGA è notevolmente più alto rispetto a quello sostenuto per i PGZ e ciò è dovuto al fatto che l’importo del finanziamento annuo concesso ai Progetti PGA può variare dal 50% al 90% del disavanzo.

3.5 Spesa per RTO, numero Progetti realizzati e spesa per RTO a Progetto realizzato (integralmente o parzialmente)

Il regolamento del Tavolo definisce le modalità di nomina del Referente Tecnico Organizzativo (RTO).

Il RTO è nominato dal Tavolo in seguito ad una selezione che valuta la sua preparazione, il suo radicamento nel territorio del PGZ di riferimento e le sue capacità relazionali.

Fino al 2018 il RTO restava in carica 3 anni, rinnovabili per ulteriori due trienni.

La **TAVOLA 36** riporta l'ammontare della spesa per RTO; rapportandola al numero di Progetti effettivamente realizzati si può calcolare la spesa per RTO a Progetto.

Per gli RTO dei PGZ si nota un continuo e notevole incremento della spesa a Progetto realizzato.

TAVOLA 36 – SPESA PER RTO, N° PROGETTI REALIZZATI E SPESA PER RTO A PROGETTO REALIZZATO (integralmente o parzialmente)

PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Spesa per RTO	357.694	380.632	355.965	374.517	378.027	375.880	357.403
N° progetti realizzati	306	266	262	217	227	206	191
Spesa per RTO a progetto realizzato	1.169	1.431	1.359	1.726	1.665	1.825	1.871

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Spesa per RTO	17.655	18.000	18.000	16.200	9.580	18.000	16.918
N° progetti realizzati	14	17	15	12	15	21	26
Spesa per RTO a progetto realizzato	1.261	1.059	1.200	1.350	639	857	651

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

3.6 Spesa media per Progetto e per partecipante, percentuale di finanziamento Enti pubblici, entrate diverse e contributo della Provincia autonoma di Trento sul disavanzo

La **TAVOLA 37** presenta alcuni indicatori per i PGZ ed i PGA calcolati a livello provinciale utilizzando i dati delle Rendicontazioni riferiti solo a Progetti parzialmente o totalmente realizzati.

La spesa media per Progetto PGZ realizzato nel periodo (2012-2018) è tendenzialmente in calo così come il numero dei Progetti realizzati e conseguentemente il totale delle spese effettive sostenute per la loro realizzazione.

Il disavanzo su cui viene calcolato il finanziamento provinciale risulta dalla differenza fra il costo totale dei Progetti e la somma degli incassi da iscrizione o vendita e le entrate da Enti (pubblici o privati) esterni al territorio del PGZ.

Il contributo della Provincia autonoma di Trento non può, a livello di PGZ complessivo, eccedere il 50% del disavanzo (nel singolo Progetto può superare tale percentuale) e la quota restante deve esser messa a disposizione dal Tavolo, anche mediante la partecipazione finanziaria di soggetti privati locali.

Gli Enti pubblici locali membri del Tavolo devono partecipare al cofinanziamento del PGZ con una quota minima pari al 20% del disavanzo complessivo, garantendo comunque una quota minima del 10% del disavanzo di ogni singola azione progettuale.

Il numero ridotto di Progetti contenuti nei Piani Giovani d'Ambito (26 nel 2018) rende piuttosto variabile sia il numero di partecipanti effettivi che la spesa media per partecipante e la spesa media per Progetto.

TAVOLA 37 – SPESA MEDIA PER PROGETTO E PER PARTECIPANTE, % FINANZIAMENTO ENTI PUBBLICI, ENTRATE DIVERSE E CONTRIBUTO PAT SUL DISAVANZO												
PIANI GIOVANI DI ZONA												
Anno	N° progetti realizzati	N° partecipanti effettivi	Totale spese effettive (in euro)	Spesa media per progetto realizzato (in euro)	Spesa media per partecipante (in euro)	Disavanzo	Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo	% Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo sul Disavanzo	Entrate diverse	% Entrate diverse sul Disavanzo	Contributo PAT	% Contributo PAT sul Disavanzo
2012	306	17.130	1.805.696	5.901	105	1.623.224	643.779	39,7	195.120,0	12,0	784.173	48,3
2013	266	13.019	1.550.170	5.828	119	1.407.236	560.176	39,8	163.747,0	11,6	683.167	48,5
2014	262	12.728	1.481.587	5.655	116	1.380.796	602.217	43,6	129.944,0	9,4	648.636	47,0
2015	217	9.988	1.216.425	5.606	122	1.101.611	455.021	41,3	107.564,0	9,8	538.801	48,9
2016	227	11.363	1.113.168	4.904	98	1.007.967	424.236	42,1	95.632,0	9,5	487.992	48,4
2017	206	6.089	1.030.151	5.001	169	930.292	391.928	42,1	82.842,0	8,9	454.838	48,9
2018	191	8.700	1.011.287	5.295	116	914.121	386.975	42,3	77.427,0	8,5	454.365	49,7

PIANI GIOVANI D'AMBITO												
Anno	N° progetti realizzati	N° partecipanti effettivi	Totale spese effettive (in euro)	Spesa media per progetto realizzato (in euro)	Spesa media per partecipante (in euro)	Disavanzo	Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo	% Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo sul Disavanzo	Entrate diverse	% Entrate diverse sul Disavanzo	Contributo PAT	% Contributo PAT sul Disavanzo
2012	14	320	87.070	6.219	272	84.440	9.150	10,8	12.539,0	14,8	62.751	74,3
2013	17	854	118.906	6.994	139	107.666	12.300	11,4	16.337,0	15,2	79.030	73,4
2014	15	831	140.219	9.348	169	119.769	21.526	18,0	19.629,0	16,4	78.614	65,6
2015	12	324	102.396	8.533	316	91.426	9.687	10,6	18.288,0	20,0	63.451	69,4
2016	15	553	98.238	6.549	178	83.518	7.050	8,4	13.121,0	15,7	63.347	75,8
2017	21	1.852	98.260	4.679	53	89.461	6.900	7,7	11.413,0	12,8	71.148	79,5
2018	26	963	110.622	4.255	115	101.043	17.003	16,8	4.409,0	4,4	79.632	78,8

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

I *Criteri* prevedono una percentuale maggiore di finanziamento della Provincia autonoma di Trento sui PGA che può variare dal 50% al 90% del disavanzo, risulta ridotta pertanto la percentuale di finanziamento degli Enti pubblici membri del Tavolo.

4. Valutazione dei Progetti

L'importanza della fase di valutazione di un Progetto è insita nel fatto che permette non solo di controllare se quanto indicato in Presentazione è stato effettivamente svolto nei tempi e nei modi previsti ma anche per capire quali problemi eventualmente si sono presentati e in quale modo sono stati risolti. Consente quindi di fare "tesoro" dell'esperienza in modo da poter migliorare le progettualità future.

Nelle Rendicontazioni inserite sul Gestionale vengono sottoposti a valutazione vari aspetti dei Progetti: il loro grado di realizzazione e l'eventuale motivo della mancata o parziale realizzazione, le collaborazioni attuate, il raggiungimento degli obiettivi generali legati ai giovani, agli adulti e alla Comunità, gli eventuali cambiamenti nelle attività o negli aspetti specifici e le motivazioni che li hanno causati, l'adeguatezza del numero di organizzatori, partecipanti attivi e fruitori dei Progetti rispetto alle aspettative indicate nelle Presentazioni, la ricaduta e l'impatto dei Progetti, le difficoltà incontrate nella realizzazione ed i vari aspetti che possono decretare il successo di un Progetto.

La compilazione della parte finale dei Modelli riferita alla loro valutazione *non è obbligatoria* ma comunque si rileva una certa propensione alla risposta.

Per quanto riguarda i Progetti PGZ nel 2018 in quasi la metà dei Progetti realizzati la relazione avuta con il Tavolo per la loro realizzazione (**TAVOLA 38**) viene ritenuta ottima (60,4%) o buona (34,8%), solo il 2,7% la reputa sufficiente ed il 1,1% discreta.

Il supporto complessivo offerto dall’RTO nel 2018 viene reputato ottimo nel 66,8% dei Progetti, buono nel 28,9%, sufficiente o discreto nel 3,8% e insufficiente nel 0,5%.

Nel periodo (2012-2018) si ritiene che il Tavolo abbia sufficienti strumenti per realizzare i Progetti nel 95,8% dei casi.

TAVOLA 38 - VALUTAZIONE DELLA RELAZIONE AVUTA CON IL TAVOLO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Ottima	107	101	101	93	105	106	113
Buona	154	118	118	91	97	73	65
Sufficiente	12	12	9	9	10	11	5
Discreta	11	3	6	5	6	6	2
Insufficiente	2	4	1		1	1	1
Non saprei	4	4	1	2		2	1
Totale	290	242	236	200	219	199	187

TAVOLA 39 - VALUTAZIONE DEL SUPPORTO COMPLESSIVO OFFERTO DALL’RTO PER LA REALIZZAZIONE CONCRETA DEL PROGETTO							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Ottima	149	143	124	112	146	125	125
Buona	111	78	95	76	63	56	54
Sufficiente	14	11	7	3	3	11	5
Discreta	7	4	3	8	1	2	2
Insufficiente		1	1		3	1	1
Non saprei	1	1	2	1	2	3	
Totale	282	238	232	200	218	198	187

TAVOLA 40 - IL TAVOLO HA SUFFICIENTI STRUMENTI PER SUPPORTARE LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO?							
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
No	12	10	9	5	8	10	12
Si	276	229	225	192	219	185	176
Totale	288	239	234	197	227	195	188

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Nei Progetti dei Piani Giovani d’Ambito relativi al 2018 si inverte un po’ la tendenza degli anni precedenti: la relazione avuta con il Tavolo per la realizzazione dei Progetti viene ritenuta ottima nel 34,6% dei Progetti e buona nel 61,5%.

Stesse percentuali di giudizi si riscontrano riguardo al supporto complessivo offerto dall’RTO e al possesso, da parte del Tavolo, di strumenti sufficienti per supportare la realizzazione del Progetto.

Conclusioni

L'attivazione di un percorso di ricerca-azione sul territorio provinciale a partire dal 2017 ha comportato il rinnovamento del sistema di governance delle politiche giovanili e la conseguente revisione dell'impianto normativo attraverso la ridefinizione del welfare locale passando da un sistema di redistribuzione delle risorse ad uno generativo.

Il percorso di ricerca-azione aveva evidenziato **tre priorità**:

- **Facilitazione** riguardo gli aspetti burocratici e la capacità di intercettare/sostenere istanze significative provenienti dal territorio;
- **Governance** come capacità dei Piani di porsi come interlocutori autorevoli e riconosciuti nei propri ambiti di riferimento;
- **Valutazione** non solo economica dei Progetti ma il "dare valore" ai Progetti nei territori.

Principali **novità** apportate ai Piani Giovani di Zona (PGZ):

- Rafforzamento della funzione strategica e di policy del PGZ e del Tavolo del confronto e della proposta;
- Costituzione di un Gruppo strategico (GS) all'interno del Tavolo con la presenza del Referente PaT (garante della coerenza dell'operato del Tavolo rispetto ai "Criteri"), del Referente Istituzionale, del Referente Amministrativo e del Referente Tecnico Organizzativo;
- Elaborazione di un Piano Strategico Giovani (PSG) per ogni territorio che una volta approvato dalla PaT consenta l'autonomia progettuale e gestionale del Tavolo (stipula di una convenzione "tipo");
- Snellimento burocratico con semplificazione delle schede progetti, evitando l'approvazione dei singoli Progetti da parte della Provincia autonoma di Trento ed il doppio controllo sulla Rendicontazione;
- Valutazione sistematica attraverso un modello unificato e compressione dei tempi a favore della realizzazione dei Progetti;
- Possibilità per il Tavolo di elaborare Progetti strategici per lo sviluppo delle competenze in materia di politiche giovanili;
- Rafforzamento del ruolo dell'RTO attraverso la Certificazione delle competenze;
- Modalità di finanziamento che valorizzi le risorse locali (es. accordi formali con le Casse Rurali) prevedendo una quota pro-capite dei Comuni e maggior autonomia amministrativa per l'Ente capofila;
- La Rendicontazione resta a carico dell'Ente capofila con una riduzione dei controlli da parte della Provincia autonoma di Trento. Sarà sufficiente una determina di approvazione delle spese da parte dell'Ente capofila.
- Definizione delle spese ammissibili.

L'analisi del contesto territoriale e dell'esito dei Progetti attuati negli anni precedenti, le azioni di monitoraggio / valutazione e la raccolta delle istanze provenienti dagli attori del territorio, hanno portato alla definizione di un nuovo metodo di lavoro.

Il *Piano Strategico Giovani* (PSG) è il nuovo documento di indirizzo delle politiche giovanili con valenza annuale o pluriennale (biennale/triennale). Esso definisce le strategie territoriali, le priorità di intervento, gli obiettivi e il budget in base al quale vengono selezionate e finanziate le proposte progettuali.

Le *linee strategiche territoriali* esplicitano:

- gli elementi significativi del contesto, criticità, opportunità e risorse presenti;
- le priorità e gli obiettivi per il periodo di riferimento del PSG;
- i risultati attesi;
- le strategie di implementazione e gestione del PSG adottate dal Tavolo;
- il budget complessivo per la realizzazione delle attività previste, il finanziamento a livello territoriale espresso in quota pro-capite a residente, la ripartizione del budget previsto fra i vari tipi di Progetto e le risorse destinate all'RTO.

Il co-finanziamento della PaT considera per la prima volta lo scarto fra gli importi chiesti alla Provincia autonoma di Trento a preventivo e quelli effettivamente rendicontati negli ultimi 4 anni, penalizzando i PGZ che nel corso del tempo non riescono a portare a termine un numero consistente di progettualità previste.

Il *Gruppo Strategico* (GS) all'interno del Tavolo serve ad agevolare il lavoro del Tavolo stesso. Il Gruppo Strategico è composto dal RI, dal RTO, dal RA, dal Referente PaT ed ha i seguenti compiti:

- 1) analisi degli elementi salienti della visione strategica da inserire nel PSG, in seguito al lavoro di mappatura svolta dai componenti del Tavolo;
- 2) pre-analisi di ammissibilità (coerenza, congruenza e sostenibilità) dei Progetti candidati a finanziamento che il Tavolo dovrà scegliere;
- 3) valutazione della congruenza tra le spese previste nei singoli Progetti e le linee di indirizzo previste dal PSG;
- 4) autovalutazione annuale del PSG e riflessione sugli orientamenti del PSG dell'anno successivo.

Il funzionamento del Tavolo e del GS è disciplinato da un *Regolamento interno*, sottoposto preventivamente al parere di conformità della struttura provinciale competente.

Il Referente PaT supporta all'interno del GS la redazione del PSG garantendo la coerenza rispetto ai Criteri, supporto nella valutazione dei Progetti candidati a finanziamento e nella valutazione e monitoraggio annuale del PSG.

La PaT mette a disposizione la struttura competente in materie di politiche giovanili per suggerimenti, assistenza tecnica e supporto e può avvalersi di esperti competenti in politiche giovanili per accompagnare i lavori dei Tavoli nel rilevare i bisogni esistenti, progettare in modo partecipato, stendere il PSG e valutarlo.

I Progetti finanziabili nei PSG potranno esser di due tipi:

- *Progetti ordinari* proposti da soggetti del territorio e finanziati in coerenza con le linee strategiche del PSG;
- *Progetti strategici* promossi dal Tavolo, mirati allo sviluppo della *governance territoriale*, al miglioramento della promozione, della progettazione strategica e delle possibili sinergie con i Centri Giovani.

Modalità e tempi di realizzazione del PSG: dopo l'approvazione del PSG da parte della struttura competente della PaT, il Tavolo e l'Ente capofila avviano le attività per la raccolta delle proposte progettuali.

La novità consiste nel fatto che il Tavolo può promuovere *più raccolte di proposte progettuali* nel corso di uno stesso anno (più call).

Il GS effettua poi una pre-valutazione sull'ammissibilità delle proposte presentate (coerenza con le linee strategiche del PSG e loro sostenibilità in rapporto ad obiettivi e risorse previsti). Il Tavolo procede quindi alla valutazione dei Progetti ammessi.

Le azioni progettuali del PSG devono naturalmente rientrare negli ambiti di attività previsti nei Criteri (i Progetti devono possedere i caratteri di sovra-comunalità, innovazione e/o responsabilizzazione dei giovani).

Anche il *processo di valutazione* viene incrementato.

Qualora si evidenzino per 3 anni consecutivi inefficienze riguardo alla capacità di spesa o incongruenze nell'individuazione di obiettivi la struttura provinciale competente può, anche attraverso esperti esterni, avere un confronto con i Referenti PGZ ed arrivare alla sospensione dell'approvazione del PSG dell'anno successivo se non si riesce ad individuare opportuni correttivi o proposte di miglioramento condivise.

La responsabilità dell'ammissibilità delle spese dei Progetti sostenuti dal PSG è dell'Ente capofila e la Rendicontazione delle spese è parte integrante del processo di valutazione del PSG.

La Provincia autonoma di Trento effettuerà controlli a campione sulle Rendicontazioni presentate.

La Provincia autonoma di Trento erogherà un contributo annuo per le spese relative all'RTO, qualora egli non sia un dipendente pubblico.

Tale contributo è composto da una quota fissa di euro 10.500 ed una variabile di euro 0,15 per residente con un tetto massimo di 15.000 euro. A tale contributo può esser sommato un contributo aggiuntivo stabilito dal Tavolo per eventuali attività di supporto all'Ente capofila.

Il *Piano Giovani d'Ambito* (PGA) è un impegno progettuale dedicato a particolari ambiti della vita della comunità trentina: il mondo dell'Università, dell'associazionismo giovanile e degli Ordini delle libere professioni.

Il POG dei Piani Giovani d'Ambito è integrato dal *Piano Strategico Giovani* (PSG), documento di indirizzo delle politiche giovanili (definisce le strategie d'ambito, pianifica priorità di intervento e obiettivi, stabilisce il budget). I principi cui si deve ispirare il PSG sono: la sussidiarietà fra funzione pubblica e cittadini, la compartecipazione alla spesa e la responsabilità della corretta gestione amministrativa, la Comunità educante, la valutazione partecipata tra i diversi attori e l'incentivazione di investimenti privati.

Il Tavolo del confronto e della proposta già ora promuove l'analisi dei bisogni, l'individuazione delle priorità e delle aree di intervento, la definizione degli indirizzi, l'attivazione delle risorse, la qualificazione della spesa, il monitoraggio delle azioni, il piano di promozione e la valutazione delle proprie strategie di intervento.

L'Amministrazione provinciale può avvalersi di esperti competenti in politiche giovanili per accompagnare il lavoro dei Tavoli nella rilevazione dei bisogni esistenti, nella progettazione partecipata, nella stesura del PSG e nella sua valutazione.

Anche per i PGA sono previste due tipologie di Progetti finanziabili: i *Progetti ordinari* e quelli *strategici* promossi dal Tavolo.

Nell'ottica della formazione permanente il PSG deve annualmente contenere un Progetto strategico promosso dal Tavolo, volto a stimolare l'incremento delle competenze del sistema.

Il finanziamento concesso dalla PaT varia dal 50 al 90% del disavanzo fino ad un massimo pari alla media tra gli ultimi quattro consuntivi liquidati a favore del PGA e l'importo richiesto alla Provincia autonoma di Trento nel preventivo del POG dell'anno precedente e comunque non oltre il tetto massimo di euro 50.000 annui.

La quota restante dovrà esser messa a disposizione dal Tavolo.

Il saldo del finanziamento provinciale potrà esser richiesto entro il 30 giugno dell'anno successivo all'anno di riferimento del POG.

Legenda:

PGZ : Piano Giovani di Zona

PGA : Piano Giovani d'Ambito

PSG: Piano Strategico Giovanili

GS: Gruppo Strategico

RI : Referente Istituzionale

RA : Referente Amministrativo

RTO : Referente Tecnico Organizzativo

CAPITOLO 2 – LA VALUTAZIONE DEI PIANI GIOVANI

di Alba Civilleri, Antonio Cristoforetti, Emma Rotolo

1. L'importanza della valutazione

Il dispositivo di valutazione Piani Giovani (PG) persegue la finalità di accrescere il valore complessivo dei PG e garantirne il corretto funzionamento in ottica di miglioramento continuo. In questo capitolo verranno presentati i presupposti teorici, i riferimenti normativi del dispositivo di valutazione dei PG posti in essere nella Provincia Autonoma di Trento. Inoltre, verranno presentati i risultati della prima applicazione del dispositivo di valutazione sui Piani Giovani di Zona (PGZ) del 2019.

Seguendo gli indirizzi per la valutazione ai sensi della legge provinciale sulle politiche sociali n. 13 del 2007, valutare significa prima di tutto dare valore e attribuire il giusto risalto a tutte le azioni positive che sono svolte e che spesso restano poco visibili. In questo senso l'azione valutativa permette di fare emergere e soprattutto far riconoscere a beneficiari, stakeholder, decisori pubblici e finanziatori, la qualità delle azioni attivate all'interno di un Progetto, Programma o Servizio. L'importanza della valutazione risiede nella crescente complessità sociale che rende sempre più difficile la possibilità di conoscere e padroneggiare tutti i fattori rilevanti per il successo di un intervento e di prevederne in modo affidabile gli esiti. La valutazione è essenzialmente un'attività di comparazione fra elementi, condotta secondo criteri predefiniti, che implica la raccolta o l'utilizzo di dati empirici, realizzata al fine di formulare un giudizio (Palumbo, 2002) che orienterà l'azione futura. Per queste ragioni è fondamentale che la metodologia e il rigore procedurale con cui vengono elaborate le informazioni rendano la valutazione assimilabile al procedimento scientifico. Raccolta e analisi dei dati concorrono a rendere scientificamente fondato il processo di valutazione. In quest'ottica è stato costruito il dispositivo di valutazione dei PG.

Oltre al miglioramento continuo, al riconoscimento, alla valorizzazione ed all'orientamento delle azioni future, la valutazione assume una finalità partecipativa. Oggi, i cittadini e le cittadine vogliono esprimersi in modo competente rispetto alla qualità dei servizi e conoscere le modalità attraverso cui i programmi pubblici vengono definiti, attuati e quali effetti hanno ottenuto. La valutazione, in questo senso, fa parte di una visione avanzata di partecipazione che rende trasparente l'operato degli enti pubblici e facilita il coinvolgimento della cittadinanza nella definizione delle scelte che li riguardano, così, l'affermarsi della valutazione garantisce anche l'ottimizzazione dell'uso delle risorse, evitando sprechi e inefficienze.

Valutare è molto importante nell'ambito delle politiche sociali, storicamente esiste uno stretto legame tra lavoro per progetti e valutazione; se fin dagli anni '70 si sente l'esigenza di lavorare in termini programmatici e progettuali all'interno delle politiche sociali, è però all'inizio degli anni '90 che si incontrano le prime esperienze di valutazione in concomitanza, non a caso, con il rafforzamento del modello di lavoro sociale per progetti. È durante la seconda metà dello stesso decennio che si ha la piena affermazione della necessità di valutare, esigenza legata, da un lato, alla creazione di significato attorno agli interventi e, dall'altro, alla necessità di produrre una rendicontazione presso la cittadinanza rispetto agli esiti e all'impatto dei progetti/servizi erogati. In senso più generale, adeguati modelli valutativi vanno a incidere sullo sviluppo generale delle politiche di welfare nella misura in cui la valutazione, sostenendo la programmazione, fornisce informazioni per lo sviluppo futuro di programmi e politiche.

Cimagalli (2003, p. 11) sostiene che "la valutazione [...] vive nel confronto con un programma, progetto o attività cui si riferisce. Per questa ragione l'aumentare della complessità dei processi di pianificazione e di organizzazione che caratterizza le società avanzate ha imposto una crescente riflessione sul modo in cui valutare le attività poste in essere". Lo stesso autore afferma che, benché anche alla luce delle necessità di monitoraggio non si fanno programmi senza l'abbinato programma valutativo, "la valutazione come attività sistemica di feedback è una realtà per molti contesti ancora in fase di sperimentazione" (ibid. pp. 11-12).

La valutazione porta ulteriori e nuove conoscenze ai soggetti impegnati nella progettazione, organizzazione e realizzazione dei singoli progetti. La conoscenza acquisita, da sola, non basta; affinché i prodotti della valutazione abbiano una effettiva ricaduta sulle azioni future di programmazione e progettazione, essi devono essere fatti propri dai soggetti coinvolti (nei processi programmatori) entrando in circoli virtuosi all'interno dei quali, sulla base delle risultanze della valutazione, i progettisti possano selezionare le migliori opzioni in vista di un incremento di efficacia e efficienza nella realizzazione dei progetti futuri (il tutto in una logica qualitativa incrementale).

Passando alle pratiche di valutazione delle politiche giovanili in senso lato e dei progetti rivolti agli stessi giovani, si può notare come esse siano ancora poco diffuse sia a livello nazionale che internazionale. Manca in sostanza un'adeguata politica della valutazione che prenda in carico questa tipologia di progetti, soprattutto in un'ottica di valutazione del loro impatto sulla comunità di riferimento e sui giovani partecipanti. Già nel 2007 la Banca Mondiale sottolineava come ci fossero poche valutazioni solide di programmi per giovani in grado di identificare l'effetto di tali programmi su un più vasto *range* di dimensioni dell'esperienza di vita dei giovani e della società in genere.

Diverse sono le sfide e le conseguenti problematiche delle quali tenere conto quando si vanno a valutare progetti e programmi dedicati ai giovani e queste problematiche affiorano anche nel caso della valutazione di Piani articolati come i PG. La parola che riassume il carattere dei Piani articolati in tanti progetti è "complessità". Si tratta infatti di andare a valutare azioni estremamente variegata inserite all'interno di un sistema che potremmo definire "multi-strato" composto da 34 Piani Giovani (31 Piani Giovani di Zona e 3 Piani Giovani d'Ambito) che a loro volta si articolano in un insieme di progetti con contenuti, tempi e obiettivi diversi, seppur accomunati dalla medesima strategia, con risultati dislocati in una vasta gamma di ambiti.

In questo senso, la valutazione diventa uno strumento di programmazione e di indirizzo delle decisioni dell'operare pubblico, fornendo una visione complessiva sull'intervento alla luce di indicatori prestabiliti.

2. Riferimenti normativi

In questo paragrafo faremo una ricognizione delle disposizioni legislative che, in provincia di Trento, vanno a regolare il tema delle politiche giovanili; tale analisi ha un focus particolare sul tema della valutazione delle politiche stesse allo scopo di inquadrare giuridicamente quanto esposto nel presente capitolo in riferimento alla valutazione del PG.

Tre sono i provvedimenti giuridici che verranno trattati qui di seguito:

- La legge provinciale n. 5 del 14 febbraio 2007 e ss. mm., "Legge provinciale sui giovani" che si occupa dello sviluppo, coordinamento e promozione delle politiche giovanili e della disciplina del Servizio Civile in provincia di Trento;
- La delibera della Giunta provinciale n. 1929 del 12 ottobre 2018 recante i criteri e le modalità di attuazione dei piani giovani di zona, dei piani giovani d'ambito e dei progetti di rete previsti dalla citata legge 5/2007 e ss. mm.;
- La delibera della Giunta provinciale n. 645 del 28 aprile 2017 recante indicazioni sugli indirizzi per la valutazione.

La legge n. 5/2007 (e ss. mm.) prevede tra i suoi principi generali (art. 1) il "riconoscimento del ruolo specifico dei giovani di entrambi i sessi nei processi di sviluppo sociale ed economico (promuovendo) iniziative formative, sociali, culturali e ricreative volte a favorire la maturazione della loro personalità e la loro integrazione attiva nella società e nelle istituzioni". Viene sancita in questo primo comma del citato articolo la centralità dell'essere giovani nel contesto della società trentina, un protagonismo che viene supportato dalla Provincia attraverso il sostegno alla creatività e alla capacità progettuale giovanile, promuovendone la presenza nella società sia come singoli che come componenti di libere associazioni (art. 1 c. 2). Nei successivi articoli della legge vengono presentati gli interventi di politiche giovanili che la Provincia deve mettere in atto

per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1, interventi che sono supportati da specifici strumenti per la realizzazione delle iniziative indirizzate ai giovani.

Gli strumenti attuativi sono presentati all'interno dell'articolo 6 della legge e tra tutti vengono normati anche i PGZ, che vengono definiti nei seguenti termini: "i piani giovani di zona rappresentano una libera iniziativa delle autonomie locali di una zona omogenea per cultura, tradizione, struttura geografica, insediativa e produttiva, al fine dell'attivazione [...] di interventi a favore del mondo giovanile e di sensibilizzazione della comunità nei confronti delle nuove generazioni" (art. 6 c. 1 lettera b). A partire da questa definizione generale contenuta nella legge del 2007 il PGZ viene così definito nella Delibera 1929 del 2018 di attuazione degli stessi PG. Nello specifico il PGZ "rappresenta una libera iniziativa delle autonomie locali, attuata da un territorio di almeno 3.000 residenti contiguo, omogeneo per cultura, tradizione, struttura geografica, insediativa e produttiva" (cit. p. 4). Il PGZ "è uno strumento di cui un territorio si avvale al fine di promuovere, co-costruire, valorizzare e incentivare le politiche giovanili ... incentivando le iniziative a favore dei giovani o organizzate dai giovani stessi" (Ibidem).

Il PG adotta come metodo di lavoro quello della concertazione tra istituzioni locali, società civile e mondo giovanile. Tra i tanti attori che sono coinvolti uno in particolare interessa da vicino il tema prioritario qui trattato cioè quello della valutazione: si tratta del Tavolo del confronto e della proposta. Tutti gli attori pubblici e privati chiamati a costruire il PG confluiscono in questo Tavolo; esso "costituisce uno strumento di dialogo e proposta che risponde esclusivamente alle azioni promosse dal Tavolo stesso e raccolte nel documento denominato Piano Strategico Giovani (PSG)". Quest'ultimo è un importante documento di indirizzo, il quale, sulla base di elementi di contesto, bisogni e desideri raccolti definisce le strategie territoriali, pianifica le priorità di intervento e gli obiettivi, stabilisce il budget. In coerenza con quanto contenuto nel PSG il Tavolo svolge un'attività di orientamento, supporto, monitoraggio e valutazione dei progetti finanziati in coerenza con il PSG oltre a procedere alla valutazione "delle proprie strategie di intervento, delle azioni promosse e intraprese" (Ibidem p. 6).

Un altro importante attore del quale tenere conto anche in chiave valutativa e che scaturisce direttamente dal Tavolo è il Gruppo Strategico (GS). Si tratta di un organo con funzioni di supporto al Tavolo, composto almeno dal Referente Istituzionale (RI), dal Referente Tecnico Organizzativo (RTO), dal Referente Amministrativo (RA) e dal Referente PAT, con compiti che hanno una valenza centrale nell'ambito dei processi di valutazione dei PG. Cinque sono i compiti indicati nella Delibera 1929/18:

- Analisi e riflessioni sugli elementi di visione strategica da inserire nel PSG così come essa emerge dalla mappatura del territorio effettuata dal Tavolo, analisi da sottoporre poi a una valutazione e eventuale integrazione da parte del Tavolo stesso. Si tratta in sostanza di indicazioni incrementali sul PSG;
- Pre-analisi di ammissibilità dei progetti (coerenza, congruenza, sostenibilità) presentati nel quadro del PSG, analisi che poi viene proposta al Tavolo per la valutazione e la scelta dei progetti da finanziare. Si tratta di fornire indicazioni utili per dare modo al Tavolo di esercitare in maniera adeguata la propria funzione di valutatore ex ante dei progetti;
- Valutazione della congruenza tra le spese previste dai singoli progetti finanziati dal PGZ e le linee di indirizzo stabilite dal PSG;
- Una prima analisi sull'autovalutazione annuale del PSG, analisi da sottoporre successivamente a integrazioni e validazione da parte del Tavolo;
- Una riflessione e analisi relativamente agli orientamenti del PSG per l'anno successivo, il tutto tenendo conto dell'autovalutazione prodotta dal Tavolo e della valutazione elaborata dal soggetto competenze esterno individuato dalla PAT.

Da quanto scritto finora emerge come questi due attori, Tavolo e Gruppo Strategico, siano centrali nella valutazione a vari livelli: valutazione ex-ante dei progetti, autovalutazione e, grazie alla presenza del Referente

PAT, alla valutazione della coerenza tra PSG, progetti promossi e orientamenti provinciali sulle politiche giovanili.

Il tema della valutazione dei PG è trattato nei seguenti termini all'interno della normativa provinciale. Le indicazioni di carattere generale sul tema sono contenute nell'art. 14 della legge 5/2007 e ss. mm. In questo contesto vengono definiti i parametri su cui deve basarsi la valutazione delle politiche giovanili. Tali parametri sono:

- L'efficacia degli interventi finanziati;
- La capacità di coinvolgimento del volontariato nel raggiungimento degli obiettivi degli interventi;
- L'efficienza dei servizi/interventi erogati (rapporto risultati/risorse impiegate);
- La flessibilità di adeguare gli interventi rispetto ai bisogni che sono in continua evoluzione.

Gli strumenti da utilizzare sono indicati al comma 3 e consistono in:

- Autovalutazione di tutti gli attori delle politiche a favore dei giovani;
- Questionari da sottoporre a campione ai beneficiari degli interventi;
- Interviste da effettuare a campione ai beneficiari degli interventi.

Sebbene queste indicazioni siano da considerarsi di carattere generale e quindi applicabili all'intero ambito delle politiche giovanili, esse fanno da riferimento anche per il tema dei PG, ambito che viene regolamentato successivamente con specifiche delibere della Giunta Provinciale.

Il documento che indica gli indirizzi generali relativi alla valutazione è contenuto nella Delibera della Giunta provinciale n. 645 del 28 aprile 2017. Il riferimento normativo per questi Indirizzi è la Legge provinciale n. 13/2007, che all'art. 24 prevede che "ai fini di una gestione razionale e responsabile, gli enti locali e la provincia valutano [...] gli interventi di loro competenza, secondo criteri di qualità della prestazione, congruità dei risultati, efficacia dell'utilizzo delle risorse impiegate". Nello stesso articolo si prevede inoltre che "la valutazione è finalizzata a verificare l'impatto dei servizi socio-assistenziali erogati, sotto il profilo dell'efficacia della risposta ai bisogni espressi, dell'efficienza in termini di rapporto costi-benefici, della ricaduta sul territorio e sulla collettività", il tutto in un quadro in cui la valutazione fornisce agli enti locali e alla Provincia elementi utili per una ridefinizione delle modalità di erogazione del singolo Servizio valutato. È poi all'art. 27 della stessa legge che si prevede, ai fini della valutazione delle attività svolte dagli enti erogatori, che gli enti locali e la Provincia adottino specifiche linee guida sulla valutazione.

All'interno della Delibera, tra le esperienze pregresse di valutazione sorte in provincia di Trento viene citata quella dell'Agenzia per la Famiglia, natalità e politiche giovanili con specifico riferimento al sistema V@luta approvato con Delibera della Giunta n. 1712 del 10 luglio 2009. Questo modello è quello dal quale si è partiti, in un'ottica di un suo superamento e adattamento, per la stesura del sistema di valutazione che verrà presentato a seguire in questo capitolo.

Tenendo sullo sfondo le indicazioni contenute nella Delibera 645/2017 relative alle caratteristiche generali che deve avere il modello provinciale di valutazione (oggetto della valutazione, fasi della valutazione, criteri), il campo viene ristretto, nella delibera 1929/2018 alla valutazione dei PG (punto 8 a pag. 18 della Delibera). In questo documento viene specificato che "la valutazione dell'operato dei PGZ si focalizza essenzialmente sull'efficacia, l'efficienza e la congruenza dei contenuti del PSG. Nonché sulla coerenza tra contenuti dei progetti finanziati e obiettivi del PSG" (p. 18). Tre sono le fasi nelle quali si articola questo processo di valutazione:

1. L'autovalutazione del proprio operato da parte del Tavolo del Confronto e della Proposta presente in ogni PGZ;
2. La valutazione del PGZ da parte di un soggetto terzo indicato dalla PAT;
3. L'assunzione critica, da parte del Tavolo, degli elementi valutativi raccolti in un'ottica di individuazione di modifiche o ri-tarature delle strategie contenute nel PSG.

L'ultima parte del punto 8 della delibera 1929/18 è dedicato alle criticità e alla loro gestione. Se per 3 anni consecutivi un PG evidenzia criticità gestionali (inefficienze sulla capacità di spesa, incongruenze, inefficacia in relazione all'assunzione e gestione degli esiti della valutazione) la Provincia procede a un confronto con i referenti del PG. In caso di mancata individuazione di correttivi la PAT provvede alla sospensione del PSG dell'anno successivo.

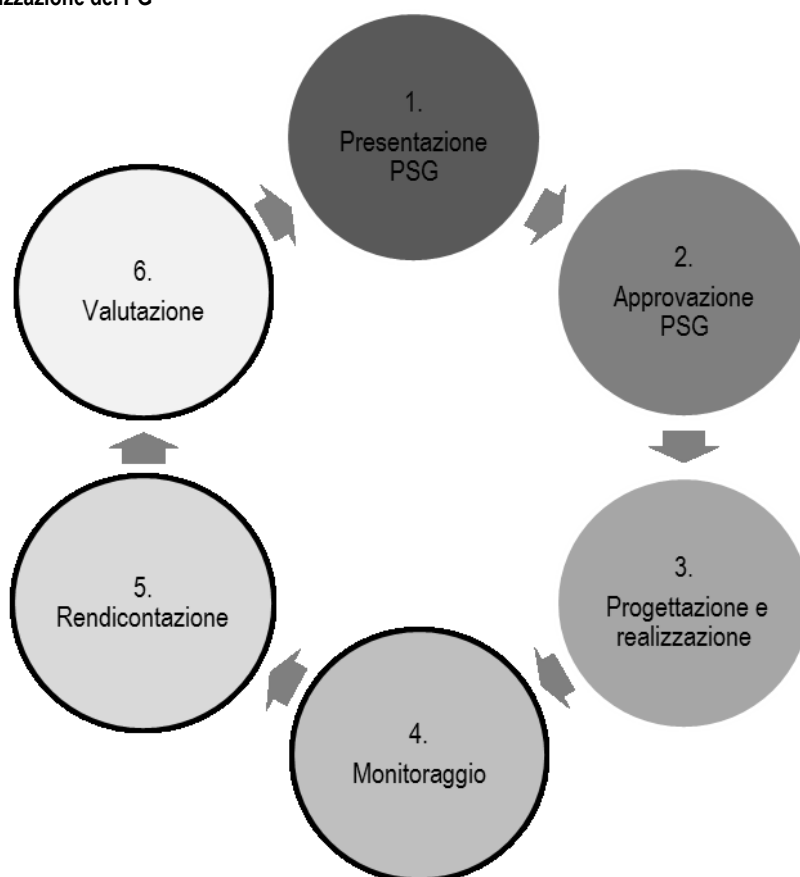
Partendo da questi riferimenti giuridici e in un'ottica di sviluppo di alcuni strumenti valutativi esistenti la Fondazione Franco Demarchi, soggetto terzo incaricato dalla PAT, ha elaborato il modello di valutazione del PG presentato nel prossimo paragrafo.

3. Il modello di valutazione

3.1 La visione di sistema

L'attività di valutazione dei PG si incardina all'interno di un sistema più ampio, rappresentato ciclicamente nella Figura 1, che vuole alimentare il miglioramento continuo in termini di contenuto, metodologie di lavoro e risultati. Con il processo di valutazione si intende sistematizzare pratiche di lavoro con lo scopo di fornire le informazioni essenziali e i dati utili alle successive pianificazioni.

Figura 1 – Il ciclo di realizzazione dei PG



Le fasi 1, 2 e 3 sono rappresentate nel sistema, ma non riguardano strettamente il processo di valutazione, che invece riguarda le fasi 4, 5 e 6 (evidenziate con il bordo nero).

Riprendendo i criteri per l'attuazione dei PG, il relativo PSG deve essere presentato nel periodo che va dal 1 ottobre al 30 novembre dell'anno precedente rispetto all'anno di riferimento del PG (fase 1). Sarà poi

approvato dalla PAT entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda di finanziamento (fase 2). Dal momento dell'approvazione del PSG il Tavolo può avviare le attività di raccolta e valutazione di proposte progettuali e procedere con la loro realizzazione (fase 3). Tutti i progetti finanziati devono concludersi entro il 31 dicembre dell'anno di avvio, fatta eccezione per i progetti pluriennali, per i quali, comunque, è necessario suddividere il piano finanziario per anno di competenza.

Nel mese di giugno o luglio i responsabili della valutazione realizzano un incontro di monitoraggio con gli RTO al fine di rilevare punti di forza e criticità relativi al PG dell'anno in corso (fase 4). Tale incontro è inoltre un'occasione di restituzione della valutazione del PG dell'anno precedente. Le informazioni scambiate durante tale momento di monitoraggio andranno ad arricchire il report di valutazione che verrà rilasciato ufficialmente entro la data del 30 settembre dell'anno successivo rispetto all'anno di riferimento dei PG valutati.

Durante il periodo che va dalla conclusione del primo progetto fino al 31 marzo dell'anno successivo, nella fase di rendicontazione dei progetti (fase 5), dovranno essere realizzate le attività di valutazione da parte di progettisti, RTO e Tavolo: si tratta sostanzialmente della compilazione di questionari online per la valutazione del PG (vedi par. 3.2. Metodologia).

Nella fase di valutazione (fase 6), la Fondazione Franco Demarchi, ente valutatore, si occupa dell'analisi dei dati raccolti e della stesura del report di valutazione del PG dell'anno precedente e del report di monitoraggio dell'anno in corso.

Nel primo anno di applicazione del sistema di valutazione dei PG le scadenze appena citate relative alle 3 fasi inerenti il processo di valutazione non sono state rispettate a causa delle problematiche connesse all'emergenza sanitaria; il periodo di rendicontazione è stato infatti prorogato fino al 14 luglio, di conseguenza l'incontro con gli RTO, di monitoraggio dei PG in corso (anno 2020) e di restituzione dei risultati della valutazione dei PG 2019, è stato fissato per settembre, infine è previsto il completamento della stesura del report di valutazione definitivo entro la fine del 2020.

3.2 Metodologia e strumenti

Il dispositivo di valutazione sviluppato da Fondazione Franco Demarchi prevede due piani di valutazione realizzati da due tipologie di soggetti: il primo è quello realizzato dai responsabili di tutti i progetti finanziati dai PG; il secondo, invece, è quello realizzato da un soggetto valutatore esterno ai PG incaricato dalla PAT, ovvero la Fondazione Franco Demarchi stessa. Le due valutazioni sono espresse da entrambe le tipologie di soggetti rispetto ai medesimi criteri e, in entrambi i casi, su una scala a 5 livelli.

I criteri di valutazione scelti per il dispositivo di valutazione sono stati identificati sulla base dell'analisi degli indirizzi e delle indicazioni contenute nella delibera della Giunta provinciale n. 645 del 28 aprile 2017, nell'art. 14 della legge provinciale 5/2007 e ss. mm. e nella letteratura generale sul tema della valutazione di piani e progetti. Si è deciso inoltre di far corrispondere la fonte di informazioni sull'andamento dei PG, sulla base della quale realizzare la valutazione da parte del soggetto esterno, con la relazione finale stilata da ciascun Tavolo del Confronto e della Proposta; pertanto la struttura di tale relazione è stata un'ulteriore fonte di ispirazione per la scelta dei criteri di valutazione. Il report a cura dei Tavoli è stato quindi rivisto in forma di batteria di domande aperte sull'andamento del PG in riferimento ai 7 criteri di valutazione scelti e di seguito elencati:

- COERENZA (fra obiettivi del PSG, bisogni e desideri dei giovani del territorio di riferimento e obiettivi dei progetti finanziati)
- PROMOZIONE DEL PSG
- DISSEMINAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI RISULTATI
- NETWORKING
- EFFICACIA (raggiungimento risultati previsti)
- EFFICIENZA (utilizzo delle risorse)
- INNOVAZIONE

Nel corso del processo di valutazione sono fondamentali i ruoli di RTO e Tavolo. Come già anticipato, nella fase 4 di monitoraggio, indicativamente nel mese di giugno/luglio⁵⁴, ciascun RTO deve partecipare ad un incontro in cui si raccolgono informazioni circa l'andamento del PG dell'anno in corso e si presentano i primi dati relativi alla valutazione del PG dell'anno precedente. Nella fase 5 di rendicontazione, al termine di ogni progetto, il RTO deve individuare un referente per ciascun progetto finanziato, inviare il link per la compilazione del questionario denominato "Q1 – Referente progetto" e sollecitare alla compilazione. Il RTO è inoltre un importante punto di riferimento per l'ente valutatore, la Fondazione Franco Demarchi. Il Tavolo, invece, durante la fase 5 di rendicontazione, a conclusione del periodo di realizzazione dei progetti (tra gennaio e marzo), deve compilare il questionario denominato "Q2 – Tavolo". Riportiamo nei seguenti due sotto paragrafi i dettagli dei due questionari.

3.2.1 Q1 – Referente Progetto

La valutazione del PG da parte dei referenti dei progetti prevede la compilazione di un questionario online per ciascuno dei progetti finanziati. Ciascun referente deve essere scelto tra gli organizzatori e deve aver partecipato in maniera significativa alla realizzazione del progetto. Il referente di progetto deve fornire alcune informazioni sul progetto finanziato ed esprimere la propria valutazione del PG di riferimento rispondendo a 7 domande che si riferiscono ai criteri già elencati. La scala di risposta da utilizzare per valutare ciascun criterio prevede i seguenti 5 livelli:

1. Nulla/o
2. Scarsa/o
3. Discreta/o
4. Buona/o
5. Ottima/o

Il RTO del PG ricopre il ruolo di responsabile e garante della raccolta dei questionari ed è il punto di riferimento per l'ente esterno di valutazione in qualsiasi momento si voglia conoscere l'andamento e le criticità del processo di raccolta dei questionari.

3.2.2 Q2 – Tavolo

Il secondo questionario prevede una serie di domande aperte che consentono la raccolta di tutte le informazioni necessarie ad istruire una valutazione del PG, su tutti i criteri, da parte di valutatori esperti della Fondazione Franco Demarchi. Tale questionario deve essere compilato autonomamente dal Tavolo, che dovrà poi inviarlo alla Fondazione Franco Demarchi, che, a sua volta, si occuperà di realizzare la valutazione dei contenuti inseriti. I contenuti delle risposte date dal Tavolo alle domande del questionario vengono valutate attraverso l'utilizzo della seguente rubrica di valutazione a 5 livelli:

1. Assenza di contenuto significativo rispetto al tema della domanda
2. Contenuto con elementi scarsi rispetto a quanto atteso
3. Contenuto più semplificato rispetto a quanto atteso
4. Contenuto atteso rispetto al tema della domanda
5. Contenuto più complesso rispetto a quanto atteso

Per ottenere una buona valutazione è fondamentale che i compilatori del questionario rispondano alle domande facendo riferimento ad indicatori che siano concreti, sintetici, oggettivi e significativi. Per ciascuna delle 7 domande è previsto un campo per l'inserimento della risposta con uno spazio limitato impostato su 2.000 caratteri spazi inclusi.

⁵⁴In via eccezionale quest'anno (2020) si è tenuto in settembre a causa dei ritardi connessi alla situazione di emergenza sanitaria.

I punteggi attribuiti a ciascun PG saranno corredati da un commento giustificativo ed esplicativo delle motivazioni che sottostanno alle valutazioni date. Eventuali dubbi sulle valutazioni attribuite verranno segnalati all'interno di tali commenti. La PAT può chiedere, a sua volta, un approfondimento su alcune valutazioni che possono risultare dubbie o incoerenti. La possibilità di realizzare tali approfondimenti e le modalità di realizzazione devono essere concordate con la Fondazione Franco Demarchi.

La compilazione del Q2 costituisce l'esito di un processo di autovalutazione da parte del Tavolo del proprio operato. Tale esito verrà poi utilizzato per la valutazione del PG da parte della Fondazione Franco Demarchi, soggetto terzo incaricato dalla PAT. A sua volta il report di valutazione redatto dalla Fondazione Franco Demarchi costituisce la base per l'assunzione critica da parte del Tavolo per il miglioramento delle proprie strategie operative.

4. Risultati delle analisi

Gli strumenti previsti nell'impianto di valutazione sono stati utilizzati per la prima volta per la valutazione di tutti i PGZ in questo ciclo valutativo relativo ai Piani del 2019. Possiamo pertanto intendere questo primo anno come verifica dell'impianto strutturato in seguito alla sperimentazione, che potrà vedere apportate delle semplificazioni o approfondimenti di forma, qualora venissero ritenuti necessari per una più agevole comprensione e compilazione.

4.1 Analisi dei Q1

4.1.1 Analisi dei dati relativi alle informazioni progettuali

I Piani Giovani di Zona sono complessivamente 31, di questi, tre non sono stati attivati nel 2019 oppure non hanno compilato gli strumenti di valutazione previsti. I dati presentati fanno quindi riferimento a 28 PGZ. In totale i Q1 compilati sono stati l'84,9% dei progetti finanziati nel 2019.

Dai dati riportati nei Q1 è emerso che il 2,7% dei rispondenti al questionario affermano di aver **coinvolto altri Piani nel progetto**.

Nel Q1 si è voluto indagare anche quali fossero le principali **tipologie di attività svolte** nei progetti finanziati. Nella tabella sottostante sono riportate le categorie proposte nel questionario, per le quali è stato richiesto di indicare se fossero state svolte o meno all'interno del progetto. Per ciascuna di esse il compilatore poteva rispondere affermativamente, negativamente o non rispondere. Associate a ciascuna tipologia di attività, nella tabella sono riportate le percentuali per queste tre tipologie di risposta sul totale delle compilazioni. Come si può notare, l'attività per la quale sono state riportate maggiori risposte affermative è "sensibilizzazione" (84,3%) e quella con il maggior numero di risposte negative è "sviluppo di dispositivi" (75,7%).

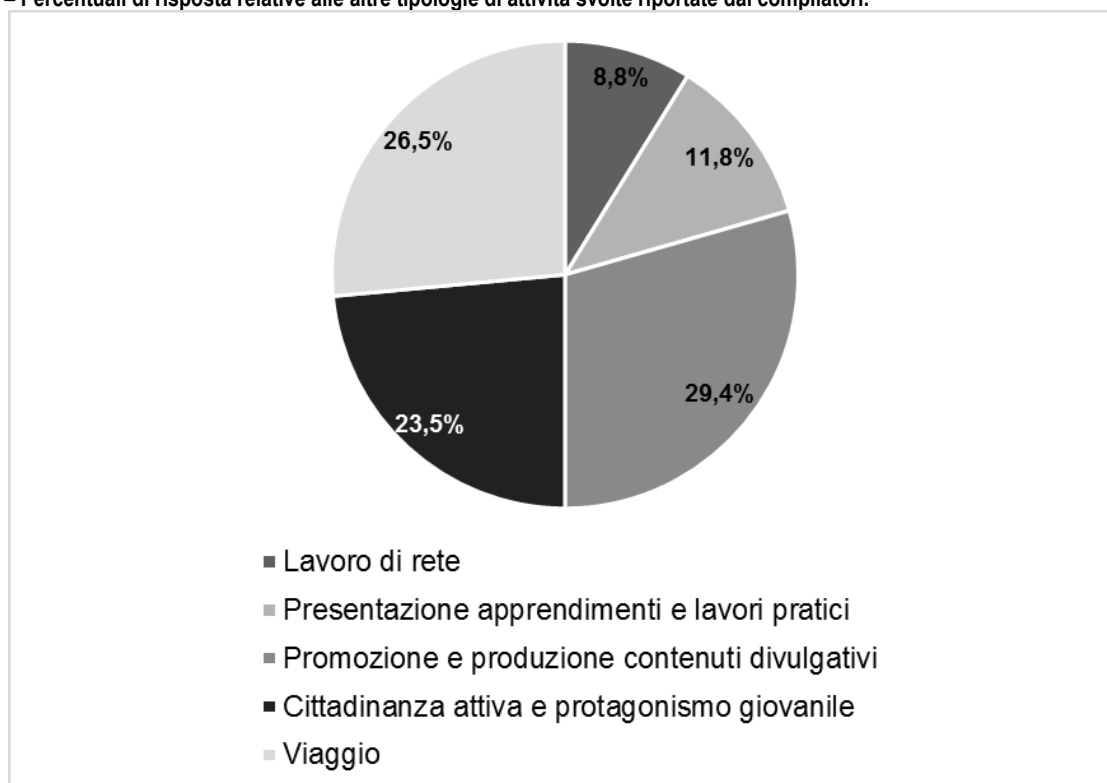
Tabella 1 – Percentuali per ciascuna possibilità di risposta relativa alle tipologie di attività svolte nei progetti finanziati.

Attività svolte	% Si	% No	% Mancanti
1. Formazione	80	16,2	3,8
2. Sensibilizzazione	84,3	11,4	4,3
3. Informazione	83,2	12,4	4,3
4. Scambio di progettualità e buone pratiche	58,4	30,8	10,8
5. Laboratori	72,4	22,2	5,4
6. Sviluppo di dispositivi	9,7	75,7	14,6
7. Sviluppo di servizi	12,4	71,4	16,2
8. Eventi pubblici	76,8	21,6	1,6
9. Attività ricreative	55,1	36,3	8,6

Oltre alle tipologie di attività appena presentate, è stato chiesto nel questionario, attraverso una domanda a risposta aperta, se fossero state **svolte altre tipologie di attività** non presenti tra quelle presentate nella domanda precedente e nel caso affermativo di indicare quali esse fossero. Dei Q1 compilati, il 18,4% presentavano una risposta a questa domanda. La procedura utilizzata per l'analisi di queste risposte si è incentrata su un lavoro di lettura e categorizzazione di nuove tipologie di attività svolte, che sono state poi codificate. La percentuale di risposte riportate è da considerarsi al netto di quelle in cui sono state evidenziate delle attività considerate come rientranti nelle tipologie espresse nella domanda precedente, e pertanto escluse dalla categorizzazione e codifica.

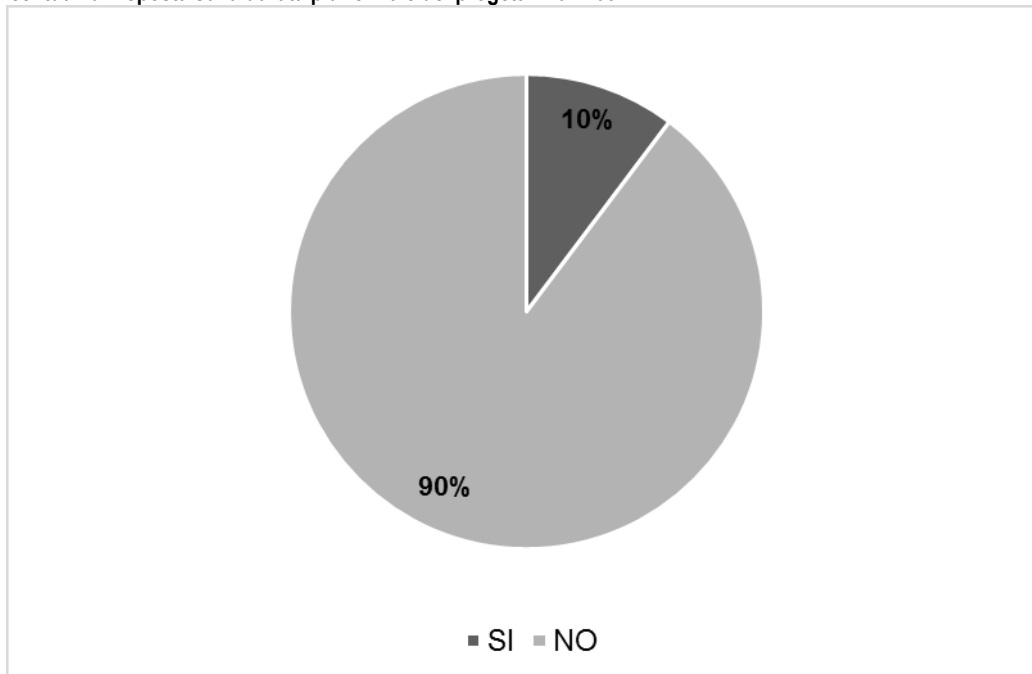
Le cinque categorie risultanti sono riportate nel grafico a torta seguente. In particolare, la categoria della “presentazione di apprendimenti e lavori pratici” fa riferimento a quelle attività di presentazione di quanto appreso o prodotto durante il progetto attraverso la personale interpretazione dei contenuti da parte dei partecipanti. La “promozione e produzione di contenuti divulgativi”, invece, si riferisce alle iniziative incentrate sullo sviluppo e utilizzo di contenuti multimediali (come video e filmati) o meno (come pubblicazioni in riviste), nonché alla promozione e comunicazione delle iniziative. Infine, la categoria relativa alla “cittadinanza attiva e protagonismo giovanile” comprende attività incentrate sull'aumento della sensibilizzazione e del senso di appartenenza al territorio e responsabilizzazione giovanile, su dibattiti/incontri di discussione e confronto, sulla transizione all'età adulta per un'autonomia giovanile con una maggiore consapevolezza sulla propria identità sociale. Come ci mostra il grafico, la percentuale più alta delle risposte a questa domanda fa riferimento alla categoria relativa alla “promozione e produzione di contenuti divulgativi”, pari al 29,4%, mentre in minor parte è stato fatto riferimento alla categoria del “lavoro di rete” (nell'8,8% dei casi).

Figura 2 – Percentuali di risposta relative alle altre tipologie di attività svolte riportate dai compilatori.



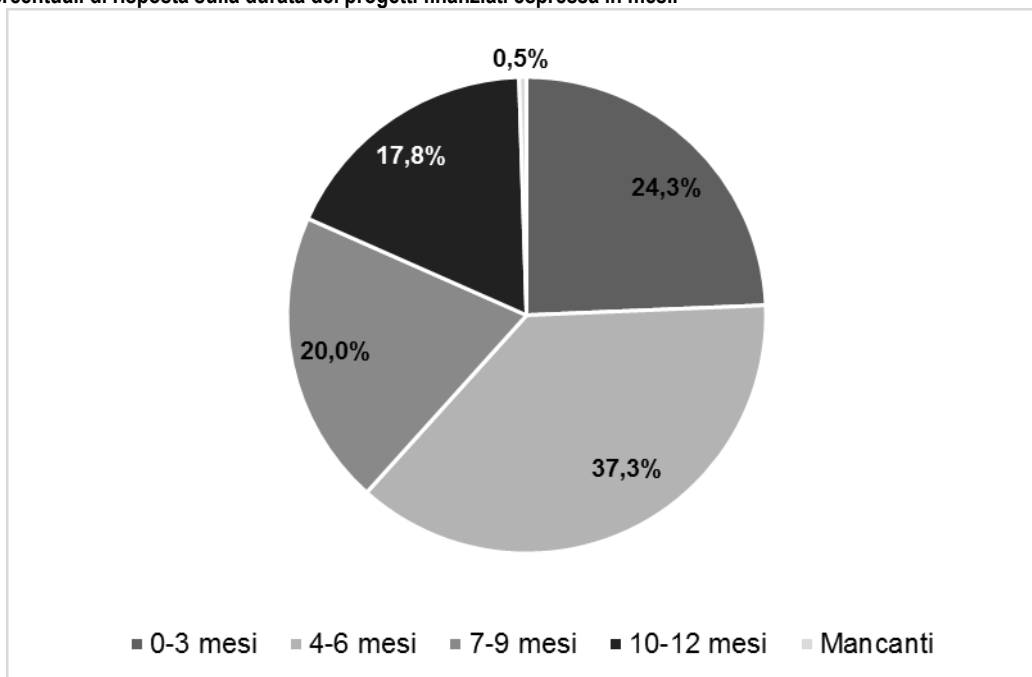
Per quanto concerne la durata dei progetti, dalle analisi del questionario è emerso che il 10% dei progetti finanziati di cui è stato compilato il Q1 ha una **durata pluriennale**. Il grafico seguente mostra le percentuali delle risposte alla domanda di riferimento.

Figura 3 - Percentuali di risposta sulla durata pluriennale dei progetti finanziati.



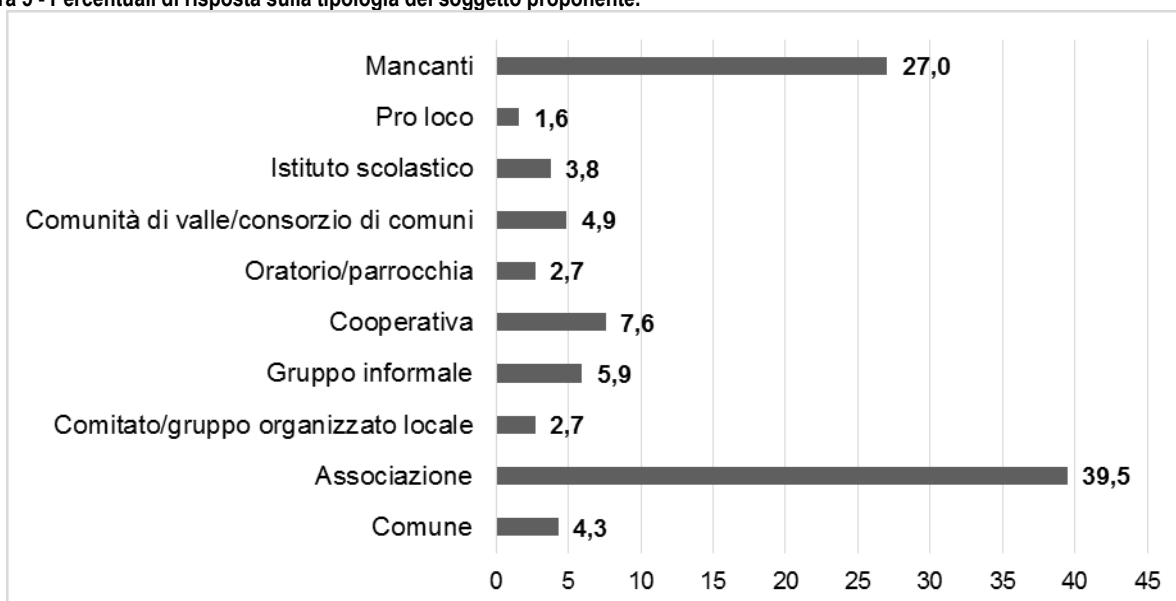
Ai referenti dei progetti finanziati è stata chiesta anche la **durata del progetto** espressa in mesi. Per facilità di lettura, i dati raccolti vengono presentati in fasce, come si evince nel grafico a torta sottostante. Il 37,3% dei compilatori ha riportato una durata del progetto tra i 4 e i 6 mesi. Oltre allo 0,5% di risposte mancanti, la risposta meno frequente è stata quella relativa alla durata del progetto tra i 10 e i 12 mesi, data dal 17,8% dei compilatori.

Figura 4 - Percentuali di risposta sulla durata dei progetti finanziati espressa in mesi.



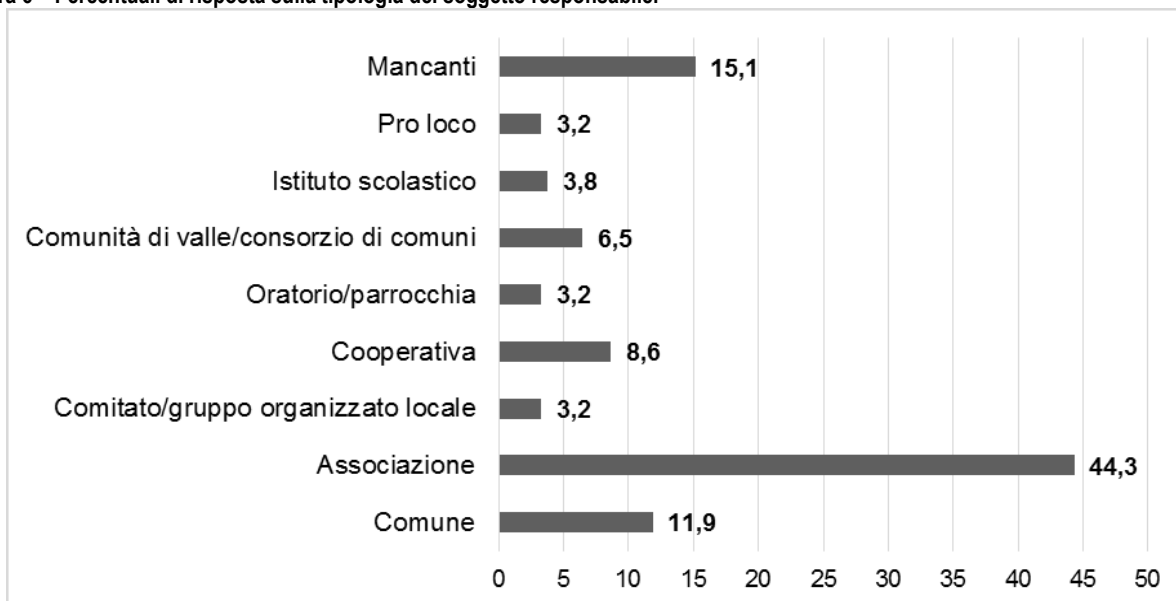
Presentiamo, ora, quanto emerso dalle risposte relative alla tipologia di soggetto proponente e alla tipologia di soggetto responsabile del progetto. Con **tipologia di soggetto proponente** si è inteso il soggetto che propone l'idea progettuale al Tavolo. Nel grafico a barre riportato di seguito sono presenti le tipologie presentate nel questionario, con l'aggiunta delle risposte mancanti. Queste ultime, come si può notare, rappresentano il 27% del totale delle risposte. La tipologia di soggetto proponente riportata con maggior frequenza è "associazione" (39,5% delle risposte), mentre quella riportata con minor frequenza è "pro loco" (1,6% dei casi).

Figura 5 - Percentuali di risposta sulla tipologia del soggetto proponente.



Per **tipologia di soggetto responsabile** si intende invece il soggetto che realizza e gestisce le attività del progetto, a cui vengono intestati tutti i documenti di spesa e può talvolta coincidere con il soggetto proponente. Come si può notare dal grafico associato, la tendenza delle risposte è simile a quella appena presentata relativa alla tipologia del soggetto proponente. La percentuale di risposte mancanti è inferiore, anche se comunque elevata, pari al 15,1%. La tipologia di soggetto responsabile più frequente è sempre “associazione”, con una presenza di risposta pari al 44,3%, mentre vediamo che ci sono tre tipologie di soggetti che hanno la percentuale più bassa di risposta, del 3,2%, ovvero “comitato/gruppo organizzato locale”, “oratorio/parrocchia” e “pro loco”.

Figura 6 – Percentuali di risposta sulla tipologia del soggetto responsabile.



Indagando il network attivato attraverso i singoli progetti finanziati, nel questionario è stato chiesto ai rispondenti il numero di **collaborazioni attivate con soggetti del territorio**. Come per i dati sulla durata del progetto, anche in questo caso i singoli numeri riportati dai compilatori sono stati aggregati in fasce, per agevolare la lettura del dato. La maggior parte dei rispondenti (l'81,6%) hanno riportato un numero di collaborazioni attive che rientra nella fascia 1-10. Il 7% ha indicato che è stato attivato un numero di collaborazioni che rientra nella fascia 11-20, lo 0,5% un numero di collaborazioni che rientra nella fascia 21-20 e il 4,3% che non sono state attivate collaborazioni entro il progetto di cui sono stati responsabili. Rispetto alla maggior parte degli item del questionario, in questo caso il numero di risposte mancanti è più elevato, ve ne sono infatti il 6,5%.

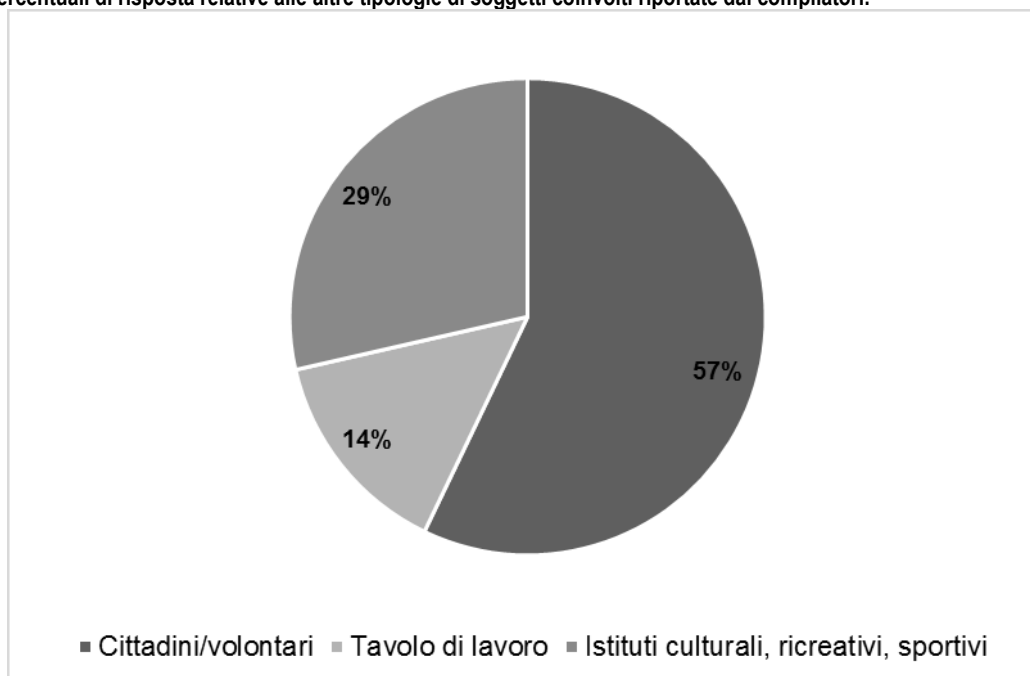
Approfondendo l'indagine sul network, si è voluto indagare anche quali fossero le **tipologie dei soggetti del territorio coinvolti** nel progetto. Nella tabella sottostante sono riportate le categorie proposte nel questionario, per le quali è stato richiesto di indicare se fossero state coinvolte o meno entro il progetto. Come per le tipologie di attività svolte, per ciascuna di esse il compilatore poteva rispondere affermativamente, negativamente o non rispondere. Associate a ciascuna tipologia di soggetto, nella tabella sono riportate le percentuali per queste tre possibilità di risposta sul totale delle compilazioni. Come si può notare, la tipologia di soggetto coinvolto per la quale sono state riportate maggiori risposte affermative è “associazione” (pari al 70,8%) e quella con il maggior numero di risposte negative è “istituto di credito” (il 57,3%).

Tabella 2 – Percentuali per ciascuna possibilità di risposta relativa alle tipologie di soggetti coinvolti nei progetti finanziati.

Soggetti coinvolti	% Si	% No	% Mancanti
1. Enti Pubblici	70,3	16,2	13,5
2. Associazioni	70,8	17,3	11,9
3. Gruppi informali/comitati locali	50,3	30,3	19,5
4. Terzo settore/ Imprese sociali	27,0	43,2	29,7
5. Oratorio/ Parrocchia	22,2	48,6	29,2
6. Istituti scolastici	39,5	38,9	21,6
7. Organizzazioni per la promozione del territorio	24,9	45,9	29,2
8. Aziende	23,2	48,6	28,1
9. Istituti di credito	9,2	57,3	33,5

Oltre alle tipologie di soggetti coinvolti appena presentate, è stato chiesto nel questionario se fossero stati **coinvolte altre tipologie di soggetti** non presenti tra quelle presentate nella domanda precedente e nel caso affermativo di indicare quali esse fossero. Dei Q1 compilati, il 7,6% presentavano una risposta a questa domanda. Come per le altre tipologie di attività svolte, la procedura utilizzata per l'analisi di queste risposte si è incentrata su un lavoro di lettura e categorizzazione di nuove tipologie di attività svolte, che sono state poi codificate. La percentuale di risposte riportate è da considerarsi al netto di quelle in cui sono state evidenziate delle attività considerate come rientranti nelle tipologie espresse nella domanda precedente, e pertanto escluse dalla categorizzazione e codifica. Le tre categorie risultanti sono riportate nel grafico a torta seguente. Come si può notare, la maggior parte delle risposte a questa domanda fanno riferimento alla categoria dei privati "cittadini/volontari" pari al 57% delle risposte, mentre in minor parte è stato fatto riferimento alla categoria dei "tavoli di lavoro" (nel 14% dei casi).

Figura 7 – Percentuali di risposta relative alle altre tipologie di soggetti coinvolti riportate dai compilatori.



Per quanto concerne gli **organizzatori** dei singoli progetti, nel questionario è stato chiesto di riportare il numero complessivo di persone responsabili della progettazione e realizzazione del progetto. Nella maggior parte dei casi (il 79,5%), i numeri degli organizzatori coinvolti nei progetti, riportati dai compilatori, fanno riferimento alla fascia 1-10 persone. Il 16,2% dei rispondenti ha dichiarato, invece, un numero di organizzatori coinvolti compresi nella fascia 11-20 persone, il 2,2% un numero compreso nella fascia 21-30 persone, mentre lo 0,5% ha dichiarato di averne coinvolto un numero compreso nella fascia 31-40. Soltanto l'1,6% dei compilatori non ha risposto alla domanda.

Oltre al numero degli **organizzatori coinvolti**, riportiamo di seguito i risultati relativi alle **fasce di età** di questi ultimi. La tabella sottostante mostra come la percentuale più elevata di risposte positive (il 65,9%) siano state date per la fascia d'età over 35, mentre la più bassa la ritroviamo per la fascia d'età dei più giovani, ovvero quella degli 11-14 anni, con il 2,5% di risposte positive. Per questa fascia d'età si può notare anche la più alta percentuale di risposte negative (pari al 53%), nonché la più alta di risposte mancanti, ovvero il 44,3%. Nella tabella sono riportati i valori percentuali delle tre tipologie di risposte possibili per ciascuna fascia d'età.

Tabella 3 – Percentuali per ciascuna possibilità di risposta relativa alle fasce di età degli organizzatori dei progetti finanziati.

Fasce di età degli organizzatori dei progetti finanziati	% Si	% No	% Mancanti
11-14 anni	2,7	53,0	44,3
15-19 anni	28,1	41,1	30,8
20-24 anni	57,3	17,3	25,4
25-29 anni	58,4	16,2	25,4
30-35 anni	54,6	23,8	21,6
Over 35	65,9	16,8	17,3

Alcune domande del questionario, poi, facevano riferimento ai **partecipanti attivi**, considerati come tutti coloro che hanno preso parte al progetto. Per quanto concerne il numero complessivo, dalle risposte riportate al questionario si evince che l'86,5% dei compilatori ha dichiarato un numero di partecipanti attivi coinvolti nel progetto compreso nella fascia 1-100 persone. Mentre un numero compreso nella fascia 101-200 è stato riportato dal 7,6% dei rispondenti. I numeri più elevati di partecipanti attivi, relativi alle fasce 201-300 e 300-1000 sono stati riportati ambedue dal 2,2%. Anche in questo caso, soltanto l'1,6% dei compilatori non ha risposto alla domanda.

Come per gli organizzatori, anche per i **partecipanti attivi** riportiamo i risultati relativi alle **fasce di età**, richieste entro il questionario. In questo caso la tabella di riferimento ci mostra come la più alta percentuale di risposte positive, ovvero il 73,5%, nonché la percentuale più bassa di risposte negative (14,6%) e mancanti (11,9%) si riscontrano per la fascia d'età 15-19 anni. La situazione inversa la ritroviamo invece per la fascia d'età 11-14, con la percentuale più alta di risposte negative (insieme alla fascia d'età over 35), pari al 30,3%, e mancanti (27%), e la più bassa percentuale di risposte positive, ovvero il 42,7%. Anche in questo caso, nella tabella sono riportati i valori percentuali delle tre tipologie di risposte possibili per ciascuna fascia d'età.

Tabella 4 – Percentuali per ciascuna possibilità di risposta relativa alle fasce di età dei partecipanti attivi dei progetti finanziati.

Fasce di età dei partecipanti attivi dei progetti finanziati	% Si	% No	% Mancanti
11-14 anni	42,7	30,3	27,0
15-19 anni	73,5	14,6	11,9
20-24 anni	71,9	15,1	13,0
25-29 anni	60,5	18,9	20,5
30-35 anni	47,6	25,9	26,5
Over 35	43,8	30,3	25,9

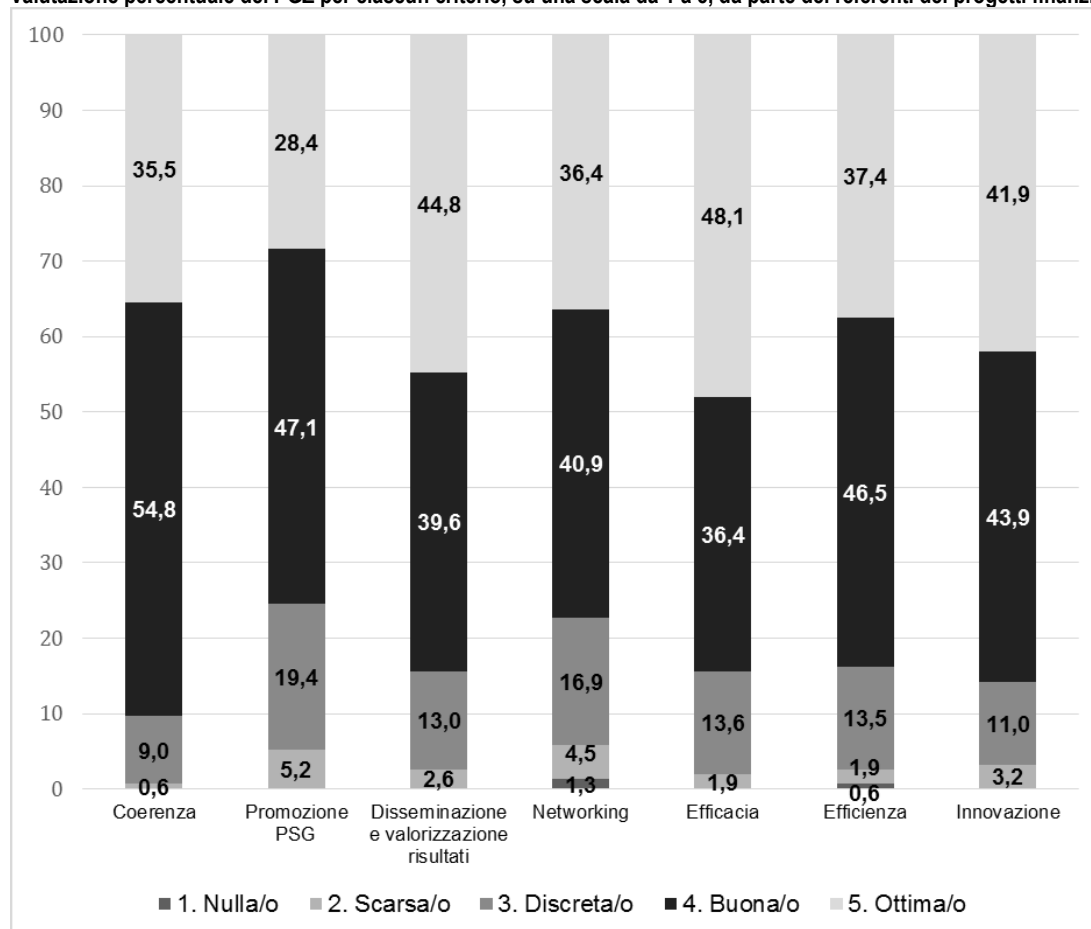
4.1.2 Analisi dei dati relativi alla valutazione del Piano da parte dei referenti dei progetti finanziati

La sezione B del Q1 è incentrata sulla valutazione del Piano di riferimento da parte dei referenti dei progetti finanziati. Ai compilatori sono state poste sette domande, una per ciascuno dei criteri di valutazione riportati nel paragrafo 3.2 Metodologia. Per ciascuna domanda è stato chiesto di dare una valutazione su una scala da 1 a 5, dove 1 significa “nulla/o” e 5 significa “ottima/o”.

Come accennato precedentemente, quest’anno è stata data la possibilità ai RTO di compilare questo questionario per tutti i progetti per i quali non fossero riusciti a ricontattare i referenti dei progetti finanziati e garantire una compilazione da parte loro. Tuttavia, ricordiamo che, in questi casi, i RTO dovevano limitarsi a compilare esclusivamente la sezione A. I dati della sezione B che andremo ora ad analizzare, pertanto, faranno riferimento ad un numero complessivo inferiore di compilazioni in quanto sono associati solo alle compilazioni dei referenti dei progetti.

Il grafico riportato di seguito, evidenzia le percentuali di valutazione sulla scala da 1 a 5 per ciascun criterio, date dai referenti dei progetti finanziati. Come si può notare, il criterio per il quale vi è una percentuale più alta del punteggio massimo, ovvero 5, è l’efficacia con il 48,1%. Quello invece che presenta una percentuale più bassa relativa al punteggio massimo è la promozione del PSG, con il 28,4%. Il criterio che complessivamente presenta la percentuale più alta di valutazioni positive, sommando le percentuali relative ai punteggi 4 e 5, è la coerenza, con il 90,3%, mentre quello con la percentuale più bassa è il networking, con il 77,3% (percentuale comunque piuttosto positiva). Il punteggio minimo, ovvero 1, anche se in percentuali bassissime, è stato dato solo per due criteri, il networking (con l’1,3%) e l’efficienza (con lo 0,6%).

Figura 8 - Valutazione percentuale dei PGZ per ciascun criterio, su una scala da 1 a 5, da parte dei referenti dei progetti finanziati.



La tabella sottostante ci mostra le principali statistiche descrittive per ciascuno dei sette criteri di valutazione. Il punteggio medio più alto, ovvero 4,3, lo ritroviamo in egual misura in tre criteri, ovvero la coerenza, la disseminazione e valorizzazione risultati e l'efficacia. Il criterio con il punteggio medio più basso è la promozione del PSG (4,0). Tuttavia i punteggi medi sono molto simili per tutti i criteri, infatti, il punteggio medio complessivo è piuttosto elevato, pari al 4,2.

Tabella 5 – Principali statistiche descrittive per ciascun criterio di valutazione.

Criteri	Punteggi minimi	Punteggi massimi	Punteggi medi	Deviazione standard punteggi
Coerenza	2	5	4,3	0,6
Promozione PSG	2	5	4,0	0,8
Disseminazione e valorizzazione risultati	2	5	4,3	0,8
Networking	1	5	4,1	0,9
Efficacia	2	5	4,3	0,8
Efficienza	1	5	4,2	0,8
Innovazione	2	5	4,2	0,8
<i>Medie complessive</i>			4,2	0,8

4.2 Analisi dei Q2

Lo strumento di valutazione del Q2, destinato al Tavolo, è un questionario a risposta aperta che riprende i medesimi criteri del Q1, ma offre la possibilità di rendicontare in modo più ampio criticità, punti di forza e testimonianze di azioni concrete adottate per far fronte alle peculiarità dei diversi contesti. I componenti dei Tavoli si sono quindi trovati a realizzare una rendicontazione qualitativa dei Piani, familiarizzando per la prima volta con gli item proposti e facendo uno sforzo interpretativo rispetto ai criteri sottostanti.

Per facilitare il primo approccio con i criteri di valutazione, nel luglio 2019 la Fondazione Franco Demarchi ha organizzato un momento formativo e di confronto con i RTO per presentare e discutere il sistema di valutazione. In quell'occasione i valutatori hanno fornito ai RTO le prime indicazioni su come realizzare una rendicontazione qualitativa conforme alle aspettative. Successivamente, durante l'incontro di monitoraggio realizzato a settembre 2020, sono stati raccolti i feedback dai RTO rispetto a questo primo ciclo di applicazione del dispositivo e i loro suggerimenti per eventuali revisioni che possano facilitare il sistema di rendicontazione qualitativa in futuro.

Come in premessa, anche per l'applicazione di questo strumento si intende ribadire la finalità migliorativa; lo scopo è infatti quello di sostenere i Tavoli nella presa di coscienza di possibili criticità emergenti e nella loro attivazione per sviluppare strategie correttive. Si ribadisce, inoltre, che la costruzione di uno strumento di valutazione, per quanto avvenga in forma condivisa e multi-stakeholder, raramente è sufficiente a cogliere tutta la complessità della realtà (territorialità, eterogeneità). Difficilmente uno strumento è in grado di cogliere tale complessità; le decisioni sono affidate alla discrezionalità del ricercatore/valutatore, che esplicita gli obiettivi e le ragioni delle scelte operate e restringe il campo di osservazione. Una definizione operativa comporta sempre una limitazione ed un impoverimento di un concetto. Nella costruzione di uno strumento di valutazione si compie, dunque, una scelta, un atto arbitrario e soggettivo, ma in esso trova fondamento la scientificità, poiché consente di tradurre una parte di questa complessità in operazioni concrete che predispongono al sostegno empirico.

I PG sono un chiaro esempio di oggetti di questo tipo; sono articolati, multi sfaccettati, diversificati in base alle peculiarità contestuali e variabili nel tempo. Si è scelto quindi di adottare uno strumento qualitativo, ovvero un

questionario con domande aperte, che consentisse di raccogliere più aspetti possibili di una realtà così complessa. Allo stesso tempo, però, si ha la necessità di utilizzare indicatori sintetici, che possano consentire la comparabilità delle valutazioni raccolte in territori e tempi diversi.

Questa parte della valutazione cerca quindi di raccogliere elementi a partire dall'analisi dei contenuti di uno strumento di rendicontazione qualitativa (il Q2). Consapevoli del fatto che la fase di rendicontazione non corrisponda con il ciclo completo di realizzazione del Piano, riteniamo però che questa sia una fase importante, che dovrebbe rendere conto dell'andamento del Piano nel suo complesso. Le valutazioni emergenti dall'analisi dei Q2 non sono quindi valutazioni assolute del Piano, ma indicatori che consentono la rilevazione, in tempi brevi, di eventuali criticità, che verranno discusse e approfondite al fine di individuare e adottare tempestivamente misure migliorative.

Prima di presentare le analisi delle valutazioni dei Q2, ricapitoliamo gli item in esso contenuti, in riferimento ai 7 criteri adottati.

CRITERIO: Coerenza

ITEM: Descrivere in che misura i progetti finanziati hanno contribuito alla realizzazione degli obiettivi previsti nel Piano Strategico Giovani. Indicare quanti progetti hanno risposto a ciascun asse prioritario e a ciascun obiettivo strategico.

CRITERIO: Promozione del PSG

ITEM: Descrivere le azioni e gli strumenti utilizzati per promuovere il PSG ed esplicitare quali sono gli indicatori che comprovano l'efficacia del piano di comunicazione realizzato.

CRITERIO: Disseminazione e valorizzazione dei risultati

ITEM: Descrivere le azioni intraprese all'interno del PG per diffondere e valorizzare le buone pratiche, il know-how acquisito e le esperienze più significative (specificarle).

CRITERIO: Networking

ITEM: Descrivere le reti che si sono costituite attraverso i progetti finanziati dal PG indicando le modalità di lavoro adottate nella gestione delle relazioni tra i diversi attori.

CRITERIO: Efficacia (raggiungimento risultati previsti)

ITEM: Descrivere in che misura e con quali modalità sono stati raggiunti i risultati previsti nel PSG attraverso i progetti realizzati. Esplicitare quali sono gli indicatori che comprovano il raggiungimento dei risultati previsti.

CRITERIO: Efficienza (utilizzo delle risorse)

ITEM: Descrivere quali azioni sono state intraprese nel PG per attivare e valorizzare le risorse esistenti sul territorio (volontariato, beni, servizi, spazi messi a disposizione, ecc.)? Specificare quali risorse sono state attivate.

CRITERIO: Innovazione

ITEM: Descrivere le attività più innovative realizzate all'interno del PG e per quali motivazioni risultino essere innovative.

Come è possibile osservare dalla tabella sottostante, mediamente i PGZ hanno ottenuto una valutazione di 3,7; tale punteggio è molto vicino al valore atteso (livello 4 della rubrica). I punteggi medi ottenuti dai PG del 2019 per ciascun criterio sono tra loro molto simili e prossimi alla media generale. Complessivamente, quindi, i PG hanno ottenuto una valutazione in linea con le aspettative, anche se ci sono degli spazi di miglioramento.

Tabella 6 – Valutazioni dei PGZ da parte di Fondazione Franco Demarchi sulla base della lettura dei Q2

Criteri	Punteggi minimi	Punteggi massimi	Punteggi medi	Deviazione standard punteggi
Coerenza	1	5	3,8	0,9
Promozione PSG	2	5	3,8	0,9
Disseminazione e valorizzazione risultati	1	5	3,4	1,1
Networking	1	5	3,8	0,9
Efficacia	2	5	3,7	0,7
Efficienza	1	5	3,5	1,0
Innovazione	1	5	3,7	0,9
<i>Medie complessive</i>			3,7	0,9

5. Conclusioni

Per concludere, cerchiamo di evidenziare le aree di miglioramento del dispositivo di valutazione dei Piani sulla base di quanto emerso da questa prima applicazione.

In questo primo ciclo di attuazione del modello, diverse risposte agli item del Q1 sono risultate mancanti e non è stato possibile raccogliere i questionari compilati per tutti i progetti finanziati. Tale situazione è legata ai ritardi connessi alla transizione da una fase di sperimentazione ad una fase di applicazione vera e propria del modello in concomitanza con il cambio di *governance*.

Inoltre, l'emergenza sanitaria, scoppiata a marzo 2020, ha portato ad una serie di proroghe della rendicontazione dei Piani che ha prodotto un notevole ritardo nella raccolta delle valutazioni dei PG da parte dei progettisti (Q1) e delle informazioni sull'andamento dei Piani da parte dei Tavoli (Q2). La scadenza dei tempi per la rendicontazione si è spostata infatti da fine marzo a metà luglio.

Grazie a quanto appreso in questa prima applicazione del modello, a partire dal prossimo ciclo sarà possibile presidiare maggiormente gli aspetti di processo che hanno causato ritardi e mancanze nella raccolta dei dati.

Complessivamente, i Piani hanno ricevuto valutazioni positive sia dai progettisti sia dai valutatori della Fondazione Franco Demarchi. In merito ai criteri, ai contenuti e alla strutturazione degli strumenti, grazie alle informazioni raccolte durante il monitoraggio e con una maggiore consapevolezza fornita delle prime analisi statistiche svolte, si procederà con revisioni di forma e col miglioramento dei processi di accompagnamento alla compilazione.

In generale, possiamo evidenziare una buona riuscita della prima applicazione del dispositivo di valutazione, che riesce a fornire le informazioni necessarie a comprendere l'andamento dei PG e permette a tutti gli attori di esprimersi in modo semplice, fornendo una buona panoramica dei punti di forza e delle aree di intervento sulle quali agire in ottica di miglioramento continuo.

Bibliografia

Cimagalli, F. (2003). *Valutazione e ricerca sociale. Orientamenti di base per gli operatori sociali*. Scienze sociali, Solidarietà, Formazione, ed. Franco Angeli.

Palumbo, M. (2001). *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*. Milan: Franco Angeli.

CAPITOLO 3 – CIVICO13. SPORTELLO GIOVANI DEL TRENTO

di Stella Gelmini, Federica Taraboi, Marco Mosetti

1 - Cos'è

Civico13 – Lo Sportello Giovani del Trentino è una vetrina/laboratorio di opportunità ed esperienze dedicata a ragazzi/e e giovani tra gli 11 ed i 35 anni domiciliati in provincia di Trento, dove possono trovarvi ascolto, informazione e orientamento su diversi ambiti di interesse (formazione, servizio civile, volontariato, mobilità internazionale, lavoro, alloggio, agevolazioni, associazionismo, cultura, sport, tempo libero, salute e benessere...), supporto alla progettazione e all'attivazione, spazio per la narrazione/restituzione di esperienze significative.

Civico13 è il risultato di un percorso congiunto tra l'Ufficio Politiche giovanili del Comune di Trento e l'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento.

2 - Storia

Nel percorso di ascolto, condotto dal Comune di Trento, che ha preceduto la stesura del Piano di politiche giovanili 2017-2025, approvato con deliberazione Consiglio comunale 08/11/2017, n. 142, è stata rilevata la difficoltà nel far conoscere ai giovani le numerose e molteplici opportunità a loro rivolte, esistenti nel contesto delle politiche per i giovani in Trentino. È stato inoltre rilevato un bisogno di orientamento rispetto alle tante proposte, rinvenibili principalmente sul web.

Il Piano di politiche giovanili 2017-2025 del Comune di Trento ha indicato quindi tra le linee di lavoro prioritarie l'“Accessibilità e funzione informativa”, chiedendo in particolare:

- un investimento ulteriore sulla comunicazione web;
- la messa a disposizione di spazi fisici e personale formato per la funzione informativa-relazionale, di orientamento e accompagnamento dei giovani nella selezione dell'informazione;
- la valorizzazione delle reti di collaborazione finalizzate alla promozione/comunicazione.

Attraverso la sottoscrizione del "Protocollo d'intesa per il coordinamento di attività di informazione, comunicazione e orientamento rivolte ai giovani sulla città e sulla provincia di Trento", Comune e Provincia autonoma di Trento hanno scelto di collaborare nella gestione di attività di promozione, comunicazione, orientamento, di supporto alla narrazione/restituzione di esperienze. Inoltre, nell'estate 2018, hanno istituito presso gli spazi di proprietà del Comune di via Belenzani 13, dove ha sede anche l'Ufficio Politiche giovanili comunale, lo sportello giovani denominato “Civico13”, deputato a luogo di informazione, sensibilizzazione, confronto e progettazione.

A gennaio 2019 il servizio Cultura, turismo e politiche giovanili, in accordo con l'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili, ha pubblicato un bando per selezionare il soggetto a cui affidare l'attività di comunicazione e promozione delle opportunità per ragazzi e ragazze nell'ambito delle politiche giovanili comunali e provinciali, e quindi la gestione di Civico13.

Ad aggiudicarsi il confronto concorrenziale è stata l'Associazione InCo - Interculturalità & comunicazione⁵⁵, che promuove esperienze internazionali tra i giovani con progetti all'estero e percorsi di orientamento alla mobilità internazionale sul territorio.

⁵⁵ <https://www.incoweb.org/>

3 - Attività di Civico13

Civico13 prevede la realizzazione di attività “offline” e “online”. Per attività “offline” si intendono tutte quelle attività che prevedono un contatto diretto con le persone e con la potenziale utenza. Per attività “online” si intendono tutte quelle attività che mirano a raggiungere l'utenza per coinvolgerla attraverso diversi canali telematici.

3.1 - Attività “Offline”

Le attività “offline” comprendono: sportello di orientamento e informazione rivolto ai giovani e realizzazione di eventi presso la sede di Civico13 (via Belenzani,13 a Trento); eventi sul territorio e nelle scuole della provincia di Trento.

3.1.1 Sportello di orientamento

Civico13 prevede un orario di apertura presso cui giovani e adulti di riferimento possono rivolgersi per trovare informazioni e orientamento circa le seguenti tematiche: formazione, servizio civile, volontariato, mobilità internazionale, lavoro, alloggio, agevolazioni, associazionismo, cultura, sport, tempo libero, salute e benessere. Lo sportello è aperto in giornate e orari specifici reperibili sul sito www.sportellogiovanitrentino.it

3.1.2 Incontri di approfondimento e narrazione denominati “Diciottoe13”

Almeno due volte al mese si organizzano presso la sede di Civico13 incontri denominati “Diciottoe13” (chiamati così perché si svolgono alle ore 18.13) che hanno come obiettivo quello di approfondire determinate tematiche grazie al coinvolgimento e contributo di esperti del settore, e valorizzare esperienze e progettualità di giovani. Gli incontri sono aperti al pubblico.

A titolo di esempio, sono stati organizzati incontri relativi alle opportunità e esperienza offerte dallo SCUP- Servizio Civile Universale Provinciale, incontri in collaborazione con l'Agenzia del Lavoro circa le modalità di stesura di un buon CV, incontri su come leggere una busta paga e le tipologie di contratti di lavoro; incontri circa le opportunità di volontariato presenti sul territorio e all'estero ecc....

3.1.3 Attività in collaborazione con le scuole primarie di secondo grado

Gli operatori di Civico13, in collaborazione con le scuole primarie di secondo grado, organizzano incontri di orientamento durante le assemblee di istituto o in classe, con la finalità di informare i giovani rispetto alle possibilità presenti sul territorio trentino e all'estero. La durata, i contenuti e le modalità vengono definite in base alle richieste di ogni istituto scolastico.

Civico13 attiva anche percorsi di alternanza scuola lavoro in collaborazione con le scuole. Anche in questo caso, la durata, i contenuti e le modalità vengono definite in accordo con i singoli istituti scolastici.

3.1.4 Attività di informazione e orientamento sul territorio provinciale

Civico13 organizza momenti di informazione e orientamento presso i centri giovanili presenti su tutto il territorio provinciale, durante eventi e feste rivolte ai giovani, durante aperitivi e momenti informali organizzati in collaborazione con le associazioni universitarie ecc...

3.2 Attività “Online”

Civico13 ha attivato numerosi canali telematici grazie ai quali svolge un ruolo di “megafono” circa le opportunità presenti sul territorio con il fine di raggiungere quanti più giovani possibili, specie quei giovani che non riescono per motivi geografici a raggiungere la sede dello sportello:

- Il sito www.sportellogiovanitrentino.it sul quale vengono postati quotidianamente opportunità e eventi organizzati da una pluralità di attori presenti sul territorio;
- La pagina facebook "Civico13 – Lo Sportello Giovani del Trentino" e il profilo Instagram @sportellogiovanitrentino in cui vengono postati opportunità e eventi di interesse giovanile;
- Un canale Telegram “Lo Sportello Giovani del Trentino”.

Inoltre, Civico13 organizza dirette duali instagram denominate “Diciottoe13”: sono incontri di approfondimento e narrazione molto simili a quelli svolti in presenza, ma che si configurano come un'intervista online condotta dagli operatori di Civico13 a persone e ospiti speciali con la finalità di approfondire determinate tematiche e/o dare voce ai giovani. Si svolgono alle ore 18.13 sul profilo instagram dello sportello @sportellogiovanitrentino e il calendario viene pubblicato sul sito dello sportello (www.sportellogiovanitrentino.it) e sui social. A titolo di esempio, sono stati organizzate interviste con giovani imprenditori, artigiani e professionisti che hanno condiviso il loro percorso di vita, formativo e professionale, al fine di ispirare e orientare altri giovani sulle possibilità lavorative; interviste a giovani in servizio civile; a giovani che svolgono un lavoro nell'ambito dei “Green Jobs”; a progettisti e organizzazioni trentine che offrivano opportunità per i giovani ecc...

Contatti

Civico13 – Sportello Giovani del Trentino

Via Belenzani, 13 - 38122 Trento

e-mail: civico13@comune.trento.it

Telefono: 0461 884840

Cellulare e canale Whatsapp: 351 0183973

www.sportellogiovanitrentino.it

CAPITOLO 4 – LA FORMAZIONE DELLE POLITICHE GIOVANILI. SPERIMENTARE PER NUTRIRSI DI COMPETENZE

di Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto

Nel 2019 l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, attraverso l'Incarico speciale Politiche Giovanili, ha avviato una nuova fase formativa per gli attori delle politiche giovanili in Trentino. Con la legge provinciale sui giovani n. 5 del 2007 la Provincia autonoma di Trento ha supportato, nell'arco di oltre 10 anni e su tutto il territorio trentino, un processo di attivazione e partecipazione giovanile che nel tempo si è rivelato elemento vitale, di crescita e autonomia dei giovani e delle comunità. L'istituzione dei Piani Giovani di Zona (PGZ), dei Piani Giovani d'Ambito (PGA) e della figura del referente tecnico organizzativo (RTO) a supporto dei giovani e dei Tavoli del confronto e della proposta, si è fatta azione strategica di sviluppo dei territori ma anche di resilienza dei giovani che li abitano. Ai Piani Giovani va infatti il merito di trasformare annualmente sogni e desideri in azioni concrete di e per i giovani. In tutto questo centrale è il ruolo delle Politiche Giovanili provinciali che stimolano insieme agli attori dei Piani Giovani, e soprattutto ai RTO, la crescita e l'intreccio progettuale fra ambiti e discipline differenti. Tenendo sempre bene a mente che fare politiche abilitanti significa non solo educare ma anche innovare, è stato fatto un grande lavoro che parte dalla lettura e dal coinvolgimento e che necessita di persone formate, costantemente aggiornate, dotate di audacia e metodo. Per operare in tale complessità la figura del RTO si è rivelata, nel tempo, essenziale tassello abilitante, portavoce costante di un confronto tra Provincia, territori e giovani. Le capacità manageriali dei RTO, riconosciute nel 2018 dal profilo certificato del Manager territoriale (ad oggi sono state rilasciate 30 certificazioni), sono rafforzate annualmente da programmi formativi erogati dalla Provincia.

Nella logica del lavoro di rete e con la volontà di attivare l'intelligenza collettiva espressa dai territori, la formazione viene dedicata anche ai referenti delle Politiche Giovanili PAT, ai referenti istituzionali (RI), ai referenti amministrativi (RA) e ai componenti dei Tavoli, agli attori dei Distretti famiglia e ai giovani che si attivano, nell'idea di un processo circolare che parte dalla progettazione e investe anche l'acquisizione di competenze. La formazione "apre i confini fisici e mentali" dei protagonisti delle politiche giovanili e permette loro di operare con preparazione e consapevolezza, pensando e implementando azioni condivise anche metodologicamente.

Il dialogo costante con i territori e i RTO ha condotto nel 2018 all'approvazione della legge provinciale 28 maggio 2018, n. 6 (relativa alla L.P. sui Giovani e alla L.P. sul Benessere Familiare), che ha perfezionato lo strumento Piano Giovani e valorizzato al contempo le specificità territoriali e le comunità con attenzione al benessere familiare nelle realtà dei distretti famiglia. Tra i diversi interventi, la Legge 6/2018 ha approvato una vera e propria pianificazione dei Piani Giovani che ha implicato non solo una revisione strutturale del modo di fare politiche giovanili sui territori ma anche la necessità di rileggere le modalità di intervento sugli attori che operano in tale settore. Infatti oggi la Provincia si pone in un ruolo di delega ai territori, ma con presidio sui piani del coordinamento degli interventi e della formazione. Dal 2019 pertanto l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, attraverso l'Incarico speciale Politiche Giovanili, in collaborazione con la Fondazione Franco Demarchi (che opera secondo gli accordi di programma previsti nelle delibere provinciali (delibera provinciale n. 2546 del 29 dicembre 2016, delibera provinciale n. 209 del 15 febbraio 2019, delibera provinciale n. 2177 del 20 dicembre 2019), ha avviato la nuova fase formativa delle politiche giovanili in Trentino, attuando una nuova modalità di erogazione e fruizione della formazione sia per i RTO che, come sopra evidenziato, per altri stakeholder dei territori e dell'Ufficio Politiche Giovanili Pat.

Il programma formativo è stato riformulato proponendo non solo un vero e proprio calendario annuale di azioni diversificate – plenarie iniziali e finali dedicate ai RTO, ricerca-azioni ed eventi di approfondimento – ma sono stati proposti anche nuovi approcci di acquisizione e di rafforzamento delle competenze. Sono stati infatti introdotti modelli di formazione inediti che hanno avvicinato il centro alle periferie grazie ad una formazione

territoriale, erogata sia verso i RI e RA sia verso i RTO nella forma per questi ultimi, e per altri attori del territorio, di un catalogo formativo. A ciò si sono aggiunti momenti di scambio e occasioni di incontro di “Alta formazione” in dialogo con la Provincia autonoma di Bolzano e un’inedita offerta formativa E-learning che ha restituito preziosi interventi formativi in 28 video, fruibili come formazione a distanza.

Nel difficile periodo del lockdown causato dall’emergenza Covid-19, che ha segnato in modo forte il 2020, questi prodotti, caricati sul canale Youtube della Fondazione Franco Demarchi, hanno confermato il loro grande valore contenutistico e strategico. Ma il lockdown è stato un momento nel quale la formazione delle Politiche Giovanili trentine non si è fermata ma anzi si è rivelato una occasione per sperimentare nuove azioni di networking nella modalità online. Un esempio sono stati gli incontri dal titolo “Twenty minutes for the future”, che hanno coinvolto settimanalmente, a partire da metà aprile, i RTO dei Piani Giovani e l’intero Ufficio dell’IS Politiche Giovanili che, con l’accompagnamento dello Staff Formazione Politiche Giovanili della Fondazione Franco Demarchi, hanno dato vita ad una vera e propria comunità di pratiche di politiche territoriali provinciali.

Il percorso formativo 2019

1. Gli incontri in forma plenaria

L’anno formativo 2019 ha dedicato largo spazio a momenti in forma plenaria per i RTO dei Piani Giovani. Il primo incontro ha offerto contenuti introduttivi, voci dai protagonisti delle Politiche Giovanili trentine, la presentazione del calendario formativo annuale, con un approfondimento al nuovo strumento del catalogo formativo territoriale, per concludersi con un affondo sulle opportunità formative / incontri di approfondimento offerti dall’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili e dalla Fondazione Franco Demarchi. Momenti di formazione non obbligatoria ma fonte di crescita per i diversi soggetti che concorrono ogni giorno alla crescita delle politiche territoriali. Il secondo incontro, “RTO 1 Fagova in cammino: le strategie e l’implementazione”, e il terzo, “RTO 2 Fagova in cammino: monitoraggio e valutazione” (con un approfondimento tecnico-operativo del sistema di valutazione da parte di un esperto di Fondazione Franco Demarchi) hanno approfondito le novità apportate dalla nuova LP n.6/2018: il Piano Strategico Giovani (PSG), il modo di approcciare i giovani, il ruolo e la responsabilità dei Tavoli, il ruolo del Gruppo Strategico (GS), le tempistiche e le pratiche amministrative, il ruolo degli uffici provinciali, il sistema di valutazione (SV). Incontri utili anche per rilevare i punti di forza e di debolezza del nuovo modello di governance e per individuare possibili strategie e proposte di miglioramento che sono state la base per costruire l’offerta formativa 2020. La plenaria di chiusura dell’anno formativo ha affrontato invece i seguenti temi: l’intervento “Il manager del territorio, tra progettazione culturale, innovazione sociale e curiosità” di Maurizio Busacca, Responsabile Ricerca e Innovazione “Sumo” e Visiting research fellow Università Ca’ Foscari Venezia, l’illustrazione del “Report sulla formazione territoriale” curato da Chiara Sartori, “La formazione di domani” un momento di confronto tra lo staff formazione (Debora Nicoletto, Alessandra Benacchio) e i RTO. La ricca giornata si è conclusa con la presentazione di tre esperienze cosiddette ibride di politiche sui territori, attive non solo in Trentino. È stata infatti presentata l’esperienza veneta del “Festival culturale ‘CombinAzioni’” a cura di Ermes Pozzobon, a seguire quella bolzanina dal titolo “Bolzanism: l’evoluzione dell’abitare”, con un intervento di Valentina Cramerotti, Coop. 19 e di Pietro Ambrosini, Campomarzio, e infine quella di “Giovani e comunità locali: la rivista” con l’intervento di Francesco Picello.

2. La formazione territoriale

La formazione territoriale 2019 è stata strutturata in due percorsi: Fagova per RI e RA e la formazione per RTO/Manager territoriali e altri stakeholder del territorio attraverso l’offerta di un catalogo formativo dedicato. La formazione territoriale dedicata ai RI e RA dei Piani Giovani, dal titolo “RI e RA 1 formazione gruppo strategico: strategie e strumenti”, è stata costruita per rispondere in modo puntuale all’implementazione del

nuovo modello di governance che ha messo in evidenza come il Gruppo Strategico (GS) del Piano Giovani necessitasse di nuovi strumenti amministrativi e normativi (convenzione e regolamenti) e di essere fortemente orientato a saper leggere il contesto/bisogni, acquisire e rielaborare le informazioni giunte dal Tavolo del Confronto e della Proposta e rispondere con proposte e quindi risultati (PSG) ai bisogni dei territori e dei giovani che li abitano. Attraverso questi momenti formativi sono stati affrontati temi quali la regolazione dei rapporti istituzionali e il processo di programmazione, i rapporti con il territorio e il lavoro di rete, il monitoraggio e la valutazione delle strategie e dei progetti operativi; inoltre gli strumenti e i criteri di attuazione, ed è stata valutata insieme l'esperienza maturata nel corso dell'implementazione del PSG. Gli incontri si sono svolti per raggruppamenti di territori (PGZ).

Novità del nuovo programma formativo delle politiche giovanili trentine è stata l'offerta dal 2019 di una azione formativa territoriale a catalogo, che ha previsto l'attivazione di moduli formativi da parte di ogni Piano Giovane a seconda delle esigenze espresse da ogni determinato territorio. Si è dato vita ad una proposta articolata in schede formative raccolte in un catalogo, frutto di una attenta ricognizione e ispirazione dalle migliori offerte formative nazionali e di confronto con l'Incarico Speciale Politiche Giovanili per tutta la governance delle politiche giovanili territoriali, nonché con gli esperti incaricati del percorso "Fagova in cammino", con i RTO nel corso degli anni di formazione e parallelamente al processo di revisione della legge giovani e, non da ultimo, con l'Agenzia per la famiglia per quanto riguarda la governance dei Distretti famiglia che, insieme ai Piani Giovani, costruiscono politiche a base territoriale. Il catalogo formativo ha risposto a bisogni e obiettivi emersi dalle figure che contribuiscono alla realizzazione di tali politiche ed è stato dedicato infatti ai Referenti Tecnici Organizzativi (RTO), ai Referenti Istituzionali (RI) e Referenti Amministrativi (RA) e non solo. Le offerte a modulo, che contenevano descrizione dell'offerta, sono state aperte anche ai componenti dei Tavoli dei Piani Giovani e agli attori del Piano Strategico Giovani (PSG), agli aderenti ai Distretti famiglia e ai progettisti. In taluni casi le attività a catalogo hanno facilitato la connessione fra coloro che volevano acquisire determinate competenze, o approfondire alcuni temi, e i soggetti o le organizzazioni esperte in quegli ambiti. Ogni modulo è stato attivato con il supporto della Fondazione Franco Demarchi. I moduli territoriali realizzati sui 35 Piani Giovani sono stati in totale 24, scelti attingendo fra oltre 40 offerte suddivise fra 5 aree tematiche: Formazione di base, Area management, sostenibilità e fundraising, Area marketing e comunicazione, Competenze trasversali, Educazione e creatività. Le ore formative erogate sono state in totale 96 e per ogni modulo formativo sono stati somministrati dei questionari di valutazione a tutti i partecipanti. I docenti coinvolti sono stati scelti in collaborazione con la Fondazione Franco Demarchi e la loro attività ha lasciato come output del lavoro svolto dei materiali e delle corpose relazioni, queste ultime raccolte nella pubblicazione *"In formazione continua. Temi e contenuti dei percorsi territoriali politiche giovanili e Distretti famiglia. Anno formativo 2019"*. Oltre alla relazione per ogni modulo attivato, redatta dal formatore di riferimento, trovano spazio in questa pubblicazione i contributi relativi a "Fagova in cammino", l'analisi dei questionari somministrati nella formazione territoriale a catalogo, la presentazione dell'impianto di valutazione dei PGZ (impostazione metodologica e implicazioni operative) e il saggio dal titolo "Il manager del territorio, tra progettazione culturale, innovazione sociale e curiosità".

3. L'Alta Formazione

Come per il 2016, il 2017 e il 2018 anche nel 2019 si è tenuto un incontro di alta formazione e di contaminazione tra gli operatori delle Politiche giovanili di Trento e Bolzano dedicato questa volta al tema del Design Thinking. Quali i progetti co-progettati? Quali gli spazi dell'innovazione? Come implementare la progettazione insieme? Numerose amministrazioni pubbliche di tutto il mondo hanno adottato una logica più sperimentale per trovare efficacemente nuove soluzioni alle sfide di oggi, il Design Thinking, e per tale ragione si è deciso di dedicare un approfondimento a questo tema e metodo agli attori chiave delle politiche giovanili

del Trentino Alto Adige, i RTO e i manager territoriali per le Politiche giovanili trentine e gli operatori dei Centri Giovani per quelle alto atesine.

4. Altre occasioni formative

L'attività formativa delle politiche giovanili trentine si sostanzia anche in momenti di approfondimento inseriti in altre attività che ricadono sul territorio e che si intrecciano alla lettura e all'approfondimento del mondo giovanile. Nel corso del "Festival dell'Economia", e in collaborazione con la Fondazione Franco Demarchi, è stato realizzato anche nel 2019 un momento pubblico legato alla ricerca-azione "Strike! Storie di Giovani che cambiano le cose", altro progetto messo in campo all'interno della formazione delle Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento. Successivamente si sono susseguiti momenti formativi di spessore quali ad esempio un laboratorio sullo storytelling, curato da formatori provenienti dalla Scuola Holden di Torino, il Meeting dei Distretti Famiglia in Trentino, la finale di Strike!, la 4° edizione del convegno nazionale "Vivere la montagna che cambia. Nuove prospettive di welfare per le comunità alpine", curato dalla Fondazione Franco Demarchi, e infine il "Festival della famiglia" che ha ospitato l'incontro "L'autonomia dei giovani". Quest'ultimo appuntamento, curato dall'Agenzia per la Famiglia, dalla Fondazione Demarchi e dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, ha ospitato la presentazione del "Rapporto Giovani 2019" fornendo una panoramica sui temi della casa, famiglia e lavoro nel contesto giovanile, con un affondo sull'autonomia abitativa grazie alla presentazione in anteprima della pubblicazione "Co-housing: la sperimentazione di una politica di transizione all'età adulta".

5. Uno sguardo rinnovato

L'attività formativa delle politiche giovanili trentine vede da oltre 10 anni un fermento di proposte, di persone e competenze che ha prodotto una comunità nutrita che opera nel campo delle politiche giovanili, familiari e di comunità. Alla corposa formazione annuale dedicata ai Referenti tecnici organizzativi, ai Referenti istituzionali e amministrativi si è unito il prezioso e importante percorso di certificazione delle competenze che prevede che i RTO siano Manager territoriali. Questi elementi di valorizzazione delle competenze e di acquisizione di nuovi strumenti consentono di progettare nei territori in modo innovativo, coinvolgente e propositivo. Questa solidità di conoscenze e di rete strutturate ha consentito allo staff formativo della Provincia autonoma di Trento e Fondazione Franco Demarchi e ai 35 Piani Giovani di Zona e d'Ambito di non restare disorientati di fronte al Covid ma di cercare nuove vie e tracciare nuovi sentieri di idee e strategie. L'impressione è che i giovani siano stati i soggetti che più di altri sono riusciti a generare idee, reinventarsi la vita, adattarsi in modo creativo alla drammatica situazione del Covid. Gli strumenti tecnologici sono stati questa volta preziosi nel creare legami e accorciare le distanze, nell'esaltare le idee del tempo sospeso vissuto con il Covid. Attraverso il format 'Twenty minutes for the futur', che prevedeva momenti di scambio e formazione ogni settimana per circa 20 minuti, siamo riusciti a condividere paure, intrecciare desideri, nuovi contatti e conoscenze trovandoci virtualmente appiattendolo le distanze. Un Trentino coeso per combattere il Covid con le idee e la positività.

CAPITOLO 5 – IL MANAGER TERRITORIALE E LA CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE

Lara Deflorian, Chiara Marino

1. La certificazione delle competenze

Tutti i cittadini possiedono conoscenze e capacità derivanti da diverse forme di esperienza e, ai fini di un riconoscimento del possesso di un profilo professionale ottenuto attraverso la certificazione delle competenze, è importante sapere che i principali contesti di apprendimento possono essere:

- 1) formali (scuola, corsi di formazione ufficiali con diplomi e qualificazioni);
- 2) non formali (lavoro, associazionismo, volontariato, servizio civile);
- 3) informali (vita quotidiana, famiglia, viaggi, media, web, amici).

Alcune ricerche sostengono che solo il 10% di quello che gli adulti imparano derivi da situazioni di apprendimento formale: si tratta del cosiddetto “Modello 70, 20, 10” che attribuisce il 70% di importanza all’apprendimento non formale, il 20% all’apprendimento informale e appunto solo il 10% all’apprendimento formale. Sembrerebbe quindi che il 70% delle cose che impariamo derivino dal “Learning by doing”, il 20% dal “Learning by living” e il 10% dal “Learning by training”.

Una ricerca di Eurobarometro conferma questa ipotesi: nel 2014 più di 30.000 cittadini dell’Unione Europea hanno partecipato a un sondaggio sull’apprendimento e il 23% degli intervistati ha risposto che l’istruzione e la formazione ricevuta non li aveva dotati delle abilità necessarie per trovare un lavoro in linea con le loro qualifiche. È chiaro quindi che la scuola, pur essendo fondamentale, non è più sufficiente per apprendere un mestiere, anche perché sempre meno i lavori che facciamo risultano perfettamente coerenti con il percorso di studi precedente.

Nella formazione formale il modello è definito da alcuni con il termine “push”: c’è sempre qualcuno di esterno al soggetto in apprendimento che pianifica il processo decidendo al posto suo tempi, contenuti, approcci. Nella formazione non formale e informale il modello è invece definito con il termine “pull”: è il soggetto che pianifica la sua formazione ed è quindi il singolo ad essere protagonista del proprio processo di apprendimento. La persona quindi è al centro!

Il riconoscimento delle competenze si colloca nell’ambito dell’apprendimento non formale e informale, in quanto nel contesto formale il riconoscimento è già soddisfatto dal conseguimento dei titoli di studio.

Secondo Gianluca Cepollaro, la competenza si può definire come un bricolage di risorse (saperi, conoscenze, abilità, capacità, atteggiamenti, motivazioni, pensieri, ragionamenti). La persona competente sarebbe un “bricoleur” (tuttofare), che sa quali risorse usare a seconda del contesto in cui agisce.

Un’altra metafora spesso usata per definire la competenza è quella dell’iceberg: la porzione visibile dell’iceberg corrisponderebbe alla parte più esplicita, in genere associata alle conoscenze e alle abilità possedute da una persona, mentre la porzione dell’iceberg nascosta sotto il livello dell’acqua sarebbe composta da quegli aspetti meno evidenti, quali motivazioni e atteggiamenti. Ma spesso nemmeno le conoscenze e le abilità sono così evidenti come sembra, anzi spesso sono essere tacite: conoscenze che tutti noi possediamo e che derivano dai nostri apprendimenti non formali e informali, ma di cui non siamo consapevoli. In genere, infatti, quando le persone agiscono non pensano a quali apprendimenti mettono in campo: più una persona è abituata a fare una cosa, meno attiva processi di riflessione, in quanto le azioni le vengono automatiche. Bisogna passare quindi dal livello tacito al livello esplicito, rendere visibili le risorse, dando loro il giusto nome, offrire alle persone consapevolezza delle risorse che possiedono, attivando veri e propri processi di empowering, e dare un riconoscimento sociale valido e legale a queste risorse e alle competenze che ne scaturiscono.

Questo processo trova le sue radici nella Raccomandazione europea del 20 dicembre 2012 che afferma che “Gli stati membri dovrebbero dare alle persone l’opportunità di dimostrare quanto hanno appreso al di fuori

dell'istruzione e della formazione formali e di avvalersi di tale apprendimento per la carriera professionale e l'ulteriore apprendimento”.

2. La nascita di un nuovo profilo professionale

L'attuale realtà dinamica e il contesto professionale in continuo cambiamento richiedono nuove professionalità, con la conseguente necessità di creare e definire profili professionali sempre aggiornati e il più possibile aderenti alla realtà lavorativa che vede coinvolto, in primis, il mondo giovanile.

La Fondazione Franco Demarchi, a seguito dell'accordo e di una collaborazione con l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento e alla luce della sua esperienza nell'ambito della certificazione delle competenze, ha sviluppato un progetto che, nella sua prima fase, ha visto la definizione di un nuovo profilo professionale, finalizzato a valorizzare la professionalità svolta sul territorio di operatori come i Referenti tecnico organizzativi (Rto) dei Piani giovani e dei Distretti famiglia, fortemente attivi nel lavoro di rete.

Un profilo professionale si definisce attraverso l'insieme di elementi che caratterizzano una specifica professione: una descrizione sintetica del lavoro, un insieme di una o più competenze, un elenco di attività che identificano le fasi di un processo di lavoro, a cui si collegano conoscenze e abilità agite e integrate, applicabili in contesti dinamici. Per la costruzione del nuovo profilo professionale è stata condotta un'indagine sul campo. In questa fase, secondo una metodologia bottom up che ha visto il coinvolgimento degli Rto, destinatari dello stesso profilo professionale, è stato fatto un lavoro di trasposizione dell'esperienza professionale concretamente vissuta, secondo standard descrittivi riconosciuti a livello sociale e istituzionale. A livello operativo la fasi condotte dalla Fondazione Demarchi sono state di:

- 1) Analisi e studio di documentazione di settore;
- 2) Interviste e focus group che hanno visto il coinvolgimento di alcuni testimoni privilegiati;
- 3) Analisi e rielaborazione di materiale documentale di settore;
- 4) Costruzione del profilo professionale;
- 5) Testazione del nuovo profilo su alcuni Rto.

Il risultato finale ha visto la nascita del profilo professionale di “Manager territoriale”, che mette in campo conoscenze e abilità legate alla progettazione e al lavoro di rete nell'ambito delle politiche giovanili, familiari e di sviluppo di comunità.

A livello normativo il profilo (1) è stato quindi inserito nel “Repertorio provinciale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali” e definito secondo quanto riportato nella delibera della Giunta provinciale n. 1733 del 28/09/2018.

Tale passaggio è stato fondamentale poiché, per poter ottenere la certificazione di un profilo professionale, è necessario che questo sia inserito nel Repertorio provinciale. Inoltre, un altro elemento fondamentale, è stato l'aggancio del profilo di “Manager territoriale” al Repertorio nazionale dell'Atlante del lavoro dell'INAPP, in modo che la certificazione è valevole sull'intero territorio italiano.

Tabella 1 – “Profilo di qualificazione professionale Manager territoriale” tratto dall’“Allegato 1 parte integrante” della delibera della Giunta provinciale n. 1733 del 28/09/2018

PROFILO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE	
Titolo qualificazione professionale	MANAGER TERRITORIALE
Descrizione sintetica della qualificazione professionale	Il Manager territoriale interviene nell’ambito delle politiche su base territoriale (giovanili, familiari e di sviluppo di comunità), progettando e organizzando azioni integrate sul territorio. Promuove, inoltre, il lavoro di rete tra i diversi attori presenti, al fine di rendere protagonista e valorizzare la comunità. Opera in contesti soggetti a trasformazione sociale e sviluppa prestazioni proprie e altrui, favorendo soluzioni anche creative.
COMPETENZA 1	Progettare, coordinare, attuare e valutare azioni integrate Nell’ambito delle politiche su base territoriale (giovanili, familiari e di sviluppo di comunità)
	<p>Abilità</p> <ul style="list-style-type: none"> Raccogliere ed elaborare dati di contesto Analizzare la domanda espressa e inespressa del territorio e dei suoi attori Leggere e interpretare le problematiche manifestate dagli attori del territorio Individuare e attivare le risorse territoriali Individuare le strategie necessarie alla condivisione territoriale delle azioni a risposta dei bisogni rilevati Individuare e analizzare documentazione di supporto alla progettazione delle azioni (norme, vincoli, disposizioni, ecc.) Definire indicatori di performance, qualità e controllo delle azioni Applicare tecniche di co-progettazione Identificare gli obiettivi delle azioni, sulla base delle priorità degli attori coinvolti Utilizzare strumenti e tecniche per curare il monitoraggio delle singole fasi progettuali (finalizzate alla ri-progettazione) Applicare tecniche di problem solving Gestire gli adempimenti amministrativi delle azioni previste Applicare tecniche di pianificazione delle attività Applicare tecniche di rendicontazione e di redazione di report Applicare modalità di coordinamento del lavoro <p>Conoscenze</p> <ul style="list-style-type: none"> Il territorio e le sue risorse Normativa in materia di politiche giovanili, familiari e di sviluppo di comunità Funzionamento degli enti locali (norme e prassi) Fasi del ciclo di vita del progetto Tecniche di progettazione e co-progettazione Tecniche di pianificazione delle attività Elementi di project management Tecniche di rendicontazione e di redazione documentale Tecniche di negoziazione e ascolto attivo <p>Attività di riferimento</p> <ul style="list-style-type: none"> Identificazione del team di progetto e degli stakeholders Sviluppo del piano di progetto e definizione degli obiettivi e delle attività Stima delle risorse e definizione delle specifiche organizzative di progetto Definizione operativa delle sequenze di attività e della stima dei tempi e dei costi Individuazione e controllo degli indicatori di performance della qualità Pianificazione degli approvvigionamenti Pianificazione e gestione della comunicazione Sviluppo del team di progetto e gestione degli stakeholders

	Gestione del processo di controllo (obiettivi, risorse, team, tempi, costi, ecc.) Gestione delle fasi di chiusura del progetto e dei deliverables previsti
	Livello QNQ/EQF della competenza 5° livello
COMPETENZA 2	Promuovere il lavoro di rete e sviluppare la partecipazione dei cittadini curando la comunicazione tra i soggetti del territorio
	<p>Abilità Individuare, selezionare e coinvolgere le risorse del territorio Applicare tecniche di comunicazione e di gestione delle dinamiche di gruppo Applicare tecniche di lavoro di rete Applicare tecniche di negoziazione Applicare tecniche per la gestione di pubbliche relazioni Redigere dispositivi di promozione/marketing sociale funzionali al canale comunicativo utilizzato Individuare e utilizzare i canali comunicativi per promuovere le iniziative Analizzare la domanda e le istanze non definite provenienti dal territorio e dagli operatori interfacciandosi con questi Condurre momenti di confronto per identificare problemi e individuare soluzioni Stimolare le capacità decisionali anche in ambito lavorativo e formativo Gestire dinamiche di gruppo Applicare tecniche di animazione del territorio per la gestione di azioni in grado di far emergere potenzialità, modelli, eccellenze e criticità</p>
	<p>Conoscenze Caratteristiche del territorio e della rete dei servizi pubblici e privati Elementi di comunicazione verbale e non verbale Tecniche di lavoro di rete Tecniche di negoziazione e di gestione dei conflitti Elementi di scrittura Elementi di normativa relativa a convenzioni e/o organizzazione di eventi Caratteristiche socio-culturali del territorio Tecniche di ascolto attivo e di empowerment Elementi di politiche su base territoriale europee, nazionali, locali</p>
	<p>Attività di riferimento Identificazione del team di progetto e degli stakeholders Pianificazione e gestione della comunicazione Sviluppo del team di progetto e gestione degli stakeholders</p>
	Livello QNQ/EQF della competenza 5° livello

3. Il percorso per la certificazione di “Manager territoriale”

I percorsi di validazione e certificazione delle competenze si fondano sull’opportunità di ciascuna persona nel vedere riconosciute le proprie competenze a prescindere dal contesto in cui esse sono state maturate.

Le competenze validabili e poi successivamente certificabili sono tutte quelle che le persone acquisiscono, come già scritto in precedenza, in contesti non solo scolastici, ma anche e soprattutto nei contesti lavorativi e in generale attraverso tutte le proprie esperienze di vita.

Molti aspiranti Manager territoriali hanno maturato competenze sul campo, attraverso la pratica professionale, la formazione continua e lo svolgimento di varie attività, spesso assai più ricche di quelle attestate dal possesso di uno specifico titolo di studio. Riconoscere formalmente le competenze acquisite è un dovere delle

istituzioni e un diritto dei cittadini. Questo permette alle persone di valorizzare il proprio patrimonio di professionalità e di esercitare un ruolo, in questo caso quello di Manager territoriale, con pieno riconoscimento pubblico, sociale e istituzionale.

Nel concreto le opportunità a favore del Manager Territoriale risultano:

- Soddisfare quanto richiesto dalla l.p. n. 6 del 28 maggio 2018 (relativa alla l.p. sui Giovani e alla l.p. sul Benessere Familiare), secondo cui gli operatori che supportano la realizzazione del sistema integrato delle politiche giovanili e gli operatori che supportano la realizzazione del distretto per la famiglia devono essere in possesso delle validazioni e certificazioni delle proprie competenze nel rispetto delle disposizioni provinciali e statali vigenti in materia di validazione e certificazione di competenze;
- Valorizzare le proprie esperienze pregresse;
- Acquisire maggiore consapevolezza delle proprie risorse professionali e personali;
- Aprirsi a diverse occasioni professionali;
- Ambire a possibili futuri di crediti formativi.

Per poter accedere ai percorsi che portano alla certificazione della competenze di “Manager territoriale” è necessario che le persone abbiano maturato un’esperienza di almeno 30 mesi, anche non continuativa ma svolta nell’arco degli ultimi 7 anni precedenti alla richiesta di certificazione, nello svolgimento di attività di progettazione e di lavoro di rete nell’ambito delle politiche giovanili e/o familiari e/o di sviluppo di comunità; oppure aver svolto, nei 7 anni precedenti alla richiesta di certificazione, almeno 24 mesi il ruolo di Referente tecnico organizzativo sui Piani Giovani di Zona e/o d’Ambito o il ruolo di referente tecnico/istituzionale di uno dei Distretti Famiglia del Trentino.

L’iter del percorso che porta alla certificazione delle competenze proposto dalla Fondazione Franco Demarchi, sulla base delle deliberazioni G.P. 29/12/2016 n.2471 e G.P. 20/12/2019 n.2132, si struttura attraverso quattro fasi:

- 1) FASE DI ACCESSO che prevede l’ACCOGLIENZA e il rilascio delle informazioni ai cittadini interessati, oltre alla preiscrizione al percorso;
- 2) FASE DI IDENTIFICAZIONE che si sviluppa attraverso quattro passaggi:
 - l’ISCRIZIONE al percorso per coloro che risultano in possesso dei requisiti specifici previsti;
 - l’ACCOMPAGNAMENTO nella produzione del Dossier Individuale attraverso incontri in piccolo gruppo e alcuni incontri personalizzati, corredati da un lavoro individuale, in cui gli iscritti hanno occasione di riflettere sulle proprie esperienze biografiche significative. Utilizzando diverse modalità e forme, funzionali alla valorizzazione della loro esperienza saranno chiamati a illustrare e documentare le attività individuate, producendo il loro personale Dossier Individuale;
 - il RILASCIO DOCUMENTO DI TRASPARENZA in cui esperti di metodo, e se necessario esperti di settore, analizzeranno i singoli Dossier Individuali al fine di stabilire la possibilità o meno di accesso alla successiva fase di valutazione e sarà rilasciato al/la candidato/a il Documento di Trasparenza;
- 3) FASE DI VALUTAZIONE in cui una Commissione di valutazione nominata dalla Pat (deliberazione G.P. 24/09/2019) composta da un Esperto metodologico di valutazione (Presidente) e da un Esperto di contenuto (Referente professionale) valuta il conseguimento della qualificazione professionale;
- 4) FASE DI ATTESTAZIONE in cui viene rilasciato il Certificato finale oppure il Documento di Validazione nell’eventualità di una valutazione positiva parziale rispetto alla qualificazione professionale. Questo documento sarà utilizzabile ai fini dell’ottenimento di eventuali successive certificazioni.

4. I numeri in Trentino

A fine agosto 2020 sono 30 i “Manager territoriali” qualificati, mentre 19 hanno consegnato il Dossier Individuale e sono in attesa di presentarsi, a fine settembre 2020, davanti alla Commissione di valutazione. Oltre a questi attualmente sono una quarantina gli aspiranti “Manager territoriali” che hanno iniziato il percorso di certificazione.

Per informazioni è possibile contattare Lara Deflorian, formatrice della Fondazione Franco Demarchi, telefonando al numero 0461 273718, oppure scrivendo a lara.deflorian@fdemarchi.it.

Bibliografia

Cepollaro Gianluca, *Le competenze non sono cose*, Guerini e Associati editore, 2008

Reggio Piergiorgio e Righetti Elena (a cura di), *L'esperienza valida: teorie e pratiche per riconoscere e valutare le competenze*, Carocci editore, 2013

Reggio Piergiorgio e Righetti Elena (a cura di), *Generare valore: la validazione delle competenze nelle organizzazioni*, Carocci editore, 2011

Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale (2012/C 398/01)

CAPITOLO 6 – CENTRI GIOVANI: IL DISEGNO GENERALE E L'OPERATIVITÀ DELLE SINGOLE REALTÀ

a cura degli operatori dei Centri Giovani Smart Lab di Rovereto, #Kairos di Pergine, Rombo di Vigolo Vattaro, Spazio Atropiano di Andalo, Cantiere 26 di Arco

1. Contesto

I Centri giovani trentini, seguendo il modello europeo, richiamano i principali riferimenti UE in materia di Youth work: prima seguendo il quadro dell'azione strategica della UE, "Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" che l'Unione Europea aveva varato nel 2010, e ora facendo riferimento alla Strategia dell'UE per la gioventù 2019-2027, che si fonda sulla risoluzione del Consiglio del 15 novembre 2018⁵⁶.

L'azione strategica "Europa 2020" presentava alcuni "europilastrini" ai quali i centri fanno riferimento⁵⁷:

- ciascun giovane rappresenta una risorsa per la società ed ha messo in risalto l'importanza di affermare il diritto dei giovani di partecipare all'elaborazione delle politiche che hanno ripercussioni sulla loro vita mediante un dialogo strutturato costante con i giovani e le organizzazioni giovanili
- i giovani hanno un prezioso contributo da apportare allo sviluppo della società e il loro coinvolgimento nella ricerca di risposte ai problemi e alle sfide della società è essenziale al fine di consentire a tutti i giovani di trarre pieno vantaggio dalle loro capacità e trovare soluzioni funzionali, significative e sostenibili
- è indispensabile accettare la voce dei giovani in tutti i processi politici e decisionali che hanno ripercussioni sulla loro vita

L'Unione Europea decise di investire sui concetti di sviluppo di competenze e talenti, trovandone traduzione operativa nell'idea di "spazi giovanili" definiti come "centri di animazione socio-educativa".

La visione europea dello Youth work⁵⁸, vede la promozione di politiche giovanili basate sul modello dell'animazione socio-educativa per i giovani e che presenta cinque caratteristiche essenziali:

- 1) sono i giovani a scegliere di partecipare;
- 2) le attività si svolgono nei contesti ove i giovani interagiscono tra di loro;
- 3) giovani e Youth worker (operatori) sono considerati partner in un comune processo di apprendimento;
- 4) le organizzazioni giovanili hanno un potenziale enorme nello sviluppo delle competenze dei giovani;
- 5) le politiche giovanili sono intersettoriali e richiedono capacità di networking.

Per animazione socio-educativa⁵⁹ si intende quindi un ampio ventaglio di attività (sociali, culturali, educative, sportive, politiche, ecc.) svolte con, da e per i giovani, ricorrendo all'apprendimento non formale ed informale (quindi al di fuori dell'istruzione formale). L'animazione socio-educativa può contribuire allo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale e dell'innovazione dei giovani, della partecipazione sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione. Ciò con lo scopo di aiutare i giovani a sfruttare appieno le proprie potenzialità e favorire lo sviluppo personale.

⁵⁶ Consiglio dell'Unione europea, Risoluzione sulla strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027, Bruxelles, 15 novembre 2018.

⁵⁷ Fonte: <https://www.trentinogiovani.it/centri-giovani/>

⁵⁸ Risoluzione del Consiglio su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010/2018), 29.11.2009.

⁵⁹ Risoluzione del Consiglio, sull'animazione socio-educativa [Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 04.12.2010].

Obiettivo dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa è incentivare lo Youth work come pratica sociale⁶⁰, così come:

- la partecipazione dei giovani al fine di incidere sulle decisioni che li riguardano (dal momento che tutte le decisioni prese oggi incideranno per più tempo sull'attuale generazione di giovani), anche attraverso organizzazioni giovanili⁶;
- gli scambi al fine di sviluppare e rafforzare le competenze personali, sociali e civiche, sviluppare il pensiero critico e la creatività, migliorare l'occupabilità e diventare cittadini europei attivi;
- lo sviluppo, quando e dove possibile, di punti di contatto per i giovani facilmente accessibili che forniscano un'ampia gamma di servizi e/o informazioni, compresi la consulenza finanziaria, l'orientamento e il sostegno in materia professionale, sanitaria e relazionale e le opportunità educative, culturali ed occupazionali.

La progettazione di un centro giovani in chiave europea va nella direzione di un investimento sulle nuove generazioni in quanto grazie a loro si possono innescare processi di sviluppo di comunità, di innovazione, di cambiamento sociale.

Guardando al futuro, nel programma Strategia Europea 2021-2027, l'Europa si pone cinque obiettivi strategici⁶¹:

- Europa più intelligente (innovazione, tecnologie digitali, sostegno alle PMI, modernizzazione industriale);
- Europa più verde e a zero emissioni di carbonio (Transizione energetica, economia circolare, energie rinnovabili, efficienza energetica, lotta contro i cambiamenti climatici);
- Europa più connessa (reti infrastrutturali di trasporto e banda larga e ultra-larga);
- Europa più sociale (solco europeo dei diritti sociali, educazione, occupazione, competenze, inclusione sociale);
- Europa più vicina ai cittadini (strategie di sviluppo urbano sostenibile e strategie di sviluppo guidate a livello locale).

La priorità del programma 2021-2027 sarà investire maggiormente in aree come ricerca e innovazione, giovani, economia digitale, gestione delle frontiere, sicurezza e difesa per contribuire alla prosperità, alla sostenibilità e alla sicurezza nel futuro.

La Strategia dell'UE per la gioventù 2019-2027, alla quale i centri ora fanno riferimento, promuove la partecipazione dei giovani alla vita democratica, ne sostiene l'impegno sociale e civico e punta a garantire che tutti i giovani dispongano delle risorse necessarie per prendere parte alla società in cui vivono.

La Strategia dell'UE per la gioventù si concentra su tre settori d'intervento fondamentali, che sono: Mobilitare, Connettere, Responsabilizzare, di cui promuove un'attuazione trasversale coordinata.

Nello specifico:

1. Mobilitare: significativa partecipazione civica, economica, sociale, culturale e politica dei giovani.
2. Connettere: promuovere - attraverso diverse forme di mobilità - collegamenti, relazioni e scambi di esperienze che costituiscono una risorsa fondamentale per la solidarietà e il futuro sviluppo dell'Unione europea.
3. Responsabilizzare: incoraggiare i giovani a prendersi carico della propria vita. L'animazione socio-educativa in tutte le sue forme può fungere da catalizzatore per la responsabilizzazione.

⁶⁰ Recommendation CM/Rec. (2017)4 of the Committee of Ministers to member States on Youth work

⁶¹ Fonte: <https://www.h2020project.it/nuova-programmazione-ue-2021-2027/>

La Strategia Europea per la gioventù 2019-2027 si pone, grazie ad un processo di consultazione, conclusosi a febbraio 2018, al quale hanno partecipato 48 mila giovani europei, 11 obiettivi: Youth Goals.

1. Collegare la UE e i giovani
2. Parità di genere
3. Società inclusive
4. Informazione e dialogo
5. Salute mentale e benessere
6. Sostegno ai giovani delle aree rurali
7. Lavori di qualità per tutti
8. Apprendimento di qualità
9. Spazio e partecipazione per tutti
10. Europa verde e sostenibile
11. Organizzazioni giovanili e programmi europei

Ai punti 3.5 e 9 si fa particolare riferimento agli spazi:

- 3.5) Fornire più spazi, opportunità, risorse e programmi per rafforzare il dialogo, la coesione sociale e combattere la discriminazione e la segregazione;
- 9) Fornire spazi dedicati ai giovani in tutti i settori della società. I giovani hanno bisogno di accedere a spazi fisici nelle loro comunità per sostenere il loro sviluppo personale, culturale e politico.

Dunque, in linea con la Strategia Europa 2020 e con la nuova Strategia Europea per la Gioventù 2019-2027, la filosofia di fondo di questi spazi è quella di svolgere la funzione di luoghi di produzione culturale e creativa giovanile unita a quelle di sviluppo di “competenze chiave”, spendibili anche sul mercato del lavoro. Da qui il senso delle politiche giovanili: promuovere attività di “educazione non formale” basate sulla partecipazione volontaria dei giovani, finalizzata all’apprendimento di competenze. In questo modo lo Youth work può contribuire allo sviluppo dell’autonomia, della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, e dell’innovazione dei giovani, della partecipazione sociale, dell’impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell’inclusione.

In questi spazi, l’organizzazione è flessibile, dinamica e adattabile per favorire l’accesso ad attività formative e culturali quali musica, teatro, cinema, danza, pittura, disegno e attività manuali ed espressive, nuovi sport, multimedialità, comunicazione, informazione e media, ma anche spazi dedicati allo studio e al libero accesso al Wi-Fi, ai nuovi lavori e professioni e di sperimentazione e ricerca in campo artistico e culturale e digitale. A garantire tutto ciò, in questi centri operano Youth workers per favorire lo sviluppo di questi percorsi con i ragazzi, attenti sia al compito (il prodotto, es. una rassegna di band), che alle relazioni che si sviluppano, ai percorsi personali (orientativi) di ciascuno ed all’apprendimento di competenze. Si lavora quindi in contesto di politiche giovanili e di Youth work, dove il Centro diventa un punto di riferimento per il territorio, ed i giovani stessi diventano una risorsa indispensabile per la comunità.

A livello provinciale, la PAT ha già ipotizzato una formula simile alla Rete dei Centri, con la legge provinciale n.6, del 28 maggio 2018, nello specifico nella sezione:

“ Art. 9, Sostituzione dell’art. 8 della legge provinciale sui giovani 2007:

1. L’art. 8 della legge provinciale sui giovani 2007 è sostituito dal seguente:

«Art. 8 (Centri giovanili). - 1. La Provincia riconosce il ruolo dei centri giovanili quali punto di riferimento per l’organizzazione di azioni rivolte ai giovani e volte, tra l’altro:

a) alla realizzazione di iniziative formative, di stimolo all’imprenditoria giovanile e di orientamento e supporto alla vita del giovane;

b) alla produzione di attività artistiche;

c) allo svolgimento di attività culturali, ludico-ricreative e motorie.

2. La Provincia può favorire la costituzione di una rete per il coordinamento delle attività svolte dai centri giovanili.».

I Centri percepiscono questo coordinamento come logica di efficienza nell'allocazione delle risorse.

In questo contesto, in cui le Politiche Giovanili stanno vivendo un cambiamento da assistenzialismo a protagonismo in cui i giovani passano da essere considerati una questione sociale al venire riconosciuti come fattore culturale, si collocano i Centri Giovani trentini, spazi diversi tra loro ma con importanti obiettivi comuni.

Tutti i soggetti si riconoscono nell'essere nati con il compito di puntare sui giovani: sulla loro innata capacità di pensiero, di creazione e di intraprendenza, per coinvolgere l'intera comunità locale in un processo di rinnovamento socio-culturale ed economico del territorio.

Ogni centro ha una sua storia, storia di crescita per e con la comunità.

CENTRO #KAIROS

Breve storia e analisi di contesto	<p>Pergine ha ormai superato i 21.000 abitanti diventando il terzo Comune della Provincia per numero di abitanti dopo Trento e Rovereto. Il comune di Pergine, oltre al territorio del borgo, è composto da molte frazioni e località, in cui vive praticamente la metà della popolazione del comune di Pergine Valsugana.</p> <p>I giovani dagli 11 ai 29 anni sono circa 4.500 e quindi rappresentano poco meno del 20% della popolazione totale, confermando il “peso piuma” dei giovani rispetto alle altre fasce di età.</p> <p>La valle del Fersina composta dai 4 comuni di Sant'Orsola Terme, Fierozzo, Frassilongo e Palù del Fersina conta in totale 2.108 abitanti, di cui 450 giovani compresi nella fascia d'età interessata dalle politiche giovanili (circa il 21%). Da sottolineare che i comuni di Fierozzo, Frassilongo e Palù del Fersina ospitano la minoranza linguistica mòchena che in questo territorio ha un'incidenza del 90% della popolazione.</p> <p>È interessante osservare una peculiarità della Comunità Alta Valsugana e Bersntol: presenta la più ridotta crescita dell'età media ed ha assistito a un aumento delle coppie con figli, dei nati e del segmento 0-19 anni (unica realtà provinciale che ha avuto un saldo positivo in questa fascia di età).</p> <p>Un altro fattore che incide sulla particolare situazione locale è la presenza di un considerevole numero di stranieri che rappresentano il 15% della popolazione totale (2.318 abitanti) rispetto alla media italiana di 8,3%. Di questi circa il 20% (408) sono giovani in età compresa tra i 10 e i 24 anni. Questi dati mettono in evidenza come sia necessario porre un'attenzione privilegiata a tematiche quali l'integrazione e il dialogo interculturale, anche alla luce del particolare periodo storico ed economico che il nostro Paese sta vivendo, che sta mettendo in una condizione di fragilità e di rischio le fasce più deboli della società che</p>
------------------------------------	--

	<p>vedono giovani e stranieri come protagonisti.</p> <p>La Comunità di Pergine ha assunto ormai la dimensione di città, crescendo numericamente in termini demografici e in termini di bisogni sociali: i livelli di appartenenza che caratterizzavano la dimensione “paesana” si sono ampliati e diversificati, seguendo coerentemente il processo contemporaneo che sta vivendo, ormai da anni, la società moderna.</p> <p>A Pergine sono presenti numerosi soggetti che a diverso titolo si occupano di giovani e intercettano le loro esigenze: le agenzie educative (gli istituti Comprensivi Pergine 1 e Pergine 2, l'Istituto d'Istruzione Marie Curie - che conta ben 1300 studenti provenienti da Pergine e dai comuni limitrofi -, il centro diurno APPM, Noi Oratori), le associazioni culturali (Il Sogno, la Scuola di musica Rising Power, Danzamani, Pergine Spettacolo Aperto, l'Associazione Kariba, l'Associazione Aria Teatro, Studiosamente Insieme, Orizzonti Sonori, l'Associazione H2O+, l'Associazione Primavera Giovanile, Iniziative Educative...), le associazioni sportive (la Polisportiva Oltrefersina, l'Ekon...), oltre al Centro #Kairos. Inoltre, il Comune di Pergine ha sostenuto la creazione della Consulta dei giovani, un soggetto istituzionale che affianca l'amministrazione nell'elaborazione di progetti rivolti alla comunità giovanile e che fa parte del Tavolo del Confronto e della Proposta.</p> <p>Il Centro Giovani di Pergine è stato aperto nel 2002 nello stabile comunale situato in Via Guglielmi n. 19, attraverso affido ad un soggetto del terzo settore. Dal 2006 la rilevante presenza del Comune nella gestione, attraverso l'assunzione di una persona con contratto di co.co.co., ha permesso una maggiore collaborazione con l'esterno ed una maggiore apertura, rispetto alla gestione precedente. A seguito del bando per la concessione di contributi per la costruzione dei centri giovani allegato alla Delibera n. 1874 dd. 31.08.2007, il Comune di Pergine Valsugana ha individuato uno spazio in di Via Amstetten n. 11 (un terreno edificabile) per la realizzazione della nuova struttura che è stata inaugurata nella primavera del 2013.</p> <p>Da questo momento il centro giovani comunale ha trasferito la propria sede nella nuova struttura. Non si è trattato, però, solo di un cambio di sede. Le attività presso il nuovo Centro, chiamato #Kairos per indicare la <i>qualità</i> del tempo che vi si può trascorrere, si sono notevolmente ampliate.</p> <p>Il Centro è stato concepito come punto di aggregazione dove i giovani possano essere sia utenti che attori protagonisti dei progetti che si svolgono al suo interno. L'obiettivo principale è quello di fornire ai giovani strumenti per esprimersi, confrontarsi ed arricchirsi all'interno di un ambiente vitale, multiculturale, intergenerazionale, aperto a progetti e idee proposti dai giovani.</p> <p>In continuità con il centro presente a Pergine Valsugana dal 2002, è stato confermato l'accreditamento da parte della Provincia quale Centro</p>
--	---

	<p>di aggregazione territoriale (CAT), destinato quindi a giovani dagli 11 ai 25 anni. Questo servizio del centro, che occupa una parte del piano terra, è stato denominato <i>#Kairos Giovani</i>.</p> <p>Il Centro <i>#Kairos</i> è strettamente collegato con lo Sportello “Pergine Giovani” e con l'Ufficio delle Politiche giovanili del Comune attraverso la gestione unica dell'Azienda Speciale Servizi Infanzia e Famiglia G.B. Chimelli che supporta il Centro dal punto di vista del coordinamento e della progettualità.</p> <p>La particolare ubicazione del Centro, in prossimità della scuola media T. Garbari e del nuovo plesso dedicato alle scuole dell'infanzia GB 2, consente al Centro <i>#Kairos</i> di essere un luogo di intersezione delle attività in favore delle famiglie e in generale della comunità, uno spazio aggregativo, che integra e arricchisce le opportunità di socializzazione e di usufruibilità dello spazio cittadino.</p>
Perché un centro?	Lo spazio scelto in Via Amstetten si trova tra le scuole medie Garbari e una nuova struttura, anch'essa progettata negli stessi anni del Centro <i>#Kairos</i> che attualmente ospita un nido e una scuola dell'infanzia. L'idea dell'amministrazione era creare in una zona più periferica di Pergine una “cittadella per l'infanzia e i giovani” che coinvolgesse tutte le fasce di età.
Quando ha aperto	A seguito del bando per la concessione di contributi per la costruzione dei centri giovani allegato alla Delibera n. 1874 dd. 31.08.2007, il Comune di Pergine Valsugana ha individuato lo spazio per la realizzazione della nuova struttura che è stata inaugurata nella primavera del 2013.
Da chi è gestito	L'Azienda Speciale Servizi Infanzia e Famiglia – G.B. Chimelli è l'ente pubblico strumentale del Comune di Pergine Valsugana per la gestione dei servizi nella fascia di età 0-30 anni. L'Azienda si occupa nello specifico di gestire 3 nidi d'infanzia e 3 scuole dell'infanzia, oltre a varie iniziative rivolte a bambini o all'intero nucleo familiare, mentre per quanto riguarda il target 11-30 l'Azienda gestisce le politiche giovanili che comprendono numerosi progetti e servizi rivolti ai giovani, tra i quali il Piano Giovani di Zona di Pergine e della Valle del Fersina e il Centro <i>#Kairos</i> , situato in Via Amstetten 11 a Pergine Valsugana.
Quali obiettivi	Il Centro <i>#Kairos</i> vuole essere interlocutore e punto di riferimento delle iniziative per i giovani, un laboratorio permanente, strutturato e flessibile in grado di generare azioni concrete con i giovani, un luogo di promozione, animazione, aggregazione sociale e culturale che incentiva l'incontro e lo scambio fra individui, gruppi, associazioni, enti del territorio.
Quali target	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Giovani tra gli 11 e i 35 anni ➤ Famiglie ➤ Comunità Alta Valsugana e Bersntol ➤ Società civile (associazioni e realtà del territorio) ➤ Comunità locale

	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Comune di Pergine ➤ Scuole e altre agenzie educative ➤ Piano Giovani di zona
Azioni proposte	<p>Le finalità del Centro #Kairos sono perseguite attraverso le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ costruzione di reti significative con altri soggetti operanti sul territorio (istituti scolastici, altri centri giovani, centri diurni, altre realtà sociali, servizi della Provincia dedicati alle politiche giovanili, imprese, incubatori di impresa, hub, referenti del Piano Giovani di Zona, enti di promozione sportiva, ...); ➤ svolgimento di attività di informazione/formazione sulle iniziative ed opportunità a favore dell'occupazione e della formazione dei giovani, l'imprenditorialità, il rafforzamento delle competenze personali, nonché di altre aree di potenziale interesse, quali scambi con l'estero, concorsi, forum di discussione, convegni; ➤ avvicinamento alla pratica di attività creative, ricreative, sportive e di animazione (feste, eventi comunitari, tornei, soggiorni stagionali, gite ecc); ➤ promozione di laboratori creativi/espressivi, spazi di coworking, palestre di idee; ➤ organizzazione di serate, incontri e workshop formativi/informativi su tematiche di interesse (es. percorsi genitori, sportello di ascolto, di cittadinanza attiva, avvicinamento al volontariato, progetti di scambio con altri paesi europei...); ➤ progettazione partecipata con gruppi di ragazzi e/o adulti per un processo condiviso di animazione socio-culturale ed organizzazione di eventi /manifestazioni comunitarie del territorio; ➤ svolgimento di funzioni di ascolto, sostegno alla crescita, accompagnamento, orientamento. <p>Al piano terra gli spazi sono destinati al CAT (#Kairos giovani), al #Kairos Bar ed a un'ampia sala polifunzionale. Il #Kairos giovani è aperto dal lunedì al sabato dalle 14.30 alle 19.00 e il venerdì dalle 20.30 alle 22.30. Il servizio rappresenta luogo e occasione di iniziative di avvicinamento alla pratica di alcune attività creative, ricreative, sportive e di animazione (feste, eventi comunitari, tornei, ecc). Da fine novembre 2017 al piano terra dello stabile è entrato in funzione il #Kairos Bar, il primo Family Cafè della Provincia, gestito da Soste srl. La finalità è quella di realizzare un luogo di "aggancio", anche considerando i servizi pubblici che sono ora presenti nella medesima area (oltre al Centro, l'Istituto Comprensivo Pergine 2, la nuova scuola dell'infanzia, il nuovo nido), un "open space" dell'aggregazione rivolto a tutta la famiglia in un'ottica di ibridazione tra politiche. È comunque uno spazio con una forte impronta educativa, che adotta e fa propria la mission del Centro. La presenza della sala polifunzionale, collegata direttamente con il bar è strategica per</p>

	<p>accrescere l'attrattività del bar perché può essere utilizzata per momenti musicali, teatrali, mostre, serate a tema ecc.</p> <p>Al primo piano vi è la sede dello Sportello della Gioventù "Pergine Giovani"– servizio di promozione delle azioni contenute nel Piano programmatico delle Politiche giovanili e luogo d'incontro rivolto ai giovani dove è possibile raccogliere documenti ed informazioni riguardo alle varie opportunità esistenti (orari di apertura: dal lunedì a giovedì dalle 8.30 alle 12.30 e il venerdì dalle 8.30 alle 12.30) –, cinque stanze, concesse in uso per progetti, iniziative, attività associative, conferenze, compleanni, servizi, uno spazio cucina per le associazioni e un appartamento per accogliere i volontari. In particolare quest'ultimo, è utilizzato da giovani ospitati nell'ambito di progetti del Programma Europeo Erasmus+, quali il Corpo Europeo di Solidarietà e gli stage legati alla mobilità giovanile, l'Internationale Jugendgemeinschaftsdienste, e appunto il Servizio Civile.</p> <p>Infine, al piano interrato si trova la Scuola di musica Rising Power e una sala prove libera. È attiva una convenzione con l'associazione di promozione sociale Rising Power e due delle tre sale, oltre alla sala registrazione, è stata messa a disposizione di questa realtà che offre da molti anni un servizio a favore della popolazione giovanile. La sala prove è uno spazio tecnicamente attrezzato per le giovani band ed è a disposizione gratuitamente per tutti i ragazzi iscritti al #Kairos giovani negli orari di apertura del CAT e a pagamento in orario serale. All'interno della sala sono presenti una batteria, una chitarra elettrica ed una acustica, una tastiera, un basso, un set di microfoni, un mixer professionale, una testata e delle casse per chitarra e basso a disposizione degli utilizzatori, che possono tuttavia portare il proprio materiale in tutta sicurezza.</p> <p>Dal piano terra è possibile accedere alla murata libera: lo scopo di questo spazio è di avere un luogo dove apprendere ed esprimere le proprie capacità artistiche e artigianali legate all'uso degli spray e non. Il diritto di ognuno di dipingere su questo muro in modo paritario, a prescindere dal livello o da qualunque altra forma di possibile discriminazione, è il primo e più importante valore da rispettare.</p> <p>Secondo un'ottica di welfare generativo, andando oltre la logica del rendimento economico, l'uso degli spazi del centro può essere concesso gratuitamente nel momento in cui l'utilizzatore restituisce al centro ciò che ha ricevuto (uso della sala) attraverso attività e proposte rivolte a tutta la comunità.</p>
Stakeholders	<p>Il Centro #Kairos è il nodo centrale di una fitta rete di attori che si snoda al di fuori di tale spazio e che comprende numerosi soggetti che a diverso titolo si occupano di giovani e intercettano le loro esigenze: le agenzie educative, le associazioni culturali, le associazioni sportive, la Consulta per i Giovani di Pergine, un soggetto istituzionale che affianca l'amministrazione nell'elaborazione di progetti rivolti alla comunità</p>

	<p>giovanile.</p> <p>La maggior parte dei progetti del Piano Giovani di Zona ha forti connessioni con il Centro giovani #Kairos, sia per l'utilizzo degli spazi che per le collaborazioni strette con gli educatori presenti nella struttura. Grazie anche ai progetti del Piano che ogni anno vengono realizzati, il Centro sta diventando cuore pulsante delle attività rivolte ai giovani, i quali cominciano a riconoscerlo come luogo di aggregazione e produzione culturale, nonché punto di riferimento per la realizzazione di nuovi progetti e spazio di collaborazione tra le varie associazioni territoriali.</p> <p>Non a caso, lo Sportello della Gioventù "Pergine Giovani" – finanziato nell'ambito del Piano Giovani di Zona - è situato presso il Centro da cui parte la promozione e la diffusione dei progetti e delle iniziative grazie a un'operatrice dedicata, un sito web sempre aggiornato, una newsletter periodica e un profilo Facebook.</p> <p>In sintesi, gli stakeholders sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giovani tra gli 11 e i 35 anni • Famiglie • Comunità Alta Valsugana e Bersntol • Società civile (associazioni e realtà del territorio) • Comunità locale • Comune di Pergine • Scuole e altre agenzie educative • Piano Giovani di zona
<p>Risultati raggiunti</p>	<p>Il Centro #Kairos è diventato un punto di riferimento per tutti i giovani del territorio e un luogo di stimolo alla cittadinanza attiva e alla capacità imprenditoriale, oltre che uno spazio dove coltivare e sperimentare i propri interessi e condividerli con altri coetanei. Il #Kairos si propone, dunque, come un centro di espressione e di valorizzazione delle potenzialità insite nei giovani, come singoli e come collettivo – aldilà delle categorie dell'agio e del disagio – in un'ottica di integrazione individuale, sociale, culturale e comunitaria.</p> <p>Il #Kairos si sta rivolgendo a tutti i giovani dell'emergente contesto territoriale, che va inteso come ambito decisivo nel quale finiscono per sedimentarsi le incomprensioni e gli isolamenti, oppure, al contrario, iniziano a tessersi i legami sociali, di amicizia e convivialità, sui quali non solo superare le divergenze dell'oggi, quanto poter reggere la sfida di una prossima società. La presenza di diverse appartenenze identitarie, condizioni sociali, età e compagnie ed il loro intreccio nelle attività proposte creano dei sani sconfinamenti che aprono all'incontro con l'altro, ai reciproci interessi e alla comune (nuova) appartenenza ad uno stesso tessuto socio-territoriale. Nella pratica, tale contesto si realizza attraverso autentiche possibilità di compartecipazione e di cittadinanza responsabile. In ciò consiste la volontà di dare ai giovani uno spazio</p>

	<p>strutturato nel quale vivere non solo una sana dimensione di svago e di divertimento: un <i>luogo</i> di incontro dove convogliare il bisogno di socialità, un <i>tempo</i> aperto nel quale mettere impegno per imparare e condividere, un <i>modo</i> di essere e di agire scelte critiche.</p>
Difficoltà	<p>Le maggiori difficoltà da affrontare sono legate alla sfida di mantenere viva l'ibridazione tra diverse politiche (giovanili, sociali e familiari) che implicano la messa in campo di risorse multiple e di attori diversi tra loro.</p>
Punti di forza	<p>Le stesse difficoltà rappresentano anche il punto di forza del Centro #Kairos che fin dalla sua nascita ha puntato a creare uno spazio di coabitazione tra politiche creando un sistema che mettesse in rete le diverse risorse offerte sia a livello istituzionale che a livello territoriale più in generale.</p>
Un'analisi del percorso	<p>Ad oggi il Centro #Kairos è entrato a pieno titolo tra le realtà più attive nel contesto territoriale in tema di politiche giovanili. Molti dei progetti del Piano Giovani hanno un aggancio con questo luogo di relazioni e molte associazioni del territorio hanno connessioni con il Centro. In questi anni si è molto lavorato sulla costruzione di un'identità condivisa e coerente anche attraverso la realizzazione di un brand riconoscibile. Grazie a un progetto comunicativo che si è sviluppato durante gli ultimi due anni ora il #Kairos riesce ad essere riconosciuto, anche nella sua complessità, come un contenitore riconoscibile e riconosciuto di sperimentazione e ibridazione.</p>
Prospettive future	<p>Il Centro #Kairos intende diventare sempre più un luogo di cittadinanza, partecipazione e comunità: non come postulate "dall'alto", ma in quanto conseguenza di incontri, di spazi, di tempi e di modi vissuti assieme, nell'esperimento di comuni bisogni, aspirazioni ed interessi.</p> <p>In linea con questa strategia di sviluppo, si sta lavorando per creare degli spazi di co-working e quindi prevedere la condivisione di un ambiente di lavoro da parte di liberi professionisti, freelance, piccole imprese o ditte individuali che mantengono la loro attività indipendente. Questo stile lavorativo rientra appieno nella mission del Centro di creare sinergie, contatti, relazioni tra persone, un processo sociale collaborativo ed informale dove le conoscenze, le competenze e le aspirazioni si possano incontrare e scambiare. Il fatto che questo spazio lavorativo sia interno al Centro permetterà inoltre di mettere in connessione le proposte culturali e costituire un serbatoio di idee e di creatività a sostegno di nuove idee imprenditoriali. Una stretta sinergia che potrà essere rafforzata anche con lo Sportello della Gioventù "Pergine Giovani", il quale sempre più intende diventare un servizio informativo e di orientamento finalizzato a sostenere la capacità dei giovani di progettare, affrontare e monitorare le proprie scelte di vita.</p>

CENTRO SPAZIO ALTROPIANO

Breve storia e analisi di contesto	L'idea della costruzione di un centro giovani ad Andalo, come luogo per tutti i giovani dell'Altopiano, nasce circa una decina di anni fa e si concretizza nel 2007, anno in cui la Pat finanzia il progetto presentato dai 5 comuni; in accordo le amministrazioni stabiliscono di presentare il progetto di costruzione del nuovo centro ad Andalo, in quanto posto in una posizione geografica centrale rispetto agli altri comuni. Nel 2013, in vista dell'apertura dello spazio, su mandato della Comunità della Paganella e dei Comuni è stato avviato un progetto di ricerca chiamato "TAG-LAB" con lo scopo di intercettare le richieste e i bisogni dei giovani dell'Altopiano della Paganella con supervisione della Pat. In questa occasione è stato lanciato il concorso di idee per la ricerca del nome per il Centro Giovani. I ragazzi attraverso delle schede compilate hanno fatto le loro proposte e poi si è dato il via alle votazioni. Il nome scelto alla fine è stato Spazio Altropiano perchè è piaciuta l'idea che il Centro potesse essere un "luogo altro" un "altro piano" dove potersi incontrare e far nascere nuove idee.
Perché un centro?	Si è sentita la necessità di creare per il territorio dell'Altopiano della Paganella un polo culturale-formativo-sociale in cui potessero convergere le attività rivolte alla comunità in generale ma in particolar modo ai giovani del territorio per incentivare il protagonismo giovanile e avere uno spazio a loro dedicato.
Quando ha aperto e da chi è gestito	Nel 2013 la nuova struttura è stata consegnata al comune di Andalo, che ne è il proprietario, e la gestione operativa è stata affidata alla Cooperativa Incontra scs in co-progettazione con la cabina di regia formata dal presidente, da un consigliere, dalla referente amministrativa del Servizio Socio-assistenziale della Comunità della Paganella e da alcuni assessori dei cinque comuni: Andalo, Molveno, Fai della Paganella, Cavedago e Spormaggiore.
Quali obiettivi	<p>La <i>Mission</i> dello Spazio Giovani si è focalizzata sul favorire il confronto e l'arricchimento reciproco tra i ragazzi e altre figure che frequentano lo Spazio, in un contesto diverso da quello scolastico, promuovendo nuovi percorsi e iniziative che aiutano a favorire la socializzazione; tutto questo anche con il supporto degli educatori presenti, che stimolano i giovani nelle diverse attività a fare esperienza di crescita personale e di gruppo. Un luogo nel quale i ragazzi possono sentirsi liberi di sperimentare, utilizzare e creare nuove competenze, mettersi in gioco, conoscere sé stessi e gli altri. Allo stesso tempo Spazio Altropiano è diventato un punto di riferimento anche per l'intera comunità, un polo culturale-formativo-sociale in cui possono convergere attività rivolte ai giovani, organizzate in collaborazione con i giovani e aperte alla comunità in generale; all'interno del quale è possibile svolgere molteplici e diversificate attività di tipo culturale, formativo, educativo, ricreativo e di coworking.</p> <p>Fondamentale resta la sinergia con il Piano Giovani di Zona, uno strumento delle politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento, che contribuisce in maniera attiva alla creazione di attività all'interno dello Spazio. Obiettivo</p>

	<p>principale è l'accompagnamento dei giovani attraverso percorsi pensati per loro, la promozione del protagonismo e il confronto positivo sia tra pari che con gli adulti mediante la strutturazione di attività e percorsi ideati ad hoc e adeguati alle varie fasce d'età.</p>
Quali target	Tutta la comunità ma in particolare i giovani dagli 11 anni in su.
Azioni proposte	<p>Per quanto riguarda il tipo di attività e azioni proposte, la Cooperativa Incontra crede molto nelle possibilità offerte dall'animazione socio-educativa e dalle iniziative dei centri giovanili come luoghi di inclusione e coesione comunitaria. Per questo motivo il focus principale dell'attività del centro di Andalo rimangono i giovani del territorio, coinvolti in questo percorso attraverso la realizzazione di iniziative sia in veste di promotori che di destinatari. Tre sono elementi essenziali che caratterizzano il modus operandi di gestione del centro: una programmazione artistica/culturale stimolante, un'attenzione all'accoglienza e all'apertura verso tutta la comunità ed infine la collaborazione costante col territorio.</p> <p>Tra le attività proposte troviamo serate a tema e giochi, cineforum, circolo letterario, apertura aula studio, scaffale scambio-libri, corsi e laboratori manuali, conferenze, uscite di gruppo, corsi di lingua esperienziale, organizzazione di contest e concorsi, apericene a tema, attività di coworking e creazione di sala prove per gruppi musicali e messa a disposizione di strumenti.</p>
Stakeholders	<p>Amministrazioni locali e comunità di Valle, le associazioni, le famiglie e tutti coloro che operano e hanno a cuore la crescita del tessuto sociale locale.</p> <p>La <i>Vision</i> portata avanti in questi anni è sempre stata quella di creare sinergia tra Spazio Altropiano e politiche sociali, giovanili e familiari, realizzando una solida rete di servizi tra le diverse realtà presenti sul territorio. In Altopiano Paganella è forte la volontà di diventare una "comunità educante", ossia un luogo dinamico, propositivo, che generi benessere per giovani e famiglie; dove poter produrre socialità, cultura, aggregazione, sviluppo locale, occupazione, innovazione e partecipazione alla vita giovanile.</p> <p>Un grande aiuto, in questa direzione, proviene anche dalle amministrazioni comunali dei cinque paesi e dalla Comunità di Valle, che operano in forte sinergia sia con il Piano Giovani di Zona che con il Centro Giovani per creare un luogo attivo e fruibile da tutte le fasce d'età della popolazione, coinvolgendo nelle loro iniziative tutte le realtà presenti sul territorio: associazioni, ambito sociale, animazione, scuola e famiglia.</p>
Risultati raggiunti	<p>Spazio AltRoPianO è diventato a tutti gli effetti un luogo di aggregazione e d'incontro con la presenza di figure adulte di riferimento con ruolo di guida e di stimolo per aiutare i ragazzi nel confronto quotidiano e a divenire protagonisti attivi dei loro percorsi.</p> <p>Proprio per questo motivo si è messo a disposizione di un servizio di trasporto (sia andata che ritorno) che permettesse ai ragazzi residenti nei Comuni di Cavedago, Spormaggiore, Fai della Paganella e Molveno di</p>

	<p>raggiungere lo spazio e partecipare all'attività.</p> <p>Grazie alla collaborazione con le varie realtà associative è aumentata sempre di più la dimensione aggregativa dello Spazio, che ha mantenuto un forte legame con il territorio, peculiarità molto importante per far sì che luoghi come questo non vengano percepiti come grandi "cattedrali nel deserto". Lo Spazio Giovani è diventato quindi un vero e proprio "bene comune" sia per il territorio in quanto luogo di partecipazione sociale, cittadinanza attiva, cultura, aggregazione, sviluppo locale in risposta a vari bisogni sia per i vari stakeholder (amministrazioni locali e comunità di Valle, le associazioni, le famiglie e tutti coloro che operano e hanno a cuore la crescita del tessuto sociale locale).</p> <p>Questo "sentire comune" fonda e mantiene vivi i legami e il piacere di incontrare le persone, dando vita a un senso di comunità condiviso. È un luogo sempre più fruito e vissuto; la conferma si trova nell'aumento della partecipazione alle attività proposte e nella maggiore richiesta di utilizzare lo spazio da parte delle varie associazioni dell'Altopiano. Ciò denota come questo luogo stia assumendo sempre più localmente un ruolo sociale chiaro e mantenga forte un legame con il territorio.</p>
Difficoltà	Il forte campanilismo presente sul territorio.
Punti di forza	L'accesso allo spazio è prevalentemente gratuito, salvo corsi o eventi specifici che sono a pagamento. Spazio Altopiano è aperto alla comunità, associazioni o privati, che ne possono richiedere l'utilizzo, previa richiesta e secondo il regolamento.
Un'analisi del percorso	Facendo un'analisi di questi ultimi anni possiamo dire di aver centrato la maggior parte degli obiettivi che ci si era posti inizialmente e di aver reso questo spazio ancor più attivo e vissuto. Grazie alle molteplici possibilità offerte dall'animazione socio-educativa si è riusciti ad aumentare la coesione comunitaria tra i ragazzi riducendo l'esclusione sociale dovuta ad un diffuso campanilismo. La creazione di eventi creati ad hoc ha fatto sentire i ragazzi parte di un solo territorio e non di cinque paesi differenti. Si è puntato molto sullo sviluppo personale dei partecipanti e sulla loro creatività, aumentando le occasioni di esperienza al di fuori della famiglia e dalla scuola, rendendoli protagonisti delle fasi di ideazione e promozione delle varie attività del Centro.
Prospettive future	<p>Dal 2019 è iniziato un processo di ridefinizione dell'identità iconica e social di Spazio Altopiano che proseguirà anche quest'anno per promuoversi in maniera sempre più chiara e comunicativa sul territorio. Altra miglioria che si è proposta di compiere è il rilancio dello spazio co-working per cercare di dare nuove ispirazioni ai giovani che sognano di innovare il territorio.</p> <p>Al fine di raggiungere entrambi questi obiettivi a lungo termine sarà essenziale non solo un ingaggio da parte di chi lavora all'interno dello spazio, ma una maggiore responsabilizzazione dell'intera Comunità (genitori, insegnanti, amministratori, educatori, ecc).</p> <p>Molto ancora può e deve essere fatto, l'interesse di Incontra è quello di</p>

	<p>continuare a promuovere attività di socializzazione e di crescita all'interno del territorio della Paganella.</p> <p>Si tratta comunque di un processo che richiede necessariamente tempi lunghi ma che, step by step, e proseguendo uniti, anche come comunità in questa direzione, avrà come obiettivo quello di sviluppare sempre più il protagonismo giovanile all'interno del Centro, superando le barriere e creando relazioni efficaci.</p>
--	---

CENTRO CANTIERE 26

<p>Breve storia e analisi di contesto</p> <p>Perché un centro?</p>	<p>Il centro giovani Cantiere 26 è un centro socio-culturale rivolto in via prioritaria ad adolescenti, giovani, giovani adulti (14- 30 anni), in cui l'autodeterminazione dei giovani e delle associazioni giovanili ha un ruolo e una valenza fondante.</p> <p>L'amministrazione comunale di Arco, fin dai primi sforzi di attivazione di un Centro Giovani nel proprio territorio, è stata mossa dall'idea che promuovere il protagonismo dei giovani e la loro autonomia fosse una delle sfide principali che il Centro potesse sostenere fin dal suo esordio, non solo per il proprio territorio ma per tutto il territorio dell'Alto Garda e Ledro. Nella volontà di attivare un Centro Giovani ha prevalso fin dall'inizio l'idea di riconoscere i giovani come portatori di innovazione e la consapevolezza che escludere le nuove generazioni dal sistema sociale significava rinunciare a una spinta propulsiva essenziale per la governance del territorio.</p> <p>L'idea di avere un Centro Giovani si concretizza poi quando all'amministrazione comunale si presenta la possibilità di avere risorse messe a disposizione dalla Provincia Autonoma di Trento per la riqualificazione di un edificio da destinare all'uso specifico di Centro Giovani.</p> <p>L'A.P.S.P. Casa Mia ne cura la gestione, garantisce il coordinamento e lo svolgimento delle attività, e promuove la comunicazione relativamente agli eventi, attività culturali, servizi e quant'altro di interesse giovanile proposti sul territorio.</p> <p>La gestione del centro giovani consiste nel complesso delle attività volte a realizzare l'espressione di sé, la creatività, l'imprenditorialità giovanile, la socializzazione, lo sviluppo di competenze, l'assunzione di responsabilità.</p> <p>All'interno del centro giovani Cantiere 26 è collocata anche la sede del Piano Giovani di Zona e molti progetti trovano qui il loro spazio fisico di organizzazione e realizzazione.</p>
<p>Quando ha aperto</p>	<p>Prima apertura in gestione diretta all'APSP Casa Mia -dicembre 2015.</p>
<p>Da chi è gestito</p>	<p>Il Centro è gestito sulla base di uno schema di accordo amministrativo tra il Comune di Arco, L'APSP Casa Mia e la Comunità Alto Garda e Ledro.</p> <p>Il Comune di Arco, ente capofila:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) propone le eventuali successive modifiche al presente accordo; b) rappresenta la Cabina di Regia del Centro nei rapporti istituzionali con la Provincia Autonoma di Trento; c) cura e coordina i rapporti tra i soggetti partecipanti; d) sovrintende e si fa garante rispetto all'applicazione di quanto previsto dallo schema di accordo.

	<p>L'A.P.S.P. Casa Mia:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) garantisce il coordinamento e lo svolgimento delle attività del Centro mediante il proprio personale e mediante la collaborazione con i referenti delle associazioni (attualmente Associazione Smarmellata e Associazione Luha) che sono individuati per le varie macro aree di programmazione, predisponendo apposite convenzioni/contratti; b) cura la gestione e promuove la comunicazione relativamente agli eventi, attività culturali, servizi e quant'altro di interesse giovanile che sono proposti dal Centro sul territorio della Comunità Alto Garda e Ledro, nonché è disponibile a veicolare, tramite gli strumenti di proprio dominio, le informazioni che il Comune di Arco e gli altri Comuni propongono per la pubblicizzazione nei confronti dei giovani; c) coordina e supervisiona l'attività e il funzionamento del Tavolo Tecnico del Centro; d) predispone, in collaborazione con il Tavolo Tecnico, verifiche quadrimestrali da sottoporre all'approvazione della Cabina di Regia; e) propone alla Cabina di Regia, una relazione previsionale, elaborata in collaborazione con il Tavolo Tecnico e denominata Progetto Annuale entro il 30 novembre, corredata da budget delle attività per l'anno seguente. Per l'anno 2019 il Progetto Annuale sarà predisposto e presentato entro il 31 dicembre 2018; f) predispone annualmente una relazione consuntiva delle attività svolte e delle spese, entro il 28 febbraio 2020 per l'anno 2019 e, entro il 28 febbraio 2021 per l'anno 2020; g) garantisce l'equilibrio dei conti evitando perdite o sforamenti del budget e propone alla Cabina di Regia la realizzazione ed il finanziamento delle nuove o maggiori spese ritenute necessarie; h) rappresenta il Centro Giovani sui tavoli provinciali e nel lavoro di rete con gli altri Centri Giovani della Provincia; i) partecipa alla Cabina di Regia; j) mette a disposizione del Centro il personale necessario, come individuato nel Piano biennale e nei Progetti annuali. <p>La Comunità Alto Garda e Ledro:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) nell'ambito delle proprie competenze istituzionali in materie di politiche giovanili, supporta l'iniziativa e compartecipa al finanziamento della spesa relativa; b) partecipa alla Cabina di Regia.
--	--

<p>Quali obiettivi Quali target Azioni proposte Stakeholders</p>	<p>IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE <i>Obiettivi Specifici Area</i> Il Centro Giovani Cantiere 26 per promuovere nello specifico l'occupazione e lo spirito imprenditoriale tra i giovani, collabora con gli enti e le agenzie territoriali al fine di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - investire nell'acquisizione delle competenze/skills richieste dai datori di lavoro - sviluppare servizi d'orientamento e di consulenza professionale - promuovere opportunità di studio, formazione e lavoro - sostenere tirocini e progetti di servizio civile - incoraggiare lo spirito imprenditoriale <p><i>Azioni</i> 1) creatività manuale (officina, fablab, upcycling...) 2) corsi formativi e servizi informativi o consulenziali sui temi del lavoro</p> <p>PROGRAMMAZIONE MUSICALE GIOVANILE <i>Obiettivi Specifici Area</i> Rendere il Centro Giovani Cantiere 26 un punto di riferimento territoriale per i giovani rispetto al divertimento e alla possibilità di protagonismo giovanile in ambito musicale. Proseguire e rafforzare la programmazione che il Centro Giovani Cantiere 26 ha avviato negli ultimi anni, una programmazione musicale propria, destinata ad un pubblico giovanile, con l'obiettivo principale di promuovere il protagonismo giovanile nella Comunità dell'Alto Garda e Ledro.</p> <p><i>Azioni</i> Organizzazione di 2 eventi musicali al mese con artisti di varie provenienze Organizzazione Aperitivi del venerdì Gestire una sala prove</p> <p>PROGRAMMAZIONE CULTURALE GIOVANILE <i>Associazione Luha</i> <i>Obiettivi Specifici Area</i> Implementare la programmazione culturale del Centro Giovani Cantiere 26 con la collaborazione e il know how dell'Associazione LuHa, agevolandosi della rete di contatti nella realtà teatrale regionale e nazionale della stessa, oltre che delle forze interne all'associazione per quel che riguarda la direzione artistica, la proposta di momenti culturali e di proiezioni video di qualità. Il macro obiettivo del progetto di collaborazione è quello di diffondere la cultura teatrale e cinematografica tra i giovani della zona ed offrire spazio per esibirsi/progettare/collaborare ai giovani artisti del territorio.</p> <p><i>Azioni</i> CINEMA Organizzare proiezioni di film di serie B all'interno di maratone ed eventi speciali Organizzare proiezione film d'animazione rari</p>
---	---

	<p>TEATRO Organizzare una stagione di teatro professionale pensata per i giovani Offrire lo spazio per studi ed anteprime a compagnie giovani Proporre momenti teatrali in auto- produzione in collaborazione con il Centro Mantenere attivo il laboratorio permanente di improvvisazione teatrale</p> <p>AREA SVILUPPO COMUNICAZIONE <i>Obiettivi Specifici Area</i> Promuovere un'identità coerente e riconoscibile, in linea con la mission e i valori di Cantiere26. Il Centro promuove, organizza e ospita attività ed eventi di vario genere, rivolti a target differenti per età, interessi ed esigenze personali. L'identità di Cantiere 26, nonostante si rivolga prevalentemente a un pubblico giovane e intraprendente, deve interfacciarsi dunque a diverse tipologie di persone, rispettando e rappresentando al contempo diversi ambiti di programmazione. È dunque necessario individuare azioni e strumenti efficaci, affinché si possa trasmettere un'identità chiara, riconoscibile e coerente del centro. Nello specifico si sono individuate le seguenti azioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Raccogliere e pubblicizzare la programmazione mensile del centro 2) Promuovere e aggiornare giornalmente, attraverso tutti i canali di comunicazione, le diverse attività e i servizi offerti dal Centro, nel rispetto di un piano editoriale dedicato 3) Promuovere gli eventi e le iniziative più importanti di Cantiere 26 attraverso piani di comunicazione dedicati e, quando possibile, newsletter e comunicati stampa 4) Verificare e monitorare la presenza e la collocazione di flyer, cartelli informativi, manifesti e cartelli stradali all'interno della struttura, all'interno del parco e nel circondario. <p>AREA SVILUPPO SERVIZIO RISTORAZIONE <i>Associazione Smarmellata</i> <i>Obiettivi Specifici Area</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Gestire e far crescere, attraverso l'associazione Smarmellata, il settore bar del Centro e contribuire attivamente allo sviluppo globale del Centro, collaborando con gli altri soggetti all'interno della gestione in modo sinergico. • Implementare le condizioni, economiche e formative, per cui il C26 possa contribuire alla crescita professionale e artistica di un gruppo sempre più ampio di giovani del nostro territorio attraverso l'attività del bar, la sua promozione, le sue iniziative e i suoi eventi. • Implementare le forme di collaborazione con le associazioni giovanili dell'Alto Garda e Ledro, allargando e rinforzando la rete che si è già creata. • Coinvolgere l'intera Comunità, privilegiando la gestione e la partecipazione giovanile nelle attività e nei servizi ad essa rivolti. • Implementare la programmazione del Centro con attività non musicali, di carattere culturale, ludico, informativo e artistico.
--	---

	<p>Azioni</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Individuare e adottare l'orario più funzionale e redditizio all'apertura del bar/Centro 2. Incrementare l'offerta e la qualità dei prodotti 3. Organizzare uno o più eventi settimanali 4. Cambiare strategicamente (secondo una logica imprenditoriale e contestuale) l'assetto dell'atrio e degli arredi 5. Applicare un'efficace strategia di comunicazione 6. Organizzare eventi in esterna <p>PIANO GIOVANI DI ZONA</p> <p>Cantiere26 inoltre si identifica come la sede del Piano Giovani di Zona dell'Alto Garda. Un punto di riferimento sempre più riconosciuto dalle associazioni giovanili del territorio che lo scelgono come luogo di incontro in cui è possibile organizzare eventi ed iniziative, confrontarsi con altri attori territoriali, sviluppare nuove idee e progettualità.</p>
<p>Risultati raggiunti</p> <p>Difficoltà</p> <p>Punti di forza</p> <p>Analisi fin qui</p> <p>Prospettive future</p>	<p>La mission del Centro, fin dall'inizio della gestione nel 2015-2016 e poi sempre più attraverso l'individuazione di nuovi modelli di gestione e soprattutto nell'ultimo biennio 2019-2020, ha orientato le azioni verso l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per il territorio, a sostegno dei giovani quale risorsa indispensabile per la comunità.</p> <p>Ad oggi il Centro è diventato un punto di riferimento importante soprattutto per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i giovani del territorio: l'affluenza di pubblico registrata nell'ultimo anno è in continuo aumento in riferimento a tutte le azioni individuate e realizzate nelle varie aree di programmazione • le associazioni giovanili del territorio: il Piano Giovani di Zona e le Associazioni partner (Ass. Smarmellata e Ass. Luha) nella gestione della programmazione di Cantiere 26, in questi due ultimi anni hanno aumentato il numero di associazioni giovanili che gravitano attorno a Cantiere 26. Circa 20 le associazioni ad oggi coinvolte tramite il Piano Giovani di Zona. Cinque di queste si stanno consolidando anche in una rete di associazioni, con lo scopo di collaborare nella realizzazione di varie iniziative giovanili, riconoscendo il Centro come punto di riferimento sul territorio.
<p>Prospettive per il futuro</p>	<p>Continuare a rinforzare il lavoro in questa direzione, a favore di tutto il territorio dell'Alto Garda e Ledro e in rete anche con i Centri Giovani della Provincia di Trento. Diventare un punto di riferimento per le politiche giovanili riconosciuto dalle amministrazioni comunali. Diventare un punto di riferimento e una risorsa per la comunità.</p>

CENTRO SMART LAB

<p>Breve storia e analisi di contesto</p> <p>Perché un centro?</p>	<p>Il contesto in cui il centro sorge è il quartiere Brione di Rovereto (TN), quartiere periferico costituito negli anni '70 e che oggi vede una presenza importante di persone anziane, famiglie e di popolazione straniera attirata anche da un sistema di servizi di welfare funzionante. Il quartiere è ricco di associazioni di volontariato, anche giovanili, che si impegnano per renderlo culturalmente vivo e attrattivo. Il Centro Giovani si pone come risorsa per</p>
--	---

	l'intero quartiere e la città e a tal fine promuove relazioni, collaborazioni, iniziative con altri soggetti presenti sul territorio in primo luogo nell'ambito giovanile e, in secondo luogo, a favore dell'intera comunità.
Quando ha aperto	Primo bando di gestione: novembre 2013-ottobre 2017 Secondo bando di gestione: dicembre 2017-dicembre 2022
Da chi è gestito	<p>Nel 2013 era stato preso in gestione da Associazione Smart, costituita da tre giovani under 35 e affiliata ad Associanimazione nazionale. Nel 2015 si ha il salto imprenditoriale, passando da associazione a cooperativa, si sceglie di ascoltare maggiormente il territorio e di cambiare il processo gestionale co-progettando con la rete di soggetti che nel primo anno erano stati intercettati. La Cooperativa Sociale Smart, coop giovanile e femminile di tipo A, nata nel 2015, opera a livello nazionale nel campo delle politiche giovanili, della riqualifica territoriale e della rigenerazione partecipata. Dal 2015 a Rovereto gestisce il Centro Giovani Smart Lab, dove, attraverso l'organizzazione di eventi e la gestione partecipata delle attività, i giovani diventano protagonisti attivi e sviluppano competenze imprenditoriali. Dal 2018 è partner in azioni di rigenerazione partecipata a Roccaporena di Cascia con il progetto Rockability- Percorsi per una comunità in movimento riflessiva e generativa nei luoghi del possibile, e a Rimini con il progetto Riutilizzasi Colonia Bolognese. La mission è quella di fare cultura promuovendo una socialità sana, che, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione, porti ad esaltare la bellezza dei territori. Lo statuto è di matrice europea rispetto alle politiche giovanili: essa è una delle prime coop italiane a citarvi lo Youth work, ruolo riconosciuto dalla Strategia europea per la gioventù. Questa specificità permette di lavorare in situazioni di agio, e non necessariamente in condizioni di disagio sociale, offrendo all'impresa un campo d'azione ampio, slegandosi dai concetti classici di cooperazione sociale. La coop crede in un nuovo concetto di Politiche Giovanili, un concetto di matrice europea per cui sono i giovani che, riconosciute le proprie abilità e i propri desideri, si prendono cura della comunità, e non viceversa.</p> <p>La Coop è composta da 13 soci di cui 7 sono soci lavoratori (5 full time e 2 part time), 2 sono soci non lavoratori e 4 sono soci volontari. Irene (30) è Presidente e coordinatore delle attività e della rete, Marco (37) si occupa dell'area amministrativa ed economica, Mattia (26) è responsabile dell'area tecnica e fonico, Andrea (26) è responsabile dell'area beverage e dell'organizzazione degli eventi musicali, Vanessa (27) gestisce l'area food e i progetti sociali, Alessia (27) è progettista, Elia (28) è responsabile della comunicazione e promozione del centro. I soci non lavoratori sono responsabili del progetto di Recycle Garage. Per la gestione del centro è previsto il supporto di un supervisore esterno, Giovanni Campagnoli, esperto di politiche giovanili che aiuta la coop a sviluppare i propri obiettivi. La coop infine avvia ogni anno progetti di servizio civile, percorsi di alternanza scuola-lavoro e tirocini. È infine ente accreditato per ospitare i Lavori di Pubblica Utilità.</p> <p>La gestione è dal basso e in forma partecipata, e, attraverso l'organizzazione di eventi e la realizzazione di progetti di rigenerazione sociale, i giovani</p>

	sviluppano competenze imprenditoriali e trasformano le proprie passioni e talenti in una professione.
Quali obiettivi	<p>Il Centro Giovani ha diversi obiettivi: quello di creare uno spazio dove il giovane può semplicemente “sostare” senza essere necessariamente coinvolto in attività, al fine di incontrare altri giovani e relazionarsi con loro; quello di offrire attività-progetti negli ambiti descritti negli articoli successivi; quello di aggregare giovani, associazioni, gruppi per promuovere e realizzare conoscenze, lavori di rete, progettualità; quello di diventare una risorsa per la comunità in termini di iniziative, di creazione del senso di appartenenza, di sviluppo della cultura, del capitale sociale e della coesione sociale.</p> <p>È un centro di produzione culturale costruito DA e PER i giovani ma fruibile da persone di ogni età, per sviluppare un incontro intergenerazionale a beneficio di tutta la comunità. Un incubatore ed acceleratore di idee che favorisce la creatività producendo attività, eventi e relazioni, con l’obiettivo di creare nuove competenze nel tessuto sociale. Mission del centro è di perseguire la ricerca della BELLEZZA, per tenere vivo lo stupore e la curiosità, motore di una socialità sana che nasce dal desiderio di creare relazioni e condividere esperienze. La cultura diventa così, concretamente, una leva per prevenire situazioni di difficoltà sociale e promuovere dinamiche virtuose. Si sviluppano attività legate a tre ambiti: quello culturale e artistico, quello culturale e dell’impegno civico e quello di promozione di imprenditività. Queste azioni (eventi, corsi, laboratori, conferenze) sono co-progettate con le associazioni locali e con singoli cittadini.</p>
Quali target	<p>Target di riferimento principale sono i giovani dai 16 ai 35 anni, ma è diventato un Hub a disposizione anche di famiglie e anziani. Smart dialoga soprattutto con gli abitanti del quartiere, di Rovereto e della Vallagarina. Tuttavia il suo sviluppo lo ha portato ad essere riconosciuto come centro culturale (soprattutto di produzione musicale) anche fuori dal confine trentino attirando giovani soprattutto da Veneto e Lombardia.</p>
Azioni proposte	<p>Smart nasce come centro giovani ma diventa un Community Hub, luogo di sperimentazione culturale e di innovazione sociale che vede coinvolta la comunità.</p> <p>Smart è un incubatore e acceleratore di idee, un luogo dove si realizzano eventi socio-culturali legati alle arti visive, alla danza, al teatro, alla musica e al cinema; laboratori e corsi volti a sviluppare creatività e capacità imprenditoriali; incontri, conferenze e dibattiti su temi contemporanei e di rilevanza sociale e ambientale; workshop e seminari finalizzati alle politiche sociali e giovanili. Ogni attività realizzata è inserita in un contesto dinamico e aperto alla contaminazione, frutto di un lavoro sinergico con i soggetti, associazioni o singoli cittadini, che vivono il territorio e che vedono nel centro un luogo dove poter proporre le proprie iniziative.</p> <p>La Coop vuole spingere sull’innovazione socio-culturale che si realizza non “portando” nel contenitore di Smart un catalogo di offerte già precostituite, ma andando a reinventare un rapporto tra contenitore e contenuti. Gli eventi realizzati non sono semplicemente intrattenimento, ma sono esperienze, occasioni di crescita personale e di dialogo con il contesto.</p>

Stakeholders	Stakeholder sono le associazioni del territorio, la comunità, l'Organismo di Partecipazione che co-progetta il centro, la Pubblica Amministrazione e la PAT, la Rete di Centri trentini.
Risultati raggiunti	<p>Riteniamo che i giovani siano un fattore culturale da valorizzare più che una questione sociale da risolvere in maniera assistenziale, dunque è stato naturale impostare la gestione del centro rendendo i giovani protagonisti di questo processo e la musica era una leva per il loro coinvolgimento. Il 2014 vede una programmazione fortemente incentrata su questo filone e Smart è configurato prevalentemente come live club. Dal 2015 si inizia a tenere aperto con una media di 90 ore settimanali e ad allargare il palinsesto di attività. Si implementano gli spettacoli teatrali e cinematografici, si incrementa la promozione delle sale prove musicali e si inizia ad ospitare corsi, lab e conferenze legati alle arti e a temi sociali. La musica, per la sua natura aggregativa, rimane il driver principale e dal 2017 si decide di investirci maggiormente: Fast animals and slow kids, Colle Der Fomento, Bassi Maestro, Calibro 35, Dente, Cosmo, Ex-Otago, Almamegretta, Punkreas, Malika Ayane, Meganoidi, Derozer, Coma Cose, Frah Quintale, Vallanzaska, Pinguini Tattici Nucleari, Giorgio Canali, Bud Spencer & Blues Explosion. Questo ha permesso di iscriverci a KeepOn Live, associazione di categoria dei Live Club e Festival Italiani, e veniamo riconosciuti come uno dei pochi spazi culturali di gestione dal basso del Trentino. Questa programmazione di alto livello ha attirato fruitori soprattutto da fuori regione, così, per recuperare il legame con i giovani del territorio, nel 2019 abbiamo deciso di bilanciare la programmazione realizzando meno eventi di calibro nazionale e favorendo le esibizioni di gruppi e Dj locali. Tutte le attività e gli eventi sono sempre co-progettati con le associazioni del territorio, rete che si è ampliata e oggi porta ad avere collaborazioni con 200 soggetti. Grazie alla partecipazione della comunità il centro ha visto una crescita continua: ad oggi sono stati realizzati 400 concerti, 80 spettacoli teatrali, 130 proiezioni cinematografiche.</p> <p>Lo sviluppo imprenditoriale di Smart e la sua connotazione di gestione dal basso e partecipata gli ha permesso di ricevere diverse richieste sulla replicabilità del modello, portando i giovani gestori a confrontarsi con numerose realtà anche fuori da territorio trentino.</p>
Difficoltà	I punti di debolezza sono legati ai vincoli contrattuali imposti dal bando di gestione, limitazioni che talvolta hanno ripercussioni sulla sostenibilità economica. Inoltre dobbiamo aumentare le nostre skills in ambito di fundraising.
Punti di forza	Punto di forza di Smart è la sua connotazione come spazio rigenerante: la sua gestione si basa sul modello delle 3R del Welfare Generativo. Attraverso la co-progettazione degli eventi, si ha una rigenerazione di competenze volta ad incrementare la qualità del tessuto sociale. Questo porta ad una responsabilizzazione dei cittadini, protagonisti nel dare anima e corpo a Smart ed alle sue azioni a favore della comunità locale. Sono sempre più le richieste di collaborazione nell'ideazione di eventi, i quali hanno un rendimento economico e sociale che non solo è spendibile su Rovereto, ma

	<p>che proviene dal tessuto sociale del territorio stesso, creando un circolo di energie.</p> <p>Altri punti di forza fondamentali sono la rete e il coinvolgimento dei giovani, che hanno permesso di far crescere il centro e di aumentare la qualità dei servizi offerti alla comunità.</p>
Un'analisi del percorso	<p>Smart Lab è cresciuto molto negli anni, sia in termini di iniziative realizzate sia di giovani coinvolti all'interno del suo organico di gestione. È diventato sempre più un luogo atto alla formazione al lavoro in vari ambiti e ha saputo crescere dal punto di vista imprenditoriale. La rete di associazioni coinvolte nella sua progettazione si è allargata ogni anno diventando sempre più un punto di riferimento per il territorio. Il suo modello gestionale è stato preso come riferimento da diversi spazi situati anche fuori regione, è stato oggetto di tesi universitarie, pubblicazioni e ricerche.</p>
Prospettive future	<p>Guardando alla crisi sanitaria ed economica come un'occasione di autoanalisi, crescita e riposizionamento, Smart Lab decide di lavorare su se stesso ponendosi nuovi obiettivi, che vogliono rispondere ad una necessità contingente legata alla crisi ma hanno l'aspettativa di generare modelli utilizzabili anche nel post emergenza, in un'era che sarà sempre più volta al digitale.</p> <p>I gestori ritengono che sia necessario sviluppare un nuovo modello di aggregazione e un nuovo modo per fruire della cultura. Smart è un centro di aggregazione culturale, la cultura è un fatto prettamente aggregativo, e questo è sempre stato il motore del nostro agire e la costante nella nostra evoluzione da un canonico Centro Giovani a un CULTURAL COMMUNITY HUB. Oggi è il concetto stesso di aggregazione che deve essere ripensato. Siamo obbligati ad un distanziamento, ma a noi piace immaginare che debba essere solo un distanziamento fisico e non sociale. Bisogna costruire una nuova dinamica aggregativa, implementare gli strumenti necessari a svilupparla e immaginare piattaforme digitali per rendere la cultura fruibile anche a distanza, favorendo dunque una vicinanza sociale. Questo ci permetterà di trasformarci in OPERATORE CULTURALE DIGITALE, orientato al futuro e a nuovi pubblici. Sarà necessario innovare la proposta dei prodotti culturali coniugando la qualità del servizio, la sostenibilità economica e le limitazioni imposte dalla crisi. Allo stesso tempo bisognerà rinnovare il contratto sociale con il territorio, rimettendoci in dialogo con lo stesso per capire come restare a servizio della comunità. I Community Hub sono relazioni, cantieri di creatività che rispondono all'esigenza di costruire nuove 'ecologie locali'. Bisogna continuare a generare 'welfare locale partecipato', fare emergere i nuovi desideri del territorio e promuovere empowerment di comunità, sviluppando 'comunità competenti'. Smart non è un luogo in cui organizzare le proprie attività, ma – in linea con le politiche giovanili europee – un luogo dove le connessioni tra i partner ed il contesto danno vita a nuovi contenuti. Nel ripensare le attività culturali da proporre la progettazione deve restare partecipata, in dialogo con la comunità. Infine, vorremmo rendere lo spazio e il nostro modello gestionale scalabile e replicabile. Crediamo che i centri culturali di gestione dal basso possano</p>

	<p>essere luoghi atti alla formazione al lavoro, dove i giovani, con protagonismo attivo, possono sviluppare talenti e competenze imprenditoriali. Crediamo in un modello di centro in continuo dialogo con il contesto, curioso e aperto e pronto a lavorare in rete. Questo modello può essere replicabile: attraverso la gestione di altri spazi e la diffusione del Know How. Per svilupparlo dovremo acquisire nuove competenze, attuare processi di coaching, fare una valutazione di impatto e ridefinire le strategie per essere sempre più innovativi e scalabili. Parallelamente sarà necessario rivedere il modello di business legato alla proposta di valore, la quale deve cogliere il cambiamento sociale in atto senza snaturarsi. Dovremo aumentare il livello di professionalizzazione e di occupazione del personale, implementare i tools di management e gli strumenti di co-progettazione partecipativi e dotarsi di sistemi di pianificazione economica più efficaci. Il contesto di learning by doing che si vive a Smart vuole essere più strutturato: si intende pianificare percorsi di crescita del personale e creare nuove occasioni lavorative aumentando le competenze del team e investendo in formazione interna. Infine vorremo rafforzare le forme di networking strategiche per la crescita del centro. Il desiderio è quello di lavorare su alcune criticità attraverso un comitato scientifico ed esperti, ampliando la governance. Dovremo valutare in modo più strutturato quali attività generano reddito e capire come meglio sostenere quelle che sono in perdita, ma che magari hanno un forte valore sociale, puntando a rendere sostenibili tutte le attività.</p> <p>Per sviluppare entrambe le dimensioni avremmo sicuramente bisogno di investire sulla nostra formazione. Avvieremo percorsi di consulenza per fare autoanalisi e per rivedere gli obiettivi strategici. Servirebbe nello specifico una consulenza economica per capire come elaborare nuovi modelli di business sostenibili. Interessante sarebbe attivare un processo di definizione di un “futuro preferibile” nella quale immaginare possibili scenari di trasformazione del centro, che possano essere innovativi e sfruttare l’occasione emergenziale come leva di sviluppo in senso digitale. Attiveremo quindi partnership con Fab Lab e operatori digitali locali e cercheremo nuove figure professionali per sviluppare la governace della cooperativa e creare un comitato scientifico competente che supporti la crescita in una logica innovativa del centro. Avvieremo nuove occasioni di co-progettazione con le realtà del territorio per capire come rispondere ai nuovi bisogni e ai nuovi desideri e come restare a servizio della comunità.</p>
--	--

CENTRO ROMBO

Nel 2015 viene inaugurato il Centro giovani “Rombo” sull’Altopiano della Vigolana. La struttura ha origine nell’ottobre del 2007, quando il consiglio comunale prendeva la decisione di acquistare l’immobile della Famiglia Cooperativa per trasformarlo in un Centro Giovani.

Al piano interrato c’è la sala musica dotata anche di sala registrazione, ai due piani superiori sono presenti sale modulari per le varie attività, una cucina industriale, alcuni uffici e nel sottotetto una foresteria. La foresteria attrezzata con 4 camere e bagno per un totale di 14 posti letto e una cucina in comune è una delle peculiarità del Centro Giovani e si presta ad immaginare un’infinità di progettualità e scambi culturali.

Lo spazio è stato pensato per l'intera comunità giovanile e le famiglie del territorio. La struttura è predisposta per far convergere esperienze diverse e farle vivere parallelamente grazie ai numerosi piani e aree attrezzate, ad hoc per la musica, la cucina, eventi culturali, spazi studio, etc.

È un luogo in cui è possibile sperimentare momenti di aggregazione, momenti di convivialità, di scambio culturale e in cui si può progettare e realizzare eventi di qualsiasi genere (sono state organizzate mostre, eventi musicali, spettacoli teatrali, contest, cineforum, testimonianze, serate informative, aperitivi tematici, focus group, presentazioni di libri, concerti live, laboratori, conferenze, ...).

Al piano terra il Centro Giovani Rombo comunica con la Biblioteca Comunale, questa sinergia rende la struttura un vero e proprio polo-sociale e culturale per l'intero territorio.

Al suo interno si susseguono quindi attività rivolte a target diversificati: i servizi del centro di aggregazione giovanile, le politiche giovanili, l'Università della Terza Età, attività in collaborazione con il mondo dell'Associazionismo e del privato, etc.

La vocazione del Centro Giovani è quella di una comunità educante, pensata per i giovani e per giovani protagonisti che si prendono cura della propria comunità organizzando eventi culturali, musicali, mostre, scambi culturali e che offre ai giovani di potersi sperimentare in attività diverse, incontrare e immaginare le progettualità più diversificate.

Dal 2015 al 2017 lo spazio è stato coordinato dall'Associazione Orizzonti Comuni, attiva fin dal 2007 sul territorio. L'associazione, ormai radicata, ha saputo coinvolgere gran parte della comunità nelle proprie iniziative dai 6 fino ai 99 anni, gestendo sia lo spazio giovani che il centro di aggregazione giovanile. Attualmente all'interno del Centro Giovani Rombo continuano le proprie iniziative le politiche giovanili e l'amministrazione comunale intende ripensare a un modello di gestione sostenibile che investa nelle potenzialità della struttura, per poterla rendere il più possibile in sinergia con i bisogni della comunità giovanile e non. In questo ripensamento della gestione del servizio è per l'Amministrazione fondamentale la partecipazione attiva alla rete dei centri giovani, nella convinzione che grazie alla condivisione di esperienze pratiche, di riflessioni e di saperi sarà possibile immaginare un modello adatto al nostro territorio.

Al suo interno inoltre è presente il servizio centro di aggregazione giovanile, che opera sull'intero territorio della Comunità di Valle, gestito da Appm.

2. La Rete dei Centri

A seguito di un processo nato nel 2018, i centri si uniscono nella Rete dei Centri, rete che non vuole rimanere esclusiva e riservata ai soli centri, bensì intende essere inclusiva e aperta a tutti coloro, gruppi informali, associazioni o enti che vogliono prenderne parte.

La Rete permette ai Centri di crescere e di rispondere in modo sinergico ai desideri dei territori.

Prima fase di questo processo di conoscenza reciproca è stata la condivisione dei valori dei singoli centri per trovare poi quelli comuni⁶².

<p>Centro #KAIROS Azienda Speciale Servizi Infanzia e Famiglia Asif Chimelli Pergine Valsugana</p>	<p>Centro Giovani ALTROPIANO Cooperativa Sociale Incontra Andalo e Altopiano della Paganella</p>
<ul style="list-style-type: none"> • legame con il territorio: mettere a disposizione risorse per rispondere ai desideri • essere un punto di riferimento per la comunità (giovani, famiglie, associazioni, gruppi informali) 	<ul style="list-style-type: none"> • essere un punto di aggregazione volto ad educazione, progettazione e condivisione • saper ascoltare per rispondere ai desideri del territorio

⁶² Risultato di un workshop tenutosi il giorno 28 gennaio 2020

<ul style="list-style-type: none"> • puntare sulla auto-sostenibilità • sviluppare protagonismo giovanile • essere connettore di progettualità • mettere a disposizione una equipe multi-professionale con più professionisti all'interno del centro 	<ul style="list-style-type: none"> • creare reti e sinergie • fornire opportunità ed esperienze
--	---

<p>Centro Giovani CANTIERE 26 Azienda di servizio alla persona Casa Mia e Associazione Smarmellata Arco</p>	<p>Centro Giovani SMART LAB Cooperativa Sociale Smart Onlus Rovereto</p>
<ul style="list-style-type: none"> • sviluppare protagonismo giovanile e dinamismo • intergenerazionalità • creare accoglienza e inclusione sociale • puntare sulla sostenibilità 	<ul style="list-style-type: none"> • partecipazione attiva della comunità (cittadinanza e quartiere) • sviluppare rete territoriale • essere a servizio della comunità • portare generatività e innovazione nel quartiere • essere un incubatore e acceleratore, facilitatore • sviluppare talenti e competenze: crescita professionale e protagonismo • sovraregionalità, rendere il modello riconoscibile ed esportabile • creare imprenditività e sostenibilità economica e sociale

Analizzandoli è stato individuato un decalogo di VALORI COMUNI che vogliono essere per noi fondanti della Rete:

1. PROTAGONISMO GIOVANILE e INTERGENERAZIONALE
2. Sviluppare TALENTI e COMPETENZE favorendo CRESCITA PROFESSIONALE
3. essere CONNETTORI e CATALIZZATORI: intercettare i DESIDERI DEL TERRITORIO in modo DINAMICO (accoglienza inclusione e ascolto)
4. essere INCUBATORI e ACCELERATORI di idee
5. essere FACILITATORI: aiutare a realizzare progettualità ed eventi
6. centri come HUB CULTURALI A MISURA DI COMUNITÀ
7. POLITICHE GIOVANILI COME POLITICHE CULTURALI
8. SOSTENIBILITÀ e IMPRENDITIVITÀ
9. ESPORTARE IL MODELLO (modello europeo)
10. Essere a SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

La Rete dei Centri giovani trentini è dunque uno strumento che può favorire la messa in circolo delle risorse e rendere ogni singolo centro più sostenibile a livello economico e sociale. Porta alla creazione di una massa critica forte e unita nel voler rendere il modello europeo dei nostri centri esportabile e nel sostenere una visione comune delle politiche giovanili in trentino, intese come fattore culturale in cui i giovani sono protagonisti attivi nella crescita della comunità anziché come una questione sociale da risolvere in maniera assistenzialistica.

La forza di questa Rete risiede nel fatto che è composta da centri per certi aspetti molto diversi tra loro, ma che tendono ad obiettivi comuni, trovando in queste differenze occasioni di confronto e sviluppo.

Considerazioni in merito alla situazione Covid-19

I centri, nonostante il lockdown imposto e le chiusure forzate, hanno cercato di restare a servizio della comunità realizzando attività online e mantenendo i legami con i rispettivi territori e i soggetti che li vivono. Dovranno rivedere i propri progetti di gestione, restando in dialogo con gli stakeholder di riferimento, dovranno attuare processi di autovalutazione e rilevare i nuovi desideri dei territori a cui sono chiamati a rispondere.

CAPITOLO 7 – LE ATTIVITÀ DELL’AREA “CITTADINANZA DIGITALE” DELL’ANNO 2019

di Giovanna Baldissera

1. Quarto bando “Educazione civica digitale per abitare la rete e contrastare il cyber bullismo” a.s. 2019/20 e 2020/21 biennale

Per gli anni scolastici 2019/2021 viene istituito il primo bando biennale che favorirà l’avvio dei percorsi /progetti già da settembre 2019 a differenza dei bandi annuali che hanno visto il loro avvio sempre da gennaio dell’anno successivo. Saranno realizzati un massimo di **980 percorsi/progetti per un totale di 70 scuole coinvolte**, si confermano i 7 percorsi/progetti obbligatori di cui 5 rivolti a studenti, 1 ai docenti e 1 ai genitori, si conferma anche il premio di 1000 euro alle prime dieci scuole che hanno aderito al bando con progettualità autonoma. Impegno di spesa sui due anni 314.000 euro.

A causa dell'emergenza Covid-19 alcune scuole per a.s. 2019/20 hanno realizzato delle video lezioni con gli operatori del bando. La maggior parte potrà, in virtù della proroga concessa dalla delibera n. 629 del maggio 2020 su suggerimento della Cabina di regia, recuperare da settembre a dicembre quanto perso da marzo in poi, traslando a gennaio la realizzazione del secondo anno del bando.

Anni scolastici	Delibera GP	Determinazione APF	Numero corsi finanziati	Risorse stanziare
2019/2020 2020/2021	n. 1200 22/8/2019 delibera di proroga termini n. 629 del 15 maggio 2020	Det. n. 344 dd. 22/8/2019	980	314.000

2. Safer Internet Month Trentino - SIM T 2019 e Safer Internet Day donne – SIDonne

Il mese dell’internet migliore - Safer Internet Month Trentino - SIM T per l’anno 2019 si è svolto dal 5 febbraio/ 12 marzo 2019 a Trento coinvolgendo il polo scolastico ITT Buonarroti/ Pozzo e l’Istituto Tambosi sul tema: “*Together for a better internet*”. Il mese ha visto anche il proseguimento dei laboratori **Digital Family Responsibility** a cura degli esperti Arianna Montagni e il team Navigare a vista, presso le scuole coinvolte e presso Istituto Comprensivo di Fiera di Primiero. Il convegno finale si è tenuto al teatro Cuminetti con un confronto tra i relatori sul tema del ritiro sociale, fenomeno Hikikomori, e sulla dipendenza dai video giochi con i relatori dottor Matteo Iori e dottor Marco Crepaldi. Ha fatto seguito la performance teatrale dal titolo “**Tutto troppo in fretta**” a cura degli allievi del secondo anno della scuola di Estro Teatro che ha raccontato le dinamiche interpersonali di una adolescente che non vorrebbe più uscire di casa dopo essere stata vittima di cyberbullismo.

Programma:

SAFER INTERNET MONTH

Trentino2019

5 FEBBRAIO 15 MARZO

Together for a better internet www.saferinternetday.org

CELEBRAZIONE UFFICIALE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL SAFER INTERNET DAY 2019 (SID) e AVVIO del SAFER INTERNET MONTH TRENTO 2019 (SIM T)

Martedì 5 Febbraio 2019
dalle ore 10.30 | Istituto ITT Buonarroti/Pozzo, Trento

*Presentazione della seconda edizione del laboratorio per famiglie "Digital Family Responsibility".
Proiezione video 2018 degli studenti dell'Istituto Tambosi sul cyber bullismo "Kahoot! su cyber bullismo" a cura degli studenti dell'Istituto Buonarroti/Pozzo.
Intervento del dottor Matteo Iori su "Come la rete ha cambiato le abitudini dell'azzardo e i rischi di sviluppare dipendenze dai videogiochi"*

SAFER INTERNET DAY DONNE - SIDonne

Venerdì 8 Marzo 2019
dalle ore 8.30 | Auditorium Istituto Tambosi, Trento

Reading della Costituzione della Repubblica Italiana all'Auditorium Estro Teatro.

CONVEGNO FINALE DEL SAFER INTERNET MONTH TRENTO

Martedì 12 Marzo 2019
dalle ore 8.30 | Teatro Cuminetti, Trento

*8.30 Salvo alla Provincia autonoma di Trento e Mauro Cristofariotti Save the Children
9.00 Inizio spettacolo teatrale "Dopo la notte" con i ragazzi delle scuole di Estro Teatro
10.00 Interventi di Marco Orlandi presidente della commissione Consegna della Rete familiare e dei genitori delle scuole dell'infanzia Digital Family Responsibility
11.30 Carlo Marini, Collegio docenti e genitori presso l'Università Verona - Istituto Marconi*

SERATA GENITORI

Martedì 15 Marzo 2019
dalle ore 18.30 | aula magna Istituto Tambosi, Trento

*Presentazione di Digital Family Responsibility
Proiezioni video del Family
Dibattito aperto con la signora Daniela...*

Digital Family Responsibility genitori e figli in rete

Durante il Safer Internet Month Trentino 2018 è stato lanciato un innovativo percorso per genitori e figli: un ciclo di incontri al termine del quale è stata consegnata l'attestazione "Digital Family Responsibility". Il progetto si rivolge alle famiglie che si sono messe alla prova affrontando un percorso formativo, con simulazioni, suddiviso in tappe sul tema del cyber bullismo. L'iniziativa, di stampo sperimentale per la prima edizione 2018, ha coinvolto 32 gruppi di genitori e figli iscritti alle scuole: Artigianelli, Sacro Cuore, Liceo Leonardo da Vinci e Marie Curie di Pergine. In occasione del convegno finale del Safer Internet Month Trentino, del 6 marzo 2018 presso l'Auditorium Santa Chiara, genitori e figli hanno raccontato l'esperienza e ricevuto le prime attestazioni "Digital Family Responsibility". Il format del progetto prevede un'aula informatica, la presenza di formatori e di nuclei familiari con uno o due genitori e un figlio/a. Presso aule informatiche delle scuole si articola in tre incontri di 2 ore (18.30-20.30)

1° incontro: presentazione progetto, dibattito su social network e creazione profili fittizi su Telegram;
2° incontro: simulazioni in aula su cyber bullismo e confronto tra genitori e figli sul tema;
3° incontro: nessi tra gioco d'azzardo, videogiochi e giochi on-line e sintesi sperimentazione.



3. Digital Family Responsibility SIM 2019

Digital Family Responsibility 2019 è consistita in incontri congiunti genitori-figli in cui mettere in pratica la prassi di un dialogo aperto e produttivo al fine di ridurre il gap generazionale-tecnologico. Adulti e minori vivono la rete in maniera differente ma complementare, spesso con una difficoltà nel riconoscere nell'altro i

vissuti simili. Nell'utilizzo di Internet come mezzo di informazione, ad esempio, è più evidente come giovani e adulti usino fonti diverse (tipicamente siti giornalistici e facebook per gli adulti, Youtube e recentemente Instagram per gli adolescenti) rispetto a come per entrambi il concetto stesso di informazione sia cambiato profondamente con l'introduzione dei media digitali in aggiunta ai media tradizionali. Allo stesso modo, l'impatto di queste tecnologie sullo sviluppo dell'identità è sicuramente più pervasivo per la generazione che è nata in un mondo già interconnesso, ma le implicazioni psicologiche dell'interazione uomo-macchina (sempre più facile e ubiquitaria) non risparmiano gli adulti. I tre incontri si sono stati quindi organizzati in modo che si potessero alternare momenti di formazione frontale, discussione aperta ed esperienze pratiche. Il primo incontro era maggiormente incentrato sulla condivisione della propria idea di Internet tra le diverse generazioni, sono stati raccolti pensieri su quali potessero essere i rischi e i benefici della rete. Se gli adulti sono maggiormente preoccupati di temi come le truffe on-line e la disinformazione, i figli hanno espresso rischi maggiormente legati all'utilizzo dello smartphone come strumento di comunicazione con un maggiore focus sul rischio di isolamento nel mondo concreto e di cyberbullismo. In entrambi i gruppi era presente la preoccupazione per la possibilità di sviluppare un uso patologico della rete e dei videogiochi. Il secondo incontro è consistito di una formazione sul cyberbullismo inquadrato nel contesto sociale generale, nel gruppo classe e a livello di conseguenze individuali. Per trattare il tema delle determinanti psicologiche intrinseche ed estrinseche del fenomeno è stata anche svolta un'attività usando il programma Telegram con degli account creati per l'occasione e successivamente eliminati. Il terzo e ultimo incontro ha affrontato il tema dei videogiochi alla luce del prossimo inserimento della "Dipendenza da Videogiochi" come categoria diagnostica riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Anche in questo caso è stata proposta un'esperienza diretta in cui i genitori si sono cimentati con un semplice videogioco arcade mentre i figli li osservavano senza poter dire loro niente. Successivamente si è discusso del vissuto emotivo di questa situazione.

4. "Hikikomori" a cura di Marco Crepaldi

Psicologo e presidente dell'associazione Hikikomori Italia

"Hikikomori" è un termine giapponese che significa letteralmente "stare in disparte" e viene utilizzato generalmente per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiodandosi nella propria camera da letto, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno.

È un fenomeno che riguarda principalmente **giovani tra i 14 e i 30 anni e di sesso maschile**, anche se il numero delle ragazze isolate potrebbe essere sottostimato dai sondaggi effettuati finora.

Al momento in Giappone ci sono di oltre 500.000 casi accertati, ma secondo le associazioni che se ne occupano il numero potrebbe arrivare addirittura a un milione (l'1% dell'intera popolazione nipponica). Si tratta dunque di un fenomeno incredibilmente vasto, eppure in pochi ne hanno sentito parlare, soprattutto al di fuori del Giappone.

Anche in Italia l'attenzione nei confronti del fenomeno sta aumentando. L'hikikomori, infatti, sembra non essere una sindrome culturale esclusivamente giapponese, come si riteneva all'inizio, ma un disagio sociale che riguarda tutti i paesi economicamente sviluppati del mondo. Come associazione nazionale stimiamo che nel nostro paese ci siano almeno 100 mila casi.

Le cause possono essere diverse:

- **caratteriali:** gli hikikomori sono ragazzi spesso intelligenti, ma anche particolarmente introversi e sensibili. Questo temperamento contribuisce alla loro difficoltà nell'instaurare relazioni soddisfacenti e durature, così come nell'affrontare con efficacia le inevitabili difficoltà e delusioni che la vita riserva;
- **familiari:** l'assenza emotiva del padre e l'eccessivo attaccamento con la madre sono indicate come possibili cause, soprattutto nell'esperienza giapponese. I genitori faticano a relazionarsi con il figlio, il quale spesso rifiuta qualsiasi tipo di aiuto;

- **scolastiche:** il rifiuto della scuola è uno dei primi campanelli d'allarme dell'hikikomori. L'ambiente scolastico viene vissuto in modo particolarmente negativo. Molte volte dietro l'isolamento si nasconde una storia di bullismo;
- **sociali:** gli hikikomori hanno una visione molto negativa della società e soffrono particolarmente le pressioni di realizzazione sociale dalle quali cercano in tutti i modi di fuggire.

Tutto questo porta a una crescente difficoltà e demotivazione del ragazzo nel confrontarsi con la vita sociale, fino a un vero e proprio rifiuto della stessa.

L'Hikikomori viene spesso assimilato erroneamente alla dipendenza da Internet, come ho riscontrato in tantissimi articoli comparsi sul web, anche su testate prestigiose. Purtroppo si tratta di un malinteso dal momento che l'Hikikomori e l'Internet Addiction, seppur talvolta in grado di potenziarsi reciprocamente, sono due problematiche completamente distinte.

Iniziamo col dire che, stando alle ricerche effettuate sugli Hikikomori giapponesi, sembrano essere in molti coloro che non utilizzano assiduamente rete. Secondo quanto riportato nel 2008 dall'antropologa Carla Ricci, tra i primi studiosi italiani a occuparsi del fenomeno e oggi ricercatrice all'Università di Tokyo, allora in Giappone vi era **una percentuale di auto-reclusi offline vicina al 30%**.

Lo stesso Tamaki Saitō, durante un'intervista risalente allo stesso anno, affermò che solamente un decimo dei suoi pazienti sembrava fare un uso massiccio di internet e, nella maggior parte dei casi, si sarebbe trattato comunque di **un utilizzo monodirezionale e non finalizzato all'interazione** (Pierdominici, 2008). È facile ipotizzare che questi dati siano oggi sensibilmente diversi e che la maggior parte degli Hikikomori odierni faccia un uso intensivo di internet, almeno per quanto riguarda i tanti casi italiani che ho avuto modo di osservare direttamente.

Il punto chiave, però, è che **l'Hikikomori sembra avere un'origine indipendente dalle nuove tecnologie**. Basti pensare che negli anni '80, quando il fenomeno esplose in Giappone, internet non era ancora entrato a far parte della vita quotidiana delle persone e i primi ritirati sociali erano completamente isolati dal mondo esterno, non avendo alcuna possibilità di entrare in comunicazione con esso, nemmeno virtualmente. Da una certa prospettiva, potremmo allora sostenere che l'avvento di internet abbia rappresentato un'opportunità per gli Hikikomori, permettendo loro di mantenere delle relazioni, seppur digitali, con altre persone.

In fase di valutazione dello stato di gravità dell'isolamento, **l'utilizzo del web dovrebbe dunque essere considerato come un fattore positivo**, in quanto utile a preservare, al meno in parte, le competenze sociali del soggetto ritirato, le quali saranno presumibilmente maggiori rispetto a chi vive la medesima condizione in modalità offline e senza nessun tipo di contatto, diretto o indiretto, con la società esterna.

Allo stesso modo, è possibile ipotizzare un ruolo negativo giocato dalle nuove tecnologie, con l'esistenza di una correlazione diretta tra la diffusione capillare del web e la rapida crescita del fenomeno registrata parallelamente negli ultimi anni. **Internet potrebbe infatti aver avuto un effetto acceleratore**, ampliando esponenzialmente le risorse a disposizione degli Hikikomori nella condizione di isolamento e rendendo di fatto maggiormente attraente tale strada, almeno più di quanto lo fosse nell'era pre-digitale.

Attenzione però, la pulsione all'isolamento di un Hikikomori non dipende mai esclusivamente dalla sua attrazione nei confronti della rete, ma **origina sempre da un malessere sociale preesistente**. L'eventuale abuso che egli fa di internet non deve allora essere interpretato come causa diretta dell'isolamento, ma piuttosto una conseguenza dello stesso, dal momento che il computer diventa per il soggetto ritirato l'unico mezzo di contatto con la società esterna, nonché il principale strumento di intrattenimento e svago. Al contrario, quando parliamo di Internet Addiction, l'isolamento sociale, qualora presente, ha origine

direttamente dalla dipendenza e non è affatto detto che il soggetto che ne soffre sperimenti un disagio sociale sovrapponibile a quello degli Hikikomori.

A tal proposito è doveroso fare un'ulteriore precisazione, poiché spesso si ritiene, erroneamente, che sia il tempo che un individuo trascorre utilizzando lo strumento tecnologico a determinarne la dipendenza, eppure **quello che conta non è il tempo, ma il rapporto che si sviluppa con il mezzo**. Prendendo come esempio il caso del *Gaming Disorder* (dipendenza da videogame), problematica inserita nel 2018 tra le psicopatologie ufficialmente riconosciute, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito che si può parlare di dipendenza solo quando il giocare ai videogame impatta negativamente sulla sfera personale, sociale e familiare, esercita sull'individuo un bisogno incontrollabile e prende il sopravvento fino ad annullare gli altri interessi della vita.

Quest'ultimo punto è proprio quello che differenzia un soggetto affetto da Gaming Disorder da un Hikikomori per il quale, come detto, il giocare ai videogame, così come il navigare su internet, rappresenta uno strumento di intrattenimento, di distrazione e di comunicazione con il mondo esterno. Non è il videogioco a creare un vuoto nei suoi interessi: la perdita di senso e di significato, nel caso degli Hikikomori, si trova a monte. **Il videogioco va proprio a tentare di colmare un vuoto**. Ciò significa che tolto il videogioco, tolto il computer, tolto internet, il vuoto rimane.

5. Dal Gaming al Gambling a cura di Matteo Iori

Presidente del Coordinamento Nazionale Gruppi per Giocatori d'Azzardo (CoNaGGA) e del "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII SCS Onlus" di Reggio Emilia

Siamo tutti consapevoli del fatto che i giovanissimi siano fortemente connessi alla rete e di conseguenza a ciò che l'online offre: soprattutto, vista l'età, ciò che riguarda i giochi. All'interno dei giochi troviamo alcune forme di sport virtuali pensati espressamente per i giovanissimi: sono gli e-sports.

Questi rappresentano un business che in Europa vale già 365 milioni di euro e l'Italia è il quinto Paese in Europa per crescita degli eSports. Tant'è che nel nostro Paese sono già nati alcuni club calcistici che hanno investito direttamente in queste attività per attrarre i più giovani: come Empoli, Sampdoria, Roma, Genoa e il Cagliari.

Un'altra forma di gioco fortemente connessa all'aleatorietà della vincita è quella legata al fenomeno delle Loot Box: una sorta di forzieri virtuali dal contenuto casuale che possono essere ottenuti giocando oppure tramite piccoli pagamenti. La possibilità di spendere denaro in cambio di oggetti casuali, senza la certezza di ottenere qualcosa in cambio, si avvicina pericolosamente al gioco d'azzardo anche se per la legge sono due cose ben distinte.

Vista le similitudini con il gioco d'azzardo alcuni paesi, come l'Australia e il Belgio, hanno deciso di inibire questi giochi al pubblico più giovane.

Rimanendo nel campo della rete e del gioco online vanno ricordati i social media casinò: giochi online che non richiedono il pagamento per giocare e simulano casinò, scommesse o altri giochi d'azzardo (slot machine, roulette, bingo, ecc) e non possono portare ad una vincita in moneta «reale» bensì virtuale con la quale i giocatori possono acquistare crediti per accedere a funzioni aggiuntive ed esperienze di gioco.

In Italia sono decine le slot scaricabili e sono tutte PEGI 12 (Pan European Game Information), quindi "indicate" per bimbi da 12 anni in su.

Oltre a tutto ciò che per la legge "non è azzardo", sulla rete esistono le proposte vere e proprie di gioco d'azzardo e alcune di queste sono apprezzate espressamente dal pubblico più giovane, come le scommesse sportive. Come ci dicono gli studi del CNR (Ispad e Espad 2017) il gioco d'azzardo preferito dai maschi fra i 15 e i 19 anni sono le scommesse sportive (giocato dal 66,9% degli studenti nell'ultimo anno). Dai dati dei Monopoli di Stato sappiamo anche che nel 2016 il gioco in agenzia ha battuto quello online: 5,1 miliardi di euro

rispetto ai 4,2 miliardi di quello da remoto, il comparto online però è cresciuto di più: passando dai 2,9 miliardi del 2015 ai 4,2 del 2016 (+39,5%).

Ma tutto il settore del gioco d'azzardo sta continuando a crescere senza soste: se in Italia nel 2004 si spendevano complessivamente 24,8 miliardi di euro al gioco d'azzardo, questa cifra è costantemente cresciuta fino ad arrivare ai 47,5 miliardi del 2008, agli 88,5 del 2012, ai 95,9 miliardi del 2016, agli stimati 107 miliardi del 2018.

Questo riporta l'attenzione al mondo giovanile e a ciò che si fa per prevenire eventuali derive problematiche.

I progetti di prevenzione particolarmente efficaci sono quelli che sono in grado di modificare il proprio linguaggio a seconda del target di riferimento, non esistono quindi progetti di prevenzione validi a prescindere, piuttosto tante tipologie diverse che si adattano ai contesti e ai partecipanti. Le strategie di prevenzione sono essenzialmente 5: quella informativa, quella educativa-promozionale, quella basata sulla peer-education, quella di sviluppo di comunità, e quella della autoesclusione; a seconda dei contesti e dei target da raggiungere occorre usare quella più adatta.

Il gioco d'azzardo continuerà ad aumentare e a mutare, raggiungendo sempre di più le giovani generazioni tramite gli smartphone e la rete; per questo motivo è necessario continuare a produrre informazione, aumentare la consapevolezza e a chiedere a chi ci governa linee chiare e definite contro ai rischi del gioco d'azzardo.

6. Safer Internet Day Donne - SIDonne e performance “Tutto troppo in fretta”

Il SIDonne ha previsto un laboratorio con la classe del secondo anno giovani di Estro Scuola di Teatro e Cinema, organizzato per sviluppare le tematiche sul cyberbullismo, dei ritirati sociali e altri temi adolescenziali collegate all'uso massivo dei social network.

Attraverso uno scambio continuo di idee e improvvisazioni guidate, i ragazzi/e hanno costruito una messa in scena, perfezionata dall'insegnante incaricato, che racconta la vicenda di una ragazza delle scuole superiori, vittima di cyberbullismo.

In occasione del **Safer Internet Day Donne**, il giorno 8 marzo, presso Aula Magna dell'ist. Tambosi è stato fatto un *reading* dello spettacolo “Tutto troppo in fretta” che vede come protagonista una ragazza e le relazioni con i suoi pari mediate e deviate dal web.

Le classi presenti hanno poi partecipato attivamente alla discussione sui messaggi veicolati dal testo della performance:

- 1) Prendersi cura degli altri può essere uno strumento per trovare la forza di affrontare le proprie crisi.
- 2) Le azioni che intraprendiamo sul web hanno un riflesso nella vita reale, dobbiamo quindi prenderci la responsabilità delle nostre azioni.
- 3) Nessuno si salva da solo, dunque possiamo non avere paura di chiedere aiuto.

7. Tutto troppo in fretta

Dopo aver subito cyberbullismo a causa di un video diffuso da alcuni compagni, che la ritrae ubriaca ad una festa, la ragazza deciderà di chiudersi in camera sua e ritirarsi dal mondo che l'ha così delusa e ferita, interagendo con l'esterno solo mediante il proprio avatar digitale, privo delle insicurezze e della fragilità propria degli esseri umani ed in particolar modo degli adolescenti.

Entrata in contatto con la piattaforma “*tra-di-noi*” si metterà a disposizione per aiutare i giovani fruitori del sito, forte della convinzione di non aver lei stessa bisogno di aiuto.

Nonostante l'anonimato garantito dal sito lei riuscirà a capire l'identità di un ragazzo che chiede aiuto per problematiche legate ad una forte insicurezza nel vivere la sua sessualità.

Questo fragile e spaventato adolescente altro non è che il più accanito cyberbullo che l'ha ferita e attaccata senza pietà.

Il ragazzo, ovviamente ignaro di parlare proprio con la ragazza che è stata vittima della sua frustrazione e della sua acredine, arriverà a confessarle di preferire togliersi la vita piuttosto che affrontare la sua crisi.

Lei non avrà altra scelta se non quella di contattare in prima persona il mondo esterno per aiutarlo e la rottura del suo guscio arriverà attraverso tre fasi progressive.

Prima scriverà in alcuni gruppi whatsapp, ed anche se non riuscirà ad ottenere l'aiuto sperato, almeno otterrà il nome del ragazzo ed il suo numero di casa. La seconda spinta ad uscire sarà quindi la telefonata, a cui risponderà il padre, che rifiuterà categoricamente di credere che il figlio, prototipo del bravo studente e delle virtù maschili, possa trovarsi in una pericolosa crisi adolescenziale.

Non trovando sponda fertile nel padre, la protagonista riuscirà a trovare la forza necessaria per uscire dalla sua prigione, adesso si vista come tale, e raggiungere fisicamente il suo coetaneo, ponendo così fine al suo ritiro e rientrando nel mondo reale.

CAPITOLO 8 – STRIKE! RICERCA-AZIONE, OPPORTUNITÀ, GIOVANI MODELLI POSITIVI

di Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto, Paolo Trentini, Gaia Volta

1. Il progetto

Strike! Storie di giovani che cambiano le cose è un progetto di ricerca-azione nato nel 2016 e promosso dall'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con la Fondazione Franco Demarchi. Attraverso un bando, rivolto a singoli e a gruppi di giovani under 35 nati, domiciliati o residenti nelle province di Trento, Bolzano, Verona, Vicenza, Belluno, Brescia e Sondrio (ovvero nati e non più residenti o domiciliati in dette province) vengono raccolte annualmente, con autocandidature video, storie personali di giovani che hanno raggiunto nella vita importanti traguardi, sogni realizzati il cui impatto ha spesso una valenza etica perché *in primis* si ripercuote nella comunità di provenienza. *Strike!* è stato pensato per indagare il mondo giovanile da un punto di vista *altro*, narrando e facendo narrare il proprio vissuto direttamente ai giovani, ragazze e ragazzi che talvolta non entrano nelle “maglie” delle azioni promosse dalle politiche pubbliche oppure che partendo da opportunità lanciate dalla sfera pubblica hanno proseguito in autonomia un processo di crescita personale o di gruppo cambiando non soltanto la propria vita ma modificando in meglio ciò che sta loro intorno. Il progetto è semplice, lineare, senza sovrastrutture perché vuole rispondere alle richieste di concretezza e verità che i giovani chiedono costantemente al mondo adulto. Un gruppo di lavoro composto da esperti con *background* differenti e con alte specializzazioni si occupa della progettazione, dell'organizzazione e della gestione del bando attivando nei territori della Provincia autonoma di Trento e in quelli limitrofi, reti di comunicazione e diffusione dello stesso.

Resilienza nei territori. Attraverso la loro storia i giovani raccontano la propria esperienza personale, il percorso di crescita nell'ambiente che li circonda. Spesso i ragazzi e le ragazze che si raccontano davanti alla telecamera o allo smartphone hanno alle spalle storie complicate, fatte di fallimenti o disavventure dalle quali sono usciti rafforzati, ma anche con una maggior capacità nell'affrontare successi (troppo spesso dati per scontati) e fallimenti (troppo spesso ingigantiti da una società che spesso non ammette gli errori).

Questi giovani hanno fatto qualcosa di straordinario nel paradosso di non averlo fatto, ovvero senza rispondere a dei canoni dettati dalla società dello spettacolo. Non occupano le pagine dei giornali, non appaiono in televisione, non sono famosi *influencer*. Sono ragazzi e ragazze che si possono incontrare per strada tutti i giorni, ma che nel loro piccolo, nel proprio territorio hanno cambiato la loro vita in meglio e hanno contribuito a cambiare anche quella degli altri in diversi modi. *Strike!* ha un fuoco di ricerca molto aperto e le storie vanno dall'imprenditoria alla cultura, dall'arte alla cucina, dallo sport al sociale e così via. E queste storie non sono solo aspirazioni o sogni o prospettive future. Sono segni tangibili, risultati, traguardi raggiunti. L'esempio diretto, il confronto con chi ha già realizzato (del tutto o in parte) i propri sogni ed è a portata di mano, è forse il modo migliore per “farsi contaminare” e ideare, pensare, progettare il proprio futuro con nuovo entusiasmo sapendo che delle persone “qualunque”, per di più giovani, già ce l'hanno fatta ed è possibile dare il proprio contributo per migliorare se stessi e gli altri.

Sgretolare pregiudizio. I giovani hanno restituito uno spaccato della società odierna, delle ambizioni e delle frustrazioni molto diverse da quelle affrontate dai loro genitori. Testimoniano una società liquida in continuo mutamento, sempre più veloce, dove le distanze sono quasi azzerate, i contatti più veloci ma non necessariamente più superficiali e il lavoro può e deve adeguarsi alle loro aspirazioni. Dimostrano che la ricerca affannosa di un posto fisso appartiene già a un'altra epoca e che tutto si può costruire partendo dalle proprie passioni e dalle proprie capacità.

Strike! è per gli addetti ai lavori un progetto di ricerca-azione; per i giovani protagonisti un'opportunità per raccontarsi in modo positivo, oltre la retorica di chi li vede categoria in attesa o con un futuro con poche speranze; per tutti gli altri una narrazione di modelli ispirativi giovani e positivi ma soprattutto accessibili.

I numeri di *Strike!*. Fin dalla prima edizione il bando di *Strike!* ha coinvolto numerosi giovani provenienti dal Trentino e dalle province limitrofe. Nel 2016 alla prima edizione i candidati, che hanno inviato il video con la loro storia, il loro *strike*, sono stati 39, nel 2017 ben 51 e negli anni seguenti il loro numero è sempre stato sopra i 40.

Il materiale video è stato subito di qualità eccellente, sia per il tenore delle storie raccontate che per il modo diretto e coinvolgente con il quale i ragazzi si sono espressi. Le storie candidate in una prima fase vengono valutate dal gruppo di lavoro di *Strike!* che ha il compito di scremare ed individuare le 10 storie finaliste del bando. I 10 finalisti ricevono già un riconoscimento, ovvero hanno la possibilità di partecipare a un laboratorio sullo *storytelling* con docenti formati alla scuola Holden di Alessandro Baricco: Benedetta Gallo, Flavio Nuccitelli e Mattia Venturi. Il laboratorio si svolge in una giornata e prosegue poi con un'attività di tutoraggio che i ragazzi seguono a distanza sotto la guida dei docenti. Lo scopo del laboratorio di *storytelling* è quello di dare ai ragazzi gli strumenti per poter raccontare al meglio il loro *strike* e poter così trasmettere in maniera efficace e indimenticabile le loro emozioni.

I 10 video finalisti vengono successivamente valutati da una giuria di esperti la quale individua i 3 vincitori del bando che si aggiudicano, ciascuno, 1.000 euro da spendere per promuovere e far conoscere la propria storia e il proprio progetto affinché esso abbia ricadute sui giovani del territorio. La proclamazione dei vincitori viene fatta in occasione della serata conclusiva di *Strike!* durante la quale i ragazzi salgono per la prima volta su un palco, e, davanti a un pubblico eterogeneo, raccontano la loro storia dal vivo. Ma non finisce qui, anche il pubblico può premiare la storia preferita e questo accade sempre nella serata conclusiva: il premio per la storia votata dal pubblico è di 500 euro sempre da dedicare alla promozione del progetto. Dal 2018 i docenti della scuola Holden, invece, hanno la possibilità di dare un riconoscimento al finalista che ha dimostrato di aver acquisito e messo in atto in maniera efficace le tecniche di *storytelling*; il premio in questo caso è una fornitura di carte di pregio Favini.

Ultimo premio che i 10 Striker finalisti ricevono è l'inserimento della propria storia nel libro "We Strike! Giovani che cambiano il mondo", ad ogni storia viene dedicato un capitolo, il libro viene poi distribuito nelle librerie.

La Giuria. Presidente di giuria della prima edizione di *Strike!* è stata Maria Concetta Mattei, che è stata affiancata da Gabriella Pedroni, Mastro 7, Marcello Lunelli, Alessandro Garofalo e Stefano Granata. Anche la seconda edizione di *Strike!* ha avuto una giuria eterogenea composta da Flavia Fossa Margutti (presidente), Giovanna Flor, il dj viC, Alessandro Garofalo, Daniel Oss, Giacomo Bianchi. Nell'edizione 2018 la giuria è stata formata da Swan Bergman (presidente), dal dj viC, Diana Ziliute, Anna Fiscale, Martina Bosetti Bertagnolli e ancora Alessandro Garofalo. La presidente dell'edizione 2019 è stata Chiara Cazzulani, affiancata da Rossella Verga, Yemaneberhan Crippa, Lara Lago, Emanuele Masi, Lucia Adamo e Giovanni Campagnoli.

Strike Off. Una novità sperimentata nella seconda edizione è *StrikeOff*, "antipasto" della serata finale di *Strike!*. Chiunque ha un'idea in fase embrionale da sviluppare ha la possibilità di esporla dinnanzi a due team di esperti (ingegneri e poeti, in rappresentanza di due modi diversi di approcciare le cose) i quali, attraverso un gioco che li vede in gara, forniscono ai ragazzi tutti i consigli del caso (su target, risorse necessarie, sponsor e applicazioni) per far diventare l'idea una realtà di successo.

2. Quattro edizioni, quaranta storie finaliste

Klaus Broz. Violoncellista è ideatore, fondatore e direttore artistico del festival “Progetto Opera Rovereto”, nato nel 2011 per avvicinare i giovani alla lirica e alla musica classica. Un festival allestito esclusivamente da giovani, che in 4 anni cresce e dalla messa in scena del Rigoletto della prima edizione arriva alla creazione di un festival di diversi giorni che ogni anno porta a Rovereto migliaia di persone.

Serena Costa. Laureata in psicologia non riesce a trovare lavoro e decide di reagire. Apre il blog “Connettiti alla psicologia” per rendere accessibile la psicologia ai genitori, col quale ottiene sempre maggiori riconoscimenti e dopo un anno arrivano i primi clienti. Ora ha uno studio tutto suo in valle di Cembra dove svolge consulenze legate all’infanzia, effettua incontri per bambini e genitori e appare su diverse riviste di settore.

Massimo Dante. A scuola disegnava continuamente caschi decorati. Gli costava un po' di note sul registro e qualche voto basso, ma era la sua passione, combinata con le corse coi kart. Comincia a dipingere i caschi nel garage di casa. Massimo trova lavoro da grafico, ma manca qualcosa. Una lite con il capo lo spinge definitivamente ad intraprendere la sua strada: personalizzare caschi per piloti di go-kart e Formula. Apre così a Rovereto “Mad56”, con clienti da 26 diverse nazioni.

Martina Dei Cas. Dopo il suo primo viaggio in Nicaragua, ad appena 19 anni, ha deciso di usare la scrittura per aiutare le genti incontrate durante il suo viaggio. Le condizioni dei nicaraguensi l'avevano segnata nel profondo, e tutte quelle sensazioni, quel disagio è stato condensato nel primo romanzo “Cacao amaro”. Il libro ha successo, e Martina decide di devolvere tutti gli introiti da diritti d'autore a favore del progetto “Un libro per una biblioteca”, per la scolarizzazione e l'alfabetizzazione nei villaggi del Nicaragua.

Vittoria Demare. Nel 2003, dopo aver collaborato con la parrocchia per l'animazione a 19 anni fonda assieme ad altri ragazzi l'associazione “Carpe Diem” con la quale gestisce un centro per bambini rispondendo alle esigenze dei nuovi residenti. Unica superstite del gruppo fondatore del sodalizio, ora gestisce due centri per bambini a Canova e Spini di Gardolo e nel 2015 ha inaugurato il Forno Sociale di Gardolo.

Giacomo Gardumi. Il monte Bondone sta venendo dimenticato, le sue piste vengono snobbate in favore di luoghi più rinomati. Giacomo non ci sta, scrive e canta il suo contro-inno “Mi resto en Bondon”, che in breve tempo diventa virale. È l'inizio dell'impegno di Giacomo anche a livello sociale; dopo il primo successo, compone e interpreta altre canzoni impegnate, per la campagna a favore dell'uso dei mezzi pubblici, contro la ludopatia e altro ancora.

Federico Modica. Si avvicina alla fotografia all'età di 17 anni grazie all'incontro con un professionista della rivista Vogue. Le sue capacità eclettiche lo portano a spaziare in ogni campo della fotografia. Tra il 2010 e il 2015 ottiene diversi riconoscimenti internazionali, apre uno studio personale e documenta una spedizione tra gli iceberg in Groenlandia che ottiene un grande successo.

Andrea Morandi. Andrea non si ritrova più nel suo lavoro di geometra, e la carenza di commesse lo spinge a cambiare strada. Nasce così il progetto Ortociclo, che avvicina contadini produttori e consumatori; si basa su un sito Internet ma soprattutto sul metodo di consegna. Andrea inventa la bicicletta “Ortociclo”, costruita per lui da artigiani. Con la bici-cargo a pedalata assistita Andrea Morandi consegna porta a porta i prodotti dell'agricoltura locale nella città di Brescia.

Ilaria Pernigotti. 25 anni da sempre appassionata di teatro, nel 2009 si iscrive al liceo delle scienze umane a indirizzo spettacolo, teatro e animazione. Appena diplomata inizia subito a insegnare e nel dicembre 2012 fonda l'associazione “Una montagna di teatro” con la quale promuove il territorio provinciale di Belluno. Ora si

occupa di organizzare eventi anche teatrali con l'obiettivo, nel lungo periodo, di sviluppare il turismo culturale nel bellunese.

Gianluigi Rosa. Gianluigi, di Lavis, a 17 anni, perde una gamba in seguito a un incidente. Inizia una seconda vita, prima in carrozzina e poi con una protesi. All'inizio non è facile, ma capisce che la sua condizione non è necessariamente un limite. Lo sport, in particolare lo sledge hockey (una variante dell'hockey su ghiaccio) gli offre una nuova opportunità di esprimersi. E si scopre un campione. Viene convocato in nazionale, partecipa alle Olimpiadi di Vancouver, vince nel 2011 l'Europeo, poi le Olimpiadi di Sochi, e ancora agli europei, dove con l'Italia torna a casa con la medaglia d'argento.

Patrick Barattin. Neostudente di ingegneria, nell'estate tra la 4a e la 5a liceo svolge un tirocinio e si accorge della mole di lavoro burocratica che la segreteria dell'istituto di Belluno deve sobbarcarsi per gestire il programma di Alternanza Scuola-Lavoro. Decide così di sfruttare le sue conoscenze per creare un gestionale apposito, con un software dedicato in grado di soddisfare le esigenze sia degli uffici sia degli studenti. Oggi diverse scuole di tutt'Italia utilizzano il suo software.

Maria Vittoria Barrella. Attrice, inizia ad amare il teatro fin da bambina quando vede una rivisitazione della Turandot. Finito il liceo, si avvia alla carriera da attrice rispondendo con successo alle sue prime selezioni per attori e attrici. Da quel momento lavora con diversi teatri tra Torino e Verona e ottiene buoni successi anche in campo cinematografico. L'anno scorso decide di tornare in Trentino e formare la sua compagnia personale con l'idea di portare il teatro in luoghi non convenzionali e creare uno spettacolo che abbia come tema la prostituzione.

Cecilia Bozza Wolf. Eredita la passione per il cinema dal padre e fin da piccola sogna di fare la regista. Terminato il Dams recupera una telecamera di terza mano e comincia a girare alcuni filmati. Frequenta la scuola Zelig di Bolzano e al terzo anno si diploma col film "Vergot" dove racconta le difficoltà di un adolescente in un paesino di montagna. La pellicola gira l'Italia e l'Europa e attraversa addirittura l'Atlantico per arrivare in Messico dove anche qua ottiene un riconoscimento.

Did@act. Il progetto, acronimo di "Didattica, archeologia e cultura in Trentino", nasce nel gennaio 2017 dalla collaborazione tra quattro amici con esperienza nell'insegnamento e nella ricerca per poter divulgare le proprie conoscenze. Ne scaturisce una serie di proposte per le scuole inerenti l'archeologia, l'antropologia fisica, l'anatomia comparata, il mondo dell'arte e delle tecniche artistiche e così via. Non mancano laboratori e attività per i più piccoli, come la giornata nella preistoria e le feste di compleanno a tema preistorico. Sono allo studio workshop e laboratori per gli adulti, mentre sono già realtà le visite guidate virtuali per gli anziani.

Nicola Dobnik. Terminata la scuola alberghiera a Merano entra subito nello staff del ristorante milanese Cracco di proprietà del famoso chef e impara le basi della pasticceria. Dopo un anno si trasferisce a Torino nel ristorante stellato Del Cambio dove ora è responsabile di pasticceria. Nel 2016 partecipa al concorso dedicato al cioccolato organizzato dalla francese Valrhona. Vince la finale nazionale di Versailles e si guadagna la partecipazione alla finale mondiale di New York dove rappresenta l'Italia.

Marsela Pupa. Giunta in Italia dall'Albania a 14 anni, conclusi gli studi lavora nel campo dell'alta moda occupandosi delle acconciature delle modelle. Terminata l'esperienza, decide di aprire una sua attività nel vicentino con solamente 400 euro in tasca. Dopo le prime difficoltà iniziali il suo negozio attrae sempre più clienti e da poco tempo Marsela ha creato una linea di prodotti naturali e una di coloranti per capelli che porta il suo nome. Recentemente ha spostato l'attività in centro a Bassano del Grappa.

Mmape Mulino Museo dell'ape. Un gruppo di ragazzi della Val di Sole prende in gestione il Mulino Museo dell'Ape, a Croviana. In poco tempo la struttura, con le sue esposizioni e modalità esperienziali, offre lavoro al gruppo stesso e diventa un punto di riferimento per gli abitanti della valle e per i turisti, tanto che nel 2016 le presenze hanno superato le 5000 unità.

Progetto Quid. Nel 2013 un gruppo di amici decide di formare il Progetto Quid per dare una possibilità di lavoro a persone in stato di fragilità a Verona. Decidono di concentrarsi sulla “moda etica”: recuperare tessuti inutilizzati, riportarli in vita con il lavoro delle persone (in gran parte donne), e rivenderli sotto forma di capi moda e accessori. Oggi la cooperativa sociale Quid dà lavoro a 75 persone provenienti dai più svariati contesti sociali. I capi finiti sono venduti nei diversi negozi di proprietà della Cooperativa o in quelli multimarca che hanno sposato la causa e la visione di Quid.

Reboot. Cinque giovani in un momento di difficoltà formano la redazione di Reboot nel centro polivalente Creta di Bassano del Grappa. Si tratta di una serie web tv in 5 puntate che ottiene un grande successo tra gli internauti della zona e non. La carta vincente sono i temi (musica, arte, collettivi, nuove tecnologie e viaggi) e la costruzione delle puntate nelle quali si “tira fuori l'essenza dei giovani d'oggi” e si descrive la quotidianità dei ragazzi prendendo diversi spunti dal mondo esterno e facendo luce su alcune importanti realtà del territorio.

E-Agle Trento Racing Team. Stimolati dal loro professore, una sessantina di studenti dell'università di Trento iscritti alle facoltà di Ingegneria ed Economia, decidono di costruire una monoposto elettrica e iscriversi al Formula Student. Si tratta di una competizione tra studenti di tutto il mondo che mette a confronto i veicoli assemblati da diversi gruppi di studenti. Dopo oltre sei mesi di lavoro partecipano alla tappa di Varano e lì si aggiudicano il premio “Vehicle Telemetry Solution” per la migliore soluzione telemetrica.

Ilaria Baldo – nel 2013 col marito Silvio cerca degli animali per allevamento da affiancare all'azienda agricola e si innamorano degli alpaca. Da quel momento nasce l'allevamento Silpaca a Cembra dove 4 giovanissimi alpaca fanno parte dell'azienda. Oggi gli animali sono 11 i quali forniscono lana pregiata con cui Ilaria produce abbigliamento e accessori. Dal 2016 gli alpaca sono protagonisti della pet-therapy alle case di riposo locali.

Emanuele Del Rosso – Vignettista politico, negli ultimi due anni viene espone in varie città e viene ammesso alle fasi finali dell'Inkspotprijs ad Amsterdam, premio olandese riservato alla migliore vignetta dell'anno e ha tenuto un workshop per fumettisti in Tunisia. Con il suo progetto attuale vuole riportare la discussione politica nelle strade.

Diamoci un taglio – Cinque giovani dell'associazione Ragionevolmente danno vita al progetto “Diamoci un taglio”, una campagna di raccolta di capelli donati volontariamente per comporre delle parrucche oncologiche a favore di pazienti che ne hanno bisogno. Partiti da una parrucchiera di Verona, oggi sono presenti a Trento, Bolzano, Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Mantova.

Fablab Dolomiti – Un gruppo di giovani fonda nel 2016 un hub per creativi digitali. Dopo 2 anni Fablab è un punto di riferimento per artigiani e aziende sia per implementare progetti specifici sia per esplorare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Nonostante il successo Fablab mantiene forti i legami col territorio e organizza corsi di computer per anziani, un digital summer camp e attività di supporto all'amministrazione comunale.

GAGA Vicenza – Tre ragazzi meno di due anni fa mettono in piedi l'associazione GAGA (gruppo ascolto giovani arcobaleno) che dà una mano concreto alle persone omosessuali o transessuali vittime di bullismo, di discriminazione, di violenza o cacciati di casa. In questi spazi le persone possono trovare un ambiente sicuro, un aiuto concreto e informazioni anche attraverso esperti qualificati.

Nana Kofi Osei – Ghanese di nascita, trentino d'adozione con la passione per il rap, trasforma una roulotte nel suo studio di produzione musicale indipendente e pubblica il suo primo Ep intitolato “Welcome to Europe” che racconta l'esperienza dei ragazzi africani alle prese con la nuova vita nel vecchio continente.

Lara Lago – Licenziata dalla tv dove lavorava si trasferisce ad Amsterdam e trova impiego a Zoomin.tv dirigendo un canale video dedicato ai temi di bodypositive, integrazione, diritti delle donne e comunità lgbt. Nel dicembre 2016 diviene portavoce della comunità di italiani che scelgono di lasciare l'Italia alla ricerca di un lavoro migliore e la sua lettera, in risposta all'allora ministro Poletti che li aveva appellati “non più utili all'Italia”, diviene virale sui social.

MyruBlock – Tre ragazzi poco più che ventenni, partendo da un progetto didattico arrivano a fondare la StartUp “myRuBlock” un sistema per realizzare strutture temporanee con mattoni in granulato di gomma riciclata derivante dagli pneumatici consumati.

Michele Purin – Giovane con aspirazioni nel campo della fotografia e nel cinema, non riesce a trovare lavoro e allora si iscrive a un corso di grafica pubblicitaria lavora come direttore alla fotografia al mediometraggio “Voldemort origins of the heir”, spin off della sagra di Harry Potter che ottiene un grandissimo successo.

Davide Zambelli – ventunenne solandro, dopo il successo alla trasmissione Rai “La Prova del Cuoco” nel 2017, con parte del premio allestisce una cucina nella cantina di casa sua e da lì condivide la sua passione per la cucina e la televisione sul web attraverso il suo sito, il suo blog e le piattaforme social.

Cristina Aldrighettoni – delusa dal lavoro che non le dà le giuste soddisfazioni si sposta da Rovereto a Milano e si inventa la professione di personal shopper per gli elettrodomestici “Caricovariabile” con la quale dà consigli per gli acquisti dei migliori prodotti elettrici sia online sia dal vivo, accompagnando il cliente all'acquisto nel punto vendita e del loro montaggio a domicilio.

Nadia Andrea Andreani – Originaria di Montichiari, dopo la laurea si trasferisce all'estero per proseguire la sua carriera come ricercatrice. A Lincoln, in Inghilterra, accanto al lavoro, svolge attività di divulgazione nelle scuole e ha pubblicato due libri per bambini al fine di avvicinarli, attraverso un linguaggio semplice, alla microbiologia.

Diana Anselmo – laureanda in sociologia di Verona, organizza la mostra “Il museo dell'empatia”: dieci sedie, dieci indumenti per mettersi nei panni e vivere in prima persona l'esperienza di una persona che sta affrontando la sua lotta quotidiana per uscire dall'emarginazione sociale e conquistare la normalità in cui tutti viviamo.

Francesco Camin – innamorato da sempre della musica, sebbene le prospettive di successo non gli manchino dopo il premio nazionale Lunezia e la finale al Festival di Sanremo nella sezione “nuove proposte”, sceglie di coltivare la passione per la natura: una percentuale dei guadagni derivanti dal suo ultimo disco “Palindromi” sono devoluti a progetti di riforestazione.

Cinema Giovane – Due giovani della Val di Non, Lorenzo Ferrari e Michele Bellio, decidono di mettere la loro passione per il cinema al servizio di un progetto al fine di parlare del tema della fede con profondità, ma anche ironia. Nasce così il cortometraggio “Crisi Mistica” che ottiene numerosi riconoscimenti nei festival internazionali e spinge i due a un nuovo corto: “Campo minato”.

Raffaele Fanini - trentunenne di Torbole, compie un viaggio in bicicletta dalla località gardesana fino a Rimini per ripulire le strade dalla plastica. Nel carrello agganciato al suo mezzo, entrano tutti i rifiuti trovati lungo il tragitto che svuota 19 volte e trova rifiuti risalenti agli anni '90. Si accorge che non è un problema sottovalutato dalla gente e sogna un viaggio collettivo.

Tomas Franchini - classe 1989 e residente a Madonna di Campiglio, dedica la vita alla montagna. Guida alpina ha arrampicato un po' su tutte le Alpi inizia a frequentare la Patagonia, il Perù e l'Himalaya per finire in Cina, nei mesi scorsi. Qua scova una valle inesplorata e in solitudine apre una nuova via a 6000 metri.

Intrecciante – lo sport è da sempre uno dei più efficaci mezzi di inclusione sociale e nel 2018 dopo molte richieste, un gruppo di giovani di Trento impegnati nell'accoglienza, fonda la squadra di calcio "Intrecciante" che partecipa al campionato amatoriale. Al suo interno raccoglie 35 ragazzi tutti under 30, di cui 16 sono richiedenti asilo.

Mirko Martignon – informatico di Molina di Fiemme, si trasferisce a Bologna per studiare e lì, dopo diverse disavventure da affittuario, a 23 anni sviluppa la startup RoomMate, che per mezzo di una piattaforma web e un'app migliora il rapporto tra inquilino e proprietario permettendo di comunicare, scambiare i documenti e gestire i contratti.

Ilaria Senter – giramondo eclettica roveretana di 34 anni, dopo la laurea a Ferrara parte per l'Argentina, si dedica all'arte circense e in Francia a Tolouse crea la sua compagnia e scrive uno spettacolo replicato in 15 Paesi diversi, ma non abbandona la passione per la scrittura. Nel corso della tournée scrive il suo primo romanzo dal titolo "Forèst" e ora lavora sul secondo.

3. E dopo *Strike!*?

Un boom di visibilità per i suoi protagonisti con notevoli miglioramenti sul piano comunicativo e ritorni in termini di nuove opportunità lavorative. A quattro anni di distanza dalla prima edizione di *Strike!* le attività che hanno fatto la fortuna dei 40 finalisti del concorso sono proseguite e hanno lasciato a questi giovani un'eredità fatta di visibilità, contatti e la possibilità di dare un'ulteriore propulsione al proprio *strike*. Per esempio la psicologa Serena Costa ha visto i contatti del suo blog aumentare così come le consulenze nel suo studio e Massimo Dante nel 2017 ha costruito i caschi per il francese Charles Leclerc, che dal 2019 guida la Ferrari in Formula Uno accanto a Sebastian Vettel. La visibilità ha fatto bene, e molto, anche al fotografo Federico Modica che ha così aumentato la sua presenza ed efficacia sul web oltre a un notevole miglioramento nell'espone i suoi pensieri in pubblico. Ricomprato il suo mezzo dopo un malaugurato furto grazie a un efficace *crowdfunding*, Andrea Morandi è risalito in sella e la sua storia "Ortociclo" è andata in onda su Rai Storie e ha aumentato le attività con servizi di catering; nel periodo Covid-19 ha ampliato la sua attività grazie alla richiesta di consegna della spesa a domicilio. Anche il Museo Mmape Mulino Museo dell'Ape ha avuto i suoi momenti di gloria sul piccolo schermo dove è apparso nella trasmissione Girovagando in Trentino, ma anche sulle emittenti locali e sulla Rai oltre a una ricaduta molto importante nel mondo dei social. A Ilaria Peringotti, *Strike!* è servito per prendere coscienza di sé, mentre Gianluigi Rosa ha avuto ulteriori possibilità di promuovere lo sledge hockey e si è lanciato verso le scalate in montagna. Giacomo Gardumi ha portato la musica nelle scuole per essere ancora più efficace nella didattica. Per la regista Cecilia Bozza Wolf *Strike!* è servito a riflettere, ragionare sui traguardi raggiunti ma anche ad aumentare le possibilità di lavoro: ora, assieme al suo nuovo staff ha concluso le riprese per un documentario che mette insieme il Dolomiti Pride e l'adunata degli Alpini con l'obiettivo di raccontare una Trento diversa e sta girando una nuova pellicola sperimentale. Anche i protagonisti di Did@ct hanno toccato con mano il successo derivato dal concorso, tanto che ancora prima della fine dell'ultimo anno scolastico 2017/2018 hanno ricevuto molte prenotazioni per l'anno 2018/2019. Il team E-Agle ha proseguito nel suo percorso, si è confrontato con gli altri "costruttori" al Motor Show di Bologna, ha aggiunto l'alettone posteriore alla vettura e alla competizione di Varano è seguita quella a Barcellona, dove solitamente corrono la F1. Come auspicato la neonata compagnia "La Burrasca" di Maria Vittoria Barrella ha costruito un festival teatrale dedicato al tema della prostituzione e la stessa Maria Vittoria ha recitato in due diverse pellicole. Nicola Dobnik sta lavorando per ottenere la seconda stella Michelin, e recentemente ha ideato una nuova tartelletta al caffè e lime disponibile nella pasticceria del ristorante torinese per il quale lavora.

Riguardo ai finalisti dell'edizione 2018 Ilaria Baldo ora fornisce lana pregiata a un'azienda del lusso italiana, Davide Zambelli sta diventando una star di Youtube con le sue ricette che sanno mischiare tradizione e innovazione, il progetto Diamoci un Taglio invece ha avuto una crescita esponenziale su tutto il territorio italiano.

I finalisti del 2019 sono i ragazzi e le ragazze che hanno vissuto, e stanno vivendo, la situazione generata dal Covid-19. Fermento ed idee in movimento ma i decreti anti Covid-19 hanno blindato per motivi di sicurezza le attività culturali.

Strike! è una raccolta di idee sempre più eterogenee che toccano ambiti innovativi a dimostrazione di come le nuove generazioni stanno ampiamente interpretando la fluidità della società. Un mondo senza confini con la voglia di confronto e di generatività. Giovani che fanno un percorso di studi e di vita e poi virano per diventare un direttore della fotografia di mediometraggi di portata internazionale fino a cuochi, ragazzi impegnati nei diritti e nell'accoglienza, immigrati che hanno passioni e si inventano un lavoro e giovani imprenditori che sperimentano nuove vie e tecnologie.

Spaccati diversi e densi della ricchezza delle competenze e delle passioni dei giovani.

Sta a noi adulti alimentare i loro desideri tramite politiche pubbliche realizzate grazie al loro contributo.

CAPITOLO 9 – IL PUNTO SUL SERVIZIO CIVILE IN PROVINCIA DI TRENTO: I QUESTIONARI DI METÀ E DI FINE PROGETTO

di Silvia Sguotti

1. Introduzione

Il presente articolo si pone come obiettivo quello di analizzare approfonditamente i dati relativi ai questionari somministrati ai/alle giovani in servizio civile nella Provincia Autonoma di Trento a metà e a fine esperienza. Più dettagliatamente, nel presente articolo saranno oggetto di analisi:

- le 259 schede di monitoraggio raccolte tra maggio 2018 e luglio 2019 durante il monitoraggio strategico, momento che si colloca circa a metà esperienza di servizio civile e durante il quale il personale dell'Ufficio Servizio civile si reca in visita presso l'organizzazione per poter conoscere l'andamento dell'esperienza e discuterne con il/la giovane;
- i 265 questionari raccolti tra giugno 2018 e agosto 2019 durante la giornata di formazione generale finale denominata "Punto a capo. Si riparte!", momento formativo che si colloca a conclusione del progetto e che inizia con la compilazione di un questionario relativo all'intera esperienza.

Si tratta dunque di una mole non indifferente di dati che verranno analizzati e commentati. L'analisi permetterà di evidenziare quanto viene visto come valore aggiunto o come aspetto critico dell'esperienza, permettendo all'Ufficio Servizio civile di capire come muoversi concretamente per migliorare la gestione della stessa.

Le risposte sono analizzate per argomento, ognuno dei quali costituisce un elemento presente in ogni esperienza formativa. Ciascuna esperienza formativa è infatti caratterizzata da:

- un progetto rispetto al quale si creano idee iniziali e aspettative e che può subire variazioni (paragrafo 2);
- un'organizzazione ospitante che accoglie un nuovo soggetto per un'esperienza formativa (paragrafo 3);
- una figura all'interno della struttura che si occupa del tutoraggio dell'esperienza (paragrafo 4);
- momenti di formazione che completano e supportano l'esperienza pratica (paragrafo 5);
- il rapporto con l'ente di riferimento per l'intera esperienza di servizio civile, ossia l'Ufficio Servizio civile (paragrafo 6);
- idee maturate dal protagonista dell'esperienza formativa che costituiscono una sorta di bilancio dell'esperienza (paragrafo 7).

Come precisato in fase di somministrazione, i dati dei questionari saranno trattati solo in forma aggregata. Per visionare la struttura completa della scheda di monitoraggio e del questionario finale e le relative risposte analizzate nel presente articolo è possibile consultare i dati presentati con il servizio InfoSCUP⁶³.

2. Il progetto iniziale: aspettative e cambiamenti

Per poter procedere con l'inserimento di un/una giovane in servizio civile, le organizzazioni iscritte all'apposito Albo⁶⁴ devono attendere l'approvazione del progetto specifico da parte dell'Ufficio Servizio civile (di seguito USC).

Rispetto a quanto dettagliato nel progetto, i/le giovani maturano delle aspettative sulle quali è stato indagato sia in fase di monitoraggio che a fine esperienza. In fase di monitoraggio emerge che le aspettative sono state principalmente molto o abbastanza realizzate, rispettivamente per il 51,35% e il 42,47% dei casi⁶⁵. Risultati

⁶³Vedi: <http://www.serviziocivile.provincia.tn.it/documenti/infoscup/>

⁶⁴L'iscrizione richiede, oltre alla esplicita condivisione delle finalità, la dimostrazione di possedere le condizioni strutturali, gestionali e organizzative tali da consentire la corretta gestione di progetti di servizio civile.

⁶⁵Domanda n. 20 Questionario monitoraggio strategico.

ancor più positivi in merito alle aspettative si registrano a fine esperienza: le aspettative sono state principalmente molto o abbastanza realizzate, rispettivamente per il 58,94% e il 36,12% dei casi⁶⁶. I dati indicano dunque che in linea di massima i progetti approvati sono stati poi declinati a livello operativo in maniera simile a quanto si aspettavano i/le giovani.

Anche sul tema legato ai cambiamenti rispetto al progetto iniziale si è indagato sia in fase di monitoraggio che a fine esperienza. In fase di monitoraggio i rispondenti riportano di aver riscontrato per lo più cambiamenti minimi (48,84%) o nessun cambiamento (40,70%)⁶⁷. Quando si sono riscontrati alcuni cambiamenti, sono stati per lo più di contenuto (nel 55,13% dei casi di cambiamento) o di tipo amministrativo o organizzativo (nel 52,20% dei casi)⁶⁸. Infine nella maggior parte dei casi in cui ci sono stati cambiamenti, questi sono stati definiti come migliorativi per l'esperienza di servizio civile (per il 43,37% sono stati "Molto" migliorativi e per il 35,54% sono stati "Abbastanza" migliorativi)⁶⁹.

A fine servizio è stato inoltre richiesto se le attività effettivamente svolte sono state coerenti con quanto compreso dopo il progetto iniziale. Risultano molto alte anche qui le percentuali relative ai "Molto" e "Abbastanza" indicate rispettivamente dal 47,92% e dal 43,40% dei rispondenti⁷⁰.

Nei casi in cui si è registrata una scarsa coerenza tra progetto e attività svolte, potrebbero essersi verificati cambiamenti di contenuto oppure di tipo amministrativo o organizzativo riscontrati già in fase di monitoraggio. I cambiamenti di contenuto si sarebbero potuti verificare per motivi legati ad una modifica delle priorità organizzative all'interno dell'organizzazione (es. nuovi progetti approvati) e/o perché l'organizzazione potrebbe aver deciso di valorizzare le competenze del/della giovane coinvolgendolo in nuove attività.

3. L'organizzazione ospitante: la gestione dell'esperienza di servizio civile

Per una buona riuscita dell'esperienza formativa è fondamentale che l'organizzazione ospitante gestisca in maniera adeguata l'esperienza. Per valutare quest'aspetto è stato richiesto ai/alle ragazzi/e informazioni relative a:

- come l'organizzazione ha gestito l'inserimento;
- come l'organizzazione ha gestito il progetto e se questo è stato percepito come un valore aggiunto per l'organizzazione;
- come l'organizzazione si è mossa per la gestione dell'esperienza di servizio civile;
- come l'organizzazione ha gestito il monitoraggio ordinario;
- l'idea dell'organizzazione sul servizio civile secondo il/la giovane e quanto si sono sentiti/e sfruttati/e;
- il senso di appartenenza e il senso di utilità provati all'interno dell'organizzazione;
- come reputano i rapporti costruiti all'interno dell'organizzazione.

Per quanto riguarda l'inserimento nell'organizzazione, in fase di monitoraggio è stato richiesto se sono state prese o meno specifiche accortezze⁷¹. Per quasi la totalità di loro (99,61%) è stato dato uno spazio (personale o condiviso) per le proprie cose e sono state date indicazioni sugli spazi di lavoro. Inoltre ad un'alta percentuale di loro è stato dedicato del tempo per presentarli agli altri dipendenti (97,67%), sono state date informazioni sufficienti sull'organizzazione (95,35%) e è stato previsto un periodo di affiancamento adeguato durante il primo periodo di servizio (94,19%). In letteratura viene spesso utilizzato il termine inglese

⁶⁶Domanda n. 30 Questionario finale. I due valori si riferiscono ad *item* diversi e, pertanto, la loro somma è superiore a 100.

⁶⁷Domanda n. 1 Questionario monitoraggio strategico.

⁶⁸Domanda n. 2 Questionario monitoraggio strategico.

⁶⁹Domanda n. 3 Questionario monitoraggio strategico.

⁷⁰Domanda n. 29 Questionario finale.

⁷¹Domanda n. 4 Questionario monitoraggio strategico.

onboarding per indicare il processo per l'inserimento di una nuova risorsa in un'organizzazione ed è un elemento sempre più studiato in quanto viene visto come passaggio fondamentale per il successivo benessere all'interno dell'ente. In fase di monitoraggio si è richiesto di descrivere brevemente come è stato gestito il loro inserimento⁷² e, anche se non entreremo troppo nel dettaglio sulle risposte date, è necessario sottolineare che la fase di inserimento viene ricordata generalmente in maniera positiva. Ciascuno ha enfatizzato aspetti differenti (come la presentazione ai colleghi, la visita della struttura, la presentazione delle attività, le formazioni specifiche o l'affiancamento iniziale) e la quasi totalità di loro risulta soddisfatta della gestione del loro inserimento. Qualcuno riporta anche alcuni vissuti, come qualche timore iniziale o l'essersi sentito/a in un ambiente caloroso.

Altrettanto positive sono le risposte date in merito alla percezione sul progetto come elemento che porta un valore aggiunto all'organizzazione. La maggior parte dei/delle giovani in servizio civile durante la fase di monitoraggio definisce il progetto "Molto" (59,85%) e "Abbastanza" (37,84%) come un valore aggiunto per l'organizzazione⁷³.

Per essere approvati, i progetti di servizio civile devono prevedere una forte valenza formativa a favore dei partecipanti. Essi non devono essere finalizzati al beneficio del proponente per evitare che il/la giovane vada a compensare carenze di personale. Il fatto che, in linea generale, i/le giovani in fase di monitoraggio considerino nella maggior parte dei casi il progetto come un valore aggiunto per l'organizzazione va considerato come un indicatore di una prevalenza del momento formativo su quello produttivo.

Relativamente alla gestione dell'esperienza di servizio civile, si è indagato sia a metà esperienza che a conclusione. A fine esperienza⁷⁴, una buona parte dei rispondenti è molto o abbastanza d'accordo con le espressioni "positive":

- "Mi hanno accompagnato, supportato e sostenuto" (94,57%);
- "Mi hanno lasciato autonomia" (93,38%);
- "Mi hanno valorizzato" (91,92%);
- "Mi hanno insegnato molto" (91,51%);
- "Mi hanno coinvolto e/o aggiornato sulle attività che organizzavano, anche non del mio progetto" (83,85%).

C'è inoltre una buona parte dei/delle giovani che è poco o per niente d'accordo con le espressioni "negative" come:

- "Non voglio esprimermi" (95,35%);
- "Mi hanno lasciato indifferente" (93,33%);
- "Mi hanno annoiato" (92,88%).

Rispetto all'espressione "Mi hanno sfruttato", c'è un 80% che dichiara di essere poco o per niente d'accordo e un 20% che indica di essere abbastanza o molto d'accordo. La percezione dello "sfruttamento" viene spesso citata dai giovani i quali trovano difficoltà a separare la dimensione formativa da quella operativa. La prima deve essere prevalente ma la seconda non può mancare, perché è proprio nella concretezza dell'azione che il servizio civile contiene la sua specificità formativa. Del resto, l'attenzione e la cura dell'Ufficio Servizio civile nel controllo delle organizzazioni offrono ampia garanzia che non esistono spazi di "sfruttamento" nel servizio civile Trentino (si ritornerà sul tema più avanti).

Relativamente all'organizzazione del progetto, le risposte date in fase di monitoraggio dai/dalle giovani in servizio civile lasciano trasparire una generale soddisfazione⁷⁵. Infatti, per il 56,58% dei rispondenti "L'ente ha

⁷²Domanda n. 5 Questionario monitoraggio strategico.

⁷³Domanda n. 18 Questionario monitoraggio strategico.

⁷⁴Domanda n. 20 Questionario finale.

⁷⁵Domanda n. 14 Questionario monitoraggio strategico.

organizzato molto bene il progetto” e per il 41,09% “L’ente ha organizzato abbastanza bene il progetto, ma ci sono alcune cose migliorabili”. Solo per il 2,33% di loro “L’ente non ha organizzato bene il progetto, ci sono molte cose migliorabili” e nessuno ha indicato l’opzione “L’ente ha organizzato male il progetto”.

Oltre al monitoraggio strategico, momento di supervisione svolto dall’USC a metà servizio civile, è compito dell’organizzazione ospitante monitorare regolarmente l’esperienza di servizio civile. Questi momenti di confronto con il/la giovane in servizio civile, che rientrano in quello che viene definito monitoraggio ordinario, dovrebbero svolgersi con regolarità. A metà esperienza⁷⁶, però, è stato dichiarato che per una piccola percentuale di rispondenti (1,94%) non viene svolto il monitoraggio ordinario, mentre in tutti gli altri casi viene svolto almeno mensilmente (55,42%) o con cadenza non regolare (42,64%). L’alta percentuale di risposte relative al monitoraggio ordinario svolto senza regolarità indica che non sempre all’interno dell’organizzazione viene fatto il punto della situazione sull’esperienza. Considerando che il monitoraggio consiste in uno strumento indispensabile per capire se gli obiettivi iniziali sono stati raggiunti e se sia necessario modificarli⁷⁷, è decisamente opportuno che le organizzazioni prefissino con maggiore regolarità i tempi per realizzarlo.

A metà servizio civile si è andato inoltre ad indagare sull’utilità attribuita dal/dalla giovane al monitoraggio ordinario⁷⁸. Quest’ultimo è stato visto per lo più molto o abbastanza utile per:

- “capire a che punto è l’attività” (94,90% dei rispondenti);
- “risolvere eventuali problemi/difficoltà” (94,09% dei rispondenti);
- “chiarire le idee se ho dubbi” (90,91% dei rispondenti);
- “capire cosa sto apprendendo” (88,53% dei rispondenti);
- “rafforzare il rapporto con l’OLP” (80,16% dei rispondenti).

C’è comunque un 17,45% dei/delle giovani che risponde molto o abbastanza al “Non serve a molto”. Quest’ultimo dato chiaramente può essere legato a vari fattori che potrebbero essere le modalità utilizzate per lo svolgimento dello stesso, la mancata risoluzione di problematiche a seguito dello stesso e/o una scarsa motivazione da parte del/della giovane nel portare avanti il progetto. In merito alle modalità utilizzate per lo svolgimento del monitoraggio (formali/standardizzate o informali/non standardizzate)⁷⁹, dai commenti lasciati emerge che nella maggioranza dei casi si realizza in modo informale⁸⁰. Vi è poi una buona parte delle organizzazioni che utilizza entrambe le modalità (formali e informali) e poche organizzazioni che hanno svolto un monitoraggio usando solo le modalità formali.

Rispetto all’idea dell’organizzazione sul servizio civile⁸¹ una buona parte dei rispondenti si dichiara molto o abbastanza d’accordo con le seguenti espressioni “positive”:

- “Crede nei valori del servizio civile e della cittadinanza attiva” (88,33%);
- “Crede nei giovani e vuole aiutarli a farsi delle competenze” (85,99%);
- “Vuole genericamente dare un’opportunità a dei giovani” (84,76%);
- “Crede nella formazione” (83,07%);
- “Cerca nuovi volontari” (62,40%).

C’è un 69,81% che dichiara di essere poco o per niente d’accordo con l’espressione “Vuole mettere alla prova dei giovani per decidere se assumerli”. Questo potrebbe essere legato in qualche caso alla natura delle organizzazioni (le pubbliche amministrazioni possono assumere solo tramite concorso pubblico) oppure al

⁷⁶Domanda n. 15 Questionario monitoraggio strategico.

⁷⁷Scandella O., Interpretare la tutorship: nuovi significati e pratiche nella scuola dell’autonomia, Milano, FrancoAngeli, 2007.

⁷⁸Domanda n. 16 Questionario monitoraggio strategico.

⁷⁹Domanda n. 17 Questionario monitoraggio strategico.

⁸⁰Sono intese come «modalità formali» le modalità sempre uguali, guidate da schede e domande specifiche, e «modalità informali» gli incontri che si svolgono senza uno schema prestabilito.

⁸¹Domanda n. 21 Questionario finale.

fatto che l'organizzazione potrebbe aver dichiarato di non essere alla ricerca di personale oppure ai/alle giovani che potrebbero intendere l'esperienza solo come fine a se stessa, sottovalutando le concrete possibilità lavorative.

Guardando agli *item* che richiamano lo sfruttamento, sono poco o per niente d'accordo con le espressioni "Cerca manodopera a basso costo" e "Serve per compensare la carenza di personale" delle percentuali più alte di rispondenti: rispettivamente circa il 72% e il 54%.

I dati però variano a seconda del livello di istruzione. Infatti, rispetto all'espressione "Cerca manodopera a basso costo" sono poco o per niente d'accordo il 76,77% di coloro con bassi titoli di studio (diploma o titoli inferiori) e il 64,21% di coloro con alti titoli di studio (laurea triennale o titoli superiori) (tabella 1).

Tabella 1 – Risposte relative al "Cerca manodopera a basso costo" per livello d'istruzione

		Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	6	30	30	89	155
	%	3,87	19,36	19,36	57,41	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	9	25	32	29	95
	%	9,47	26,32	33,68	30,53	100,00
Totale	N.	15	55	62	118	250
	%	6,00	22,00	24,80	47,20	100,00

Inoltre rispetto all'espressione "Serve per compensare la carenza di personale" sono poco o per niente d'accordo il 61,39% dei meno istruiti e il 41,67% dei più istruiti (vedi tabella seguente).

Tabella 2 – Risposte relative al "Serve per compensare la carenza di personale" per livello d'istruzione

		Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	16	45	37	60	158
	%	10,13	28,48	23,42	37,97	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	20	36	24	16	96
	%	20,83	37,50	25,00	16,67	100,00
Totale	N.	36	81	61	76	254
	%	14,17	31,89	24,02	29,92	100,00

Quindi i/le giovani con titoli più alti riportano di sentirsi più "sfruttati" rispetto ai colleghi con titoli più bassi. Questo dato potrebbe essere legato al fatto che – in corrispondenza di una maggiore istruzione – i/le giovani potrebbero aspettarsi esperienze meglio retribuite, in particolare se si trovano a confrontarsi con coetanei già inseriti nel mercato del lavoro.

In fase di monitoraggio strategico è stata posta una domanda relativa all'idea maturata dal/dalla giovane sullo sfruttamento⁸². Hanno dichiarato di sentirsi sfruttati molto e abbastanza rispettivamente il 2,71% e il 8,91% dei rispondenti. I dati dunque sono genericamente positivi ma è indispensabile invece fare una riflessione sulla percentuale relativa alla categoria "Poco", ossia il 30,62%. Il tema dello sfruttamento è un altro aspetto sul quale l'USC insiste molto con le organizzazioni per evitare che il/la giovane viva e/o percepisca situazioni di sfruttamento. Gli sforzi dell'Ufficio servizio civile cercano di portare le organizzazioni ad una maggiore consapevolezza sul tema e ad una migliore gestione dell'esperienza. In base a quanto emerso, però, c'è ancora una parte dei/delle giovani che dichiara di sentirsi sfruttato. Questo probabilmente perché non sempre il termine sfruttamento viene interpretato correttamente. Infatti, parlando con i/le giovani in servizio civile, si può notare come questi intendano sfruttamento anche una richiesta di impegni consistenti e/o di maggiori responsabilità. È auspicabile che con il passare del tempo da un lato le organizzazioni diventino ancor più

⁸²Domanda n. 19 Questionario monitoraggio strategico.

consapevoli sul tema e che anche i/le giovani sappiano leggere più realisticamente la loro esperienza di apprendimento in un contesto organizzativo.

Da un corretto inserimento nell'organizzazione e da un'adeguata gestione dell'esperienza in generale possono derivare esiti positivi relativi anche al senso di appartenenza e al senso di utilità. A metà esperienza dichiarano di sentirsi molto o abbastanza parte dell'organizzazione rispettivamente il 61,09% e il 34,63% dei/delle giovani in servizio civile⁸³ e di sentirsi molto o abbastanza utili nelle organizzazioni rispettivamente il 60,31% e il 36,26% dei/delle giovani in servizio civile⁸⁴.

Guardando ai rapporti costruiti all'interno dell'organizzazione⁸⁵, è possibile osservare che un rapporto poco o per niente positivo è stato instaurato per lo più con i giovani in servizio civile presso le altre organizzazioni (16,73%). Questo forse per le poche occasioni di incontro e/o per incontri (formazioni generali/assemblee) in cui non si è riusciti a costruire molto con gli/le altri/e giovani in servizio civile. Ci sono invece dati più positivi se si guarda al rapporto costruito con le altre categorie di persone che i rispondenti hanno incontrato durante il servizio civile. Risulta molto o abbastanza positivo il rapporto instaurato, nell'ordine, con i dipendenti dell'organizzazione (98,47%), con gli utenti dell'organizzazione (97,65%), con l'OLP (93,10%) e, infine, con i giovani in servizio presso la stessa organizzazione (92,06%). La categoria "Molto" è stata per lo più indicata nel rapporto con l'OLP (73,18%), dato che indica la presenza di OLP che hanno instaurato buoni rapporti con molti giovani in servizio civile.

4. Il tutoraggio: rapporto con l'operatore locale di progetto

All'interno dell'organizzazione viene individuato un/una professionista incaricato ad assumere il ruolo di tutor del/della giovane in servizio civile. Operatore Locale di Progetto (OLP) è il nome attribuito alla figura che ricopre questo ruolo, grazie anche al supporto e alla formazione forniti dall' USC.

In fase di monitoraggio strategico è stato richiesto ai/delle giovani di valutare l'operato del loro OLP. Dai risultati⁸⁶ emerge che gli OLP sono stati spesso raggiungibili e disponibili in termini di tempo per l'88,80% dei rispondenti. Inoltre emerge⁸⁷ che, al di là del tempo che è stato dedicato, i/le giovani hanno potuto contare molto sul supporto dei loro OLP per dubbi o difficoltà nell'88,80% dei casi. Inoltre, al di là dell'OLP, in caso di dubbi o difficoltà nello svolgimento delle attività i/le giovani hanno dichiarato che c'è sempre stato qualcuno su cui contare all'interno dell'organizzazione nel 91,89% dei casi⁸⁸. I/le giovani hanno dunque genericamente spesso trovato qualcuno con cui confrontarsi e discutere in caso di dubbi e difficoltà.

Per quanto riguarda l'affiancamento della figura specifica degli OLP, ricordiamo che l'USC mette a disposizione:

- le "Linee guida sul ruolo del SCUP_OLP nei progetti di servizio civile", ossia materiale informativo di carattere organizzativo, educativo e metodologico per facilitare l'OLP nella gestione dell'esperienza;
- la SCUP_OLP *Academy*, ossia un insieme di momenti formativi dedicati agli OLP per facilitare la condivisione delle esperienze e per lo scambio di buone pratiche.

⁸³Domanda n. 13 Questionario monitoraggio strategico.

⁸⁴Domanda n. 19 Questionario finale.

⁸⁵Domanda n. 18 Questionario finale.

⁸⁶Domanda n. 10 Questionario monitoraggio strategico.

⁸⁷Domanda n. 11 Questionario monitoraggio strategico.

⁸⁸Domanda n. 12 Questionario monitoraggio strategico.

5. La formazione: specifica e generale

L'esperienza di servizio civile permette a ciascun/ciascuna giovane di seguire alcuni momenti formativi, pensati come occasioni che completano e facilitano l'esperienza all'interno delle organizzazioni. Nello specifico i/le giovani sono tenuti a seguire due diverse tipologie di momenti formativi:

- la formazione specifica, gestita dall'organizzazione di servizio civile e incentrata su tematiche utili per l'attività quotidiana legata al proprio progetto specifico di servizio civile (i contenuti, le modalità e il tempo dedicato a questa formazione vengono dettagliati in fase progettuale);
- la formazione generale, gestita dall'Ufficio Servizio civile e incentrata su tematiche legate al monitoraggio sull'esperienza (moduli diretti organizzati a inizio, a metà e a fine servizio civile) e su tematiche scelte dal/dalla giovane legate a "Costruzione del sé", "Attivazione sociale" e "Saper lavorare" (i moduli restanti, a scelta del giovane). In questo caso si tratta di una giornata al mese di formazione.

È stato richiesto un *feedback* sulla formazione specifica sia a metà che a fine esperienza. In fase di monitoraggio strategico emerge⁸⁹ che nella maggior parte dei casi (68,75%) la formazione specifica è stata distribuita durante tutto l'arco del progetto. C'è però una buona percentuale di casi (28,52%) in cui la formazione specifica è stata concentrata in alcuni periodi specifici. Questo forse per motivi di tipo organizzativo, in quanto alcune organizzazioni considerano più funzionale concentrare tutte le attività formative in un unico periodo iniziale. Infine, nel 2,73% dei casi la formazione specifica non è stata svolta.

Nonostante l'insistenza da parte dell'USC per far capire l'importanza della formazione specifica, vi è una percentuale di organizzazioni che, pur avendo definito nella proposta progettuale una precisa scansione della formazione specifica, non è altrettanto precisa nella somministrazione.

Quanto alle modalità formative utilizzate, in fase di monitoraggio emerge⁹⁰ che le modalità più frequentemente utilizzate sono "Incontri collettivi e di *équipe*" (85,36%) e "Partecipazione a corsi di formazione" (80,42%). Le meno frequenti sono invece la "Partecipazione a conferenze e convegni" (53,25%) e gli "Scambi con altre organizzazioni/missioni all'estero" (26,43%). Passando ai contenuti della formazione specifica, dal monitoraggio strategico emerge⁹¹ che nella maggior parte dei casi (66,53%) i contenuti siano stati in linea con quelli indicati nella scheda progetto. In alcuni casi (31,85%) i contenuti sono stati parzialmente differenti e per 4 giovani la formazione specifica si è completamente discostata da quanto stabilito inizialmente.

Un'analoga domanda relativa alla coerenza della formazione specifica con quanto definito nel progetto è stata posta anche a fine servizio civile⁹². I due terzi degli intervistati dichiarano che le indicazioni relative alla formazione specifica fornite dal documento di progetto sono state rispettate "in gran parte" (il 58,87%) e un quarto di questi dice che sono state del tutto rispettate. Rimane sempre un piccolo numero di persone che esprime incoerenza tra i contenuti della formazione specifica e quanto indicato in fase progettuale (la formazione specifica non ha rispettato per niente le indicazioni fornite dal documento di progetto per l'1,13% dei casi e le ha poco rispettate nel 14,34% dei casi). Questo è un dato particolarmente grave, a fronte del fatto che la formazione specifica è un preciso obbligo contrattuale dell'organizzazione di servizio civile.

La formazione specifica⁹³, inoltre, è stata indicata molto e abbastanza utile per la crescita personale dal 94,19% dei rispondenti, per lo svolgimento del servizio civile dal 92,64% dei rispondenti e per la preparazione al mondo del lavoro dal 88,71% dei rispondenti. La bassa percentuale trovata in quest'ultimo *item* (l'*item* è anche quello che registra un numero inferiore di risposte "Molto") forse è legata al fatto che non sempre il/la

⁸⁹Domanda n. 6 Questionario monitoraggio strategico.

⁹⁰Domanda n. 7 Questionario monitoraggio strategico.

⁹¹Domanda n. 8 Questionario monitoraggio strategico.

⁹²Domanda n. 16 Questionario finale.

⁹³Domanda n. 9 Questionario monitoraggio strategico.

giovane ha intenzione di inserirsi professionalmente nell'ambito nel quale è stato svolto il servizio civile e per questo la formazione specifica ricevuta non sarà strettamente necessaria alla preparazione al mondo del lavoro.

Nella verifica finale⁹⁴, il 90% circa dei rispondenti dichiara di essere “molto” o “abbastanza” soddisfatto (il 90,56%). Guardando alla soddisfazione rispetto alla formazione specifica ricevuta considerando separatamente i rispondenti in base al loro livello di istruzione (vedi tabella seguente), la somma di coloro che hanno risposto molto e abbastanza è alta in entrambi i gruppi (92,02% per chi ha il diploma di maturità o titoli inferiori e 86,76% per chi ha una laurea triennale o titoli superiori) ma è leggermente più alta per chi ha un titolo di studio più basso. Inoltre chi ha titoli inferiori indica la categoria “Molto” in percentuali superiori rispetto al gruppo delle persone con titoli inferiori (47,85% vs 38,80%). Questo potrebbe essere legato al fatto che le persone con titoli inferiori, in quanto meno formati, potrebbero essere maggiormente soddisfatti per aver appreso dei contenuti che il loro precedente percorso formativo non aveva loro permesso di acquisire.

Tabella 3 – Soddisfazione rispetto alla formazione specifica per livello di istruzione

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	78	72	11	2	163
	%	47,85	44,17	6,75	1,23	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	39	47	9	3	98
	%	39,80	47,96	9,18	3,06	100,00
Totale	N.	117	119	20	5	261
	%	44,83	45,59	7,66	1,92	100,00

In merito alla formazione generale⁹⁵, i/le giovani dichiarano di essere genericamente soddisfatti⁹⁶ (quasi l'84% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto/a).

Si nota però che, nella domanda relativa alla formazione specifica, la soddisfazione è leggermente più alta rispetto alla formazione generale, dove la maggior parte delle risposte si concentra sulla risposta “Abbastanza” (circa il 57%). Questa risposta meriterebbe un approfondimento specifico. Basti qui dire che l'estrema differenziazione di età e di livello culturale dei partecipanti rende estremamente difficile una proposta formativa che riesca ad essere del tutto adeguata per tutti. Lo sforzo che l'USC ha in atto è proprio quello di migliorare la proposta formativa del servizio civile da questo punto di vista.

Si può notare inoltre che, considerando i rispondenti in base al loro livello di istruzione (vedi tabella seguente), la somma di coloro che si dichiara molto o abbastanza soddisfatto è simile nei due gruppi (85,09% per chi ha il diploma di maturità o titoli inferiori e 81,44% per chi ha una laurea triennale o titoli superiori) ma chi ha titoli inferiori indica la categoria “Molto” in percentuali superiori rispetto a chi ha titoli superiori (28,57% vs 21,65%). Anche in questo caso, chi viene da percorsi formativi più brevi, potrebbe essere più soddisfatto/a per la formazione ricevuta proprio perché ha avuto meno possibilità di seguire momenti formativi.

Tabella 4 – Soddisfazione rispetto alla formazione generale per livello di istruzione

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	46	91	21	3	161
	%	28,57	56,52	13,05	1,86	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	21	58	13	5	97
	%	21,65	59,79	13,40	5,16	100,00
Totale	N.	67	149	34	8	258
	%	25,97	57,75	13,18	3,10	100,00

⁹⁴Domanda n. 17 Questionario finale.

⁹⁵Sulla formazione generale si vedano i dati relativi ai questionari di gradimento e alla frequenza nel 2018 nel sito del SCUP (<http://www.serviziocivile.provincia.tn.it/documenti/ricerche/>).

⁹⁶Domanda n. 25 Questionario finale.

Anche sulla formazione generale è stato richiesto un *feedback* sull'utilità percepita dai/dalle giovani a fine servizio civile⁹⁷.

Positive sono le percentuali di coloro che si rivedono molto o abbastanza nelle seguenti espressioni sulla formazione generale:

- “Consente di discutere con esperti e con altri ragazzi in servizio civile” (95,38%);
- “Fa crescere dal punto di vista personale” (86,49%);
- “Serve per acquisire conoscenze teoriche” (79,92%);
- “Aiuta a comprendere di più il mondo attuale” (77,11%).

Un po' più basse le percentuali dei molto o abbastanza nelle frasi:

- “È utile per svolgere meglio le attività del progetto” (64,09%);
- “Serve per affrontare meglio la ricerca del lavoro” (62,93%).

Si tratta dunque di una formazione generale percepita genericamente utile per una generale crescita personale e professionale oltre che per l'acquisizione di strumenti per la ricerca di lavoro o per lo svolgimento del proprio progetto, anche se in misura leggermente inferiore. C'è infine un 15,75% di giovani che reputa la formazione generale come un'attività che “Annoia e non serve a niente” (la percentuale è la somma delle risposte “molto” e “abbastanza”).

Andando ad analizzare i moduli più apprezzati dai/dalle giovani, emerge che quelli incentrati sulla preparazione per entrare nel mondo del lavoro sono quelli che sono stati citati maggiormente (a parlare di uno o più moduli sul lavoro sono una quarantina di ragazzi). L'alta percentuale potrebbe essere spiegata anche dal fatto che di sicuro ciascuno ha frequentato obbligatoriamente un modulo legato all'ambito lavoro. Molti altri moduli vengono citati ma con un numero di preferenze di circa una decina. La maggior parte dei rispondenti, comunque, ha individuato uno o più moduli di proprio interesse e solo 28 persone su 265 non hanno risposto a questa domanda aperta. Dunque anche al termine del servizio civile si esprime apprezzamento per moduli di cui si ricorda bene il titolo, l'argomento e/o il nome del formatore.

6. Il rapporto con l'ente di riferimento per l'intera esperienza di servizio civile: l'ufficio servizio civile

L'Ufficio Servizio civile della Provincia Autonoma di Trento gestisce l'esperienza di servizio civile occupandosi di molteplici aspetti tra i quali: l'accreditamento delle organizzazioni, l'approvazione dei progetti in servizio civile, la pubblicizzazione dei progetti e l'organizzazione della formazione degli OLP, della formazione generale dei giovani e dell'Assemblea (evento che si tiene due volte l'anno).

Lo strumento utilizzato per mantenere i vari soggetti informati su eventi, appuntamenti, novità e approfondimenti legati al servizio civile è la newsletter. Quasi la totalità dei giovani in servizio civile dichiara a metà esperienza di ricevere la newsletter (98,46%)⁹⁸. Tra i rispondenti il 68,73% dichiara che la legge molto o abbastanza, il 92,13% la ritiene molto o abbastanza comprensibile e il 75,89% la trova molto o abbastanza utile (la percentuale degli “Abbastanza” è però molto più alta dei “Molto”)⁹⁹.

Simili domande sono state poste anche a fine servizio civile. Il 67,30% dei rispondenti ha riportato che la leggeva sempre o qualche volta¹⁰⁰. Il 68,62% dei rispondenti ha dichiarato di trovarla molto o abbastanza utile (la percentuale degli “Abbastanza” è però molto più alta dei “Molto”)¹⁰¹. A fine esperienza inoltre emerge che

⁹⁷ Domanda n.24 Questionario finale.

⁹⁸ Domanda n. 22 Questionario monitoraggio strategico.

⁹⁹ Domanda n. 23 Questionario monitoraggio strategico.

¹⁰⁰ Domanda n. 27 Questionario finale.

¹⁰¹ Domanda n. 28 Questionario finale.

l'82,51% dei rispondenti che ha percepito l'Ufficio Servizio civile della PAT come presente o abbastanza presente¹⁰².

Tabella 5 – Difficoltà amministrative incontrate per livello di istruzione

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	9	27	61	65	162
	%	5,56	16,67	37,65	40,12	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	2	9	39	48	98
	%	2,04	9,18	39,80	48,98	100,00
Totale	N.	11	36	100	113	260
	%	4,23	13,85	38,46	43,46	100,00

Positivo il dato sulla percentuale dei rispondenti che ha incontrato poco o per niente difficoltà per quanto riguarda le questioni amministrative legate al progetto di servizio civile (80,68%)¹⁰³.

Ad incontrare maggiormente difficoltà legate alle questioni amministrative sono persone con titoli di studio più bassi (rispondono “Molto” e “Abbastanza” il 22,23% di chi ha il diploma di maturità o titoli inferiori e l'11,22% delle persone con laurea triennale o titoli superiori).

7. Il bilancio dell'esperienza: competenze apprese, difficoltà incontrate, futuro e soddisfazione generale

Per fare il bilancio sull'esperienza di servizio civile, è stato richiesto ai/alle giovani di individuare le principali competenze tecnico-professionali e trasversali apprese, tre per ciascuna categoria.

Non ci soffermeremo tanto sulla lista delle competenze che sono state citate dai rispondenti, ma ci limiteremo a evidenziare le modalità di apprendimento.

Per quanto riguarda le competenze tecnico-professionali, i/le giovani dichiarano di averle apprese principalmente dai dipendenti dell'organizzazione (71,70%) e dall'OLP (59,62%)¹⁰⁴. Quasi la totalità dei giovani (97,69%) reputa le competenze tecnico-professionali apprese molto o abbastanza utili¹⁰⁵. Anche per quanto riguarda le competenze trasversali i/le giovani dichiarano di averle imparate per lo più dai dipendenti dell'organizzazione (64,15%) e dall'OLP (58,87%)¹⁰⁶. Anche nel caso delle competenze trasversali, quasi la totalità dei/delle giovani le reputa molto o abbastanza utili (98,85%)¹⁰⁷.

Per quanto riguarda la crescita professionale grazie al servizio civile¹⁰⁸, i rispondenti si rivedono molto o abbastanza nelle seguenti frasi:

- “ho acquisito nuove conoscenze” (97,30%);
- “ho capito cosa mi dà più soddisfazione in ambito lavorativo” (92,64%);
- “ho capito cosa mi piacerebbe fare nel mio futuro professionale” (85,88%);
- “è nato in me l'interesse per un nuovo settore” (73,75%).

¹⁰² Domanda n. 22 Questionario finale.

¹⁰³ Domanda n. 23 Questionario finale.

¹⁰⁴ Domanda n. 11 Questionario finale.

¹⁰⁵ Domanda n. 12 Questionario finale.

¹⁰⁶ Domanda n. 14 Questionario finale.

¹⁰⁷ Domanda n. 15 Questionario finale.

¹⁰⁸ Domanda n. 35 Questionario finale.

Per quanto riguarda la crescita personale grazie al servizio civile¹⁰⁹, i/le giovani si rivedono molto o abbastanza nelle seguenti frasi:

- “sono entrata/o in nuove reti relazionali” (86,77%);
- “ho imparato ad esprimere più spesso le mie idee” (84,73%);
- “è aumentata la mia autostima” (83,40%);
- “sono diventata/o meno timida/o” (70,87%).

Più basse invece le percentuali di coloro che si rivedono molto o abbastanza nelle seguenti frasi sempre relative alla loro crescita personale grazie al servizio civile:

- “ho iniziato ad informarmi di più sulle iniziative che vengono realizzate nel mio territorio” (circa il 64%);
- “ho iniziato ad impegnarmi in un’attività di volontariato” (circa il 40%);
- “ho iniziato a partecipare alle attività di un’associazione, partito politico o sindacato” (circa il 15%).

I dati riportati, analogamente a quanto si riscontra parlando con i/le giovani, indicano che il servizio civile in pochi casi aiuta i/le giovani anche a crescere come cittadini attivi. Sono stati fatti anche in questo caso dei controlli sulle risposte date a questi *item* considerando il livello di istruzione dei rispondenti. Si può notare che l’aver iniziato a prendere parte alle attività di un’associazione, partito politico o sindacato non varia molto tra persone con titoli di studio diverso.

Tabella 6 – Giovani che - grazie al servizio civile - hanno iniziato a partecipare alle attività di un’associazione, partito politico o sindacato per livello d’istruzione

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	8	19	27	103	157
	%	5,10	12,10	17,20	65,60	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	6	7	23	61	97
	%	6,18	7,22	23,71	62,89	100,00
Totale	N.	14	26	50	164	254
	%	5,51	10,24	19,68	64,57	100,00

Anche considerando le risposte relative alla crescita di un interesse per le iniziative del territorio grazie al servizio civile per livello di istruzione dei giovani, non si possono notare sostanziali differenze considerando la somma di chi ha indicato “Molto” e “Abbastanza”, anche se sono più polarizzate sulla categoria “Abbastanza” le risposte dei più istruiti.

Tabella 7 – Giovani che - grazie al servizio civile - hanno iniziato ad informarsi maggiormente sulle iniziative realizzate nel proprio territorio per livello d’istruzione

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	40	57	39	21	157
	%	25,48	36,30	24,84	13,38	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	16	51	18	12	97
	%	16,49	52,58	18,56	12,37	100,00
Totale	N.	56	108	57	33	254
	%	22,05	42,52	22,44	12,99	100,00

I rispondenti con titolo di studio più basso dichiarano in misura maggiore rispetto ai più istruiti di aver iniziato, grazie al servizio civile, ad impegnarsi in un’attività di volontariato. Considerando le risposte molto e abbastanza abbiamo infatti un 48,41% tra coloro che hanno un basso titolo di studio contro un 27,09% tra coloro che hanno un alto titolo di studio.

¹⁰⁹Domanda n. 36 Questionario finale.

Tabella 8 – Giovani che - grazie al servizio civile - hanno iniziato ad impegnarsi in un'attività di volontariato per livello d'istruzione

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	32	44	32	49	157
	%	20,38	28,03	20,38	31,21	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	6	20	38	32	96
	%	6,25	20,84	39,58	33,33	100,00
Totale	N.	38	64	70	81	253
	%	15,01	25,30	27,67	32,02	100,00

Per quanto riguarda le difficoltà incontrate in generale durante l'esperienza¹¹⁰, la metà dei rispondenti (53,96%) dichiara di non avere difficoltà da segnalare. Le tipologie di difficoltà più riscontrate sono state di tipo relazionale dentro l'organizzazione (19,25%) e con gli utenti (10,94%).

In ogni caso l'84,65% dei rispondenti ha sempre o spesso trovato un interlocutore competente a cui rivolgersi¹¹¹. A coloro che hanno indicato di aver trovato un interlocutore competente a cui rivolgersi, è stato chiesto di indicare di chi si trattasse¹¹². Sono state indicate le seguenti figure: l'OLP in 58 casi, dipendenti dell'organizzazione (responsabili, dipendenti, educatori, ecc.) in una quarantina di casi, gli/le altri/altre giovani in servizio civile in 7 casi e i/le volontari/volontarie in 6 casi.

Alla richiesta di raccontare cosa il/la giovane intende fare nel periodo immediatamente successivo alla conclusione del servizio civile¹¹³, una buona parte dei rispondenti afferma che vuole cercare lavoro (il 33,21% dei rispondenti è certo di voler cercare un lavoro fisso e il 28,68% è certo di voler cercare lavoro nel settore il cui ha svolto il servizio civile) o vuole iscriversi/continuare l'Università (34,34%). Più basse le percentuali di coloro che faranno lavoretti saltuari già individuati (18,11%), di coloro che sono certi lavoreranno nell'organizzazione nella quale hanno svolto il servizio civile (15,09%), di coloro che faranno un corso di formazione non universitario (12,45%), di coloro che sono certi lavoreranno presso un'altra organizzazione (12,45%) e di coloro che sono certi di fare volontariato in attesa di trovare lavoro (12,45%). Tra coloro che non sono certi di cosa faranno nel futuro¹¹⁴, vi è un 60,00% che vuole cercare lavoro e un 27,50% di persone che vorrebbero andare all'estero.

Passiamo ora all'analisi di quelle domande che rilevano la soddisfazione generale nei confronti dell'esperienza. A metà esperienza, i/le giovani si dichiarano molto (78,68%) o abbastanza (19,77%) soddisfatti dell'esperienza¹¹⁵. Inoltre a fine esperienza, il 70,43% la definisce molto positiva e un 27,24% la definisce abbastanza positiva (97,67% il totale delle due categorie)¹¹⁶. Guardando alle risposte date per genere, classi d'età e titolo di studio (vedi tabelle seguenti) si può notare che non vi sono grandi differenze tra le risposte date dai vari gruppi di persone, tranne per il fatto che la risposta "Molto positiva" è stata meno selezionata dalla classe d'età più alta (27-30 anni) e dai più istruiti.

¹¹⁰ Domanda n. 31 Questionario finale.

¹¹¹ Domanda n. 32 Questionario finale.

¹¹² Domanda n. 33 Questionario finale.

¹¹³ Domanda n. 37 Questionario finale.

¹¹⁴ Domanda n. 38 Questionario finale.

¹¹⁵ Domanda n. 21 Questionario monitoraggio strategico.

¹¹⁶ Domanda n. 34 Questionario finale.

Tabella 9 – Positività dell'esperienza per genere

		Molto positiva	Abbastanza positiva	Poco positiva	Per niente positiva	Totale
Femminile	N.	114	45	2	0	161
	%	70,81	27,95	1,24	0,00	100,00
Maschile	N.	67	24	3	1	95
	%	70,53	25,26	3,16	1,05	100,00
Totale	N.	181	69	5	1	256
	%	70,70	26,95	1,96	0,39	100,00

Tabella 10 – Positività dell'esperienza per classi d'età

		Molto positiva	Abbastanza positiva	Poco positiva	Per niente positiva	Totale
18-20 anni	N.	24	10	0	0	34
	%	70,59	29,41	0,00	0,00	100,00
21-23 anni	N.	52	18	2	0	72
	%	72,22	25,00	2,78	0,00	100,00
24-26 anni	N.	57	18	1	1	77
	%	74,02	23,38	1,30	1,30	100,00
27-30 anni	N.	46	24	2	0	72
	%	63,89	33,33	2,78	0,00	100,00
Totale	N.	179	70	5	1	255
	%	70,20	27,45	1,96	0,39	100,00

Tabella 11 – Positività dell'esperienza per livello d'istruzione

		Molto positiva	Abbastanza positiva	Poco positiva	Per niente positiva	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	117	39	3	1	160
	%	73,12	24,38	1,88	0,62	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	61	31	1	0	93
	%	65,59	33,33	1,08	0,00	100,00
Totale	N.	178	70	4	1	253
	%	70,35	27,67	1,58	0,40	100,00

Infine ripresenterebbe sicuramente o probabilmente la domanda per il servizio civile all'incirca il 90% dei rispondenti¹¹⁷ e consiglierebbero sicuramente o probabilmente l'esperienza di servizio civile ad un amico il 96,54% dei rispondenti¹¹⁸. Guardando alle risposte date per genere, classi d'età e titolo di studio si può notare che non vi sono grandi differenze tra le risposte date dai vari gruppi di persone, tranne per quel che riguarda il livello di istruzione. In entrambi i casi le persone più istruite, rispetto a quelle meno istruite, rispondono in percentuale inferiore "Sicuramente sì" e in percentuale superiore "Probabilmente sì" (vedi tabelle seguenti).

Tabella 12 – Giovani che ripeterebbero la domanda di servizio civile per genere

		Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Totale
Femminile	N.	104	51	8	0	163
	%	63,80	31,29	4,91	0,00	100,00
Maschile	N.	63	28	4	1	96
	%	65,62	29,17	4,17	1,04	100,00
Totale	N.	167	79	12	1	259
	%	64,48	30,50	4,63	0,39	100,00

¹¹⁷ Domanda n. 39 Questionario finale.

¹¹⁸ Domanda n. 40 Questionario finale.

Tabella 13 – Giovani che ripeterebbero la domanda di servizio civile per classi d'età

		Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Totale
18-20 anni	N.	19	10	3	0	32
	%	59,38	31,25	9,37	0,00	100,00
21-23 anni	N.	51	18	3	0	72
	%	70,83	25,00	4,17	0,00	100,00
24-26 anni	N.	50	25	4	1	80
	%	62,50	31,25	5,00	1,25	100,00
27-30 anni	N.	44	26	2	0	72
	%	61,11	36,11	2,78	0,00	100,00
Totale	N.	164	79	12	1	256
	%	64,06	30,86	4,69	0,39	100,00

Tabella 14 – Giovani che ripeterebbero la domanda di servizio civile per livello d'istruzione

		Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	111	38	9	1	159
	%	69,81	23,90	5,66	0,63	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	55	40	3	0	98
	%	56,12	40,82	3,06	0,00	100,00
Totale	N.	166	78	12	1	257
	%	64,59	30,35	4,67	0,39	100,00

Tabella 15 – Giovani che consiglierebbero ad un/una amico/a di svolgere il servizio civile per genere

		Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Totale
Femminile	N.	110	46	6	1	163
	%	67,49	28,22	3,68	0,61	100,00
Maschile	N.	68	26	2	0	96
	%	70,83	27,08	2,09	0,00	100,00
Totale	N.	178	72	8	1	259
	%	68,72	27,80	3,09	0,39	100,00

Tabella 16 – Giovani che consiglierebbero ad un/una amico/a di svolgere il servizio civile per classi d'età

		Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Totale
18-20 anni	N.	22	8	2	0	32
	%	68,75	25,00	6,25	0,00	100,00
21-23 anni	N.	53	19	0	0	72
	%	73,61	26,39	0,00	0,00	100,00
24-26 anni	N.	57	19	3	1	80
	%	71,25	23,75	3,75	1,25	100,00
27-30 anni	N.	44	25	3	0	72
	%	61,11	34,72	4,17	0,00	100,00
Totale	N.	176	71	8	1	256
	%	68,75	27,73	3,13	0,39	100,00

Tabella 17 – Giovani che consiglierebbero ad un/una amico/a di svolgere il servizio civile per livello d'istruzione

		Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Totale
Diploma di maturità o titoli inferiori	N.	120	34	4	1	159
	%	75,47	21,38	2,52	0,63	100,00
Laurea triennale o titoli superiori	N.	56	38	4	0	98
	%	57,14	38,78	4,08	0,00	100,00
Totale	N.	176	72	8	1	257
	%	68,48	28,02	3,11	0,39	100,00

Sono stati analizzati, infine, commenti/suggerimenti/proposte lasciati a fine questionario finale da circa un 40% dei rispondenti. La maggior parte dei/delle giovani si sofferma a descrivere in che termini l'esperienza di servizio civile sia stata utile per la loro crescita personale e/o professionale.

Alcuni/e giovani si soffermano, in particolare, ad evidenziare l'utilità dell'esperienza per il loro futuro lavorativo e di seguito si riportano alcuni commenti nei quali, usando anche delle metafore, viene descritto questo passaggio verso il mondo del lavoro.

[...] È stato un anno stimolante, carico di novità e una vera e propria finestra sul mondo del lavoro che ancora non avevo sperimentato e che risulta molto diverso del mondo universitario. [...]

Un ringraziamento al mio OLP di prove di volo, grazie a tutti.

Credo che il servizio civile sia un ottimo banco di prova per chi si vuole affacciare nel mondo del lavoro, l'opportunità di svolgere qualcosa di utile per la comunità. [...]

Il servizio civile è stato un ottimo trampolino di lancio sia nel settore lavorativo sia personale, aiutandomi a superare varie paure e crescere giorno per giorno.

In merito a questo concetto specifico, alcuni suggeriscono all'USC di cercare modalità/sistemi per favorire maggiormente l'ingresso nel mondo del lavoro dopo il termine dell'esperienza.

Abbiamo poi un alto numero di giovani che si sofferma a parlare della formazione e, nella quasi totalità dei casi, della formazione generale. Maggiormente si soffermano sulle seguenti questioni. *In primis* i commenti fanno riferimento all'interesse riscontrato per i temi trattati/gli spunti ricevuti. In secondo luogo abbiamo dei commenti nei quali viene suggerita riduzione oraria e formazioni di carattere più pratico. Il lavoro di ridefinizione della formazione generale che sta operando l'USC va proprio in questa direzione.

Altri giovani si sono soffermati a ringraziare genericamente per l'esperienza e/o l'organizzazione o alcune figure in particolare (OLP o altri dipendenti delle organizzazioni) e altri ancora hanno sottolineato l'importanza di essersi costruiti una rete professionale e/o relazionale grazie al servizio civile.

Un gruppo dei giovani riprende il tema dello sfruttamento e/o della bassa retribuzione ricevuta. A questo proposito non si può non ricordare che dal 2020 la retribuzione è stata aumentata considerevolmente.

Tra i temi meno ricorrenti (riportati da 4/5 persone) abbiamo il rapporto con l'ente, il ruolo non sempre chiaro del/della giovane in servizio civile, l'importanza del servizio civile per il miglioramento delle proprie capacità linguistiche e una maggiore presenza dell'USC per monitorare l'esperienza.

Conclusioni

I questionari finali e le schede raccolte con il monitoraggio strategico sono due strumenti che consentono al sistema servizio civile di rivolgersi direttamente ai/alle giovani per ricevere un *feedback* sull'esperienza e per monitorarne i diversi aspetti.

Nel complesso emerge un'alta soddisfazione, in quanto i/le giovani genericamente descrivono l'esperienza come positiva, la consiglierebbero ad un/una amico/amica e ripresenterebbero la domanda. È possibile constatare, inoltre, che per i/le giovani il servizio civile è stato un percorso che ha permesso di crescere professionalmente e personalmente. Viene dichiarato che, nel complesso, le singole progettualità sono state in linea con le aspettative iniziali e con quanto definito nel progetto. Inoltre i progetti sono stati percepiti come un valore aggiunto per le organizzazioni.

Risulta anche che diverse sono state le accortezze prese nella fase di inserimento, che i/le giovani si sono sentiti parte dell'organizzazione e utili al suo interno, che si sono creati rapporti positivi con le varie figure incontrate durante il servizio civile e che negli eventuali momenti di difficoltà in linea di massima c'è sempre stato un interlocutore al quale potersi rivolgere. L'OLP risulta essere una figura raggiungibile e disponibile e nella maggior parte dei casi i/le giovani hanno instaurato con lui/lei un rapporto molto positivo.

Genericamente l'Ufficio Servizio civile viene percepito come presente e lo strumento della newsletter risulta utile.

Elevata è la soddisfazione nei confronti della formazione, leggermente più alta la soddisfazione relativa alla formazione specifica rispetto alla formazione generale. Tra i rispondenti sono state rilevate alcune differenze legate al titolo di studio: le persone con titolo di studio inferiore risultano più soddisfatte nei confronti dell'esperienza in generale e dei momenti formativi (formazione generale e specifica) rispetto alle persone con titoli superiori.

Tra gli elementi più critici emersi vi sono — in primis — alcuni aspetti che riguardano le organizzazioni. Per quasi la metà dei/delle giovani il monitoraggio ordinario viene svolto con cadenza non regolare: si tratta di un dato decisamente rilevante e preoccupante.

In merito alla formazione specifica gli intervistati riferiscono che in alcuni casi (anche se pochi) si è completamente discostata da quanto stabilito o addirittura non è stata svolta (rilevazione a metà esperienza) e che, in un sesto dei casi, non ha rispettato per niente o ha rispettato solo in parte le indicazioni fornite dal documento di progetto (rilevazione a fine esperienza).

Fa riflettere il fatto che ci sono percentuali non irrilevanti di giovani che vedono il monitoraggio ordinario come qualcosa che non serve a molto, che si sentono sfruttati, che pensano che l'organizzazione veda il servizio civile come un modo per cercare manodopera a basso costo o per compensare la carenza di personale e che vedono la formazione generale come qualcosa che annoia e non serve a niente.

Infine le risposte date alle tre domande legate alla cittadinanza attiva (l'interesse ad informarsi sulle iniziative del proprio territorio, l'impegno in un'attività di volontariato e/o la partecipazione alle attività di un'associazione, partito politico o sindacato rilevati) suggeriscono che l'esperienza è ancora troppo poco incisiva sotto questo punto di vista.

I dati raccolti permettono di delineare alcune sfide sulle quali il sistema servizio civile è chiamato ad interrogarsi e a lavorare prossimamente.

Per le organizzazioni la sfida sarà quella di riuscire ad interrogarsi e ad agire sempre più nell'ottica di un miglioramento della gestione dell'esperienza di servizio civile, consapevoli dell'importantissima funzione educativa e formativa che rivestono nei confronti dei/delle giovani.

Per i giovani la sfida sarà quella di riuscire ad essere ancor più protagonisti attivi di questa esperienza, cogliendo gli stimoli proposti e facendosi promotori di nuove idee per far sì che il servizio civile costituisca un'occasione di crescita non solo dal punto di vista personale e professionale ma anche in termini di cittadinanza attiva.

Per l'Ufficio Servizio civile la sfida sarà quella di riuscire a dare maggior ascolto alle esigenze dei/delle giovani (popolazione eterogenea per età, esperienze pregresse, interessi, motivazioni ecc.) per offrire loro dei momenti formativi (le formazioni generali e le assemblee) che risultino stimolanti e significative.

Legenda delle sigle utilizzate

PAT Provincia autonoma di Trento

SCN servizio civile nazionale

SCU servizio civile universale

SCUP servizio civile universale provinciale

SCUP_GG servizio civile universale provinciale in ambito «Garanzia Giovani»

SCUP_PAT servizio civile universale provinciale a finanziamento provinciale

CAPITOLO 10 – CO-HOUSING. IO CAMBIO STATUS

di Marina Eccher

Questo progetto nasce da un proficuo e rispettoso legame tra soggetti singoli e collettivi, pubblici e privati. Un'alchimia di competenze, esperienze, capacità di lettura ed elaborazione di fenomeni sociali, ridefiniti attraverso strategie creative e un pensiero divergente. Una proposta innovativa che prende l'avvio da una constatazione semplice ed evidente: l'indiscutibile fatica dei giovani nel passaggio all'età adulta. Un passaggio fondamentale per il completamento della struttura della personalità nell'ambito personale ma anche nella dimensione collettiva, per la capacità di diventare e proporsi come cittadini attivi e protagonisti del proprio futuro. Senza rischiare un'analisi banale questi sono tempi che fanno del precariato la parola chiave in molti ambiti, da quello lavorativo a quello relazionale. Non c'è da farsi eccessiva meraviglia pertanto se davanti all'evidenza delle complessità socio-economiche, si attivano sempre più comportamenti depressivi. Spesso i giovani infatti sembrano inadeguati nel trovare una propria strada formativa o professionale, a riconoscere un proprio talento, un'attitudine, una passione da cui partire, senza la forza o la motivazione per reagire. Si fermano, si arrendono. Spesso protetti e rallentati da famiglie troppo ingombranti e intrusive, ma più di tutto soli davanti a situazioni che necessitano di strumenti che non riescono ad individuare. Le dinamiche per il passaggio all'età adulta sono sempre le stesse: autonomia lavorativa, abitativa e affettiva. Si tratta di percorsi di crescita, di consapevolezza, di acquisizione di competenze. Si tratta di trovare la forza di cambiare.

La capacità di cambiamento diventa pertanto imperativa e interviene in questo processo attraverso il Progetto *Cohousing – io cambio status* con una strategia di sviluppo personale/collettivo, studiata e monitorata.

Il Progetto propone il passaggio dall'autonomia abitativa per arrivare a quella lavorativa. Di fatto si mette a disposizione dei giovani che intendono accettare questa opportunità di start up della propria vita, una coabitazione con altri giovani in un appartamento ad affitto calmierato.

Il primo cambiamento è quello di uscire di casa, dalla propria casa d'origine, per andare a vivere con altri ragazzi sconosciuti con in comune solo la scelta di adesione al Progetto. Un cambiamento epocale che si realizza attraverso due misure facilmente riconoscibili: opportunità e relazioni.

Opportunità> attraverso la casa, la formazione, l'orientamento, il bilancio delle competenze, lo stage, l'accompagnamento finalizzato all'individuazione di opportunità lavorative, la sperimentazione attraverso percorsi di volontariato, di cittadinanza attiva.

Relazioni> attraverso la convivenza tra pari, con lo staff del progetto, nella contaminazione di emozioni e di saperi.

Sta ad ognuno trarre il massimo da questi due strumenti. Il successo di questo progetto dipende solo dagli attori.

Due anni di tempo per cambiare la propria vita.

Il progetto è durato 5 anni, con 84 richieste selezionate attraverso 3 bandi che hanno portato all'inserimento nel progetto di 43 giovani, con una fisiologica uscita per incapacità di adattamento di soli 5 ragazzi. Tutti hanno raggiunto la propria autonomia lavorativa e abitativa, con modalità e tempi diversi, ma definendo il passaggio all'età adulta in modo chiaro e definitivo. Nessuno è tornato alla famiglia d'origine, e a comprova della positività del modello, la maggioranza ha individuato nella coabitazione la soluzione più adeguata per proseguire la propria vita. Il Progetto *Cohousing – io cambio status* è stato un progetto innovativo e coraggioso che ha saputo intercettare un bisogno silenzioso ma sempre più presente in una società dove, depressione e scoramento nei giovani, sono sempre più striscianti e di difficile riconoscimento. Ha individuato con lucidità un problema che non si manifesta attraverso eclatanti proclami o violente proteste ma che sgretola lentamente la speranza nel futuro di un numero sempre più alto di giovani.

Il male non è tale solo quando si vede il sangue!

L'intendimento, dopo 5 anni di sperimentazione e conseguenti valutazioni strutturali e d'impatto, era di modificarne l'organizzazione, per esempio utilizzando gli alloggi ITEA come unico soggetto fornitore abitativo, ipotizzando di inserire nelle diverse modalità di affitti calmierati anche il progetto Cohousing. Ma non solo. L'inserimento attraverso bandi si è dimostrato lento ed inappropriato per rispondere alle numerose richieste e necessitava di una strategia d'entrata più fluida. Anche la ricaduta sulle comunità che hanno accolto gli appartamenti dei cohouser non è stata così impattante come da progetto e necessitava di uno sforzo organizzativo più strutturato. E così non è stato.

Ma i giovani che si "arrendono", che chiudono la porta per sempre a relazioni e speranze – intendo i Neet e non solo – sono tanti, sempre di più e lo fanno inevitabilmente attraverso un assordante silenzio. Non si vedono e non si sentono.

Questo dovrebbe farci riflettere sulle modalità di intervento preventivo, e se non riteniamo sufficienti le motivazioni che scomodano la morale e l'etica sociale, pensiamo al costo socio-sanitario per farsi carico di comportamenti di chiusura sociale con inevitabili derive psichiatriche che stanno diventando sempre più frequenti.

È indiscutibile che un progetto che si propone di scardinare la tendenza alla rassegnazione, facendo intravedere una reale possibilità di salvezza come il *Progetto Cohousing – io cambio status*, si debba considerare come una strategia preventiva importante ed incisiva.

Purtroppo non sempre si riesce a dare continuità a progetti che di fatto si propongono di dare risposte a bisogni così poco palesi con conseguenti evidenze di risultati e ricadute sociali non così eclatanti. I numeri devono essere alti e i risultati conformi alle agli investimenti e sappiamo che i criteri di costruzione del bilancio pubblico devono rispondere giustamente ai principi di economicità, efficienza ed efficacia. Valutazioni tecniche e orientamenti politici spesso fanno delle cambiamento un elemento di valore, ma non è sempre tale. Ed in questo caso, per parecchi giovani, la fine del progetto Cohousing ha sicuramente tolto la speranza di uscire da un'invisibile trappola depressiva e ai tanti che con capacità ed entusiasmo avrebbero partecipato, di contribuire con forza allo sviluppo della propria comunità.

Rimane la soddisfazione di aver contribuito alla creazione di un modello pubblico-privato molto apprezzato sia da chi ha avuto la fortuna di poterne usufruire che nei diversi convegni dove è stato presentato. Per non parlare dei soggetti Pubblici e Privati che hanno copiato il modello, realizzandolo in numerosi territori. Ma più di tutto mi rimane la certezza di aver concorso al supporto in un percorso faticoso per molti giovani che ricorderanno sicuramente il periodo del cohousing come una delle scelte più importanti della loro vita. Tutti. Nessuno escluso.

Progetto Cohousing. lo cambio status – schema di sintesi

Obiettivi	Favorire la transizione all'età adulta di giovani secondo lo slogan "lo cambio status".
Servizi	Possibilità di vivere in autonomia dalla propria famiglia in coabitazione con altri giovani, lavorare, ricercare la propria strada professionale attraverso percorsi di orientamento e riorientamento sperimentando anche attività di volontariato e cittadinanza attiva.
Destinatari	50 giovani dai 18 ai 29 anni d'età, selezionati mediante bandi.
Requisiti giovani	Residenti in Provincia di Trento da almeno 3 anni. Impiegati in lavori occasionali.
Durata	24 mesi max.
Contributo	Abbattimento fino a due terzi del costo dell'affitto a carico del Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione (Vitalizzi)
Ente coordinatore del progetto	Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.
Soggetti gestori	Fondazione Franco Demarchi (referente scientifico, coach/formatori, amministrazione)
Soggetti realizzatori	Fondazione Comunità Solidale, Cooperativa Villa Sant'Ignazio, Asif Chimelli, Associazione per i Minori APPM, Villaggio del fanciullo SOS, Fondazione Famiglia Materna.
Tavolo istituzionale	Strutture istituzionali interessate alla sperimentazione, Fondazione Demarchi, soggetti realizzatori, associazioni giovanili etc.
Gruppo coordinamento	Agenzia provinciale per la famiglia, natalità e per le politiche giovanili, altre strutture provinciali competenti in materia di lavoro, di abitazione e di reddito di garanzia, Fondazione Demarchi, Soggetti realizzatori.
Giovani cohouser coinvolti nei tre bandi proposti: 43	<p>1° bando: determinazione n. 343 del 17 novembre 2016: bando 50 posti, 52 domande, in graduatoria 40, ammessi 39, partecipanti 25.</p> <p>2° bando: determinazione n. 278 del 28 giugno 2017: bando 24 posti, 12 domande, in graduatoria 8, ammessi 7, partecipanti 5.</p> <p>3° bando: determinazione n. 34 del 20 febbraio 2018: bando 18 posti, 20 domande, in graduatoria 18, ammessi 17, partecipanti 13.</p>

CAPITOLO 11 – PROGETTO COLIVING: VIENI A VIVERE A LUSERNA

di Debora Nicoletto, Valentina Chizzola

Il progetto COLIVING nasce a partire dal 2017 da una serie di considerazioni e premesse importanti. Come nel resto d'Italia anche i territori di montagna del Trentino vivono una situazione di spopolamento e significativo aumento dell'età media degli abitanti, con conseguente allentamento delle reti sociali che rendono viva ed attiva una comunità. A ciò si uniscono, per le giovani generazioni, a seguito della crisi economica, sia una diffusa difficoltà di reperire alloggi a prezzi sostenibili che problematiche di accesso al credito. Il territorio provinciale presenta inoltre in alcune specifiche aree montane un patrimonio immobiliare pubblico sfitto e inutilizzato, e quindi soggetto a veloce deperimento e degrado, ma che potrebbe essere valorizzato per contribuire allo sviluppo e alla vita dei territori.

Da queste premesse si sviluppa nel Distretto famiglia degli Altipiani Cimbri, a partire dal 2017, l'attenzione verso i temi dello spopolamento e la necessità di azioni territoriali e di sistema tali da contrastare una situazione sempre più drammatica in temi di abbandono dei territori piccoli, montani e decentrati.

La Legge provinciale n. 1/2011 'Legge sul Benessere familiare' favorisce all'art. 16 la realizzazione del Distretto famiglia quale circuito economico, educativo e culturale, a base locale, per promuovere e valorizzare la famiglia. I Distretti recepiscono e promuovono le istanze territoriali al fine di realizzare dei processi partecipativi che possono generare politiche sperimentali ad esempio per altri territori. Il progetto COLIVING si inserisce esattamente in questa scia: un problema globale che si intende risolvere in modo locale ma con l'aspirazione che diventi un modello di politica pubblica applicabile a tutto il territorio.

Il programma di lavoro del Distretto famiglia 2017-2018 prevedeva nell'area 'Innovazione distrettuale' l'elaborazione di un progetto di fattibilità per mettere a disposizione delle strutture abitative per giovani coppie con la volontà di stabilirsi nel territorio della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri.

Analizzando alcuni dati statistici (fonte ISPAT) si nota una situazione di maggior invecchiamento, spopolamento e denatalità degli Altipiani Cimbri rispetto all'intero territorio provinciale. Si vede che l'età media, nel 2017, negli Altipiani è di 47 anni; più di 2 anni di differenza rispetto l'età media della popolazione della provincia di Trento che risulta essere di 44,6 anni. Dal 1981 al 2018 l'intera comunità cimbra perde 182 persone passando dai 4763 residenti ai 4581 con una diminuzione del 4%. Più impietosi sono i dati dei comuni quale Luserna che dal 2010 al 2018 passa dai 299 ai 259 residenti; una riduzione di quasi il 14% della popolazione. Anche il tasso di natalità ogni 1000 residenti mostra due cambiamenti evidenti. Il primo è il dato storico all'interno della comunità stessa che vede un tasso di natalità di 8,6 bambini nati per 100 abitanti nel 1981 e un tasso di 6,1 nel 2018. L'altro evidenzia come i territori più decentrati soffrano maggiormente lo spopolamento e quindi la denatalità mostrando come nel 2018, nel territorio Cimbro, il tasso di natalità si attesta su 6,1 a fronte del dato provinciale di 8,1.

Prima di approdare al progetto pilota sono stati realizzati svariati incontri territoriali che hanno coinvolto l'Agenzia per la famiglia la natalità e le politiche giovanili, la Magnifica comunità, il Comune di Luserna, il Comune di Lavarone, il Comune di Folgaria, l'APT Alpe Cimbra, il Piano giovani di zona Cimbri; un vero processo generativo che ha portato alla creazione nel tempo della Weltanschauung del progetto. Il gruppo di lavoro iniziale si è via via strutturato affinando le problematiche e i bisogni culminati nella richiesta del Comune di Luserna alla Giunta provinciale di attivazione di un progetto di autonomia dei giovani mettendo a loro disposizione gli alloggi inutilizzati Itea.

Anche il Comune di Lavarone ha messo a disposizione l'immobile comunale comunicando l'interesse a partecipare attivamente all'iniziativa.

Con provvedimento della Presidente della Magnifica comunità degli Altipiani Cimbri 8 si è andati a richiedere, ad Itea, la messa a disposizione di loro alloggi, non locati, a titolo gratuito.

Il 2018 ha visto il susseguirsi di incontri territoriali per affinare il progetto. In ottobre Itea è diventato partner del progetto e ha comunicato la messa a disposizione di 4 appartamenti a Luserna.

L'Ufficio politiche per la casa della Provincia di Trento ha lavorato assiduamente per modificare la Legge provinciale 15/2005 che necessitava di modifica per attuare le azioni previste nel progetto. A seguito della modifica dell'articolo 1 comma 6.1 della L.P. 15/2005 si è accolta l'opportunità di "mettere a disposizione anche a titolo gratuito alloggi non locati per un periodo continuativo di almeno 5 anni. Possono essere messi a disposizione anche alloggi non locati per un periodo inferiore a 5 anni se inseriti nello stesso edificio interessato dal progetto sperimentale e comunque in misura pari o inferiore al numero degli alloggi già oggetto dell'iniziativa."

A tutti i soggetti partner del progetto è stata inviata la bozza di Accordo volontario di obiettivo elaborato dall'Agenzia per la famiglia in collaborazione con l'Ufficio politiche della casa del Dipartimento salute e politiche sociali della Provincia autonoma di Trento.

L'Accordo "Progetto pilota Coliving di valorizzazione del patrimonio abitativo pubblico ubicato in territori montani svantaggiati" si propone come modello di abitare collaborativo, affine alle esperienze di co-housing, dove prevale l'idea dell'abitare condiviso di una comunità. Il progetto prevede di andare a proporre delle azioni integrate inerenti i temi dell'abitare e della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico non utilizzato, offrendo a giovani famiglie le condizioni ideali per diventare autonome, costruire un progetto di vita e contribuire allo sviluppo e alla vita di un territorio montano. È infatti anche ripopolandosi che un territorio viene messo nelle condizioni di generare nuove opportunità. Una serie di strutture abitative pubbliche adeguate vengono messe a disposizione delle esigenze dell'abitare collaborativo e insieme a diversi soggetti – pubblici e privati – si opererà per realizzare condizioni favorevoli di vita e di integrazione di nuovi abitanti. In tal modo il territorio della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, ponendosi quale laboratorio di sperimentazione della Provincia autonoma di Trento, andrà a investire per invertire alcune linee di tendenza sfavorevoli della propria situazione demografica ed economica. Lo strumento degli accordi volontari di obiettivo permette di creare sinergie territoriali favorevoli allo sviluppo dei territori stessi e delle loro comunità.

Il Distretto famiglia degli Altipiani Cimbri ha, nel frattempo, lavorato diffusamente nel territorio per la costruzione del nuovo Programma di lavoro inserendo il progetto pilota "Coliving: collaborare, condividere, abitare", che risulta incardinato nell'ambito "Welfare territoriale e servizi alle famiglie"(azione n. 3), nel programma di lavoro per l'anno 2019-20 del Distretto Famiglia della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri. L'azione, che incardina il prosieguo del progetto del 2017-18 elaborato nella versione "Co-living", è uno degli obiettivi principali del programma al fine di contrastare lo spopolamento di alcuni territori dell'Altipiano e lo sfaldamento di una rete sociale di vicinanza, che crea situazioni di profonda solitudine e in alcuni casi di vero disagio.

L'Accordo volontario di obiettivo per l'attuazione del progetto pilota Coliving è stato quindi approvato con Delibera della Giunta provinciale n. 1093 del 19 luglio 2019, e firmato a Luserna il 13 settembre 2019, con gli obiettivi di: favorire il ripopolamento del territorio, sostenere l'autonomia dei giovani, attuare il progetto utilizzando la forma dell'abitare condiviso e collaborativo per aumentare il capitale sociale territoriale e il benessere della comunità, utilizzare la forma del coliving quale strumento strategico anche per valorizzare un patrimonio immobiliare pubblico, rinsaldare o dare vita a nuove reti sociali che condividono l'idea di un welfare generativo mettendo al centro politiche cosiddette ibride – giovanili, abitative, sociali, lavorative - che insieme concorrono alla costruzione di patti fiduciari tra nuove generazioni e abitanti dei territori.

Viene istituito il 'Comitato guida' previsto dall'Accordo di programma composto dall'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili e l'Ufficio politiche della casa della Provincia autonoma di Trento, la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, il Comune di Luserna, Fondazione Franco Demarchi e società Itea spa.

Il progetto COLIVING è un progetto estremamente innovativo nel suo genere. Va detto infatti che la comunità è sicuramente un elemento fondamentale e in questo progetto sono due le comunità coinvolte in un gioco

reciproco, quella residenziale e quella del paese di Luserna: la comunità di Luserna accoglie ma i nuovi residenti ricambiano con un impegno per la comunità; è un mettersi in gioco all'interno della comunità e per la comunità.

Ma cosa significa quindi – qui – Coliving? Non solo condivisione della casa e non solo condivisione dello spazio lavorativo, ma condivisione di tutto uno spazio ed una scelta di vita. Troppo romantico? In realtà no, se condividere la vita diventa un sistema ben preciso di gestione del tempo, degli spazi, delle passioni e anche dei problemi. Lo spazio di condivisione (co-living) è il fatto che le persone condividano i vari aspetti della loro vita non tanto nello 'spazio casa' ma nella comunità di Luserna. In altre parole, lo spazio in comune che di solito si trova nel cohousing e coworking in questo caso è tutto il comune di Luserna – la comunità nella sua totalità.

I nuclei famigliari selezionati per risiedere negli alloggi messi a disposizione nel bando Coliving si impegneranno anche a partecipare ad un progetto del tutto innovativo: entrare a far parte della comunità di Luserna.

Con questo bando non si accede quindi solo ad un alloggio in comodato gratuito, ma ci si impegna nei confronti di una comunità residenziale (i propri vicini di casa) e di una comunità di abitanti.

Fin da subito infatti il tavolo di progettazione del bando, unitamente a Fondazione Franco Demarchi che si occuperà di questo aspetto, ha deciso di inserire per i nuclei famigliari che parteciperanno al bando la richiesta di presentare, unitamente alla documentazione più classica, un "curriculum abitativo" volto a sondare tre competenze fondamentali per la riuscita del progetto:

- 1) Capacità di stare e lavorare proficuamente in gruppo.
- 2) Capacità di attivare processi concreti e positivi all'interno di una comunità.
- 3) Competenze specifiche che possono essere condivise con l'intera comunità.

Con i nuclei familiari che si trasferiranno a Luserna, verrà quindi svolto con il supporto della Fondazione Franco Demarchi un percorso che andrà a definire la comunità interna allo stabile e, in una fase successiva, il personale o congiunto impegno per la comunità che potrà trasformarsi in azioni di welfare generativo anche molto concrete.

I mesi successivi alla firma dell'Accordo hanno visto il fermento del Comitato guida nella costruzione del bando e delle modalità di azioni integrate per attuare il progetto dell'abitare collaborativo. Le molte riunioni sono state foriere di innovazione e di impegno di tutti i soggetti coinvolti; partner con competenze diverse messe a sistema per concretizzare il progetto sperimentale. Si è quindi giunti alla stesura del Bando, del Modello di domanda, dello Scheda del curriculum abitativo e di comunità e del Modello dell'impegno personale e del proprio nucleo familiare.

Prima dell'adozione del bando da parte della Magnifica Comunità degli altipiani Cimbri è stato redatto il materiale promozionale a cura dell'Agenzia della famiglia e di Fondazione Franco Demarchi e validato dal Comitato Guida.

A giugno è stato aperto il bando che ha visto due open day di visita degli appartamenti a Luserna e la partecipazione finale di ben 38 domande di richiesta per iniziare una 'nuova vita' a Luserna.

CAPITOLO 12 – GIOVANI E PARTECIPAZIONE: LA CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI

di Nicoletta Zanetti

1. Cos'è

La Consulta Provinciale degli Studenti (CPS) è un organismo istituzionale di rappresentanza degli studenti della scuola secondaria di secondo grado istituito con Decreto del Presidente della Repubblica 567/96. È presente in ogni provincia italiana ed è formata da due rappresentanti consiglieri eletti dagli studenti della stessa scuola, in ogni Istituto di istruzione secondaria superiore della Provincia. La durata della carica è biennale. La Consulta Provinciale, riunita in plenaria, elegge al suo interno un Presidente, un vice e due segretari e successivamente si divide in commissioni tematiche. Ogni CPS si dota di un proprio regolamento (Statuto) e si riunisce indicativamente una volta al mese.

2. Di cosa si occupa

La Consulta dà vita a momenti di confronto e rappresentanza a livello provinciale le cui istanze si concretizzano e si realizzano all'interno di un coordinamento a livello nazionale, attraverso il Consiglio nazionale dei Presidenti delle Consulte (CNPC), dove gli studenti e studentesse hanno l'opportunità di scambiarsi informazioni, ideare progetti integrati, discutere dei problemi comuni delle Consulte Provinciali e di confrontarsi con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca formulando pareri e proposte.

3. Quali sono le sue funzioni

La Consulta:

- assicura il più ampio confronto fra gli studenti/esse di tutte le scuole superiori
- ottimizza e integra in rete le attività extracurricolari
- formula proposte che superino la dimensione del singolo Istituto scolastico
- stipula accordi con gli Enti locali, la Regione, le associazioni del territorio
- formula proposte ed esprime pareri in tema di istruzione e tematiche legate al mondo giovanile alle Istituzioni provinciali, agli enti locali e agli organi collegiali territoriali
- progetta, organizza e realizza attività anche a carattere transnazionale (es. Festival dei giovani dell'Euregio)
- collabora con i rappresentanti d'Istituto.

4. Organi costitutivi

Ogni consulta, essendo autonoma nella creazione e attuazione del proprio regolamento, istituisce differenti cariche e sotto- uffici interni. Le uniche strutture comuni ad ogni Consulta sono l'assemblea plenaria, il Consiglio di Presidenza, le commissioni territoriali e di lavoro (DPR 567/96 e successive integrazioni).

Assemblea plenaria

L'assemblea, formata da tutti i rappresentanti eletti dagli Istituti presso una CPS, è l'organo che ha potere deliberativo sulle politiche da intraprendere negli ambiti di competenza.

Consiglio di Presidenza

Il Consiglio di Presidenza è formato dal Presidente della consulta, dal vice presidente, dai due segretari e dai coordinatori delle varie commissioni di lavoro. Si occupa dell'effettiva attuazione di quanto discusso in assemblea plenaria.

Costituisce un *comitato ristretto* rispetto alla stessa assemblea.

Commissioni di lavoro

Tramite il proprio regolamento la Consulta può istituire commissioni che si occupano di una determinata sotto-area territoriale di competenza o che perseguono un determinato obiettivo stabilito dall'assemblea plenaria. Un esempio eclatante fu la riforma della "Buona Scuola", per la quale tutte le Consulte provinciali degli Studenti diedero ordine di formazione di commissioni di lavoro per dare risposte chiare agli studenti.

Attualmente nella CPS del Trentino sono presenti quattro commissioni di lavoro:

- istruzione
- legalità
- cultura
- salute e benessere

e un gruppo di comunicazione media.

5. Consigli nazionali

Tutti i presidenti delle consulte di tutte le province si riuniscono periodicamente, una o due volte l'anno, nel CNPC (Consiglio Nazionale dei Presidenti delle Consulte), dove hanno l'opportunità di scambiarsi informazioni, ideare progetti integrati, discutere dei problemi comuni delle CPS e di confrontarsi con il Ministro dell'Istruzione formulando pareri e proposte.

Durante la prima seduta vengono eletti due moderatori.

Ufficio di coordinamento nazionale

I Presidenti dei Coordinamenti Regionali delle Consulte Provinciali Studentesche e i Presidenti delle Consulte provinciali di Trento e Bolzano danno vita all'Ufficio di Coordinamento Nazionale (UCN), dotato di regolamento proprio e supportato direttamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

A seguito della modifica al regolamento del 2013, il Coordinamento Nazionale assume poteri esecutivi nei confronti del Consiglio Nazionale dei Presidenti delle Consulte, eleggendo un portavoce nazionale e nominando dei delegati.

CAPITOLO 13 – NUOVE TERRE EDUCANTI: IL PROGETTO EDULAND

di Federico Samaden

L'emergenza sanitaria legata al Covid-19 segna un momento delicatissimo della storia del XXI secolo. Ha creato nuovi bisogni e nuove fragilità e segnato in modo indelebile la vita di ciascuno: rivoluzionando il modo di lavorare o cancellando del tutto il lavoro, chiudendo le scuole e aprendo i computer (occasione per la didattica a distanza ma anche rischio di dipendenze da social), distanziando la società e congelando rapporti, innescando paure. Chi era già precario è già più fragile.

Ci troviamo con un tessuto sfilacciato da rammendare, una società che percepisce più concretamente l'incertezza del domani. I nostri giovani sono i più esposti. Ed è per loro che si deve provare ad immaginare una dimensione di vita in cui è la ricerca del "senso" il vero obiettivo per prevenire disagio e ricorso alle droghe come fuga dalla realtà.

Per arrivarci occorre però partire dalle fondamenta, costruire un territorio educante, una terra dove favorire una crescita sana, libera dalle dipendenze, che valorizza talenti e competenze favorendo il senso di responsabilità e cittadinanza e contemporaneamente propone la capacità del fare assieme.

Su questi assi cardinali muove Eduland che immaginiamo come un terreno nuovo, dove far germogliare un nuovo modello educante, che si prende cura di tutti, specie delle piante più fragili, attenta tanto alla cura delle ferite quanto alle risorse positive sul territorio. Per fare questo innova e mette in rete il bello ed il buono delle progettualità già presenti nel territorio. Così facendo, costruisce anche un nuovo modello di comunità. Il Trentino è terra che ha capacità educativa e progettualità diverse.

Quello che forse manca è metterli in rete, ovvero attivare circoli virtuosi e attrattivi per i giovani chiamati a condividere e scambiare esperienze che li rendano protagonisti.

È quanto da sempre si propongono le politiche giovanili, che restano però un arcipelago variegato abitato da tanti buoni progetti. Ma se pensassimo alla terra trentina come ad un territorio educante, quella che io chiamo Eduland, allora dovremmo immaginare uno spazio in divenire, implementabile e aperto a collaborazioni con le scuole, con i Comuni, con le Associazioni sportive, le pro loco e quanti agiscono nelle comunità. Attivando progetti culturali e di utilità sociale i giovani possono trovare l'alternativa che dà senso, previene e contrasta il ricorso alle droghe, costruisce occasioni di vera partecipazione in cui possono esprimersi, mettersi in gioco e sperimentarsi, formarsi e crescere. I dati ci dicono qualcosa di allarmante: alla droga si arriva con naturalezza, quasi un rito se è vero che in Italia nel 2018, il 33,6% degli studenti ha fatto ricorso a sostanze psicoattive illegali e l'1,2% del totale, circa 30.000 studenti, ha detto di aver usato una o più sostanze senza sapere cosa fossero¹¹⁹.

Cosa li ha spinti verso qualcosa di ignoto? Probabilmente quel vuoto che li circonda e che può essere riempito con progetti in cui sia bello vivere ed essere giovani, sperimentarsi e dare senso alla propria presenza. Occorre partire dalla scuola, il luogo in cui i giovani passano gran parte della loro vita nella fase più delicata della loro formazione come individui: qui attivano le prime relazioni. Per favorire una crescita sana dei giovani "senza droghe e senza sballo" la scuola è determinante e va supportata con una cassetta di attrezzi. Eduland li ha individuati in una piattaforma online #liberalascuola4.0120 il terreno in cui la comunità scolastica costituita da insegnanti, studenti e genitori può scambiare esperienze e attivarne di nuove.

Nella piattaforma le scuole aderenti propongono attività di formazione, informazione, prevenzione, promozione alla legalità e promozione della partecipazione giovanile con proposte allargate a studenti, insegnanti e genitori. Nella piattaforma online ogni scuola formula i propri progetti. Risultato: più scuole possono

¹¹⁹Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche antidroga, Relazione annuale al parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia anno 2019 (dati 2018): http://www.politicheantidroga.gov.it/media/2596/rap_2019-dati-2018.pdf

¹²⁰ <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/liberalascuola-4.0-tutti-insieme-per-combattere-le-dipendenze>

comunicare il loro lavoro, condividere esperienze, scambiare progetti o attivare partnership che i ragazzi possono condividere. I genitori devono esserne parte attiva: agiscono e non delegano.

Ma per fare questo occorre andare a monte di quella cultura che ha fatto finta di non vedere o non capire i segnali che i nostri ragazzi lanciano anche inconsapevolmente. Bisogna quindi contare su scuole disponibili a contrastare ogni forma di utilizzo di sostanze stupefacenti e altre sostanze finalizzate all'alterazione del proprio stato. Serve una rete di scuole-no-drugs, che senza se e senza ma dicano no ad ogni droga. Una scuola che crede nella educazione alla cittadinanza e investe di questa responsabilità tutti i consigli di classe. L'azione non può essere episodica e necessita di un piano almeno triennale articolato in azioni preventive e di contrasto all'utilizzo di sostanze quali droghe e alcol (ma anche social, gioco e tutte le dipendenze in genere), attraverso interventi di informazione, sensibilizzazione e formazione sul tema, rivolti agli studenti e al mondo adulto appartenente alla comunità scolastica, con particolare attenzione al mondo delle famiglie. E questo vuol dire che occorre anche "formare i formatori", ovvero agire sul personale docente affinché sia in grado di calibrare l'intervento nelle classi sui temi di educazione alla legalità, costruendo un patto di corresponsabilità educativa stabilito tra tutte le figure coinvolte nella comunità scolastica.

Se non agiamo a monte facendo chiarezza educativa, evitando equivoci sulla presunta "leggerezza" delle sostanze, non si potrà incidere e agire per contrastare ogni forma di legalizzazione/liberalizzazione dell'uso di sostanze stupefacenti periodicamente in agguato.

Servono anche i partners del territorio: dai servizi che agiscono sul tema delle dipendenze alle Forze dell'Ordine. Non dobbiamo tirarci indietro: la lotta alla droga passa da un attento ascolto/osservazione dei segnali di disagio, servono quindi anche sopralluoghi durante l'anno scolastico, con il supporto delle unità cinofile, e figure di supporto psicologico interne alla scuola che possano in raccordo con i docenti e il personale, nell'individuazione di situazioni problematiche connesse all'utilizzo di sostanze stupefacenti e consumo di alcol. Le scuole devono quindi impegnarsi a partecipare in maniera attiva alle campagne di prevenzione lanciate dalla Provincia e monitorare le iniziative attivate.

Ma per sensibilizzare il territorio non basta il coinvolgimento delle comunità scolastiche, serve anche quello dei Comuni, facendo leva sui Sindaci quali responsabili della salute dei cittadini perché siano parte di un progetto che mira ad attivare in ognuno la responsabilità della crescita sana dei figli del territorio.

Attraverso la sottoscrizione di un decalogo i Comuni potranno inserirsi in una visione più ampia di territorio educante che contrasta quel distacco con la comunità che produce perdita di appartenenza sociale e disagio. Ossia per promuovere benessere e crescita sana servono politiche giovanili di reale coinvolgimento attivo, utili a far sentire il giovane protagonista e attore di quel mondo 'nuovo' che ogni giovane porta segretamente dentro, con la sua naturale voglia di futuro che non può essere né negato, né inibito, o contratto perché altrimenti produce disagio.

Ai Comuni va chiesto di agevolare i giovani, di coinvolgerli in progetti di autentica responsabilità, di fornire spazi e strumenti per entrare concretamente nelle azioni civiche (cultura, gestione di eventi e beni) con progetti tesi alla promozione della corresponsabilità. Lo sport espresso dalle associazioni del territorio è una dimensione importante perché è lo spazio dove il divertimento, la sfida, il confronto tra pari è dominato anche da un sistema di regole. Quindi non è solo pratica fisica e veicolo di benessere e cura di sé e del proprio corpo mediante l'attività sportiva, ma è anche contatto con la natura e riferimenti valoriali, rispetto dell'altro, terreno per una fertile relazione di scambio sul concetto di "risultato". E non sono meno importanti le pro-loco, perché impegnate sul piano degli eventi locali, il terreno in cui un giovane si sente a suo agio. Occorre dare fiducia, promuovere il coinvolgimento, fornire obiettivi (supporto eventi, sagre, tempo libero).

Se adeguatamente motivati i giovani sanno esprimere impegno e partecipazione, farsi promotori di iniziative solidali e dare il meglio di sé. Questo potenziale, già sperimentato in alcune situazioni va attivato e favorito con progetti sociali che la rete delle pro-loco e delle associazioni possono mettere nelle mani dei giovani. Sentirsi protagonisti attivi nel territorio, e prenderne parte, consente al giovane di esprimersi, formarsi, acquisire

competenze, sviluppare talenti e "sentirsi" solidale. Dare senso alla vita a contatti di valori positivi costituisce naturale deterrente alla fuga dalla vita. Un giovane più felice è meno attratto da terre e paradisi artificiali che producono solo la distruzione del "sé".

Al tempo stesso dobbiamo mettere in piedi una rete di protezione per chi nella scuola fatica a starci.

Accanto al problema delle dipendenze, dalle droghe all'alcol, si collocano anche problemi come il fallimento scolastico, non trascurabile in un progetto rivolto al benessere dei giovani. I giovani che non studiano e non lavorano, i Neet (acronimo di Neither in Employment not in Education or Training) nel 2016 registravano un tasso pari al 13,0%. Se il ragazzo abbandona la scuola, lascia il luogo elettivo della sua crescita personale, decisivo nella sua formazione identitaria e piazza privilegiata di incontri e relazioni tra pari e mondo adulto.

Monitorare e contrastare la dispersione scolastica e la fuga dalla propria rete di relazioni (e in definitiva dal proprio habitat) espone alla strada e alle dipendenze. La "scuola di seconda opportunità" è una struttura aperta, rivolta a un target rappresentato proprio da quei ragazzi a rischio di dispersione scolastica, nella fascia di età che va dai 15 ai 18 anni, che fanno fatica a stare in classe, ma sono intelligenti e hanno capacità. Il progetto mira a percorsi di senso per ragazzi "difficili" che hanno soglie di attenzione basse (per cui la lezione frontale risulta pesante) ed hanno una grossa resistenza alle regole scolastiche, per loro rigide e "senza senso". Coinvolgerli a "fare" significa strapparli alla passività di una lezione teorica dentro un sistema di regole (la scuola) che loro ritengono "senza senso" per portarli in una realtà più flessibile e adatta a loro. È la scuola di "seconda opportunità" che può riaccendere il loro protagonismo. L'azione educativa svolta attorno all'ospitalità come fattore culturale, li riporta dentro un sistema di regole più accettabili perché finalizzate ad un'occasione professionalizzante. Sono ragazzi che vanno accolti e possono lavorare sulla "accoglienza" e la "cultura dell'ospitalità" in un vero e proprio laboratorio formativo "in assetto lavorativo". E siccome il COVID19 ha terremotato il territorio turistico sarebbe bello far lavorare questi ragazzi verso gli utenti in convalescenza e semi-isolamento. In questo modo verrebbe erogato un servizio nuovo, che certo richiede attente modalità e cautele, ma che i ragazzi sostenuti da tutors preparati, potranno affrontare con la costituzione di un'impresa sociale di sperimentazione didattica che si sostanzia in attività economica. Una scuola-non-scuola che superando le barriere naturali della classica organizzazione scolastica, consente in forma flessibile e creativa ad un giovane a rischio di dispersione scolastica una esperienza concreta (l'impresa) e l'acquisizione di competenze e formazione professionalizzanti. Allo scopo potrebbero essere utilizzati edifici dismessi ed anche in questo modo la comunità ne trarrebbe un vantaggio indiretto, posto che quello principale è rappresentato dal togliere dalla strada ragazzi a rischio. Ma anche teatro, musica, linguaggi contemporanei come la street-urban-art possono fornirci modalità per un forte coinvolgimento giovanile che sarebbe proprio la piattaforma online - attivata tra le scuole - a generare con positive ricadute nell'ottica di una sensibilizzazione al tema delle dipendenze e più in generale favorire la riflessione sulla vita nella sua accezione più positiva e autentica. Un coinvolgimento nelle arti chiede anche lo sviluppo di competenze manageriali, dalla logistica alla comunicazione ambiti nei quali i giovani sono sicuramente attratti. Ecco che i progetti attivati capillarmente ora nella scuola, ora nei territori circostanti alla scuola, diventano narrazione e valore e occasione per rimettere in gioco la spinta naturale dei giovani verso la condivisione oggi limitata ai canali social. Una condivisione che diventerebbe invece relazione e che un progetto di formazione al citizen-journalism nelle scuole potrebbe facilitare oltre che essere coerente con i curricula scolastici.

Il progetto Eduland diventa quindi una azione di rigenerazione sociale che diventa anche urbana se allo scopo verranno destinati beni provinciali dismessi da riconvertire in spazi di rigenerazione della persona e nello specifico per accogliere minorenni che iniziano a fare uso di sostanze con periodi di permanenza individualizzati a seconda della gravità. La loro situazione è di "confusione", non sono gestiti da nessuno. L'intervento richiede educatori esperti e testimoni credibili, costituisce una sorta di "tregua" per ridare voce alla parte buona del ragazzo, che esiste ed è solo compressa e sommersa dalla massa di confusione che le droghe determinano.

Il campanello d'allarme è spesso costituito dalla resa scolastica e quindi occorre agire alla radice prevenendo la dispersione scolastica che espone il giovane alla strada e ai pericoli che essa comporta moltiplicando le situazioni di rischio. Questa fase va attentamente monitorata con il personale scolastico e può sfociare in una risposta di frontiera: la scuola di seconda opportunità o in spazi a sé stanti e destinati ad attività ricreativi.

In questo ambito potrà essere strategica l'azione in rete con Comuni e Pro-Loco che potranno fornire indicazioni di spazi disponibili e adattabili a specifiche creatività giovanili anche micro-progettuali ma pensate per diventare punti di riferimento.

EduLand, non è quindi solo un progetto, è una rete di progetti. Una nuova terra, un orizzonte nuovo per formarsi, acquisire competenze, sviluppare talenti, sentirsi solidale, riposizionarsi. Solo un giovane più felice è meno attratto da terre e paradisi artificiali che producono solo la distruzione del "sé".

GLI AUTORI

ARIANNA BAZZANELLA (*curatrice*), laureata in sociologia all'università di Trento, ha cominciato a occuparsi di ricerca su scuola e condizione giovanile all'Istituto IARD di Milano, partecipando a indagini nazionali e locali e alla nascita di *Osservatori*. Oggi è dipendente della Provincia di Trento: inizialmente ricercatrice all'interno di *OGI*, *Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani*, ha coordinato indagini, pubblicazioni, attività di comunicazione e formazione su giovani e scuola e ha partecipato a iniziative nell'ambito delle politiche giovanili. Attualmente è inserita nell'*Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro* dell'Agenzia del lavoro. Ha partecipato ai rapporti biennali di *OGI* e ad altri volumi su giovani e scuola come autrice e curatrice. Dal 2016, per l'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili cura la pubblicazione *Crescere in Trentino*.

GIOVANNA BALDISSERA, laureata in pedagogia, ha frequentato corsi di specializzazione in pedagogia clinica e il master in psicologia dei nuovi media "Prevenzione e trattamento delle dipendenze da internet in adolescenza". È counselor in mediazione teatrale. Funzionaria della Provincia autonoma di Trento, all'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili è referente per l'area della Cittadinanza digitale: organizza e coordina iniziative ed eventi in collaborazione con esperti, enti, istituti scolastici e formativi trentini. In particolare, è responsabile della realizzazione di Safer Internet Day, Safer Internet Month Trentino, SIDonne – Safer internet day donne - che si svolgono annualmente sul territorio provinciale di cui cura anche le pubblicazioni. È componente della Cabina di regia interistituzionale in media education istituita dalla Giunta provinciale, della passata amministrazione, referente dei bandi provinciali "Abitare la rete per educare alla cittadinanza digitale e il contrasto al cyberbullismo" rivolti, ogni anno, alle scuole trentine.

LAURA BATTISTI, laureata in scienze statistiche, demografiche e sociali all'Università degli studi di Padova attualmente lavora al Dipartimento Prevenzione, Azienda per i servizi sanitari di Trento (APSS). Ha iniziato occupandosi di Registro tumori, screening oncologici e salute materno-infantile. Dal 2011 coordina i Sistemi di sorveglianza provinciali ed è curatrice del Profilo di salute della provincia di Trento.

ALESSANDRA BENACCHIO, laureata in conservazione e gestione dei beni culturali, si occupa di attivazione culturale, politiche giovanili e comunicazione. Manager territoriale, è stata referente tecnica organizzativa del Piano Giovani d'Ambito T.A.U.T. (associazioni universitarie trentine) e dei Piani Giovani di Zona di Trento e Arcimaga. Dal 2016 fa parte del team del concorso "Strike! Storie di giovani che cambiano le cose", promosso dalla Provincia autonoma di Trento e nel 2017 ha seguito la rete dei centri giovani del Trentino. Impegnata in attività di ricerca e formazione, negli ambiti culturale e di politiche territoriali, collabora con la Fondazione Franco Demarchi. Dal 2019 ricopre il ruolo di coordinatrice e direttrice rassegna del progetto regionale Generazioni.

FEDERICO BORTOLOTTI, laurea in Economia Politica presso l'Università di Trento, è funzionario tecnico statistico per la Provincia di Trento. Ha lavorato al Servizio Statistica nell'ambito dei Sistemi Informativi Ambiente e Territorio (SIAT) e successivamente al Servizio Prevenzione Rischi curando la gestione dei dati della rete di monitoraggio delle altezze idrometriche dei fiumi della Pat. È attualmente responsabile della gestione e trattamento dei dati del sistema educativo provinciale presso l'Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche, al Dipartimento Istruzione e Cultura.

VALENTINA CHIZZOLA è ricercatrice e formatrice senior presso la Fondazione Franco Demarchi. Laureata in filosofia all'Università degli Studi di Padova, ha poi conseguito un dottorato in filosofia all'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi conclusa con la pubblicazione di una monografia dal titolo "Corpo, responsabilità e libertà". Ha ottenuto un master post-lauream in "Diversity management e Inclusion" presso la Fondazione Giacomo Brodolini di Roma. Alla Fondazione Demarchi è responsabile di progetti che hanno a che fare con l'innovazione sociale e in particolare con il monitoraggio e la valutazione di progetti di welfare di comunità, welfare di montagna e welfare degli anziani. Cura da tre anni il Convegno internazionale Arco Alpino e, al momento, sta curando una pubblicazione con Franco Angeli sul welfare di montagna.

ALBA CIVILLERI, psicologa, specializzata nella gestione del personale, dottore di ricerca in Pubbliche Relazioni, dal 2009 svolge attività di consulenza e formazione per enti pubblici e privati, partecipa a progetti di intervento e ricerca nazionali ed internazionali. È ricercatrice presso la È docente di psicologia dei gruppi presso la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università di Verona. Collabora con il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento in attività di ricerca nell'ambito della psicologia del lavoro e delle organizzazioni e, per la stessa Università, svolge seminari ed attività didattiche integrative. È autrice di diversi articoli e contributi scientifici su temi quali valutazione dei rischi psicosociali, benessere organizzativo, orientamento e sviluppo di carriera.

LUCIANO COVI è direttore di Iprase – Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa –, dopo essere stato responsabile del Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante e dello Sportello di Orientamento Formativo della Provincia autonoma di Trento. Si occupa di tematiche relative all'Education, in una prospettiva centrata sul life long learning.

ANTONIO CRISTOFORRETTI, laureato in psicologia sociale del lavoro e della comunicazione all'Università degli Studi di Padova, dal 2007 si occupa di formazione, ricerca, valutazione e consulenza. Ha coordinato e partecipato alla progettazione, alla realizzazione, al monitoraggio e alla valutazione di progetti di ricerca e intervento in ambito sociale, sia legati all'ambito locale sia di respiro internazionale, molti dei quali specificamente indirizzati al target giovanile. Dal 2018 è dipendente della Fondazione Franco Demarchi, ente strumentale della Provincia Autonoma di Trento.

LARA DEFLORIAN, laureata in sociologia, da vent'anni lavora alla Fondazione Franco Demarchi nell'ambito della formazione come progettista e coordinatrice di percorsi formativi in ambito sociale, come tutor d'aula, tutor di tirocinio per il Corso Oss di Trento e come tutor di sede nell'ambito dei corsi dell'Università della terza età e del tempo disponibile. Dal 2015 è responsabile dell'ufficio stampa e della comunicazione esterna della Fondazione Demarchi. Negli ultimi anni si è specializzata nella validazione e certificazione delle competenze, formandosi attraverso specifici percorsi e facendo esperienza in progetti di riconoscimento delle competenze dei giovani che svolgono il Servizio Civile e degli operatori del sistema cooperativo.

MARINA ECCHER, laureata in filosofia e conseguito il master in psicologia di comunità, è stata ideatrice e realizzatrice del primo progetto di politiche giovanili in provincia di Trento con il "Progetto Giovani Val di Sole" dal 1998 al 2001: un'Agenzia di sviluppo di comunità attraverso le politiche giovanili, finalizzata all'individuazione e valorizzazione dei talenti e delle passioni indirizzate al lavoro e all'orientamento scolastico e professionale. Dal 2000 al 2010 è stata responsabile delle Politiche giovanili del Comune di Trento, consulente del Servizio Politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento e di numerosi Comuni trentini, proponendo e sviluppando le prime politiche per i giovani legate al passaggio all'età adulta attraverso l'autonomia lavorativa e abitativa. Su incarico dell'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili, studia e attiva il progetto *Cohousing – lo cambio status* che coniuga volontariato e cittadinanza attiva con la capacità di ridisegnare competenze per orientare a nuovi percorsi di vita, di lavoro e di autonomia.

PIROUS FATEH-MOGHADAM, medico, specializzato in Igiene e Sanità Pubblica, master universitario di II livello in Epidemiologia applicata, attualmente lavora al Dipartimento Prevenzione, Azienda per i servizi sanitari di Trento (APSS) dove si occupa principalmente di monitoraggio della salute e dei fattori che la determinano.

STELLA GELMINI, laureata in Studi Internazionali presso l'Università degli Studi di Trento, è coordinatrice di Civico13 e dell'Associazione InCo - Interculturalità & Comunicazione di Trento. Ha esperienza pluriennale in attività di orientamento rivolte ai giovani. È formatrice interculturale ed è esperta in progettazione e gestione di attività di apprendimento non formale proposte a gruppi di giovani sia italiani che stranieri. A Civico13 coordina il team degli operatori e le relazioni con i referenti di Comune di Trento e Provincia autonoma di Trento. Cura inoltre le attività di orientamento presso lo sportello, l'organizzazione e la gestione di attività nelle scuole, sul territorio e la realizzazione degli eventi Diciottoe13. Infine, collabora nella gestione della comunicazione online e cura le relazioni con i partner.

CHIARA MARINO, laureata come Esperto nei Processi Formativi presso l'Università di Verona, dal 2000 lavora nel campo della formazione ed è attualmente assunta dalla Fondazione Franco Demarchi come formatrice esperta. Ha un'esperienza pluriennale nella progettazione e nel coordinamento di percorsi formativi rivolti a educatori della prima infanzia, operatori sociali, persone disoccupate, donne in cerca di lavoro. Per alcuni anni ha coordinato percorsi di formazione specialistici rivolti a mediatori interculturali in ambito sanitario, sociale, assistenziali, scolastico. Negli ultimi anni si è specializzata nel tema della validazione e certificazione delle competenze, formandosi attraverso numerosi percorsi e facendo esperienza attraverso il coordinamento di svariati progetti di riconoscimento delle competenze.

MARCO MOSETTI, laureato in Sociologia all'Università degli studi di Trento. Oggi lavora presso InCo - Interculturalità & Comunicazione, in qualità di coordinatore del progetto Corpo europeo di solidarietà. Attualmente si occupa, in collaborazione con il resto del team, dell'orientamento, della programmazione e della comunicazione online delle attività di Civico13.

DEBORA NICOLETTO, laureata in sociologia, sociologa e giornalista pubblicista, ha iniziato a occuparsi di politiche giovanili all'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile della Regione Veneto e collaborando all'ideazione e alla realizzazione di progetti regionali e nazionali in tutta Italia. È stata docente e consulente per l'Università di Trento, di Padova e per lo IULM di Milano. Da dieci anni lavora per la Provincia autonoma di Trento occupandosi di politiche giovanili e familiari come responsabile di progetti e di attività di coordinamento. Ha ideato e gestisce il progetto "Strike! Giovani che cambiano le cose", è referente della formazione dei Piani giovani di zona e d'ambito e coordinatrice dei Distretti Famiglia. Come giornalista pubblicista, ha scritto per il Gazzettino, ha diretto la rivista locale 'La Theka' e collaborato con la rivista 'Mano Amica Informa' e 'Il Donatore' e ha pubblicato e curato volumi sui temi delle politiche giovanili e familiari. È stata assessora al Comune di Feltre con delega alle Politiche Sociali, Attività Produttive e Politiche del lavoro Politiche giovanili, della famiglia e pari opportunità, Comunicazione. È ideatrice dello spazio culturale Dolomiti Hub www.dolomithub.it.

NICOLETTA NOVELLO, diplomata in Statistica e laureata in Economia Politica, è funzionario dell'Incarico Speciale per le politiche giovanili presso l'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili dove segue come Referente alcuni Piani Giovani di Zona e cura l'analisi e l'elaborazione dei loro dati. Precedentemente ha lavorato per oltre 25 anni presso il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento nei settori economico, demografico e della diffusione occupandosi della redazione dell'Annuario Statistico e di altre pubblicazioni.

MATTIA OLIVIERO, dottore in Sociologia e Ricerca Sociale all'Università di Trento, è attualmente collaboratore di ricerca presso Iprase. I suoi ambiti di ricerca comprendono la demografia sociale, le disuguaglianze sociali e di istruzione e i metodi quantitativi per le scienze sociali.

FRANCESCO PISANU, laurea in Psicologia presso l'Università di Cagliari e dottorato in Information Systems and Organizations presso l'Università di Trento, è funzionario esperto per la sperimentazione in ambito educativo e formativo per la Provincia di Trento. È stato ricercatore in area educativa presso IPRASE del Trentino e Direttore Scientifico della rivista *Ricerca* dello stesso Istituto. Attualmente è responsabile dell'Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche, al Dipartimento Istruzione e Cultura. Insegna Psicologia della Formazione e dell'Orientamento nel Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento.

EMMA ROTOLO, laureata in psicologia di comunità all'Università degli Studi di Padova e abilitata alla professione, durante gli ultimi anni universitari ha iniziato ad occuparsi di attività di ricerca, monitoraggio e valutazione per progetti in ambito di comunità, con una particolare attenzione al mondo giovanile. Ha preso parte alle sperimentazioni del piano di valutazione dei Piani Giovani di Zona in capo alla Fondazione Franco Demarchi, contribuendo alla messa in atto dell'impianto valutativo, all'analisi dei dati raccolti e alla stesura dei report. Attualmente collabora con la Fondazione Franco Demarchi nell'area ricerca, è coinvolta entro progetti di ricerca e valutazione avviati dall'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento e in attività valutative nell'ambito dei progetti finanziati dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile dell'Impresa sociale Con i bambini.

FEDERICA ROTTARIS, laureata in sociologia e ricerca sociale all'Università di Trento, dal 2017 lavora al Dipartimento salute e politiche sociali Provincia autonoma di Trento. Si occupa di disuguaglianze sociali nella salute, salute di genere e salute in età evolutiva. È co-autrice dei report *La salute disuguale in Trentino* (2017), *Il maltrattamento in età evolutiva* (2018), *Il gender pay gap nell'Azienda provinciale per i servizi sanitari della provincia di Trento* (2020).

FEDERICO SAMADEN nasce a Milano nel 1957, dove studia al liceo classico G. Berchet e poi all'università Bocconi, Facoltà di economia bancaria, passando poi a laurearsi alla università di Siena in scienze economiche e bancarie. Nel 1989 fonda insieme a Vincenzo Muccioli la sede trentina di San Patrignano, una importante comunità di recupero per giovani afflitti dal problema della droga, e la gestisce in qualità di responsabile fino al 2007, diventando uno dei testimonial più esperti italiani in tale campo. La lunga e intensa esperienza a fianco di centinaia di giovani ne affinano le capacità educative e relazionali. La gestione delle attività di formazione lo vedono acquisire progressivamente sempre più competenze manageriali. Dal 2008 al 2012 è membro della Consulta degli esperti del dipartimento delle politiche antidroga presso la presidenza del consiglio dei ministri. Dal 2009 è dirigente dell'Istituto di formazione professionale alberghiera della Provincia autonoma di Trento, dove gestisce due sedi, quattro succursali e 800 alunni dai 14 ai 18 anni. Nel 2011 fonda la cooperativa sociale "lievito madre" che gestisce una pizzeria dove si inseriscono nel mondo del lavoro soggetti svantaggiati, e nel 2017 frequenta un master in "social innovation" presso TSM a Trento. Nel 2019 riceve dalla giunta provinciale un incarico in qualità di esperto di politiche a favore dei giovani, per promuovere strumenti innovativi per la loro crescita. Ha pubblicato nel 2018 il libro *Fotogrammi stupefacenti. Storia di una rivincita* nel quale racconta la sua storia e ciò che ha visto accadere in Italia negli ultimi 40 anni nel campo delle droghe. Vive attualmente in Trentino insieme alla moglie Beatrice e ai figli Ruggero e Melissa.

SILVIA SGUOTTI è sociologa e formatrice e vive in provincia di Padova. Ha trascorso il periodo degli studi a Trento per la triennale in Sociologia e la magistrale in “Sociology and Social Research”. Attualmente lavora per Fondazione «E. Zancan» di Padova e si occupa di reportistica e di segreteria/comunicazione. Inoltre collabora con l’Ufficio Servizio civile della Provincia autonoma di Trento in qualità di formatrice e analista dati e sta iniziando a collaborare con una società di consulenza specializzata in servizi di *welfare* aziendale e territoriale. Durante gli studi ha lavorato in Fondazione «F. Demarchi» ricoprendo principalmente il ruolo di *tutor* per un corso sulla ricerca attiva di lavoro rivolto ai disoccupati e cassintegrati e di attività a supporto delle ricerche. Nell’ultimo anno si è occupata principalmente di supporto per la ricerca lavoro svolgendo attività di *coaching* per una politica attiva del lavoro della Regione Veneto.

FEDERICA TARABOI, laureata in Filosofia e Linguaggi della modernità all’Università degli studi di Trento e specializzata in Social Media Marketing, dal 2017 si occupa di web e comunicazione digitale. Ha iniziato presso InCo - Interculturalità & Comunicazione, occupandosi della comunicazione online e offline dell’associazione, ma anche della gestione di progetti di mobilità internazionale dedicati a giovani. Successivamente è entrata a far parte del team di Opencontent, azienda specializzata nella progettazione di siti e applicativi web per reti aziendali e pubbliche amministrazioni, dove ha maturato solide competenze nella gestione di progetti web complessi e nell’elaborazione di strategie di comunicazione online nell’ambito della pubblica amministrazione. Attualmente si occupa della progettazione e gestione della promozione e comunicazione online delle attività di Civico13, lo Sportello Giovani del Trentino, in collaborazione con il resto del team.

PAOLO TRENTINI, giornalista pubblicista classe 1979, è laureato in scienze della comunicazione ed esperto in politiche giovanili, giornalismo, comunicazione e social media management. Manager territoriale e referente tecnico organizzativo del piano giovani Altipiani Cimbri, collabora per diverse testate giornalistiche con riferimento prevalentemente allo sport, alla cronaca locale ed è addetto stampa della Delegazione Trentino della Federugby. Fa parte dello staff degli organizzatori del concorso “Strike! Storie di giovani che cambiano le cose” sin dalla prima edizione di cui cura le relazioni con i media e coordina il gruppo che si occupa di redigere il volume “We Strike! Giovani che cambiano il mondo” pubblicato con cadenza annuale. Particolarmente attento alle questioni di genere, ha curato la mostra intitolata #Shemoves #Sheplays Donne e sport in Trentino.

SIMONE VIRIDIA, ha ottenuto il dottorato di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale presso l’università di Trento e l’università di Tilburg nel 2018. Dal 2017 è collaboratore di ricerca presso Iprase dove ha seguito diversi progetti nell’ambito delle lingue, delle competenze, dell’inclusione e della didattica a distanza. Si occupa principalmente di analisi dati e ricerca quantitativa, con particolare interesse per i seguenti temi: sociologia dell’educazione, diseguglianze sociali, transizione nel mercato del lavoro, metodi quantitativi. Tra le principali pubblicazioni: The (heterogeneous) effect of CLIL on content-subject and cognitive acquisition in primary education: evidence from a counterfactual analysis in Italy (Viridia, 2020); Educational upgrading, career advancement, and social inequality development from a life-course perspective in Germany (Viridia and Schindler, 2019).

GAIA VOLTA ha studiato Giurisprudenza all’Università di Trento, nel 2004 ha conseguito un Master in management e gestione dello Sport all’Università Statale di Milano e nel 2006 è diventata avvocato. Ora esercita presso il foro di Trento e si occupa principalmente di contrattualistica inerente la vendita degli spazi pubblicitari, sponsorizzazioni e gestione dei diritti di immagine di atleti. Dal 2009 è referente tecnico del Piano d’Ambito dei Giovani Professionisti della Provincia Autonoma di Trento e dal 2020 ricopre tale ruolo anche per il Piano Giovani di Zona della Valle del Chiese. È nel team del bando “Strike! Storie di giovani che cambiano le cose” da quando è nata l’iniziativa. Nel 2019 ha conseguito la certificazione di Manager Territoriale.

NICOLETTA ZANETTI, funzionario esperto psicologo abilitato, laureata in Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, iscritta all'Albo e all'Ordine degli Psicologi di Trento, specializzata in Psicologia del Ciclo di vita, ha lavorato per 10 anni presso l'Agenzia del Lavoro di Trento, in qualità di psicologa nel settore dell'orientamento professionale e dal 2000 lavora nel settore dell'Istruzione – attuale Dipartimento Istruzione e cultura– Ufficio Politiche di inclusione e cittadinanza, occupandosi di educazione alla salute e alla promozione della legalità e progetti sulla cittadinanza e partecipazione giovanile.

MARIA GRAZIA ZUCCALI, medico, specializzata in Igiene e sanità Pubblica, lavora presso il Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, è direttore facente funzione del Servizio di Igiene pubblica e responsabile del Servizio Igiene degli alimenti e nutrizione. È referente provinciale per i sistemi di sorveglianza OKkio alla salute e HBSC (Health Behaviour in School-Aged Children).



Provincia autonoma di Trento
Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità
e le politiche giovanili

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento
Tel. 0461 494110 – Fax 0461 494111
agenziafamiglia@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it